

Intervista dell'Unità a Willy Brandt

Willy Brandt, a Milano per un convegno, ha concesso al nostro giornale un'intervista sui temi centrali della sua riflessione e della sua azione politica come presidente dell'Internazionale socialista. Il mondo è sempre più interdependente, ma mentre la cultura ecologista se ne è accorta ed opera in questo senso le scelte politiche ed economiche sono ancora arretrate. Infine una valutazione politica sull'oggi: «Penso che il neoconservatorismo stia linde-»

A PAGINA 2

Uccide le figlie della convivente poi si getta nel vuoto

Si è conclusa tragicamente la vicenda del muratore savonese, Franco Perini di 42 anni, che la notte scorsa aveva ucciso le due figlie, di 16 e 20 anni, della convivente. L'uomo si è ucciso una volta lanciandosi dal tetto dell'ottavo piano del condominio nel quale ha compiuto la strage poco dopo la mezzanotte. Vano è stato l'ultimo tentativo di convincerlo a desistere compiuto dall'anziana madre.

A PAGINA 5

Referendum in Polonia Jaruzelski in tv

Oggi 26 milioni di polacchi dovranno dire sì o no alle proposte di duri sacrifici economici in cambio di una democratizzazione politica. L'esito del referendum si conoscerà domani se oltre il 50% degli elettori deciderà i tempi della riforma economica. Intanto Jaruzelski ha detto in tv che «non c'è alternativa alla riforma» e se gli elettori diranno no «la sua realizzazione sarà più lunga e pesante».

A PAGINA 9

Riflettori puntati in A su Samp-Roma e Inter-Napoli

Decima giornata di serie A di calcio. Occhi puntati sullo stadio cantiere di Marassi e su San Siro stadio delle contestazioni. A Genova la Samp vuole continuare la rincorsa al Napoli e trova una Roma rilanciata dall'ultimo successo con l'Inter. A San Siro il Napoli capitolino affronta i padroni di casa dell'Inter, reduci da una settimana tempestosa. Il pareggio in Coppa con l'Español e il Milan ad Empoli gioca con l'ultima della classe e a Pisa di scena il derby con la Fiorentina.

A PAGINA 27

Editoriale

Una proposta per gli scioperi

ANTONIO BASSOLINO

Gravissima e inaudita è stata la decisione del governo di ritirarsi dalla vertenza Alitalia. Davvero un bell'esordio per il Consiglio di gabinetto dell'on. Gorla? Il governo abdica, dunque, alle sue responsabilità, ai suoi doveri di fronte ad una vertenza sindacale delicatissima e al centro dell'attenzione del paese. Rinuncia ad esercitare una obbligata funzione di mediazione tra le parti, violando così gli stessi codici di autoregolamentazione nel settore dei trasporti a suo tempo sottoscritti dai ministri interessati. Cerca con ogni mezzo, infine, di trasformare una trattativa contrattuale, una lotta sindacale in una questione di ordine pubblico. Questa vicenda conferma l'assoluta insensibilità sociale di questo governo, che non ha voluto e saputo interrogarsi sul significato della protesta di milioni di pensionati e dello sciopero generale dei lavoratori italiani.

In realtà, Gorla e le forze più conservatrici della maggioranza perseguono con tenacia l'obiettivo di scardinare la forza del movimento sindacale e di colpire diritti irrinunciabili dei lavoratori.

Al rifiuto opposto dal mondo del lavoro alla politica economica di questo governo, Gorla sa rispondere soltanto riproponendo unilateralmente ipotesi di disciplina legislativa del diritto di sciopero. Poiché qualche ministro ha opposto resistenza, allora, per rinvincia, ha fatto ritirare dalla vertenza Alitalia il governo. Per un presidente del Consiglio si tratta di un comportamento meschino e irresponsabile. Si punta a far crescere il disagio dei cittadini, a creare una esasperazione, un clima che consenta poi di imporre una legge sugli scioperi. Ma questo è l'esatto contrario del governare. Significa essere contro i diritti dei lavoratori e contro i diritti dei cittadini.

La decisione del governo rappresenta anche, ci sembra, uno schiaffo per il ministro del Lavoro, Formica. Auspichiamo che i dirigenti del Pci se ne rendano conto e ne traggano le dovute conseguenze. Il governo deve ritirare immediatamente la sua decisione, riassumere il suo irrinunciabile ruolo nella trattativa. L'Alitalia deve recedere dalle sue posizioni ultranziste. Non si può scherzare con il fuoco. Gli scioperi in atto dei Cobas, la ripresa delle astensioni dal lavoro negli aeroporti, possono determinare una situazione di serio disagio e di conflitto sociale di cui siamo pienamente consapevoli, ma che non può e non deve essere strumentalizzata per costrizioni autoritarie al diritto di sciopero. Il governo pensi a fare la sua parte, a dare risposte serie ai lavoratori e ai sindacati.

Spetta poi alle confederazioni elaborare rapidamente una proposta organica. Sugli scioperi nei servizi pubblici la nostra linea è chiara e seria. I codici di autoregolamentazione devono essere unificati, rafforzati e inseriti nei contratti collettivi, dopo essere stati sottoposti a referendum tra i lavoratori. I lavoratori e i sindacati devono garantire una soglia minima di funzionamento dei servizi essenziali attraverso l'istituto della «comandata» ovvero attraverso prestazioni del minimo di organici in dispensabile a tal fine. Qualcosa di analogo avviene già da molto tempo in alcuni settori industriali, nella siderurgia e nella chimica. Questa esperienza ha dato sempre risultati molto efficaci e positivi.

Le nostre proposte sono serie e concrete. Possono favorire un giusto equilibrio tra i diritti dei lavoratori e i diritti dei cittadini.

COMITATO CENTRALE

Natta e Occhetto concludono il dibattito Solo 5 contrari, fra cui Ingrao, e 9 astenuti

Nel Pci si quasi unanime alle novità di linea politica

Con una breve replica di Occhetto e un discorso conclusivo di Natta sono terminati i lavori del Comitato centrale del Pci all'insegna di una ritrovata unità del gruppo dirigente su una linea precisata e arricchita dell'alternativa democratica come risposta alla crisi del sistema politico. Tra i voti contrari a questa nuova impostazione c'è quello di Pietro Ingrao.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Con solo 5 contrari e 9 astenuti il dibattito negli organismi centrali del Pci è approdato ad una conclusione largamente unitaria con l'approvazione di un ordine del giorno che accoglie gli elementi di novità introdotti dalla relazione di Occhetto il testo messo in votazione alla Camera. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano l'indirizzo politico esposto nella relazione, le scelte e le indicazioni concrete in essa contenute e «concordano sulla conferma, sulla precisazione e sull'arricchimento della politica di alternativa democratica», in quanto «confluenza delle forze di sinistra e progressiste su un programma di rinnovamento della società,

giunto Natta - un passaggio di fase nella storia della Repubblica. La riflessione e l'analisi sono aperte, ma io non ritengo che dobbiamo avere dubbi sul fatto che è giunto a esaurimento un sistema dei rapporti politici fondato sulla centralità della Democrazia cristiana sulla cooptazione degli alleati, sulle alleanze della partecipazione delle forze democratiche, un sistema al quale siamo stati costretti e che abbiamo cercato di condizionare, quel sistema che Occhetto ha indicato con il termine «democrazia consociativa» e che aveva qualche legame con le posizioni che noi abbiamo assunto in passato per lo sviluppo della democrazia italiana».

Prima di Natta Occhetto aveva preso brevemente la parola per sottolineare, tra l'altro, il senso di questa così ampia convergenza raggiunta durante la discussione, che ha dimostrato la possibilità di rompere posizioni cristallizzate sui rapporti politici, in particolare con il Psi, e di realizzare un maggior grado di unità, non attraverso l'unanimità, ma una maggiore chiarezza nella definizione dell'autonomia del Pci, al servizio del paese e sulla base di

obiettivi concreti. C'è quindi anche un versante interno della discussione, che consente di cogliere il significato dei lavori di questo Cc. Proprio su questo versante, da parte di Occhetto e ve-nuta una risposta all'intervento di Ingrao. «Ritengo degne di grande attenzione - ha detto - le cose che ha proposto alla nostra riflessione. Ma non vedo i tasselli di un'altra linea che nasce dall'assunzione delle nuove contraddizioni antagonistiche, che sono alla base dell'attuale assetto della società». Occhetto ha infatti osservato che proprio da queste contraddizioni muove la analisi che lo ha indotto a porre il problema della crisi e della riforma del sistema politico.

Anche Natta si è soffermato sugli aspetti interni quando ha indicato come nello stesso clima del dibattito si è riflesso lo sforzo di questi mesi sul terreno dell'elaborazione, dell'iniziativa e della battaglia politica (referendum, politica estera, politica economica e sociale, manifestazioni di lotta), ma anche «la convulsa delle scelte compiute nelle riunioni

di giugno e di luglio per il rinnovamento del gruppo dirigente». Una valutazione rafforzata dall'intervento di Luciano Lama, che nella sua dichiarazione di voto a favore dell'ordine del giorno, ha detto di «condividere le linee fondamentali della relazione» e di ritenere «necessario, pur avendo in giugno votato contro la nomina del vicesegretario, incoraggiare Occhetto dopo la prova di questo Comitato centrale».

Pietro Ingrao, sempre in sede di dichiarazione di voto, ha invece ribadito il suo dissenso, ripetendo la sua richiesta di uno «spostamento del nostro asse strategico». Edoardo Perna, Napoleone Colajanni e Lucio Libertini hanno da parte loro spiegato la decisione di astenersi.

Approvazione unanime, invece, ha avuto una proposta di Napoleone Colajanni di definire in tempi rapidi norme per dare pubblicità ai lavori della Direzione e per regolare le sedute del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

IBBA, ROGGI e UGOLINI A PAGINA 3

Trasporto ferroviario paralizzato, e da mercoledì tocca agli aerei

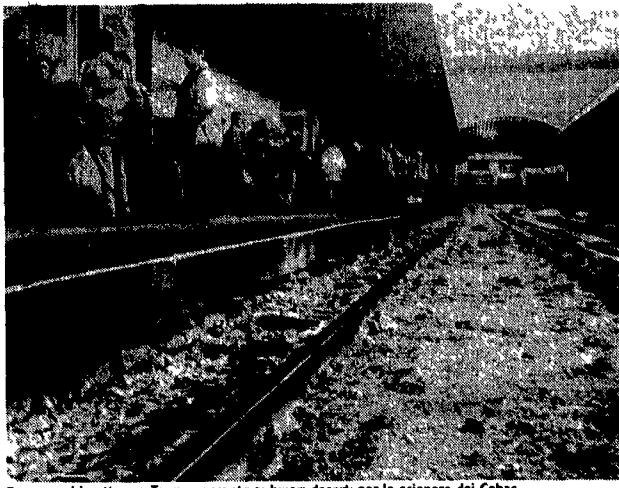
Sugli scioperi scontro governo-sindacati Goria linea dura, Formica si dissocia

Scontro a distanza nella maggioranza, mentre s'inasprisce la vertenza Alitalia dopo il ritiro della mediazione governativa. Da mercoledì i nuovi scioperi, ma già da domani, con le assemblee dei lavoratori, ci saranno interruzioni del servizio. Oggi sarà il terzo giorno di blocco delle Fs, causato dalle vertenze dei Cobas. Palazzo Chigi attacca i sindacati, ma Formica si dissocia.

NADIA TARANTINI PAOLA SACCHI

ROMA. Una lunga nota di palazzo Chigi per accusare i sindacati di attentare alla stabilità economica del paese con la «rincorsa salazare» e un'intervista di Rino Formica a l'Avanti! confermano la scontro nella maggioranza a proposito del diritto di sciopero. Durissima la reazione di Cgil, Cisl e Uil, che domani si riuniranno per valutare la situazione. Pizzinato, Marini e Benvenuto chiedono a Goria di chiarire con la massa una urgenza i motivi del «gran rifiuto» nella vertenza Alitalia. Il Pci accusa il gabinetto Goria di «innescare profonde tensioni sociali», invocando la compatibilità finanziaria per coprire una scelta politica che apre la strada a «provvedimenti unilaterali» sul diritto di sciopero. Formica rilancia la mediazione e si dissocia.

A PAGINA 11



Passaggeri in attesa a Termini accanto ai binari deserti per lo sciopero dei Cobas

Precipita un jumbo alle Mauritius, morte 159 persone

«Fumo nella cabina. Forse ho a che fare con un incendio». Questo è l'ultimo messaggio del comandante di un 747 sudafriicano in avvicinamento all'isola Mauritius. Poi il velivolo è scomparso dai radar. C'è voluta qualche ora per avere la certezza che una sciagura si fosse consumata: 159 persone sono morte. L'aereo è esploso sull'Oceano ad un centinaio di chilometri da Mauritius.

Scene strazianti di dolore all'aeroporto internazionale di Johannesburg, destinazione finale del velivolo, dove subito dopo le prime notizie si sono radunati parenti ed amici dei 159 passeggeri. Che, come ha dichiarato il ministro dei Trasporti sudafriicano sono, con ogni probabilità tutti morti. Tuttavia le navi di soccorso a sera non erano ancora giunte sul probabile punto d'impatto del troncone principale del gigantesco velivolo. E qualche speranza di trovare

superstiti c'è ancora. L'aereo era partito da Taipei, capitale di Taiwan e sarebbe dovuto atterrare a Johannesburg. Quando ormai mancava meno di mezz'ora è arrivato l'os del comandante «Fumo in cabina, forse c'è un incendio». Improvvisamente, poi, la traccia sul radar è scomparsa. Era l'una del mattino (ora italiana) di sabato. Probabilmente l'apparato è esploso, provocando lo spargimento i rottami in un'ampia zona di mare.

A PAGINA 8

Discorso a Firenze: «All'Italia occorre una democrazia più matura»

Cossiga ammonisce a porre rimedio al «malessere delle istituzioni»

«Il popolo italiano, dinanzi alle lacune e alle distorsioni, dinanzi al malessere delle istituzioni, sente il bisogno di una democrazia più matura e più consapevole». Con questa ed altre espressioni, pronunciate ieri durante la sua visita ufficiale a Firenze, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, interviene sul tema della crisi istituzionale, interpretando un disagio diffuso nel paese.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. È ora che la democrazia italiana diventi «più matura e consapevole» e questo progresso va compiuto partendo dai Comuni, che rappresentano «il primo volto dello Stato, il primo momento di contatto tra il cittadino e il potere statale». È necessario «favorire la partecipazione dei cittadini alla gestione del potere, espandere le possibilità di concorre alle decisioni

saggio diffuso nel paese che non può certo lasciare indifferente la suprema magistratura della Repubblica. Lo ha fatto in un momento in cui il tema della riforma del sistema politico e delle sue istituzioni è diventato centrale nel dibattito tra le forze politiche. Non ha prospettato soluzioni, ovviamente, nel rispetto del proprio ruolo. Tuttavia ha usato toni preoccupati e ha indicato - neppure troppo indirettamente - un punto di partenza «il sistema delle autonomie locali».

«Lente locale al quale l'ordinamento democratico consenta di sviluppare tutte le sue potenzialità» ha detto il presidente della Repubblica - può infatti porre solide premesse per la conquista di ulteriori più significativi traguardi. Da qui è possibile

muovere per irrobustire in una struttura istituzionale per renderne più funzionali alcune parti per migliorarne l'agibilità complessiva. La consapevolezza della grandezza di democrazia che l'ente locale racchiude in sé - ha osservato il presidente della Repubblica - indurrà a superare le questioni della riforma che restano ancora aperte e che riguardano in sostanza l'identificazione e la distribuzione delle funzioni, sia all'interno del sistema delle autonomie sia fra queste e l'apparato centrale dello Stato».

Quello di ieri a Firenze è il secondo intervento del presidente della Repubblica su temi di grande interesse nazionale nelle ultime quarantotto ore. L'altro ieri, come si ricorderà, Cossiga aveva

inviato una lettera al presidente del Consiglio Goria invitando il governo a provvedere alla nuova disciplina della responsabilità civile dei giudici nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario. La missiva era stata resa nota poche ore dopo che il Consiglio dei ministri aveva varato il disegno di legge Vassalli proprio sulla responsabilità dei magistrati. L'on. Goria ha a sua volta scritto a Cossiga per rassicurarlo. Contemporaneamente il ministero della Giustizia si preoccupava di sottolineare - smentendo l'interpretazione di un giornale che parlava di contrasti col Quirinale - che la lettera di Cossiga «non ha - né poteva avere - alcun riferimento ai contenuti del provvedimento all'esame del Consiglio».

Muccioli assolto E' festa a San Patrignano

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. «È una sentenza che rafforza la nostra fiducia nella magistratura. È una sentenza che ci dà forza, dunque, una vittoria contro gli spaccatori». Con queste prime emozionate parole Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, ha accolto la sentenza della corte di Appello di Bologna assoluzione per lui e per dodici suoi collaboratori dall'accusa di sequestro di persona per aver chiuso giovani tossicodipendenti in stanze, poltrone e canili per «non lasciarli tornare alla droga».

In aula alla lettura delle prime frasi del verdetto, scene di commozione e un applauso fragoroso urla, lacrimine abbracci. La madre di uno dei giovani di San Patrignano è svenuta. Scene di felicità e festa grande anche presso il centro, dove si attendevano ansiosamente notizie del processo.

«Ho sempre creduto nella giustizia - ha proseguito Muccioli - anche quando a Rimini sono stato condannato. Non ho dato in escandescenze, ho detto ai ragazzi che non bisogna cedere, bisogna non arrendersi mai». La comunità aveva atteso questa vittoria per anni. «Sulla collina benedetta - era stata ieri la conclusione dell'avvocato Dall'Ora nell'arringa finale - deve continuare a sventolare la bandiera della speranza». Un appello che la Corte ha raccolto.

A PAGINA 6

Stupro «in diretta» Franca Rame recita da Celentano

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Secondo dopo secondo. Uno stupro in diretta al sabato sera. Un monologo teatrale duro violento, tra i lustri demodé di Fantastico. Celentano ieri sera ha ceduto il palcoscenico a Franca Rame. E lei per la prima volta ha portato in tv, di fronte a 12 milioni di italiani, un brano che da sette anni nei teatri regala il pubblico, lo scuote.

Ma ieri sera, alle 22,15, di fronte alla tv, non c'era solo la gente che frequenta i teatri. Fantastico è seguito dai dieci e tredici milioni di telespettatori. Che effetto ha, tra un motivo napoletano e una canzone rock, vedere il riflettore puntato su una donna che racconta, senza nascondere nul-

la la storia di una violenza? Che racconta il dolore, l'umiliazione, la rabbia, lo schifo? È stata la stessa Rame a proporre a Celentano di rappresentare a Fantastico questo monologo dopo 25 anni esatti, da quel novembre '62, quando la censura bloccò Canzonissima di Dario Fo e Franca Rame, questa volta Raiuno ha dato il via libera. «Non hanno toccato neppure una parola. Hanno avuto un grande coraggio» ha detto l'attrice, dietro le quinte il suo «pezzo» non è stato presentato - come si pensava - con il monologo di Celentano (dedicato ancora alla «violenza»), ma da una serie di articoli di giornale sulle violenze, i processi, gli stupri.

A PAGINA 24

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le due crisi

MARCELLO VILLARI

L'ultimo numero dell'*Economist* tenta un accostamento fra la situazione attuale delle economie dei paesi dell'Est Europa e quella dell'America latina trovando fra le due realtà più di una somiglianza. Il pronostico per i prossimi mesi è drastico: «questo inverno potrebbe esservi il 50-300% di inflazione licenziamenti scioperi e perfino tumulti di rivoluzione in Jugoslavia Polonia Romania Ungheria. Non si tratterebbe di un retroterra ideale per il successo di Gorbaciov in Russia» conclude il settimanale britannico.

C'è probabilmente un eccesso di pessimismo nello scenario che viene delineato (e moltissimo azzardo nell'analisi quando si vanno a trovare improprie somiglianze). Resta in ogni caso la realtà di una crisi economica e sociale per uscire dalla quale i governi di quei paesi stanno lavorando contro il tempo. Che in quelle società e scanditi non solo dalle impreviste necessità economiche ma da un processo di rinnovamento politico che oltre all'Unione Sovietica di Gorbaciov è inteso in paesi come Ungheria e Polonia.

Sta di fatto tuttavia che per usare una battuta di Woody Allen nemmeno noi da questa parte del mondo «ci sentiamo tanto bene». Ha ragione quindi Piero Ostellini sul «Corriere della Sera» di sabato a ricordare che le due crisi sono purtroppo il tratto caratteristico e preoccupante della fase che stiamo vivendo. Anche se poi ne fa risalire l'origine alla «vendetta del mercato» (così come fanno i *Economist* e altri commentatori del lunedì nero di Wall Street) facendo diventare quest'ultimo una sorta di ente metafisico un bene ultimo a cui tendere perché eccesso o difetto di mercato sarebbe appunto all'origine dei disastri. Probabilmente dovrebbero essere proprio le vicende borsistiche di ottobre a scongiurare di insistere nella ricerca della «giusta dose» di mercato in altre parole a restare sul terreno dell'ideologia dal momento che proprio una certa euforia ideologica non meno che finanziaria ci ha portato a questo punto.

Il problema per tutti in questo momento sembra essere infatti quello di evitare una lunga fase di stagnazione se non (secondo alcuni) di vera e propria recessione. Per il fatto che una simile prospettiva colpirebbe sia paesi dell'Occidente sia quelli dell'Est se è vero che (come ha affermato recentemente Gorbaciov) viviamo in un mondo sempre più interdipendente. In 1929 la «grande depressione» lasciò del tutto indifferente l'Unione Sovietica che allora viveva un periodo di intenso sviluppo economico e i rapporti con i paesi capitalisti occidentali erano scarsi. Ma oggi sarebbe lo stesso? Soprattutto in una fase di crisi e di trasformazione di quelle società?

E in Occidente? Il mercato mondiale si restringe sempre di più perché l'immenso continente dell'America latina è congelato in un blocco di 400 miliardi di dollari che costringe i paesi dell'area a esportare il più possibile e a limitare al massimo importazione e tenore di vita delle popolazioni locali per poter pagare gli interessi un altro continente come l'Africa non riesce ad uscire dallo stadio drammatico del sottosviluppo e della miseria mentre i paesi di nuova industrializzazione, le «quattro tigri d'Oriente», Taiwan, Hong Kong, Singapore e Corea del Sud, hanno economie fortemente orientate all'esportazione e una bassissima propensione ad importare beni dagli altri i prodotti e i manufatti dei paesi capitalisti occidentali (Europa Usa e Giappone) incontrano sempre maggiori difficoltà ad essere collocati e così i pericoli di protezionismo passano e oculto si fanno più pressanti (come dimostrano le ricorrenti guerre commerciali fra le tre aree più sviluppate e il braccio di ferro fra Reagan e il Congresso sull'introduzione di tariffe a protezione delle merci americane).

Scrivendo il *Wall Street Journal* qualche tempo fa riaspirò l'apertura del grande mercato cinese a far evitare all'Occidente una nuova depressione dopo il crollo delle Borse? Questa è dunque la realtà? E i grandi paesi capitalisti occidentali si stanno muovendo di conseguenza? Ripercorriamo le cronache di questi giorni il cancelliere tedesco Helmut Kohl si è precipitato in Africa anzitutto certamente nel quadro di un tentativo di rilancio di una presenza diplomatica della Germania occidentale all'altezza del rango di potenza economica di primo piano da essa raggiunto. Così Kohl ha visitato il Camerun il Mozambico e il Kenia mentre all'inizio del mese il ministro degli Esteri Genscher era volato in Senegal e Angola provocando fatto non trascurabile le ire dell'«amico» Sudafrica in questo momento impegnato in una escalation della guerra contro Luanda. E' evidente tuttavia che la possibilità di accordi commerciali non deve essere stata un interesse secondario negli intenti dei dirigenti tedesco occidentali (e infatti si sono già portati a casa un contratto per la costruzione dell'aeroporto di Yaounde nel Camerun). Nel frattempo i giapponesi tradizionalmente cauti nel muoversi nell'area mediorientale per non irritare gli arabi da cui importano gran parte del petrolio di cui hanno bisogno hanno inviato una importante delegazione di affari in Israele e l'Italia? Non è da meno. Basta citare gli ultimi contratti Fiat in Polonia e la joint venture fra Montedison e Urss per la costruzione di un impianto petrolchimico.

Che conclusione trarre da tutto questo movimento? Che forse al di là delle ideologie «il dopocrisi è già cominciato».

«Il mondo interdipendente chiama a scelte del tutto nuove in economia»
«Il neoconservatorismo sta finendo»

Intervista a Willy Brandt

«Negli anni a venire i rapporti tra paesi sviluppati e Terzo mondo devono diventare un punto centrale nell'agenda dei problemi. Gli uomini dell'emisfero nord del pianeta purtroppo non riescono ancora a capire che quanto avviene nelle altre parti del mondo tocca direttamente i loro interessi. Ecco l'ostacolo più grande per arrivare a un nuovo ordine internazionale, adesso e proprio questo»

ANDREA ALOI

MILANO Karl Herbert Frahm a 73 anni è ancora e sempre Willy Brandt, un uomo che onora quel nome di battaglia scelto in Norvegia dove si era volontariamente esiliato dopo l'avvento al potere di Hitler e che lo ha accompagnato in mille battaglie. In Spagna durante la guerra civile in Svezia nel fuoco dell'attività clandestina contro la barbarie nazifascista. E poi negli anni passati da borgomastro di Berlino Ovest tra il '57 e il '64 da ministro degli Esteri da cancelliere socialista democratico della Rft tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta. Battaglie da condurre con le armi della politica conflitti da sostenere con la forza morale è successo nel caso delle improvvise dimissioni da capo del governo tedesco ai tempi di Guillaume fino alle recenti vicende che lo hanno portato a lasciare la presidenza della Spd. Willy Brandt ora è presidente dell'Internazionale socialista e non si sogna di venir meno all'impegno nella politica vista come *beruf* come vocazione.

«Il possibile non sarebbe raggiunto se nel mondo non ci fosse chi tenta l'impossibile», ha detto Max Weber. Per Brandt l'impossibile è, adesso, alle soglie del Duemila tentare in tutte le sedi istituzionali della terra di mantenere aperte le vie del dialogo della reciproca conoscenza della cooperazione tra Nord e Sud sviluppati e sottosviluppati. Un impegno difficile in questo scorcio di anni avari di negoziati globali ormai lontani dalle conferenze di Parigi e di Cancun in cui il Rapporto stilato nell'80 dalla commissione presieduta da Brandt e il suo appello ad un approccio multilaterale sembrano scavalcati dal sempre più frequente accordi bilaterali tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo. Anche per parlare di questo l'uomo politico tedesco è in Italia a Milano dove ha tenuto un seminario alla Fondazione Feltrinelli e oggi interverrà al convegno internazionale sull'America latina promosso dalla Provincia. Nel suo fitto *coronet* di impegni Brandt ha trovato anche lo spazio per un colloquio con il nostro giornale.

Per Brandt il concetto di interdipendenza ha assunto il nome di diritto di città dianza nel campo dell'economia mentre stenta ad affermarsi nelle riflessioni economiche. Pensare in modo globale sembra più facile ai filosofi agli scienziati che ai politici.

«Credo comunque - ci dice Brandt - che il numero di coloro che cercano di avere una visione globale sia in aumento. In Asia e in Cina ad esempio è addirittura impossibile un confronto con quanto avveniva due generazioni fa. Negli Stati Uniti occorre invece distinguere tra Ovest e Est

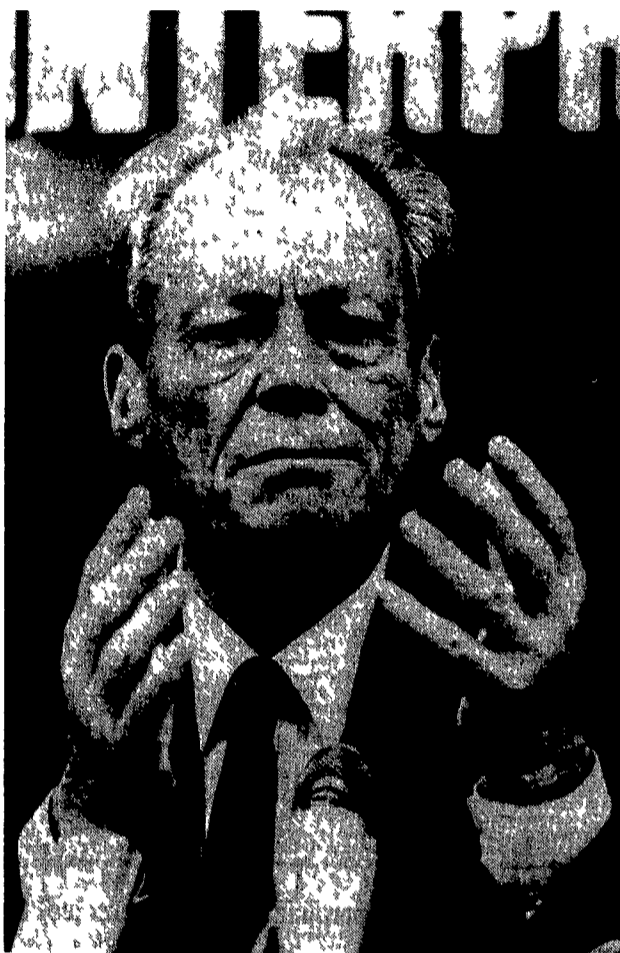
Non pochi politici o studiosi della East Coast sanno guardarsi attorno Europa compresa. E anche nel vecchio continente sono sempre più quelli che cercano di collegare tra loro i vari mutamenti economici e sociali. Vedo però una contraddizione che permane tra apertura e ritorno a un pensiero provinciale. In certi casi si è capaci di guardare verso il mondo altre volte non si riesce ad andare al di là di se stessi».

Una miopia pericolosa. Come ricorda Brandt è giusto che l'Occidente guardi a paesi in via di sviluppo in modo differenziato ma senza farne una scusa per non avere più rapporti multilaterali un approccio globale senza dimenticare che su 110 paesi sotto sviluppo 40 sono del tutto poveri e insieme rappresenta non appena lo 0,2% del commercio mondiale. O che la crisi dell'indebitamento è una vera e propria bomba a orologeria una trasfusione dal malato al dottore che può mettere in pericolo - è il caso dell'Argentina - la stessa democrazia.

Il protezionismo non incoraggia

Ricorda Brandt «Proprio in Argentina il 50% degli introiti derivanti dall'export vanno a coprire solo gli interessi sui debiti. Occorre un tetto al tasso di interesse. Il Rapporto dell'80 aveva previsto l'attuale crisi e si erano messi a punto metodi per affrontare il problema. Fondo monetario e Banca mondiale erano disposti a ragionarci su ma i vari governi dell'Oceano hanno fatto. Eppure è nel nostro interesse avere un nuovo diverso rapporto coi paesi in via di sviluppo. Capire che bisogna stimolare il loro potere d'acquisto. Insomma abbiamo davanti una sfida vera e propria per cambiare un sistema finanziario e monetario che in parte ha determinato questa preoccupante situazione. I segni di protezionismo negli Usa non sono certo incoraggianti».

Non esistono dunque motivi di ottimismo? Brandt ne rievoca nel mutato atteggiamento dell'Urss verso la questione Nord Sud. I tempi in cui Breznev rifiutava ogni coinvolgimento negli aiuti al Terzo mondo imputando all'Ovest i guasti del colonialismo sembrano superati «I guadagni derivanti ai paesi in via di sviluppo dalla vendita di materie prime - dice Brandt - hanno subito nell'86 una ulteriore di minuzione. I prezzi delle materie prime sono caduti. La crisi del rame iniziata nell'82 non accenna a risolversi. Ebbene l'Urss sarebbe intenzio-



Willy Brandt

nata a riesaminare il progetto dell'84 di creare un Fondo per i prodotti di base. Gli Stati Uniti e i suoi partner occidentali marciano invece su questa proposta un irrigidimento a livello Océo i 65 milioni di dollari guadagnati con le mutate ragioni di scambio sono più del doppio di quello che si è dato come aiuto ai paesi in via di sviluppo. Credo nella concorrenza tranne che in due casi per i prodotti di base e per l'ambiente».

Si è parlato di un mutato atteggiamento dell'Unione. So che potrebbe tra l'altro arrivare ad aderire alla Banca mondiale. Qual è il giudizio dell'uomo della Ostpolitik su Gorbaciov?

Stiamo assistendo a un processo molto particolare. Non solo per la maggior apertura che consente apertura nei due sensi Est e Ovest in tendendo ma anche perché in Unione Sovietica si stanno delineando nuove possibilità di democratizzazione e modernizzazione di modernizzazione e democratizzazione. Certo non è un processo semplice e non possono aspettare. Ad ogni modo non bisogna essere troppo impazienti».

Aspettare sembra meno op-

portuno nella cruciale partita per ridurre il livello degli armamenti ora ad una svolta positiva per quanto riguarda gli euromissili. «Questa estate si sono riuniti a New York i rappresentanti di 129 governi per discutere di armamenti e sviluppo. L'incontro è fallito per l'assenza degli Stati Uniti. L'idea di un Fondo di sviluppo mondiale da finanziare con soldi sottratti alla spesa per armi non ha marciato».

«Capire i nuovi problemi»

E pensare che solo il 5% della spesa mondiale per armamenti è il doppio del prodotto lordo dei paesi sottosviluppati. E bene comunque che Usa e Urss pensino che è meglio anche per loro mettere il lenizzatore alle armi. Ma devo non fare di più superare il ponte che porta a capire i nuovi problemi. La fame le carestie. Cinquecento milioni di persone soffrono di sottoalimentazione cronica e la FaO sostiene che sarà così anche nel Duemila nonostante la produzione mondiale di cibo

crezca più in fretta della popolazione. Ora l'Etiopia è nuovamente in pericolo. Agiremo ancora una volta all'ultimo minuto? Una rivoluzione verde la creazione cioè di nuove specie agricole ecco dove impegnarsi. Si io rispetto le iniziative private di aiuto ma la preta dei singoli deve armonizzarsi con illuminate iniziative ufficiali».

Brandt guardiamo all'Europa. Alla sinistra Cosa deve cambiare nel suo arsenale concettuale per stare al passo coi tempi?

«Intanto non condivido il punto di vista di chi dice che le sinistre europee stanno detreggiando. La situazione è di equilibrio. Certo devono allargare i propri orizzonti e mettersi velocemente in contatto con l'intelligenza tecnica con gli sviluppi sociali. Solo una sinistra rinnovata può candidarsi nuovamente alla guida politica».

Presidente un'ultima domanda. Si può parlare di una controtendenza rispetto all'ondata neoconservatrice?

«Detto in termini semplici, penso che la fase neoconservatrice stia finendo. Anche negli Stati Uniti insieme al reaganismo. E quanto avverrà negli Usa avrà delle conseguenze sull'Europa».

Intervento

Una nuova legge elettorale per gli enti locali

DIEGO NOVELLI

L'indagine condotta dalla commissione Enti locali del Psi sullo stato dei comuni in Italia dalla quale risulta in crisi soprattutto nelle medie e grandi città una giunta su due pone con urgenza una riflessione a tutte le forze politiche per cercare di capire cosa sta accadendo e soprattutto per individuare i rimedi da adottare. Fra le principali cause della crisi vengono indicati i precari equilibri politici a Roma e la mancata riforma delle autonomie.

Queste due cause si condizionano reciprocamente un dato è certo i fenomeni degenerativi che hanno provocato tanti guasti nella vita delle amministrazioni locali sino a paralizzarle nascono in larga misura dalla mancanza di chiarezza nel momento in cui il cittadino è chiamato a compiere le proprie scelte.

Questa è la prima necessità a cui si deve rispondere cioè restituire all'elettore il diritto di scegliere attraverso il voto gli uomini e i programmi che dovranno essere realizzati. Oggi con il sistema vigente le maggioranze politiche a livello locale si formano in modo disorganico e si dissolvono in capovolgimento, indipendentemente dalla volontà del cittadino elettore. L'attuale sistema elettorale consente e gettivamente, fenomeni di malcostume politico che sfociano spesso in veri e propri atti illeciti di corruzione se non addirittura di criminalità. È abbastanza recente il caso verificatosi in un comune della Liguria dove un consigliere comunale il cui voto era determinante per la formazione della maggioranza è stato rapito dallo schieramento avversario e trascinato per tutta la notte in locali allegrati della Riviera di Ponente per impedirgli di votare. Non mi sulla che la Legge comunale e provinciale emanata da per la elezione del sindaco e della giunta la varrebbe donne e champagne.

Una nuova legge elettorale per le autonomie locali si impone con urgenza per consentire in base al voto di indicare in modo netto e chiaro chi dovrà assumere responsabilità di governo quando di maggioranza e chi invece dovrà svolgere il non meno qualificato ed importante ruolo di minoranza. Con l'attuale sistema il giorno dopo le elezioni iniziano defatiganti trattative magari su due tavoli per la formazione di una maggioranza poi segue il mercato degli assessorati con smembramenti aggiunti non sempre funzionali alle ripartizioni tecniche e amministrative poi magari dopo parecchi mesi (in alcuni casi anche un anno) si giunge alla discussione del programma da presentare al consiglio comunale.

A mio avviso invece il giorno dopo le elezioni coloro che sono stati scelti dai cittadini dovrebbero essere messi in grado di poter operare non solo per rispondere alle esigenze della popolazione, ma anche per eliminare ogni possibilità di interferenza di forze esterne alle amministrazioni. Siamo arrivati in alcuni comuni alla costituzione di organismi paralleli agli organi istituzionali mi riferisco ai cosiddetti «esecutivi di giunta», una sorta di controllori degli amministratori legalmente e democraticamente eletti formati anche da persone esterne agli enti con nessuna responsabilità istituzionale, in realtà in molti casi si tratta di veri e propri comitati di affari. I partiti che hanno un ruolo fondamentale nella vita democratica nel nostro paese (come d'altra parte stabilisce la Carta costituzionale) devono adoperarsi per sottrarre le istituzioni dalle attuali umilianti condizioni in cui troppo spesso vengono poste, restituendo al cittadino-elettore non solo il diritto di scelta ma anche quello di controllo.

Una nuova legge elettorale quindi che consenta la formazione di una maggioranza e di una minoranza che impedisca nel corso del mandato amministrativo (che si può benissimo ridurre da 5 a 4-3 anni) trasmissioni o ribaltamenti di schieramenti in caso di crisi politica si deve ricorrere alle urne per non violare la volontà degli elettori. L'unico sistema che possa dare una risposta esauriente a questa esigenza di chiarezza assoluta è quello che assegna alla forza vincitrice (con il 50 per cento più uno dei voti) la maggioranza «con lieve premio» dei seggi nel caso di mancato raggiungimento del quorum stabilito si dovrà andare a un turno successivo per costringere i partecipanti alla competizione ad accordarsi preventivamente, completando prima del voto quelle trattative che di regola vengono svolte in gran segreto dopo le elezioni, sottoponendole quindi al giudizio degli elettori.

Lipotesi di avere alle prossime elezioni amministrative in città come Torino o Roma venti liste di candidati con la possibilità di eleggere con una manciata di voti un consigliere comunale che diventa il socio della bilancia (o del mercato politico in barba alla volontà degli elettori) è ormai una realtà. In attesa delle grandi riforme istituzionali in un articolo apparso su «La Repubblica» il 30 settembre 1986 l'attuale vicesegretario della Democrazia cristiana Guido Bodrato proponeva di «cominciare dal basso» riformando l'ordinamento degli Enti locali a partire dalla Legge elettorale. Una proposta che varrebbe la pena vedere trasformata in iniziativa politica al Parlamento della Repubblica.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 10 telefono 06/4950851 2 3 4 5 e
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi
n. 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma



BOBO

SERGIO STAINO

**Il voto
Cinque
contrari,
9 astenuti**

ROMA. A stragrande maggioranza è stato votato l'ordine del giorno conclusivo che approva «l'indirizzo politico esposto nella relazione del compagno Occhetto, le scelte e le indicazioni concrete in essa contenute». Prima della votazione ci sono state cinque dichiarazioni di voto.

Una contraria, quella di Ingrao: «Avevo cercato di indicare, nel mio intervento, uno spostamento del nostro assetto strategico, quindi della nostra iniziativa. Non ho visto questo spostamento nella replica di Occhetto, nelle conclusioni di Natta, nell'ordine del giorno. A me pare invece necessario».

Tre di astensione: Perna che, pur condividendo la scelta di fondo delle riforme istituzionali indicate nella relazione, non vede il nesso con gli schieramenti sociali e politici per attuare le proposte di Occhetto; Napoleone Colajanni perché - ha detto - «quando si entrerà nel merito delle proposte ci saranno differenze di opinione» e perché «non deve essere sottovalutato un impegno massimalista e demagogico»; e Libertini: «Sono d'accordo con la relazione e apprezzo taluni accenti della replica, ma non mi sembra che ciò sia sufficiente a sciogliere quei nodi che hanno frenato l'azione del partito».

Infine una a favore, accolta da un applauso, di Luciano Lama: «Perché condiviso le linee fondamentali della relazione - ha detto - e perché ora, dopo la prova di questo Cc, lo che non avevo votato per l'elezione del vicesegretario ritengo che sia necessario incoraggiare Occhetto».

I voti contrari sono stati 5: Ingrao, Magri, Castellina, Cossutta e Mandarini. Gli astenuti 9: Perna, Colajanni, Libertini, Caravini, Fanti, Voza, De Simone, Barbato e Di Marino.

Nell'ordine del giorno, dopo l'approvazione degli indirizzi della relazione, si afferma che «il Cc e la Ccc concordano sulla conferma, sulla precisazione e, sull'arricchimento della politica di alternativa democratica. La politica di alternativa è la confluenza delle forze di sinistra e progressiste su un programma di rinnovamento della società, per il governo del paese ed è, al tempo stesso, la risposta alla crisi del sistema politico italiano con la costruzione di una più avanzata democrazia. Il Cc e la Ccc pongono l'accento in particolare sulla necessità di riforme che consentano di superare la crisi politico-istituzionale sempre più acuta, e che avvino un profondo rinnovamento del nostro sistema democratico. C'è tale esigenza a scendere la tendenza a uno svuotamento delle istituzioni democratiche che lascia mano libera ai grandi potentati, riduce i diritti dei cittadini e dei lavoratori, e degrada le stesse funzioni di governo. Il Cc e la Ccc impegnano gli organismi di direzione ed esecutivi, le rappresentanze parlamentari e tutto il partito a promuovere a tal fine il confronto con tutte le forze democratiche e la ricerca delle convergenze possibili e utili allo sviluppo della democrazia italiana, alla riforma e al rafforzamento delle istituzioni. Il Cc e la Ccc chiedono tutte le organizzazioni del partito ad un impegno e ad una mobilitazione straordinari a sostegno della lotta unitaria dei sindacati e della battaglia parlamentare del Pci per rovesciare la logica recessiva della legge finanziaria e imporre una politica di sviluppo, di occupazione, di tutela del reddito dei lavoratori e degli strati più deboli. Le iniziative politiche di massa per la riforma della nostra politica economica e sociale debbono caratterizzare l'avvio di una forte campagna per il tesauramento al partito e la conquista di nuove forze all'impegno politico nelle nostre file».

Precedentemente, su raccomandazione dello stesso Natta, era stato approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato da Napoleone Colajanni per la costituzione di una commissione che formuli proposte su due questioni: come dare pubblicità ai lavori della Direzione del partito e come regolamentare la discussione del Cc e della Ccc in sede separata o in seduta comune. A far parte della commissione sono stati eletti D'Alama, Pajetta, Macaluso, Perna, Vitali e Cotturri.



Alessandro Natta

**Le conclusioni al Cc
Riforma delle istituzioni
e del sistema politico,
rinnovamento della società**

**Un passaggio di fase
per la Repubblica, segnato
dall'incontro di forze
progressiste e di sinistra**

**Natta: una grande
sfida d'innovazione democratica**

Il fatto nuovo del Cc è che il Pci assume in pieno esigenze di innovazione del sistema democratico e politico come aspetto essenziale di un disegno complessivo di riforma che investe i diritti dei cittadini, la società, l'economia, le istituzioni. Ciò risponde anzitutto a un'esigenza della nazione ed è coerente con la prospettiva dell'alternativa. Così Natta nell'ampio intervento conclusivo di ieri.

ENZO ROGGI

ROMA. Il segretario del Pci ha espresso una nota di soddisfazione per l'esito politico della riunione. In esso c'è il segno positivo di un lungo sforzo di elaborazione e c'è una convalida delle scelte di giugno e di luglio per quanto riguarda il gruppo dirigente. È stato posto in campo un problema di estremo rilievo: quello del completamento della democrazia italiana, dalla risoluzione della crisi del sistema politico, del rinnovamento dello Stato quali aspetti e condizioni di un più generale disegno rinnovatore del paese.

Con ciò i comunisti intendono indicare e perseguire un passaggio di fase nella vicenda politica e in quella della

Repubblica. Naturalmente è aperta la riflessione sui caratteri del quarantennio precedente, a proposito dei quali s'è parlato di «democrazia consociativa». Ma al di là delle valutazioni sul passato, è evidente sempre più la pericolosità, nella situazione attuale, di spinte destrutturanti e disgreganti che non portano ad un rinnovamento collettivo; pericolo tanto più grave in quanto la crisi del sistema politico s'intreccia con sconvolgenti novità nell'economia, nella vita sociale, e con la messa in causa di diritti e conquiste fondamentali dei cittadini. Il fatto nuovo, segnato da questo Cc, è che noi vogliamo delineare un disegno complessi-

vo, e questo comporta un adeguamento della stessa concezione dello Stato e del suo rapporto con l'economia, dei diritti di cittadinanza. Il fatto nuovo - ancora - è che assumiamo in pieno le esigenze dell'innovazione, superando limiti di difensivismo che pure ebbero una nobile ragione, per dare risposta, come grande forza nazionale, ai bisogni di riforma del sistema: efficienza, stabilità, trasparenza.

Quello che prospettiamo è un processo di grande respiro, che comporta uno sforzo politico e culturale in cui dovremo esprimere al massimo la nostra autonomia ma che dovrà coinvolgere i partiti e ogni altra forza della società. Sarà una battaglia non facile, non certo riducibile ad agevolati confronti.

Alessandro Natta accoglie la sollecitazione a concretizzare e specificare con grande urgenza le proposte di riforma delle istituzioni e delle regole del gioco e, in merito, su una convenzione va spazzata anche col supporto di norme nuove, e non a caso abbiamo richiamato l'ipotesi della «sfiducia costruttiva».

Anche altri partiti parlano, sia pur con oscillazioni e scarso risvolto pratico, di riforme istituzionali. Quando noi affermiamo la disponibilità a un confronto aperto e anche a una trattativa, non intendiamo che il processo riformatore vada ristretto nel chiuso delle forze politiche; pensiamo a coinvolgimenti più vasti della cultura e dell'opinione pubblica. Non vorremmo che certi richiami al «gradualismo» vengano significati «cludere il cuore del problema. Non è convincente caricare le modifiche ai regolamenti parlamentari di questioni ben più di fondo. E invece da porre il nodo della struttura del Parlamento, il carattere della legislazione e con ciò il ruolo delle Regioni e delle autonomie.

Abbiamo ben chiaro - ha aggiunto Natta - che l'alternativa è una svolta nella democrazia, un'innovazione del sistema politico, non una formula di schieramento. Non è banale richiamare l'esigenza di riformare il rapporto di coerenza tra programmi e alleanze. E quando diciamo che oggi non è alle viste uno schieramento governativo alternativo, non intendiamo affermare

tempi storici ma richiamare il fatto che si tratta di una lotta per costruire le condizioni di un incontro delle forze di progresso, il cui asse è costituito dalle sinistre. Ciò non significa che da qui alla svolta non ci possa essere altro che il pentapartito. Non è oggi ipotizzabile una qualche tappa o configurazione di soluzioni di governo intermedie. Essenziale è invece rafforzare, e rendere più coerente al nostro programma, alla nostra proposta, la battaglia di opposizione per determinare un superamento dell'attuale coalizione.

In questa cornice, i rapporti col Psi. Elemento portante della prospettiva è l'unità delle forze di sinistra, del Pci e del Psi. Ai socialisti abbiamo contestato non certo l'autonomia o l'aspirazione al rafforzamento, ma il disegno di interdizione verso il Pci e una linea politica in cui non scorrevano ambizioni riformatrici. E diciamo che non c'è contraddizione tra l'obiettivo di alleanza a sinistra e un confronto e anche scontro sulla concretezza delle questioni. Guardando al futuro, non più al passato.

**Quasi 100 interventi
in un confronto unificante**

Un confronto ricco, un clima «rasseranante e unificante», per dirlo con Paolo Bufalini, circa cento interventi prima dei discorsi conclusivi. Un tema centrale: il rapporto tra riforme sociali e riforme istituzionali. Tra gli interventi di ieri mattina: Livia Turco, Nilde Iotti, Pellicani, Cossutta, Folena, Tortorella, Chiaromonte, Bassolino, Bertinotti, Turci, Ranieri...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Lo stimolo, un po' provocatorio, viene da un dirigente sindacale, Fausto Bertinotti: «Il Pci può, con la proposta di riforma istituzionale, tornare sulle prime pagine dei giornali, ma non dentro i cancelli di Mirafiori». È un esempio per additare il rischio di una separazione, appunto, tra questioni sociali e questioni istituzionali. C'è tale cesura nella impostazione di Occhetto? La relazione, replica Livia Turco, «rifonda con efficacia e vigore la centralità programmatica, non portata avanti con la dovuta coerenza dopo il congresso di Firenze, aggredisce il rapporto tra mutamenti sociali e sistema politico». La ricerca sugli stessi nuovi e fondamentali «processi di alienazione» denunciati da Pietro Ingrao - sostiene ancora Livia Turco - è sollecitata non respinta dalla relazione.

Un «si» accompagnato da osservazioni critiche alla impostazione di Occhetto è pronunciato anche da Antonio Bassolino. L'assillo è però quello di saldare ancora di più i necessari spostamenti nei rapporti di forza e di potere nella società alla riforma del sistema politico. Sergio Garavini, invece, mantiene la sua riserva. «Il sistema della confusione tra partiti al governo e Stato, spiega Aldo Tortorella, della moltiplicazione caotica delle sedi di decisione, reca danno alla democrazia, ma serve molti e solidi interessi particolari». Non è «una questione di ingegneria costituzionale, dunque, ma di potere, di poteri e di chi li esercita». Certo, insiste Pietro Folena, non si tratta di isolare astrattamente la questione istituzionale, ma muovendo dall'analisi dei processi in corso proporre una riforma della società, della politica, dello

Stato. Altre obiezioni riguardano l'intero assetto del partito. Armando Cossutta ricorre a un'immagine di pessimismo marinaro: siamo «in mare aperto, ma su una imbarcazione priva di bussola, in balia delle onde, col pericolo di andare alla deriva». Sembra rispondergli Giovanni Berlinguer, quando ricorda come il clima nuovo che c'è in questo Comitato centrale, maggiormente moderno, del grado di sovranità che la politica può esercitare sul paese reale. Un paese - come osserva Gerardo Chiaromonte - dove si registrano, accanto agli avvenimenti positivi rammentati dalla lista, gravi fenomeni degenerativi, di frantumazione sociale, di corporativismo, di esasperazione delle contraddizioni, di preoccupante alterazione di grandi valori ideali di solidarietà. «C'è da chiedersi se i tempi di tale processo di degenerazione non siano più rapidi di quelli necessari allo svolgimento delle nostre politiche e alla ripresa del partito». Occorre, innanzitutto, dice ancora Chiaromonte, «uno sforzo di concretezza e realismo».

Un altro tema che fa discutere in questo Comitato centrale, è quello, presente nella relazione di Occhetto, relativo alla fine di una «fase consociativa». Paolo Bufalini in particolare (e Chiaromonte sostiene eguali tesi) mette in guardia da interpretazioni errate che portino in qualche modo a liquidare la politica di «unità nazionale» sempre seguita da Togliatti. Anche il «compromesso storico» - insiste Bufalini - non lo si può liquidare con un ragionamento semplicistico. Occorre perseguire in definitiva, «l'unità delle forze socialiste in Italia (Pci e Psi) ma anche il collegamento, le possibili necessarie o utili intese tra il movimento operaio comunista e socialista e quello delle masse operose cattoliche delle quali espressione politica, non esclusiva ma certo tanto copiosa, è la Dc».

Ritorna così il tema dei rapporti politici. Lamberto Turci sottolinea la necessità «di andare a vedere il gioco di Craxi» e difende, in questo senso,



La votazione al Comitato centrale

l'esperienza di Club come quelli nati a Bologna e a Firenze. La stessa esperienza del referendum - chiarisce Gianni Pellicani - ci ha confermato che possiamo stare in campo non perché accodati a Craxi, ma perché abbiamo cambiato il segno, in quella vicenda, di un primitivo disegno destabilizzante e abbiamo fatto avanzare un processo riformatore.

«Usciamo da questo Comitato centrale con una visione dell'alternativa più ricca, scrollandone di dosso posizioni difensivistiche. Questo è il risultato dell'importanza che diamo al programma. Ma non dobbiamo farci illusioni: il lavoro sarà duro». Quel che più conta ora è tradurre quella ripresa di tensione ideale che si è sentita in questi due giorni di dibattito, questa più chiara affermazione di una «autonomia comunista» in iniziative politiche, in fatti

**Indennità
parlamentari,
dissensi nella
Sinistra
Indipendente**

Polemiche nel gruppo della Sinistra indipendente del Senato per la proposta di legge presentata da Pasquino e Cavazzuti sull'aumento delle indennità parlamentari. Il presidente del gruppo, Massimo Riva, ha dichiarato che «l'iniziativa è da attribuire solo ai firmatari del disegno di legge, non avendo il gruppo esaminato la questione». I senatori Giolitti, Foa e Arli, da parte loro, si sono detti «sorpresi» per l'iniziativa di Pasquino e Cavazzuti, della quale - hanno detto - «non sapevamo nulla e alla quale, comunque, siamo nettamente contrari».

**All'inquirente
45 casi
da esaminare
in quattro mesi**

Egidio Sterpa, appena nominato presidente della commissione inquirente, intervistato da «Epoca» dichiara: «Non faremo dormire nulla, non insabbiare nulla». La commissione che ora guida tra quattro mesi sarà riformata. E centoventi giorni, per farne una nuova, secondo Sterpa, non basteranno. In questo periodo, tra l'altro, dovranno essere esaminati 45 provvedimenti. Spesso si tratta di accuse anonime o chiaramente infondate. C'è anche quella di un signor Bisagno contro il presidente della Repubblica, al quale viene imputato addirittura di avere «attentato alla Costituzione».

**Tortora scrive
a Cossiga
contro il giudice
Olivares**

Enzo Tortora ha scritto al presidente della Repubblica Cossiga, «anche in qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura», su un intervento del magistrato Armando Olivares alla trasmissione di RaiTre «Samaracanda», andata in onda mercoledì sera. Secondo Tortora, Olivares (oggi firma da Tortora) ha «abusato» di asservimento e «perdurato la campagna diffamatoria» nei suoi confronti. Per Tortora, il magistrato napoletano continua a «propagare notizie false relative a fatti e documenti del processo per diffamare e diffamare implicitamente i suoi colleghi che hanno letto gli atti, conosciuto e giudicato assolvendomi».

**In Sicilia
«salta»
il vertice
del Cinque**

Il vertice del cinque partiti della vecchia maggioranza alla regione siciliana, che doveva tenersi ieri nell'ambito delle trattative per risolvere la crisi di governo alla Regione, è stato rinviato a lunedì. Il rinvio è stato motivato con gli insuccessi dei colloqui il segno di una reale difficoltà a ricostituire l'alleanza a cinque. Il Psi martedì riunirà il comitato regionale per valutare la situazione e le immediate prospettive. La sinistra socialista ha proposto la costituzione di una giunta Dc-Psi. Anselmo Guarraci, deputato al Parlamento europeo, ha difeso il progetto che «non si tratta di istituzionalizzare una formula ma di sbloccare una situazione di stallo e allargare, in prospettiva, il confronto tra le forze politiche siciliane». Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, in una intervista al «Giornale di Sicilia» sostiene: «C'è bisogno, a livello di formule e di programmi, di qualche elemento di significativa novità. Il pentapartito non può più essere né una filosofia né una camicia di forza».

**Il Pci occupa
Consiglio
comunale
di Ragusa**

I consiglieri comunali comunisti di Ragusa hanno occupato ieri mattina l'aula del Consiglio comunale per protestare contro la mancata elezione del sindaco e della giunta. Un mese fa il pentapartito a direzione Dc si era dimesso per fare posto ad un pentapartito a direzione socialista. Ma dopo le dimissioni della giunta nei partiti della maggioranza si sono aperti nuovamente tutti i giochi, le intervenute difficoltà hanno impedito fino ad ora l'elezione del nuovo esecutivo. Da un mese si va avanti tra un rinvio e l'altro, ieri è stato deciso un nuovo rinvio al prossimo 5 dicembre. Il Consiglio comunale di Ragusa è così composto: 7 Pci, 14 Dc, 8 Psi, 3 Psdi, 2 Pri, 2 Msi, 4 Pli.

**Crisi aperta
al Comune
di Busto
Arsizio**

Crisi aperta al comune di Busto Arsizio, il maggiore centro della provincia di Varese (80mila abitanti circa) dopo il capoluogo. Il sindaco democristiano Carlo Rossi, che dall'85 guida una giunta pentapartito Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli, ha infatti annunciato di volersi dimettere dall'incarico. Nel Consiglio comunale di ieri mattina sul sindaco erano piovute le critiche di Psdi e Psi. L'accusa formulata dai partner di sinistra è stata quella di «scarso collegialità» nella conduzione dell'amministrazione. Di fronte a questo «segretamento» della maggioranza il consigliere comunista Daniele Ferré aveva chiesto, come atto conseguente, le dimissioni della giunta e il sindaco, come detto, ha annunciato le proprie. Dice il capogruppo Pci Maurizio Maggioni: «questa giunta non badava alle cose concrete da fare, come dimostrano i ritardi nell'approntare il piano regionale e nel risolvere il problema della casa di riposo. Oggi vediamo che le nostre critiche, evidentemente, sono condivise anche da una parte della maggioranza».

GIUSEPPE VITTORI

**Il vicesegretario del Pci sottolinea il superamento delle pregiudiziali
nel confronto interno e risponde alle obiezioni di Pietro Ingrao**

Occhetto: «Un clima nuovo tra di noi»

«Questa riunione del Comitato centrale è stata in larga misura ciò che volevo essere. Un'occasione per rompere impostazioni cristallizzate e vecchi schemi, che assumevano come misura di distanze e dissensi interni il giudizio sulle altre forze politiche, in particolare il Psi». Ecco il bilancio tratto, nella sua replica, da Occhetto, che ha in particolare risposto alle obiezioni di Pietro Ingrao.

FAUSTO IBBA

ROMA. «Un passo avanti nella direzione giusta probabilmente lo abbiamo fatto. E altri ne potremo fare se sapremo liberarci da vecchi schemi, divisioni pregiudiziali, cristallizzazioni». Si sapremo sempre più discutere, decidere, differenziarci, anche noi, a partire dai contenuti e, lo spero, non cercando la differenziazione là dove non c'è». Occhetto ha così riassunto il senso del dibattito al Comitato centrale. Pronunciata prima delle conclusioni di Natta, la sua replica è durata un quarto d'ora e ha tenuto a «chiare i termini dell'accordo tra noi», per registrare un dato significativo che ha poi trovato conferma nel voto finale, specie

a raffronto delle sessioni del Cc dell'estate scorsa. «Nella chiarezza, con un maggior grado di unità e non di unanimità, che sono due cose diverse - ha detto - si è creato un clima nuovo, grazie agli appelli di un dibattito di alto livello». E ha giudicato il risultato tanto più rilevante perché non si è prodotto attraverso un confronto «tutto interno», una «forma di autocoscienza», bensì «ponendo al centro l'iniziativa», col vigore di una «forza nazionale che sente tutto il peso del suo compito dinanzi alla crisi del sistema politico».

«Quindi «un grande accordo». Rispondendo ad alcune obiezioni, il vicesegretario del Pci ha respinto «con nettezza», come non sua, «una interpretazione del nostro discorso che si riducesse entro i confini di una ingegneria istituzionale», escludendo dalla «questione centrale dei poteri in rapporto ai soggetti reali» e quindi dei «diritti di cittadinanza».

«C'è stato un esplicito riferimento all'intervento di Pietro Ingrao, pronunciatosi contro la relazione. «Un giornale ha scritto che Ingrao ha impartito la lezione a me e al Cc. Vorrei dire a quel giornale - ha soggiunto Occhetto - che per me è molto utile e importante poter ricevere lezioni da uomini come Ingrao, e da molti altri compagni che sono qui presenti e considero non solo come gli artefici del partito nuovo, ma come i più illustri tra i promotori della democrazia italiana. Quindi ritengo degne di grande attenzione le cose che Ingrao ha proposto alla nostra riflessione; in cui non vedo, se ho ben inteso, i tasselli di un'altra linea che nasce dalla assunzione delle nuove contraddizioni antagonistiche, che sono alla base dell'attuale assetto della società, dell'economia, dei rapporti interpersonali. Esse sono, infatti, all'origine di tutto quel ragionamento politico che fa emergere la preminenza dei programmi sugli schieramenti».

«Il discorso non passa dunque tra chi riconosce o no queste nuove contraddizioni. Il problema è un altro. La crescita economica, pur con quei tratti che si denunciano, «ha registrato un consenso in questi anni». Ora, è vero, che le

**Denuncia dal Vaticano
L'Osservatore Romano:
sbandamenti e disonestà
intorbidano la politica**

ROMA. «La vita politica appare demotivata e insieme rissosa». Comincia così ed ha il tono della requisitoria un articolo degli «Acta diurna», rubrica settimanale dell'Osservatore Romano. «Ci si mobilita e smobilita con disinvoltura, si proclama impegni risoluti e si diserta il Parlamento in momenti significativi - si afferma nell'articolo - Spesso si resta, ormai, invischiati nei bassi profili. Fenomeni pericolosamente centrifughi e disgreganti percorrono il campo sindacale, dove per contraccolpo si perseguono rilegittimazioni attraverso strumenti che non si sa quanto siano efficaci. Poi, l'estensore dell'articolo denuncia: «La delicata questione dei giudici coinvolge uno dei pilastri dello Stato. Sbandamenti, disonestà vere o presunte intorbidano la quotidianità». Infine, la scoraggiata conclusione: «È vero: vi sono periodicamente nella vita di tutte le società fasi opache e torbide. Ma è sempre possibile e doveroso non soccombere. Basta non abbandonarsi alla deriva, resistere alle tentazioni di privata separazione e di interesse chiuso, non abdicare alla responsabilità e alla creatività, cercare comuni ragioni di fondo e motivazioni che riscattino sensazioni frustranti».

**Diplomatici
Polemiche
prima dello
sciopero**

ROMA Acque agitate e clima sempre più rovente alla Farnesina alla vigilia dello sciopero dei diplomatici che è stato riconfermato per domani, in Italia e nelle sedi all'estero. A giudicare dalle reazioni, non è servito a niente il disegno di legge presentato dal ministro Andreotti con alcuni provvedimenti favorevoli alla carriera diplomatica.

Anzi, l'iniziativa sembra aver sortito l'effetto opposto perché lo sciopero indetto dal sindacato autonomo è stato immediatamente ribadito, sono insorti subito anche i dirigenti e gli ispettori minacciando una trasferta in massa «ad altri ministeri» e la Uil ha chiesto il ritiro del provvedimento o comunque la sospensione dell'esame parlamentare di quella che ha definito una «leggina». Benvenuto, contemporaneamente, ha definito «incomprensibile» lo sciopero indetto per domani.

Rompendo il silenzio, contro il disegno di legge si sono pronunciati ieri anche i dirigenti e gli ispettori della Farnesina (una settantina di persone). La sovraordinazione della carriera diplomatica a tutte le altre interne al ministero - affermano - «rompe l'attuale equilibrio e pregiudica qualsiasi progetto di riforma basato su una necessaria definizione delle rispettive funzioni, diplomatica e amministrativa, con specifiche aree di competenza e responsabilità». La carriera direttiva amministrativa della Farnesina minaccia infine una trasferta in massa verso altri ministeri, visti compresi tutti gli spazi interni. Anche la Uil, come detto, ha criticato il disegno di legge di Andreotti ed ha invitato il ministro a «rapide consultazioni con tutte le forze sindacali», così da consentire «entro gennaio» la presentazione in Parlamento di un nuovo disegno di legge.

**Toni inattesi al congresso della Dc di San Marino
Forlani stile confronto**

**Il Popolo apprezza il «nuovo corso» Pci
E Goria ostenta ottimismo sul suo futuro**

ROMA La platea, certo era particolarissima quella del congresso della Dc sammarinese, partito attualmente al governo assieme al Pci. Ma Arnaldo Forlani - l'artefice del «preambolo» - vi ha comunque svolto un intervento che ha prodotto sensazione. Tant'anni fa - ha ricordato ai dc di San Marino alludendo al immediato dopoguerra - «anche noi, a Roma, siamo stati insieme col Pci» ma «questo partito - ha sostenuto il presidente dc - era legato al

carro di Stalin e non poteva andare lontano». Poi il tempo è passato e molto è cambiato. «Oggi - ha notato Forlani - prendendo a spunto l'«esperimento» sammarinese - le condizioni sono diverse e non è detto che la collaborazione che voi avete attuato non possa avere uno svolgimento costruttivo». Quindi con riferimento più generale ha aggiunto: «Conosciamo bene le ragioni che vi hanno portato all'attuale collaborazione di governo e le contraddizioni

socialiste che hanno concorso a sollecitare una vostra diretta assunzione di responsabilità. La cosa più importante nei passaggi difficili - ha concluso Forlani - è non perdere il collegamento con gli elettori. Quando i democristiani sono forti e uniti ogni confronto diventa possibile e utile».

Proprio al confronto tra i partiti, alle riforme istituzionali ed ai lavori del Cc comunista dedica il suo editoriale il direttore del «Popolo», Cabras. «Apprezziamo il nuovo corso del Pci», scrive Cabras, «e l'accento posto dal Comitato centrale comunista sulla priorità di riformare il sistema politico rendendolo capace di governare la società complessa e le nuove realtà economiche e sociali». Quanto alle riforme da apportare, la Dc ripropone una questione più volte sollevata della impasse «del sistema politico» e esprime anche - scrive Cabras -

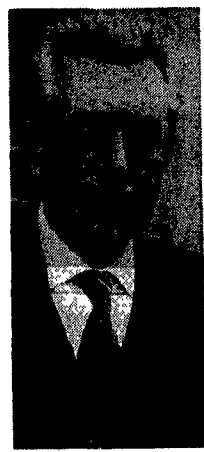
la mancata incidenza del voto elettorale sulla formazione dei governi, al centro e in periferia, che espropria i cittadini del potere di scelta su coalizioni e programmi. Comunemente si «la disponibilità annunciata dai socialisti e l'analisi politica del Cc comunista consentono una ampia operazione di rinnovamento e aggiustamento istituzionale», nota Cabras.

Anche se la proposta comunista sarebbe «attualmente assai vaga e va giudicata sul piano del confronto», secondo il «Popolo» il Pci «ha recuperato uno spazio autonomo nel dibattito politico». Ora «partiti di governo e maggiori forze di opposizione hanno il dovere di tracciare un disegno di ampio respiro senza pretendere di scegliere le carte del tavolo delle riforme, secondo piccole convenienze e aggiustamenti di facciata». In ogni caso - conclude Cabras -

«la nuova consapevolezza del Pci contribuisce ad allargare gli orizzonti del dibattito politico».

Al tema delle riforme istituzionali dedica una nota anche l'«Avanti!», che conferma la «vastissima» disponibilità socialista ad affrontare la questione. Il Psi giudica «incomprensibile lo stupore e le accuse di improvvisazione strumentale espresse da qualcuno quando Craxi ha ripetuto per l'ennesima volta la proposta di uno sbarramento al 5%», perché di tale questione i socialisti parlerebbero fin dal 1979. «Tra breve - conclude l'«Avanti!» - si svolgeranno gli incontri tra i partiti e i obiettivi «deve essere quello di superare inutili polemiche retrospettive o processi alle intenzioni».

Mentre il dibattito tra i partiti sale di tono, Goria sembra avere come sola preoccupazione, un po' patetica, la so-



**Il congresso Svp
Magnago resta presidente e detta i tempi per la vertenza Alto Adige**

XAVIER ZAUBERER

MERANO Silvio Magnago, leader della Svd, si prepara a tenere il congresso del partito. Magnago - il cui mandato scade il 31 ottobre - ha detto ai delegati, tace sul rinnovamento generazionale e, per quanto riguarda la chiusura della vertenza altoatesina, ribadisce che l'importante è arrivare all'applicazione dello statuto di autonomia col consenso della Svp. «Non serve a nulla - tuona Magnago - aspettarsi le scadenze di tempo se la chiusura della vertenza non è soddisfacente. È meglio aspettare qualche mese in più ma chiudere bene». Magnago è fermissimo nel rivendicare puntualmente il varo della norma di attuazione sull'uso della lingua nei tribunali (la più rilevante tra quelle mancanti nel completamento dell'attuazione dello statuto) secondo la versione concordata nella apposita Commissione dei sei. Tale versione prevede, in sostanza, il processo monolingue imputato tedesco, processo con avvocati e magistrati di lingua tedesca. Ed è questa la formula che ha sollevato la reazione negativa di tutti i partiti. Ma Magnago insiste: «Come gli italiani hanno sempre avuto il processo monolingue nella loro lingua madre, anche gli appartenenti al gruppo tedesco devono poter usare la propria lingua. Ciò non toglie nulla agli italiani, saremmo noi ad essere parificati a loro».

Una certa apertura Magnago ha lasciato intravedere, invece, nella questione dell'appendimento della lingua tedesca quando ha riconosciuto che sarebbe bene iniziare tale insegnamento già nella prima elementare, anziché in seconda, come ora avviene. Ma Magnago ha negato, nel contempo, che i bambini italiani possano essere iscritti nelle scuole materne tedesche se ciò comporta un pregiudizio per l'insegnamento. Ciò è quando l'ignoranza della lingua tedesca viene a turbare l'attività didattica. Maggiore apertura, infine, sul problema della proporzionalità nell'attribuzione delle case che vanno ripartite secondo rapporti di forza numerica dei vari gruppi etnici. Lo statuto speciale di autonomia prevede anche il criterio del bisogno per l'edilizia sociale, ma finora tale criterio è stato ignorato. Ora Magnago riconosce apertamente: «Fino a quando a Bolzano per un italiano saranno necessari da 6 fino a 7 punti in più che per un tirolese per ottenere l'assegnazione di una casa sociale sarà una ben magra consolazione per l'italiano il fatto che in altri Comuni accada il contrario».

Per il resto il congresso ha fatto registrare l'ostentato disimpegno del senatore Roland Rix, già proposto da Magnago quale suo successore. «Sono un osservatore», ha detto a chi gli chiedeva spiegazioni sulla sua posizione. Ed ha ribadito: «Sono fuori, ormai». Altre novità, la mancanza degli Schuetzen come addetti al servizio di vigilanza al congresso. Secondo il comandante, Bruno Hoop, si tratta di una «punizione» per la loro sollevazione dello scorso anno. E, infine, la presenza, per la prima volta, del Partito comunista tra gli invitati. Giancarlo Galledi, segretario della Federazione di Bolzano, ha così sintetizzato un suo giudizio sulla relazione di Magnago: «È da condividere la preoccupazione espressa per l'avanzata dei neofascisti in Alto Adige, così come l'annunciazione generale del principio per cui è necessario chiudere bene la vertenza altoatesina. Positivo è anche il fatto che si riconosca quanto i comunisti hanno sempre sostenuto che la proporzionalità deve coniugarsi col criterio del bisogno. Rimane irrisolto, infine, il problema del rinnovamento generazionale e di una conseguente maggior chiarezza di linea politica».

Criscuolo (Anm) commenta il testo governativo

Giudici: ora il Parlamento non stravolga la legge Vassalli

ROMA Una presa d'atto con riserva e un rinnovato richiamo all'urgenza delle riforme. È la prima reazione della magistratura associata al disegno di legge sulla responsabilità civile, approvato venerdì dal Consiglio dei ministri. Una valutazione più approfondita scaturirà al termine dei lavori del direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati, aperti ieri (è la prima riunione dopo il congresso di Genova e indubbiamente non manca la carne al fuoco). Ma il presidente dell'Anm Alessandro Criscuolo ha anticipato alcune considerazioni sul testo governativo.

«Quello attuale - dice Criscuolo - è un orientamento che non ci convince a pieno. Ma prendiamo atto che è frutto di una convinzione condivisa dalla stragrande maggioranza delle forze parlamentari». E precisa che i punti più discutibili sono i casi di colpa grave e il concetto di rivalsa, cui si continua a contrapporre, da parte dei giudici, i ipotesi di una sanzione pecuniaria in sede disciplinare. Ma il presidente dell'associazione mette in guardia il Parlamento con parole assai nette: il discorso sulla responsabilità potrebbe riaprirsi e divenire «di

nuovo dirompente nel caso in cui, in sede di dibattito parlamentare, dovessero emergere orientamenti diversi che a nostro avviso potrebbero mettere in discussione i principi basilari e irrinunciabili dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati». Criscuolo conclude sollecitando tempi brevi, anzi brevissimi, per il varo della legge e la presentazione delle riforme capaci di risolvere le gravissime disfunzioni della giustizia.

Preoccupazione per le tensioni venute a creare nel mondo giudiziario sono espresse dal vicepresidente

del Consiglio Giuliano Amato. La nuova disciplina «dovrà essere una regolazione del futuro, non un regolamento di conti passati», «la funzione giudiziaria meno di qualsiasi altra attività può essere esposta a un rischio del genere». E Spadolini auspica un comune sforzo per superare incomprensioni o equivoci fra il potere giudiziario e il potere politico, se non si vogliono pregiudicare gli equilibri costituzionali. Apprezzamento al disegno di legge Vassalli viene espresso da Pli e Psdi. Pannella e Negri, infine gridano al tradimento del referendum.

Sbarramento elettorale

Martelli tira le orecchie a Marco Pannella: «Non vogliamo riformette»

ROMA Il vicesegretario socialista Claudio Martelli, sull'«Avanti!» di oggi, propone lo sbarramento elettorale del 5 per cento e il collegio unico nazionale per le elezioni europee. L'occasione gli è fornita da una polemica con il leader radicale Pannella. «Con il tono risentito che da dopo le elezioni caratterizza il suo personale dialogo pubblico con il Psi» scrive Martelli, Pannella «giudica i socialisti impegnati non nel disegno di grandi riforme istituzionali, ma solo di controriformette», inetti a capire le conseguenze pratiche delle loro

stesse proposte e però protesi a spartirsi l'elettorato di qualche partito vicino. Insomma, antiformalisti, stolti, ma avidi». Replica Martelli da uno sbarramento elettorale del cinque per cento «il Psi non ricaverrebbe che modestissimi vantaggi», dunque solo per «malanimo» si può «supporre una motivazione interessata». «Una soglia di sbarramento - insiste Martelli - mentre non paralizza i piccoli partiti che possono appartenersi con chi ritengono più opportuno, non è un abito su misura per il Psi, come scrive il Popolo, non darebbe al Psi nessun particolare vantaggio».

Una giunta Pci-Dc-Psi-Pri-«Laici e cattolici»

A Brindisi sarà sindaco un indipendente di sinistra

Dopo sei mesi di crisi e due anni di paralisi amministrativa, Brindisi sarà governata da una giunta composta da Pci, Dc, Psi, Pri e «Laici e cattolici per il cambiamento». Candidato a fare il sindaco è Ennio Masiello, indipendente nelle liste comuniste. L'accordo attorno a questa giunta di programma è dell'altra sera. Domani, salvo imprevisti, il varo in Consiglio comunale.

BRINDISI Se tutto correrà liscio, da domani sera Brindisi avrà un sindaco eletto come indipendente nelle liste comuniste e un'amministrazione composta da assessori del Pci, della Dc, del Psi, del Pri e di una lista locale chiamata «Laici e cattolici per il cambiamento». Sarà una giunta di programma. L'accordo tra le cinque forze politiche è stato raggiunto l'altra sera, il consiglio comunale dovrebbe ratificare domani. E così Brindisi novantamila abitanti e una massa di problemi (dall'occupazione all'ambiente, dalla casa ai servizi) lasciati marciare da un pentapartito impiantato nei propri conflitti interni potrebbe avere finalmente un'amministrazione degna di questo nome. La nuova giunta

dovrà far fronte ad una situazione di vera emergenza che ormai aveva fatto scendere sul piede di guerra tutte le forze sociali, imprenditori compresi.

Il programma attorno al quale si è formato uno schieramento politico indubbiamente inconsueto contiene indicazioni chiare: rinnovamento del personale politico e dei metodi di governo ridimensionamento del polo energetico brindisino (da quattro anni si sta costruendo una centrale a carbone) con una nuova trattativa con l'Enel e con il governo nazionale istituzione di un'Agenzia per lo sviluppo (col concorso della Provincia e delle forze imprenditoriali) per far fronte a una disoccupazione drammatica

una nuova gestione del porto intervenendo per la casa, il traffico e il degrado urbano procedure certe e trasparenti per gli appalti pubblici, rotazione degli incarichi e un codice che impedisca manovre clientelari e spartitorie attorno alle nomine negli enti pubblici di secondo grado.

Un'operazione di risanamento e di rinnovamento tanto ambiziosa quanto indispensabile per la città dovrà caricarsi sulle spalle di un neo-sindaco degno di esperienze amministrative pubbliche ma con un forte prestigio sul piano della competenza e della correttezza. Si chiama Ennio Masiello, un avvocato penalista di Brindisi, ha 54 anni ed è stato eletto come indipendente nelle liste del Pci alle ultime elezioni amministrative. Il suo nome per la guida della giunta è stato proposto dal Pci e dai «Laici e cattolici per il cambiamento».

La crisi al Comune di Brindisi era stata formalmente aperta nel giugno scorso. Dall'85 la città era abbandonata ai suoi problemi da una giunta di pentapartito paralizzato dai conflitti perenni tra

LIBARNA VI INVITA A SCAMBIARVI UNA FORTE STRETTA DI MANO.

Stringete la mano al vostro avversario e iniziate a giocare al Gioco dell'Oste, l'entusiasmante gioco che potete ricevere subito in regalo acquistando grappa Libarna. Dopo poche partite vi renderete conto che questo gioco appartiene al mondo semplice, vero e genuino di grappa Libarna. Al Gioco dell'Oste, infatti, si giocava tanto tempo fa nelle osterie di campagna. Anzi, fu proprio un oste desideroso di far rivivere i suoi clienti ad inventarlo. E nel suo intento l'oste riuscì perfettamente: per anni il Gioco dell'Oste impegnò gruppi di amici, nemici o semplici passanti in lunghe ed entusiasmanti partite in cui l'ingegno, l'abilità strategica e la buona memoria vennero messe a dura prova. Oggi, a distanza di tanti anni, Libarna riscopre questo antico gioco e ve lo propone nella sua versione originale. Giocate con una, due, tre, quante persone volete. E alla fine, chiunque sia il vincitore, gustate insieme un sorsino di grappa Libarna: sarà come scambiarsi una forte stretta di mano.

CON GRAPPA LIBARNA RICEVI SUBITO IN REGALO IL GIOCO DELL'OSTE.

Documento di intellettuali ed ex amministratori

**«Stop a correnti e affarismo»
Protesta nel Psi pugliese**

ANTONIO DE MARIO

BARI Intellettuali, docenti universitari, ex amministratori e dirigenti del Psi hanno illustrato alla stampa ieri a Bari un documento politico sul rinnovamento del partito in Puglia. «Vogliamo riproporre una battaglia ideale, non abbiamo ambizioni di potere, non ci iscriveremo a nessuna lista di correnti», ha detto Vittorio Fiore (uno dei 50 firmatari) riferendosi implicitamente alle tre correnti Formica, Lenoci, Lisanti formatesi in vista di quel congresso regionale di cui non si conosce ancora la data di

celebrazione e che dovrebbe ridare, dopo molti anni e vari tentativi falliti, nuovi assetti e nuovi organismi dirigenti al Psi pugliese.

Il documento pone al centro «la questione morale» e indica come «unica condizione certa per conseguire un effettivo rinnovamento e il superamento delle fazioni» la mobilitazione cosciente di migliaia e di quadri non compromessi da pratiche spartitorie, elettorali e affaristiche.

Antonio Di Napoli per molti anni segretario di fede-

razione a Bari, ha sottolineato come le eccessive spinte all'occupazione di tutti i livelli istituzionali della società abbiano prodotto dannose lotte di potere e perdita di identità politica culturale del partito. Giovanni Dotoli docente universitario e candidato per la Camera alle ultime politiche ha raccontato che nei suoi giri in provincia durante la campagna elettorale la prima domanda che gli era rivolta dai compagni locali era «A chi appartiene?». E alla risposta «Sono qui per il Partito socialista» seguivano sorrisi ironici e frasi del tipo «allora non sarai eletto».

Il documento contiene anche alcune proposte politico-organizzative che vanno da «un tesseramento non inquinato né prepagato e aperto ai giovani», alla richiesta di immediata celebrazione di tutti i congressi provinciali e regionali, di nuovi criteri per la formazione dei gruppi dirigenti «limitando la preponderanza di compagni impegnati nella pubblica amministrazione, specie elettiva, onde consentire il controllo degli amministratori».

Italcaccia
Truffavano lo Stato
5 arresti

ROMA. Tutto il vertice dell'Italcaccia, un'importante associazione venatoria, dovrà rispondere di truffa ai danni dello Stato, falso e peculato. L'accusa il giudice istruttore Aldo Gargani al termine di un'inchiesta durata diversi mesi, che ha delineato i contorni di un colossale raggio. Nelle tasche del presidente, del segretario e di tre membri del consiglio di amministrazione sono finiti circa 700 milioni. Tantissimi i soldi che l'associazione è riuscita ad ottenere dal ministero dell'Agricoltura gonfiando a dismisura il numero dei propri iscritti.

L'avvocato Aristide Guerrieri, 57 anni, presidente nazionale dell'associazione, Achille Scarpitti, 54 anni, segretario generale, di professione assicuratore e i tre componenti del consiglio di amministrazione Rodolfo Girotti, 37 anni, industriale, Tommaso Urbani, 61 anni, dirigente statale in pensione e Giorgio Martini, 63 anni, gioielliere, sono ora rinchiusi nel carcere di Rebibbia in attesa dell'interrogatorio del giudice. Secondo le indagini dei carabinieri durante il periodo che va dal '79 all'84 inviavano al ministero elenchi gonfiati da cui risultava che l'associazione aveva 120 mila iscritti mentre in realtà non ne aveva più di 30 mila. Curioso il fatto che alcuni falsi soci contattati dai carabinieri non roto hanno negato di essere iscritti ma si sono anche dichiarati contrari alla caccia. Ancor più singolare il fatto che mentre nel paese cresce la polemica sulla caccia il ministero finanzia con facilità e senza troppi controlli un'associazione mentre lamenta scarsità di fondi per istituire riserve e realizzare il riassetto dei parchi.

Nel mandato di cattura il giudice contesta ai cinque inquisiti l'insistenza di documenti giustificativi per notevoli somme che figurano tra le spese degli anni passati.

Un ultimo addebito del magistrato riguarda le bollette dell'Enel e della Sip: venivano pagate con i fondi dell'Italcaccia anche quelle delle abitazioni private di alcuni soci. Continuano gli accertamenti per scoprire eventuali mancate per gli anni che vanno dall'85 ad oggi.

Assoluzione piena per Muccioli
Prosciolti anche i collaboratori
In primo grado furono tutti
condannati per maltrattamenti

«E' la vittoria di San Patrignano»

Un grande applauso, urla, lacrime e svenimenti: così la gente ha accolto la sentenza della Corte di appello di Bologna che ieri alle 18.30 ha assolto Vincenzo Muccioli ed i suoi dodici collaboratori dall'accusa di sequestro di persona. «È una sentenza che rafforza la nostra fiducia nella magistratura - ha detto il fondatore di San Patrignano - è una sentenza contro gli spacciatori».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. L'aver chiuso cinque tossicodipendenti, ed averli incatenati in poliziotti o carabinieri (era l'ottobre del 1980) per non lasciarli «tornare alla droga» non costituisce «sequestro di persona»: la Corte di appello di Bologna ha detto ieri che il fatto non è punibile perché è stato «un eccesso colposo in stato di necessità». Quando è stata letta questa prima frase della sentenza, in aula c'è stato un applauso fragoroso. Il presidente della Corte, Giuseppe Ricca si è dovuto interrompere anche perché una delle madri dei giovani di San Patrignano, fra il pubblico, era svenuta. E gli altri, sequestrati? Per quelli di Maurizio Tonan, Sergio Peria, ecc. «il fatto non sussiste». I giovani (Paolo Morosini, Ambra Patrignani, ecc.) che erano stati chiusi in stanze od altri locali, non sono stati «sequestrati» perché avevano espresso il loro consenso. Muccioli è stato assolto anche per il sequestro di Livia Gaballo, una sedicenne chiusa in una stanza perché voleva lasciare la comunità: ha soltanto esercitato l'autorità che gli era stata conferita dal padre

della ragazza, essendo questa minorenni.

Appena il pubblico ha capito che la sentenza era di «assoluzione», si è «gettato» verso gli imputati, per abbracciarli. «Ho sempre creduto nella giustizia - ha detto Vincenzo Muccioli - e questa sentenza rafforza la mia convinzione. La magistratura è la punta di diamante della nostra società. Ne ero convinto anche quando a Rimini sono stato condannato: non ho dato in escandescenze, sono corso subito in comunità per stare vicini ai ragazzi, per dire loro che occorreva essere comunitari, fidarsi nella giustizia. È una vittoria che premia il nostro impegno: ho sempre detto ai ragazzi che non bisogna cedere mai, ma arrendersi. La sentenza dà fiducia a chi ogni giorno lotta contro la droga, ed insegna oggi ai ragazzi che non è più possibile andare a denunciare impunemente chi li aiuta ad uscire dalla tossicodipendenza».

Uscendo dal Tribunale (la gente ha applaudito anche all'auto dei giudici che stavano uscendo) Muccioli ha continuato: «È una vittoria che ci dà forza, dunque è una vittoria contro gli spacciatori. Ha chiamato vicino a sé moglie e figli, ed ha detto: «Hanno passato tante angosce, i miei figli hanno avuto loro padre in galera. Questa sentenza è il segno che se ci si impegna nei nostri doveri sociali, alla fine si riescono a battere tutte le calunnie». Telefonano a San Patrignano, danno la notizia dell'assoluzione. «Ora posso continuare il mio lavoro con più tranquillità, e posso dare ai miei ragazzi la prova che nella magistratura ci sono tutti i giudici che prima di tutto sono uomini».

Prima che la sentenza fosse pronunciata, al presidente della Corte d'appello sono giunti due telegrammi. «Non perdonerò mai, qualunque sia la vostra sentenza, la morte di mio figlio». «Non perdonerò mai la morte di mio padre». I



Vincenzo Muccioli e alcuni collaboratori ieri nell'aula poco prima della sentenza durante un vivace botta e risposta col pg.

messaggi erano firmati da Maddalena Sgaolin e Barbara Mosca, madre e figlia di Walter Mosca, un giovane di Milano che secondo i familiari era stato allontanato da San Patrignano ed era morto per overdose. Il procuratore generale non ha ancora deciso se presenterà o meno appello.

Ma oggi, comunque, a San Patrignano sarà festa grande. È arrivata la vittoria attesa dalla comunità da tanti anni. «Sulla collina benedetta - aveva detto ieri l'avvocato Dall'Ora nell'arringa finale - deve continuare a sventolare la bandiera della speranza». La Corte gli ha dato ragione.

La sentenza accolta con entusiasmo
Il capo della comunità:
«Finalmente si è fatta giustizia,
è un colpo agli spacciatori»

Minireferendum a Roma
Gli abitanti del quartiere
non vogliono i «palazzoni»
e oggi vanno a votare

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. In undicimila rifiutano il cemento selvaggio, i palazzoni accanto alle proprie casette; in undicimila rigettano i progetti di quanti vogliono snaturare il volto del quartiere. Così hanno deciso di andare a votare per dire sì alla riduzione del «piano di zona» (e alla revisione definitiva delle aree perimetrate in zona O). E Cesano, quartiere della capitale, ma a 27 chilometri di distanza dal Campidoglio, oggi si farà un minireferendum, promosso dai tre partiti principali, Pci, Psi e Dc, ma appoggiato di fatto dall'intera popolazione e così anche dalla circoscrizione, la XX. Il risultato non avrà alcuna validità giuridica, ma servirà come arma di pressione verso la giunta comunale che il 3 dicembre dovrà dire la parola definitiva su Cesano.

Undicimila abitanti, un borgo antico, medievale, e intorno piccole case. Contadini soprattutto. Ma anche artigiani e commercianti, attività nate e cresciute intorno alla vicina scuola di fanteria e alla vicina sede dell'Enea Casaccia. «Cesano è difficile, concideraria una borgata - spiega Beniamino Bendotti, segretario della locale sezione comunista - È una comunità che ha antiche radici e un forte rapporto umano. La gente qui pensa

che un piano troppo ampio, che prevede grandi palazzoni, snaturerebbe la struttura del quartiere».

Il Campidoglio aveva previsto in un primo momento di realizzare a Cesano un piano per 3.700 abitanti, su 46 ettari circa. Dopo, in seguito alle osservazioni critiche della circoscrizione di Italia nostra, del Pci e dello stesso assessore all'Ambiente regionale, il piano era stato ridimensionato per 2.440 abitanti, su 30 ettari circa. A luglio, però, il comitato tecnico consuntivo della Regione - a cui per competenza era stato sottoposto il piano - aveva ripristinato i primi valori, quelli più alti, invitando il Comune ad adottarlo.

Ma perché il comitato regionale ha rialzato i valori di costruzione? A Cesano avanzano delle ipotesi: gran parte dell'area interessata dal piano è di proprietà dell'Escosei, che l'ha impiantato, su circa tremila ettari, una azienda. Non è facile modificare il piano regolatore che definisce quel terreno zona agricola. Ma non è impossibile, a certe condizioni. Altra ipotesi. Nel caso di un piano sovradimensionato vi sarebbero interventi edificatori intensivi di edilizia pubblica che, garantendo interessi economici ai gruppi costruttori, non terrebbero in alcun conto il tessuto, la struttura urbana e sociale locale.

Stabilita una netta distinzione tra materia prettamente canonica e quella civile
Potranno intervenire nel giudizio anche legali esterni

In Vaticano riforma dei tribunali

Anche in Vaticano si riforma la giustizia. Per la prima volta, nella millenaria storia della Chiesa, viene stabilita una netta distinzione tra le cause prettamente canoniche e quelle civili. Non solo: si ammettono anche, in causa, avvocati esterni purché «professori universitari». Sono le novità contenute nel «motu proprio» emanato ieri dal segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche il piccolo Stato della Città del Vaticano, teocratico per costituzione in quanto tutti i poteri sono sottoposti al sommo pontefice, in un certo senso si laicizza o decliceralizza, accettando, nel suo ordinamento giudiziario, la netta distinzione tra

quello canonico e quello civile. È quanto si ordina con il «motu proprio» «Quo civium iura» emanato ieri dal segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, con il quale, accogliendo le nuove norme del codice di diritto canonico promulgato dal Papa il 25 gennaio 1983, si stabilisce

che, a partire dal 1° gennaio 1988, le cause di natura patrimoniale o economica saranno di competenza dei tribunali civili e quelle in violazione delle leggi ecclesiastiche dei tribunali canonici.

Non è mancato chi, dopo la pubblicazione del motu proprio che è anche la prima legge emanata dal segretario di Stato in forza dei poteri conferitigli dal Papa il 6 aprile 1984 per regolare la vita dello Stato, non si sia chiesto se non si abbia oggi il coraggio di far processare monsignor Marcinkus per i danni prodotti alla Chiesa per averla coinvolto nello scandalo for-vecchio Banco Ambrosiano. Ma va pure osservato, a tale proposito, che un fatto del genere potrebbe accade-

re solo se il magistrato vaticano lo proponesse e se il Papa, cui spetta dare l'assenso nella causa penale riguardante vescovi e cardinali, fosse d'accordo. Un'ipotesi da scartare tenuto conto della protezione di cui il presidente dello Ior gode presso il Papa.

Per comprendere le novità che vengono introdotte con il motu proprio di ieri, va rilevato che, in base all'ordinamento giudiziario del 1946 tuttora vigente, nello Stato Città del Vaticano esistono un giudice unico (corrispondente al pretore italiano), un tribunale di prima istanza (corrispondente al tribunale e alla Corte d'assise dell'ordinamento italiano), una Corte d'appello e

una Corte di cassazione. Finora, si praticava una speciale composizione dei tribunali quando questi dovevano giudicare le cause civili e una diversa composizione per giudicare le cause più propriamente ecclesiastiche.

Con la nuova legge i due ordini vengono distinti in base alle rispettive competenze e composizione dei magistrati e si stabilisce pure che spetta esclusivamente alla Corte di cassazione giudicare nelle cause penali i cardinali ed i vescovi previo l'assenso del sommo pontefice.

Tra le altre modifiche, rispetto all'ordinamento giudiziario vigente, va rilevato che i magistrati della Corte d'appello saranno di nomina pontificia e l'appello contro

le loro sentenze deve essere promosso davanti alla Rota romana. Viene, inoltre, istituito un tribunale ecclesiastico per quella parte del territorio della diocesi di Roma che fa parte dello Stato della Città del Vaticano.

Fortebraccio ringrazia compagni e amici

NEL Pci Parlamentari comunisti, gli appuntamenti

Fortebraccio ringrazia con animo commosso tutti i compagni, gli amici e i «carissimi nemici» che gli hanno scritto o lo hanno ricordato in qualche modo, in occasione del suo 85° compleanno. Non potendolo fare personalmente e direttamente, a causa delle sue non buone condizioni di salute, esprime la sua gratitudine e il suo saluto tramite il giornale. Un grazie particolare vuole esprimere al presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere, al segretario del Pci Natta, al compagno Angelo Rondina, sindaco di San Giorgio di Piano, che ha lanciato l'idea della cartolina augurale... con la speranza che non se ne sia pentito, visto il gran lavoro per l'ufficio postale.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 1° dicembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alla seduta di mercoledì 2 dicembre.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di lunedì 30 novembre ore 17 e martedì 1° dicembre ore 9,30 e 16,30 e SENZA ECCEZIONE ALUNA a partire dalla seduta di mercoledì 2 dicembre ore 9,30. Sottoscrizioni. La sezione Pci di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, a conclusione del bilancio della propria Festa dell'Unità, sottoscrive 1.000.000 a favore del nostro giornale.



L'orso con l'artrosi
Sulla sorte di Pippo
rischia la crisi
la giunta di Bolzano

Sulla sorte del povero Pippo (l'orso della foto) immobilizzato da mesi nel parco Petrarca di Bolzano da un'artrosi alle zampe posteriori, ne è nata una questione politica. La giunta comunale di Bolzano rischia di cadere per la spaccatura creata fra i sostenitori della eutanasia e chi a questa eventualità si oppone.

Il posto di sindaco, il democristiano Marcello Ferrari ha dichiarato che non darà mai l'ordine di ucciderlo, mentre il consigliere della Svp Elmar Pichler promette di abbandonare la Giunta, «se non si porrà fine alle sofferenze di Pippo addormentandolo per sempre». Ora Pippo è in attesa delle decisioni.

Otto condanne per il crack Cultrera

MILANO. Per Vincenzo Cultrera sei anni di reclusione contro i 9 chiesti dal pm; per Giovanni D'Angelo 4 anni (il pm ne aveva chiesti 4,6); per Massimo Grassi e Italo Saccavino 2 anni e 4 mesi (contro 4,6); 3 anni e 6 mesi per Salvatore Patti (contro 4,6); 2,4 (contro 4) per Luciano Zammicchi; 2,6 (contro 3,9) per Antonio Vitali; 1,10 (contro 3,9) per Ivan Cordini, che beneficerà della sospensione condizionale; assolto con formula piena Federico Cerruti (il pm aveva chiesto 3 e 9 mesi). A tutti due anni condanna. Multe da 3 milioni a 1 milione e 400 mila lire, condonate fino a due milioni.

Un'intera giornata di camera di consiglio per un processo arduo e dall'esito tutt'altro che scontato, in bilico tra le responsabilità specifiche di Cultrera e del suo staff e quelle più generali e inquietanti della Consob, che venendo meno ai suoi compiti di controllo consentì di fatto il perpetrarsi della

truffa. I fatti: nell'aprile '85 viene dichiarato il fallimento della Ili (Istituto fiduciario lombardo) e, a cascata, di tutte le società del gruppo che, in un complicato incastro, si garantiscono a vicenda. Come la «Hotel Villaggio Santa Teresa», quella sulla quale si è pronunciato ora il tribunale: 26 miliardi sottoscritti da 1.400 risparmiatori per acquisire quote di un patrimonio ingoiato poi nel crack del gruppo. Nelle loro mani restarono inutili pezzi di carta. Questa è la truffa addebitata a Cultrera e agli amministratori e sindaci della

PAOLA BOCCARDO

Santa Teresa». Al finanziere (latitante) è stata inflitta la pena più alta: sei anni di reclusione. Gli imputati dovranno risarcire le parti civili secondo valutazioni da stabilire in separata sede, e dovranno intanto versare una provvisoria di circa 3 miliardi alle parti civili.

inquietante è stata indicata sia dal pm che dalla difesa di uno dei principali imputati, D'Angelo, amministratore delegato di Ili Servizi. È la responsabilità della Consob, l'organismo di controllo della Borsa cui spetta l'obbligo di verificare la correttezza delle operazioni finanziarie e di opporsi a quelle che non offrono reali garanzie. La Consob, invece, permise la commercializzazione di quei certificati, nonostante che lo stesso Cultrera, in una lettera con la quale accompagnava il prospetto sottoposto ad approvazione,

spiegasse che l'acquisto degli immobili a garanzia «era in corso di perfezionamento». Quella lettera fu letta in commissione, ma pare che nessuno vi abbia prestato attenzione. «Quella frase non ricordo di averla sentita», era stata la sconcertante dichiarazione resa in aula dal vicepresidente vicario della Consob, Bruno Pazzi, sentito come teste.



**Nel paese
Un vasto
movimento
per la casa**

CLAUDIO NOTARI

ROMA Casa e territorio, situazione sempre più insostenibile. L'emergenza abitativa è a un punto cruciale tanto che il ministro Tognoli ha chiesto un provvedimento per arginare gli sfratti perché «presto ci troveremo di fronte ad una nuova ondata di sfratti nelle grandi città». Anzi in alcuni centri, tra cui Roma, Milano e Bari, la situazione è «già oggi pesante». «Il nuovo regime dei suoli è essenziale per una politica urbanistica veramente efficace».

Per fronteggiare l'emergenza creata insieme dalle decisioni del governo e della sua impotenza a sciogliere i nodi che soffocano la politica della casa - ha detto il sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture della Direzione del Pci - è in movimento tutto il fronte dell'edilizia. Martedì pomeriggio all'Eur avrà luogo una manifestazione promossa dall'Assemblea di palazzo Madama e da un organo del ministero dei Lavori pubblici, il Cer, alla quale è preannunciata una vasta partecipazione dei costruttori, degli edili, delle cooperative, degli Inacc, delle Regioni, dei Comuni e di tutti i gruppi parlamentari. Giovedì in Campidoglio il Pci a riunire in un importante incontro cui partecipano anche esponenti della Dc e del Psi, i lavoratori e gli operatori del settore e amministratori regionali e comunali di tutta Italia. Questi incontri convergono nel momento in cui il Senato si accinge a votare su questi argomenti nella Finanziaria. Infatti i senatori comunisti hanno già presentato emendamenti che restituiscano i fondi all'edilizia (almeno trenta miliardi l'anno) e che accollino allo Stato l'onere per i conguagli degli espropri.

Su questi indirizzi - aggiunge Libertini - c'è stata una denuncia unanime della commissione Lavori Pubblici della Camera. Nello stesso tempo all'ordine del giorno di palazzo Madama e di Montecitorio il disegno di legge del Pci che disciplina la materia degli espropri e blocca l'ingente trasferimento di risorse verso la rendita fondiaria. Su questi temi, intanto, conclude Libertini, la Cgil lancia una petizione popolare di massa nella quale conta di raccogliere un milione di firme. Si apre dunque una settimana calda nella quale si prenderanno decisioni vitali dalle quali dipende se nei prossimi due anni si potrà fare in Italia una politica della casa e del recupero urbano aperta agli interessi delle masse popolari o se prevarranno la rendita e la speculazione.

**A Torino la festa degli ex del '67
Si sono ritrovati all'Università
e hanno tenuto una nuova grande assemblea
«Quelle scelte riguardano ognuno di noi»**

**Ancora tutti insieme
ma solo per ricordare**

Dopo la serata di festa a Palazzo Campana, i protagonisti dell'occupazione del '67 si sono riuniti a Palazzo Nuovo, attuale sede delle facoltà umanistiche, in «una assemblea totalmente diversa da quelle che facevamo allora». Ieri non si trattava di prendere decisioni, di votare. Hanno voluto ripercorrere l'esperienza che fu singolarmente compiuta in quel periodo così intenso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Lo spirito del '68 vive ancora? O è morto? E potrebbe rivivere? Chiaramente espresso o appena accennato, il quesito aleggia nell'aula magna di Palazzo Nuovo, quasi piena per l'incontro col reduci della famosa occupazione. Uno che veni anni li ha adesso, che parla di disoccupazione, di droga, di nuovo clima repressivo, non esita ad ammetterlo: «Nessuno si aspetti risposte. Le questioni sollevate rimandano alle radici delle scelte che furono effettuate allora, ma si tratta di un problema di ciascuno di noi». La «presa» di Palazzo Campana fu, nell'atmosfera speciale del '67, un atto che passò al di là e al di sopra dei partiti, al di sopra delle divisioni politiche, cementando tutti in una comune esigenza di rinnovamento che per molti non si esauriva dentro i confini dell'università. E qualcosa, forse non poco, è cambiato nella scuola e nella società italiana. Poi il tempo è trascorso, ognuno ha preso la sua strada e il cemento non può più essere il medesimo.

Ma nessuno rinnega quell'esperienza, nessuno prende le distanze. Maggia, che invita a guardarsi dal rischio di «presumere che il '68 sia poi stato proprio quello che volevamo noi», non cela la sua emozione nell'evocare le sensazioni dell'anno più felice della sua vita, il vivere per la prima volta in una società senza padri-guidati che ti dicono tutto quello che devi fare, la gioia di crescere in una prova collettiva. No, non furono tutti giorni felici e facili, c'era anche l'angoscia, la paura di sbagliare. Ma il giudizio complessivo è unanime: «un momento straordinario». Straordinario da molti punti di vista. Massimo Negarville, che era stato un dirigente dell'Unione goliardica in cui si riconoscevano tutti gli studenti di sinistra, si sofferma «sul punto d'arrivo e di svolta» che Palazzo Campana segnò nel suo itinerario politico. Il cattolico Federico Avanzini aveva raccolto il messaggio conciliare che esortava a «cogliere il segno dei tempi», e quelli erano i tempi del Vietnam, delle lotte di liberazione in Africa, dei tentativi rivoluzionari nell'America Latina: «Nell'università trovammo un motivo specifico di lotta che non era solo adesione alle lotte degli altri».



Un'assemblea a palazzo Campana nel '67

Diego Marconi, ora professore di filosofia, apparteneva invece al filone minoritario del nascente movimento studentesco, quello moderato. Li chiamavano «guardie bianche». Spiega così le ragioni per cui, pur essendo all'epoca vicepresidente dell'associazione studentesca vicina al Pli, votò per l'occupazione: «Stava maturando l'occasione di un grande momento di trasformazione, e volevamo essere con quelli che la coglievano. Forse eravamo degli utopisti borghesi, convinti che la nostra classe fosse capace di un processo di vera democratizzazione». Ma non c'era solo la politica. Anny Barazzini, che nel '67 non era studentessa ma faceva lavoro precario (pensate, è lo stesso anche ora), riscuote l'applauso più scrosciante quando racconta che, sola e disorientata nella grande città, entrò a Palazzo Campana occupato perché «sentii della gente che cantava». Poi si trovò immersa in uno stato d'animo collettivo «che sentivo molto liberatorio». E ora propone all'assemblea di celebrare quei giorni, cantando tutti insieme una filastrocca di cui scrive il testo sulla lavagna: «L'uso mercantile della pubblicità condiziona la qualità dei programmi e delle emittenti». Senza offesa per Arbore, ma si tratta di una verità ormai ovvia e persino scontata. Pippo, invece, riferisce un'agenzia, ha reagito così: «Lui è sbronzo di birra dalla testa ai piedi per gli spot che ha fatto (per la birra Peroni, ndr) ed è andato su e giù per l'Italia con una band sponzorizzata dalla Barilla. Insomma, mi sembra che la pubblicità ci condizioni tutti, i più intelligenti e i meno, e una crociata «purista» in questo caso sia fuori luogo».

**La polemica sugli spot
Pippo Baudo s'arrabbia
e accusa Arbore:
«E' sbronzo di birra»**

ROMA. Capperi come è permaloso? Pippo Baudo! Poteva incassare il successo d'ascolto registrato l'altra sera con il suo Festival (7 milioni e 904mila spettatori, pari al 33,83% dell'ascolto) e farla da signore. Invece ha reagito come morso da una tarantola a una considerazione fatta da Renzo Arbore nel corso del dibattito su tv e pubblicità, che ha fatto seguito - sempre venerdì - al film di Federico Fellini, *Ginger e Fred*, con il quale Sergio Zavoli ha concluso su Rauno il suo *Viaggio intorno all'uomo*. Arbore, che secondo Pippo Baudo si è espresso in termini spregiati sulla pubblicità, aveva ribadito una convinzione che egli va ribadendo pubblicamente da tempo: «L'uso mercantile della pubblicità condiziona la qualità dei programmi e delle emittenti». Senza offesa per Arbore, ma si tratta di una verità ormai ovvia e persino scontata. Pippo, invece, riferisce un'agenzia, ha reagito così: «Lui è sbronzo di birra dalla testa ai piedi per gli spot che ha fatto (per la birra Peroni, ndr) ed è andato su e giù per l'Italia con una band sponzorizzata dalla Barilla. Insomma, mi sembra che la pubblicità ci condizioni tutti, i più intelligenti e i meno, e una crociata «purista» in questo caso sia fuori luogo».

è un pochino diversa. Sotto accusa non sono gli spot e le sponsorizzazioni in sé: ma l'uso selvaggio e improprio che se ne fa. Nessuno si sognerebbe mai di dire che Baudo è «sbronzo» dei numeri telefonici delle pagine gialle (per le quali ha fatto gli spot); sotto accusa è la barbarie della pubblicità che massacrà i programmi - soprattutto i film -; è lo sponsor che entra direttamente negli spettacoli e li condiziona, trasforma i conduttori in «piazziisti». La faccenda - ovviamente - è ancor più grave quando a queste forme di degrado si presta il servizio pubblico. Il fatto è che le sbronze derivano non dalla birra né dai numeri del telefono: sono i dati Auditel che fanno perdere la testa un po' a tutti. L'altra sera Baudo ha vinto alla grande e l'euforia spinga, forse, anche altre sue affermazioni (si lamenta di non essere stato invitato al dibattito di Zavoli; liquida con sufficienza la proposta di Fellini per un referendum abrogativo degli spot che interrompono i film). A essere maligni, si potrebbe persino dire di Baudo quel che egli disse di Manca: «Parla troppo». E tuttavia, l'interrogativo di fondo rimane un altro: come si fa a stabilire quanto gli 8 milioni di Baudo e quanto gli oltre due milioni che hanno seguito Zavoli sin oltre l'una di notte? Naturalmente, la questione

Uno schermo blu largo 27 metri, alto 11 negli stabilimenti della Tuscolana
Così la Hollywood sul Tevere s'attrezza per i film alla «Indiana Jones»

Cinecittà: ecco a voi l'effetto-Spielberg

Hollywood sul Tevere, Mussoliniland, Cinecity. Per tutto il mondo: Cinecittà. Quando nell'aprile del '37 Mussolini inaugurò gli stabilimenti sulla via Tuscolana, entro le nuove mura si contavano 16 teatri di posa, una piscina per le scene acquatiche, tre ristoranti, uffici amministrativi e servizi tecnici. Sono passati cinquant'anni e tra le antiche pietre arrivano, finalmente, i modernissimi effetti speciali.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Con il tempo molto è ovviamente mutato a Cinecittà, molti sono stati gli alti e bassi delle produzioni (dal boom degli anni 50, al declino degli anni 70) e oggi ecco comparire, in fondo a uno dei grandi viali, una nuova costruzione, gigante, dalla fantascientifica copertura in metallo. Plantata lì, tra gli studiosi in muratura marroni e nocciola, si staglia, dunque, la nuova fabbrica degli effetti speciali. Una lusinga supplementare per i clienti che dagli Usa o altrove, negli ultimi anni hanno ricominciato a tornare qui. Millequattrocento metri cubi per ospitare un immenso

schermo blu (27 metri e alto 11,6) dietro il quale si nascondono cinquecentonovantadue lampade, tubi fluorescenti, a luce fredda che possono essere comandate anche singolarmente. A strabellante, ma non più di tanto, di fronte a questa ed altre meraviglie, c'erano, per la presentazione ufficiale, moltissimi addetti ai lavori: cameramen, direttori di produzione, direttori della fotografia, registi. Ma a che cosa serve in realtà questo grande schermo? Si tratta di un metodo molto raffinato per produrre immagini cinematografiche composte. In pratica dopo aver ripreso l'attore con alle spalle lo schermo blu, su di esso si possono far scorrere tutte le immagini che si vuole, ottenen-

do l'effetto di composizione della scena: l'uomo nella giungla, l'uomo nello spazio, l'uomo che vola sui tetti e via immaginando. Il tutto è parente strettissimo del *chromakey* televisivo ed è ciò che consente, accanto ad altre particolari attrezzature, la creazione di film come *Guerre stellari* o *I predatori dell'arca perduta*. A dare un'occhiata al nuovo studio è arrivato anche Warren Franklin, responsabile per gli effetti speciali della Industrial Light & Magic, quello, per capirci, che ha fatto gli «effetti» per *Indiana Jones, Ritorno al futuro* e che in genere lavora con la coppia Spielberg-Lucas. «Avete fatto un primo importante passo verso il futuro - dice Franklin - Questo schermo serve per risparmiare molto sulle produzioni. Per esempio si possono eliminare alcune riprese esterne. Non è detto, comunque, che per tutti i film si debbano usare gli effetti. L'importante è che ci sia, dietro, una buona storia da raccontare».

**Feste Unità
Premiazione
del miglior
ristorante**

MILANO. Una festa per i protagonisti delle Feste dell'Unità. Si premiano infatti i vincitori del concorso per il miglior ristorante aperto al pubblico nel corso dell'estate. L'iniziativa dell'Arcigola e dell'inserito A/R del nostro giornale era partita piuttosto in sordina. Soltanto alcune decine di ristoranti che avevano accolto l'invito ad iscriversi. E del resto, l'aspetto puramente gastronomico solo negli ultimi tempi è venuto assumendo una sua rilevante importanza, e non dappertutto. Gli ispettori (anonimi) dell'Arcigola che sono andati a sperimentare i menù su e giù per l'Italia, da luglio a fine settembre, hanno avuto peraltro non poche positive sorprese. Sia per la qualità dei piatti, sia per il livello complessivo dei ristoranti.

**Scuola
Lo Snals:
scioperi
dal 14**

ROMA. Il sindacato autonomo degli insegnanti, lo Snals, ha deciso una serie di scioperi, articolati regione per regione, dal 14 dicembre in poi. E lo Snals promette di più: annuncia che, anche quest'anno, ricorrerà da subito alla sua arma tradizionale, l'anno scorso impugnata pure dai Cobas, il blocco degli scrutini del primo trimestre o quadrimestre. Lo Snals ha annunciato le agitazioni dopo aver rifiutato l'invito a partecipare allo sciopero dei confederati del 25 novembre, e dopo aver lanciato più volte parole di fuoco anche contro i Comitati di base. Motivo di scioperi e blocco degli scrutini il fatto che a questo punto sembra seriamente in pericolo il Fondo d'incentivazione, quei 523 miliardi previsti dallo scorso contratto e ancora non distribuiti ai docenti.

Anche mangiar bene fa bene all'amore

Esistono pietanze afrodisiache? Cibo ed eros sempre complementari. La risposta, o meglio le risposte, hanno cercato di darle alcuni studiosi del fondamentale connubio nel corso di un convegno che si è tenuto ad Imola proprio sul tema «A tavola con amore, i rapporti tra cibo ed eros». A sostegno delle diverse tesi sono stati evocati poeti e scrittori che dell'argomento hanno trattato in ogni epoca.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

IMOLA. Cuore la rima con amore. Ma è ottimo anche trifoliate. All'inizio di una storia d'amore, di solito, si dimagrisce. Per dimenticarsi una linita di «suicida» con la cioccolata. Al latte o fondente. È lo stesso. Un amore può nascere nel corso di una cena, se sono stati scelti cibi

Attività non facile, condizionata dai sentimenti e dalle situazioni, cui nei secoli scrittori, poeti e letterati di ogni scuola di pensiero hanno dato la massima attenzione. Ai rapporti tra il cibo e l'eros è stato dedicato un curioso convegno che si è svolto a Imola, voluto dai locali amministratori e ideato da Marina Forni, nell'ambito di una rassegna che già da sola è tutto un programma, il Baccanale '87.

Nel Teatro comunale della città si sono, dunque, trovati a dissertare del modo migliore per stare a tavola con amore, alcuni dei più noti esperti del fondamentale connubio. Nell'antica sala affrescata, tra palchi e poltroncine, hanno fatto il loro ingresso «trionfatori» i protagonisti storici di

questo particolare aspetto del rapporto tra gli individui e le cose da mangiare. Non potevano mancare Adamo ed Eva ed il loro «gran peccato» evocati da Massimo Montanari, docente dell'Università di Bologna e il marchese De Sade le cui abitudini, alimentari e no, nel corso dei suoi undici anni di prigionia, sono state al centro dell'intervento di Alberto Capatti, professore della Statale di Milano. De Sade e i suoi vizi non hanno più misteri. Sappiamo quanto mangiava, cosa e in che quantità. Sappiamo, attraverso le richieste fatte alla moglie, quali erano i suoi vizi, pubblici e privati. Sappiamo anche che alla fine della sua prigionia, proprio nel momento del ritorno ad una possibile normalità, fu

abbandonato dalla moglie. Segno che l'eros può essere viziato anche da lontano, attraverso la sola fornitura di cibi. E finire nel momento in cui ci si ritrova davanti un uomo ormai sconosciuto, ingrassato, proprio per tutti i cibi forniti in precedenza. Ma esistono cibi afrodisiaci o possono diventare anche i più normali sotto la spinta di sensazioni imprevedibili? Alcuni ci sono con certezza. Per Giuseppe Mantovano, regista e giornalista, non ci sono dubbi. Cipolle, uova, rughetta fanno da Ovidio in poi in materia le testimonianze «colte» non mancano. A poco servono, secondo Mantovano, gli stimolanti di altri tipi. Il sesso, dice un proverbio siciliano,

non vuole pensieri. Ma non vuole neanche alcun difetto. E a proposito di cibi non dimentichiamo quelli ricordati da Gildo Fossali, studioso della Cina, e Gloria Lopez Morales, studiosa messicana. Nidi di rondine sponsorizzati dal primo, insieme ad una fondamentale tecnica di respirazione e ad alcune sostanze chimiche assunte attraverso pillole. Cioccolato, peperoncini, avocado e pomodori, a detta della seconda, avrebbero poteri corroboranti e stimolanti. Molto più complesso il lungo parlare del professor Piero Camporesi. Un excursus tra il quotidiano e la letteratura che lo ha portato infine ad una affermazione: cibo ed eros ai nostri giorni non sono più indissolubilmente legati. Il letto, insomma, non passa necessariamente per la tavola. Colpa forse anche dei tempi «stretti» in cui ormai tutti siamo costretti a vivere. Assenti Roberto Leydi e Cesare Musatti, «rapito» da Cossiga che lo ha premiato con la «Penna d'oro», l'intervento più vicino a noi è stato quello di Tonino Guerra. Lo sceneggiatore più amato da Fellini si è lasciato andare ad un lungo amarcord, fatto di sensazioni e di amore per una terra, l'Unione Sovietica, da lui conosciuta ed amata attraverso la moglie. Cibo, la preparazione di certe pietanze, qualche ricordo, una poesia, in scanzonata successione per far capire quanto sia importante amare. Ma anche mangiare.

Incendio improvviso sul 747 sudafricano
Incertezza sul punto dell'Oceano
dove si è inabissato
L'aereo era diretto a Johannesburg

Cade un jumbo nelle Mauritius: morte 159 persone

Un Jumbo Jet delle linee aeree sudafricane è precipitato nell'Oceano Indiano ad un centinaio di chilometri dall'isola di Mauritius dove sarebbe dovuto atterrare per uno scalo tecnico. Le 159 persone che erano a bordo sono, con ogni probabilità, tutte morte. Tuttavia le navi di soccorso non sono ancora giunte sul posto dove il quadrireattore si è probabilmente inabissato. La sciagura è accaduta all'una di sabato.

JOHANNESBURG. «Fumo nella cabina. Forse ho a che fare con un incendio». Questo è l'ultimo, e nemmeno tanto drammatico, messaggio inviato dal comandante del jumbo della Saa (South African Airways) alla torre di controllo dell'isola di Mauritius. Poi più nulla. Era l'una di notte (ora

italiana) di sabato. Il gigantesco 747 è «sparito» improvvisamente dal radar. È cominciata a quel punto un'angosciante attesa. Col passare dei minuti l'ipotesi che l'aeroplano con 159 persone a bordo si fosse inabissato nell'Oceano Indiano è diventata una certezza. Ma molte ore dopo la sciagura ancora si ignora il punto preciso dove l'apparecchio sia caduto e se vi siano dei superstiti. Imponenti ricerche aeronavali sono in corso nella zona di mare circostante l'isola. Si lavora su diverse tracce. Il pilota di un aereo da turismo che partecipa da volontario alle ricerche ha riferito di aver localizzato il relitto del quadrireattore a circa 175 miglia nautiche dalle coste di Mauritius. Ma in precedenza l'equipaggio di un velivolo militare francese che sorvolava le isole Mascarene (di cui Mauritius è capitale) aveva dato la notizia successivamente smentita dell'avvistamento di relitti del 747 a circa 60 miglia a sud-est di Reunion (territorio oltremare francese). La «South African Broadcasting Corporation» invece ha comunicato che allorché il pilota ha segnalato la presenza di fumo nella cabina il jet si trovava a 87 chilometri da Mauritius. Come si vede dal molto diverso. Evidentemente il velivolo è esploso in volo spargendo in un vastissimo raggio i rottami. Potrebbe trattarsi anche di un attentato.

C'è poi la testimonianza di un pilota di un altro aereo della Saa in rotta per Mauritius, che ha segnalato di aver visto alcuni rottami ed un battello di gomma galleggiare sulle acque dell'Oceano alle coordinate indicate dal pilota del velivolo da turismo (19 gradi e 4 minuti sud e 19 gradi e 36 minuti est). Con una precisione agghiacciante: «Non vi è alcun segno di vita». E dopo

questa segnalazione la maggior parte delle navi (anche francesi e americane) che partecipano alla ricerca si stanno dirigendo a tutta forza verso la zona segnalata dal piccolo apparecchio. Il volo Saa 295 era partito da Taipei (capitale di Taiwan) l'altra notte ed era diretto a Johannesburg, con un volo di 6400 chilometri che si svolge al 95% sul mare. A Mauritius il «747» doveva semplicemente fare uno scalo tecnico per imbarcare carburante. Il ministro dei Trasporti sudafricano, Eli Lown, in serata ha poi dichiarato, in una conferenza stampa svoltasi in una sala all'aeroporto internazionale di Johannesburg, che tutte le 159 persone a bordo del jumbo sono morte «annegate» do-

po che l'aereo si è inabissato nell'Oceano. Ma anche questa dichiarazione è fatta ovviamente per deduzione. Secondo una prima lista dei passeggeri rilasciata dalla compagnia di bandiera sudafricana a bordo vi erano 38 sudafricani, compresi 19 dell'equipaggio, 23 cinesi, 43 giapponesi, due australiani, un danese, un olandese, un tedesco occidentale, un inglese. Poi altri ancora di cui non si conosce la nazionalità. Comunque non vi erano passeggeri italiani. Scene di dolore strazianti si sono verificate all'aeroporto della metropoli sudafricana. Una coppia di cinesi di Taiwan è scoppiata in un pianto irrefrenabile: a bordo vi era loro figliuola di sei anni

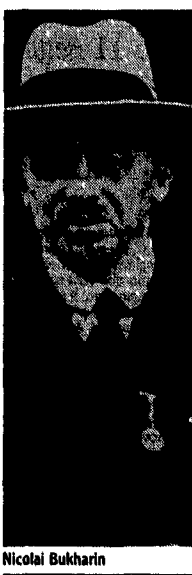
Ozal sicuro della conferma La Turchia oggi alle urne per le elezioni politiche anticipate

Gli elettori turchi vanno oggi alle urne per rinnovare - con un anno di anticipo sulla scadenza naturale - il parlamento unicamerale. Il premier Turgut Ozal si presenta all'appuntamento con la certezza di avere la vittoria in tasca: i sondaggi dell'«ultima ora» danno al suo Partito della madre patria una percentuale di voti oscillante fra il 39 e il 44 per cento, che dovrebbe assicurargli comunque - dato il meccanismo elettorale - la maggioranza assoluta dei seggi. Tra le forze di opposizione, gli stessi sondaggi danno oltre il 20% al Partito socialista democratico populista di Erdal Inonu e il 15% al Partito della retta via di Suleiman Demirel, uno dei leader «storici» della vita politica turca cui il referendum di settembre ha restituito la pienezza dei diritti civili. Tutti gli altri partiti dovrebbero restare al di sotto della soglia del 10 per cento, che la nuova legge elettorale, varata in tutta fretta un mese e mezzo fa, ha introdotto come quorum indispensabile per entrare all'Assemblea nazionale. Solo il piccolo ma temuto Partito del benessere di Necmettin Erbakan, dietro la cui sigla si

La lettera pubblicata da un settimanale Larina Bukharin a Gorbaciov: «Riabilita mio marito»

MOSCA. «Pur tenendo conto della difficile situazione internazionale, pongo davanti a voi il problema della riabilitazione postuma di mio marito e padre di mio figlio, Nikolai Ivanovic Bukharin». È la lettera che Anna Mikhailovna Larina scrive a Mikhail Gorbaciov. Pubblicato ieri sul settimanale «Ogoniok», questo sconvolgente documento irrompe sulla scena politica sovietica con il fragore di un tuono. La glasnost non si ferma. Non è ancora trascorso un mese dal discorso di Gorbaciov per il 70esimo dell'Ottobre e già si è andati oltre. «Lui credeva profondamente nella Rivoluzione d'Ottobre - scri-

frasi di Stalin, di elogio alla vittima, ma dette molto tempo prima che egli fosse processato e ucciso. E di seguito un lungo colloquio di Anna Mikhailovna con il redattore Felix Kuznezov, fatto di toccanti ricordi assolutamente inediti per il pubblico sovietico. «Questa dichiarazione non è solo una mia iniziativa - continua la lettera a Gorbaciov - ma la faccio per incarico diretto di Bukharin. Quando uscì di casa per l'ultima volta per recarsi al plenum del febbraio-marzo 1937, Nikolai Ivanovic, come presentando che non sarebbe più tornato e avendo coscienza della mia giovane età, mi chiese di lottare perché gli fosse resa giustizia postuma. Quel terribile, in-



Nicolai Bukharin

Arrestato in un garage Una patente falsificata tradisce l'ultimo leader di «Action directe»

PARIGI. Max Freret, l'ultimo capo ancora latitante di «Action directe», l'organizzazione terroristica francese, è stato arrestato l'altra notte a Lionne dopo una sparatoria nella quale un agente di polizia è rimasto ferito. Freret è stato arrestato in maniera del tutto casuale, nel corso di un controllo di documenti nel garage di un albergo. Agli agenti, Freret, che ha 31 anni ed era l'«artefice» dell'organizzazione, ha presentato una patente di guida la cui fotografia non corrispondeva alla sua fisionomia. Vistosi in difficoltà, il terrorista ha estratto due pistole ed è riuscito a fuggire uno dei due agenti (non gravemente) prima di essere bloccato e ammanettato dall'altro. La polizia lo ricercava principalmente per tre azioni:

Bonn Migliaia di studenti in piazza

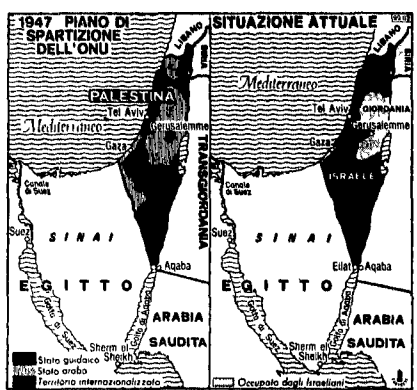
Decine di migliaia di studenti liceali e universitari provenienti da tutta la Germania Federale hanno protestato a Bonn contro la politica di austerità del governo cristiano-liberale. Nel comizio conclusivo rappresentati dalle organizzazioni sindacali Dgs (Confederazione generale) e Gew (Educazione e scienza) hanno accusato il ministro della Pubblica Istruzione, il liberale Juergen Moelleman, di considerare l'istruzione alla stregua d'una merce, che solo i più ricchi possono permettersi: l'accesso all'università sta diventando sempre più difficile per i meno abbienti a causa della trasformazione dei vecchi sussidi in prestiti da rimborsare dopo la laurea.

Reagan «Gorbaciov rinunci sullo Sdi»

WASHINGTON. Il presidente americano Ronald Reagan ha rivolto un appello a Mikhail Gorbaciov perché rinunci alla «tattica» di subordinare a concessioni sull'iniziativa di difesa strategica (Sdi) il vertice di accordi per la riduzione delle armi strategiche offensive. «L'Sdi non è una moneta di scambio, è una via verso un futuro più sicuro», ha detto il presidente durante il consueto radiomessaggio del sabato negando così ancora una volta una qualche disponibilità a compromessi sulle «guerre stellari». Secondo il presidente, i tagli agli arsenali strategici vanno nella stessa direzione: si inquadrono nella ricerca di un modo migliore per scongiurare l'aggressione e garantire la sicurezza.

Il 29 novembre 1947 l'Onu votava la spartizione Ma i palestinesi sono ancora divisi fra l'esilio e l'occupazione Dopo 40 anni, quale Palestina?

Il 29 novembre 1947 la risoluzione 181 dell'Assemblea generale dell'Onu, approvata con 33 voti contro 13 e 10 astensioni, sanciva la spartizione della Palestina in uno Stato ebraico, uno Stato arabo e una Zona internazionale di Gerusalemme. Respinto dagli Stati arabi, accettato (perché dava loro comunque titolo giuridico a uno Stato) dai sionisti, quel piano non venne mai applicato.



avrebbe costituito addirittura la metà della popolazione), era aggravata dal complicato tracciato delle frontiere. Sul piano delle strutture statali e giuridiche, il piano sconfinava poi addirittura nella utopia. Esso prevedeva infatti, fra l'altro, la libera circolazione dei cittadini fra le tre entità statali, nonché la costituzione di una «Unione economica palestinese» basata sulla unione doganale, su un sistema monetario comune, sull'amministrazione congiunta dei mezzi di comunicazione e così via dicendo. Il progetto avrebbe forse anche potuto funzionare, malgrado tutto, se ci fosse stato fra le due popolazioni un clima di comprensione e di collaborazione, anziché di contrapposizione e di scontro. Stando come stavano le cose, dopo venticinque anni di con-

flitto spesso sanguinoso fra le due comunità, un piano di quel genere era destinato in partenza al fallimento. Nel dibattito in sede di Assemblea generale questa convinzione pesò non poco, provocando esitazioni, polemiche e ripensamenti; ma le grandi potenze erano decise ad arrivare alla spartizione e comunque alla istituzione dello Stato ebraico. I voti necessari per arrivare alla richiesta maggioranza dei due terzi furono ottenuti mettendo in atto pressioni di ogni genere, soprattutto da parte americana. Determinanti risultarono alla fine Liberia, Haiti e Filippine. Nel momento in cui l'Assemblea generale varava il piano di spartizione, le forze armate sioniste - Haganà, Ir-gun, Zvai Leumi e Barca Stern - già controllavano numerose località destinate in teoria allo Stato arabo o alla Zona di Gerusalemme. La definitiva delimitazione dei confini sarebbe stata comunque affidata alla forza delle armi. A metà del 1949, con la firma degli accordi di armistizio, la Palestina risultava effettivamente divisa in tre parti, ma in modo del tutto diverso dal previsto: lo Stato d'Israele controllava il 78% del territorio, da cui erano stati cacciati in massa i palestinesi; del rimanente, la Striscia di Gaza era sotto amministrazione militare egiziana mentre la Cisgiordania veniva puramente e semplicemente annessa al Regno di Giordania (e due anni dopo re Abdallah avrebbe pagato quest'annessione con la vita, vittima a Gerusalemme di un attentato palestinese). Nel giugno 1967, con la guerra «dei sei giorni», l'intera Palestina sarebbe stata per così dire riunificata, ancora una volta con la forza delle armi, sotto la occupazione israeliana. Il problema che il piano del 29 novembre 1947 non era riuscito a risolvere si poneva dunque, dopo ventisei anni, in termini ancor più complessi e difficili, ma con un significativo elemento di novità. La presa di coscienza del popolo palestinese che, sotto la guida dell'Olp, si sottraeva finalmente alla «tutele» da parte degli Stati arabi. Oggi, dopo altri ventisei anni, la sola ragionevole via d'uscita appare nuovamente quella della spartizione (e quindi della convivenza), con la creazione di uno Stato palestinese nei territori della Cisgiordania e di Gaza (e dunque più piccolo di quello previsto nel 1947). Ma arrivarci non sarà certo più facile di allora.

Regala la Frutta Fabbri al liquore. Si ricorderanno certamente di te. **FABBRI**

Romania
La protesta operaia apre una crisi

BUCAREST. La Romania come la Polonia del 1980? La domanda è stata posta, dopo le violente manifestazioni dei lavoratori del 15 novembre scorso a Brasov, da una personalità di rilievo di Bucarest, Silviu Brucan, ex ambasciatore romeno negli Stati Uniti e poi alle Nazioni Unite. Le manifestazioni di Brasov alle quali, secondo fonti occidentali, avrebbero partecipato dalle diecimila alle ventimila persone, e in cui due agenti di polizia sarebbero stati uccisi, hanno aperto «una crisi» all'interno del partito che, sostiene Brucan, teme che una dura repressione possa isolare la Romania «non solo a Ovest, ma anche a Est». E qui Brucan ricorda le manifestazioni operaie in Polonia nell'agosto dell'80, e la successiva imposizione della legge marziale nel paese.

«I dirigenti romeni - afferma il diplomatico in una dichiarazione diffusa dall'agenzia Lipi - si trovano ora di fronte ad una difficile decisione: una repressione, perché abbiamo di fronte migliaia di lavoratori, oppure un sincero sforzo per andare incontro alle loro legittime rivendicazioni. Secondo Brucan, «sta comunque prevalendo la seconda ipotesi, perché una repressione di massa potrebbe solo provocare un totale isolamento, e di questi tempi non solo a Ovest, ma anche a Est».

Intanto, la polizia di Brasov ha reso noto che in seguito alla manifestazione del 15 novembre sono ancora in carcere 24 persone. Il quotidiano «Tagesszeitung» di Berlino Ovest aveva parlato di 400 arresti; secondo altre fonti, gli operai fermati sarebbero stati 2.000. La collera dei lavoratori era stata suscitata dal mancato pagamento dei salari. Ora i salari sarebbero stati pagati, secondo fonti ufficiali, non ci sarebbero state altre manifestazioni dopo quella del 15 novembre. Altre fonti avevano invece affermato che la protesta si era ripetuta anche nei giorni successivi.

Dialogo in diretta con i giovani: dalla colazione del mattino all'incontro col Papa, da Boniek all'emigrazione in Occidente

Lo show di Jaruzelski alla tv

Jaruzelski in diretta alla tv per quasi due ore, interrogato da un gruppo di giovani un po' su tutto, dalla sua colazione al mattino alla conclusione dell'ultima visita del Papa. Il generale ha così chiuso venerdì sera la campagna elettorale per il referendum. La gente ha visto uno Jaruzelski inedito: sorridente, disteso, pronto alla battuta, lontano dalla sua immagine in divisa militare.

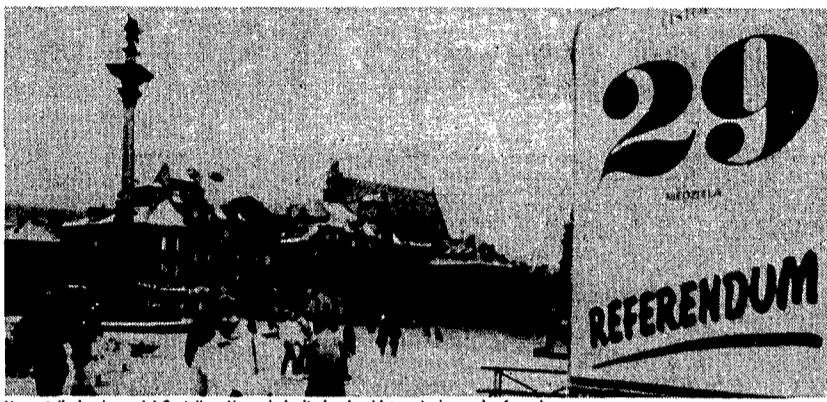
ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. L'incontro di Jaruzelski con i giovani è stato organizzato dalle redazioni di «Sztandar Mlodych», quotidiano della gioventù, di «Teleexpress», un programma informativo televisivo del pomeriggio, di gran successo, e della terza rete della radio. Ecco, in sintesi, le domande e le risposte di maggiore interesse.

La sua giornata di lavoro comincia dal caffè?
Non dal caffè, perché bevo tè. Tutti si sorprendono inoltre perché alla prima colazione (che in Polonia è molto robusta), mangio soltanto un po' di pane nero, di formaggio bianco e di miele. Nient'altro.

Non invidia la popolarità di Gorbaciov?
Perché dovrei provare invidia? Sono lieto che Gorbaciov, un grande amico della Polonia, per il quale ho molta stima e simpatia, goda di tale popolarità. È un fatto importante non soltanto per l'Urss.

Non è sorpreso che, secondo un'inchiesta polonica, Gorbaciov in Polonia è al secondo posto in fatto di simpatia subito dopo il Papa?
Non sono affatto sorpreso. Gorbaciov come politico sovietico è forte e positivamente accolto perché la sua politica è considerata una grande occasione. Considero la sua po-



Un cartello in piazza del Castello a Varsavia invita i polacchi a partecipare al referendum

te le condizioni per la sua realizzazione. Nessuno ha inventato il moto perpetuo. Ogni meccanismo esige uomini che lo facciano funzionare ed essi possono farlo meglio o peggio. La prima fase ha incontrato difficoltà, ma non è completamente fallita, altrimenti la seconda sarebbe impossibile.

Qual è il suo rapporto con l'opposizione conservatrice nel potere?
Queste persone non le chiamerei opposizioni. Piuttosto le paragonerei ad un freno nel meccanismo delle riforme. È difficile indicare nomi, perché parlo di rinnovamento ma non fanno passi avanti. Bisogna creare le condizioni perché questa gente si senta fuori posto.

Che cosa pensa della nostra nazionale di calcio?
Mi rammarico che il nostro

«Non posso dare la mia parola d'onore che la riforma riuscirà. È un'occasione e noi creeremo le condizioni per il suo successo»

sport stia vivendo una grave crisi. A Roma ne ho parlato con Boniek, ma non mi pronuncio, perché non mi intendo di calcio.

A conclusione della recente visita del Papa, dopo l'ultimo colloquio, lei è sembrato un po' nervoso. Che cosa era successo?
Lei è un psicologo? No, ho soltanto osservato. Vuol dire che è stata un'osservazione da dilettante.

Sono circolate voci che con Giovanni Paolo II avete litigato.
Il colloquio è stato molto importante come sono tutti gli incontri con il Papa. Penso che abbiamo una piattaforma comune sul destino della Polonia futura e sulla sua posizione nel mondo. L'impressione di nervosismo è forse nata dal fatto che camminavo in fretta perché ero cosciente che da più di un'ora all'aeroporto aspettava molta gente, compreso l'intero corpo diplomatico.

Ma dopo l'ultimo incontro con Giampol era sorridente e il comunicato è stato molto stiletto. Che cosa significa tutto ciò?
In questa occasione nessuno era in attesa. Con il primate ci conosciamo da tempo, abbiamo avuto centinaia di ore di colloqui e ad un certo punto si arriva quasi a contatti personali e privati.

Le è piaciuta la canzone «Mikhail, Mikhail» cantata da Andzej Rosiewicz (un noto cantautore satirico polacco non allineato)?
Sì, molto e ne ho mandato una registrazione a Gorbaciov che l'ha ugualmente apprezzata.

Secondo un'indagine de-

Rai 3, domani intervista in diretta con Gorbaciov



Gran colpo di Rai e Tg3, domani notte, tra le 2 e le 3 - negli Usa saranno le 8 di sera - sarà diffusa in diretta, con traduzione simultanea, l'intervista in esclusiva che oggi una troupe del network americano Nbc realizzerà a Mosca con Gorbaciov (nella foto). Rai e Tg3 replicheranno l'intervista alle 7,30 di martedì; in studio, Andrea Barbato e Italo Moretti. Lunedì sera, i telespettatori che dopo il «Processo del lunedì» vorranno attendere lo scoop realizzato da Rai e Tg3 potranno vedere Storia (immortale, di e con Orson Welles, Tony Perkins e Jeanne Moreau).

Rilasciati a Berlino i 2 ecologisti arrestati

Sono stati rilasciati a Berlino i due ambientalisti arrestati in seguito alla perquisizione effettuata dalla polizia nella notte di mercoledì, nei locali della «Biblioteca ecologica» presso la chiesa evangelica Zionskirche, nel quartiere di Prenzlauerberg. Prosegue tuttavia il procedimento penale avviato nei loro confronti. I due rilasciati si sono incontrati ieri, nei locali della biblioteca, con i manifestanti che da tre giorni montavano una guardia di protesta per la loro liberazione. E degli stessi ambientalisti la notizia che nella tarda serata di venerdì, un giovane che tentava di accendere delle candele sul luogo della protesta, sarebbe stato malmenato da poliziotti e allontanato dal posto.

Anche la Cina per la conferenza internazionale sul Medio Oriente

Anche la Cina si è pronunciata per una conferenza internazionale, «sotto gli auspici delle Nazioni Unite», come unica via per risolvere la questione mediorientale. A questa conferenza, l'Olp ha diritto di partecipare su un piede di parità. La sede di queste dichiarazioni è stato l'incontro - il primo - tra una delegazione del Pci palestinese e Hu Qili, membro del Comitato ristretto dell'ufficio politico del Pcc. Il dirigente cinese ha sottolineato come il partito palestinese abbia dato un importante contributo alla lotta contro Israele.

Costi politici, economici e istituzionali della non-Europa

La commissione istituzionale del Parlamento europeo presieduta dall'onorevole Sergio Segre, ha tenuto a Londra una audizione pubblica di tre giorni in preparazione di una relazione, affidata al conservatore Sir Fred Carterwood, sul costo politico, istituzionale ed economico della non Europa. L'incontro ha offerto l'occasione per vari colloqui con la Camera dei Comuni, con la House of Lords, con il Foreign Office e con le forze politiche britanniche. Dodici esperti, tra i quali il segretario della confederazione europea dei sindacati Ettore Masucci e il vicepresidente della confederazione europea degli industriali Lord Pennoch hanno dimostrato nelle loro deposizioni che il completamento dell'unità economica e politica dell'Europa libererebbe grandi risorse per la lotta alla disoccupazione.

VIRGINIA LORI

A pochi giorni dal vertice

Mosca teme ostacoli dal congresso Usa

La Pravda invita ad avviare, con l'accordo sui missili medi e corti, una «pacifica reazione a catena» e precisa la piattaforma sul binomio armi strategiche offensive-trattato Abm, che Gorbaciov esporrà a Reagan. Quanto realizzato costituisce una «preziosa conquista» comune. Ma gli osservatori rilevano però l'attivizzarsi negli Stati Uniti dei gruppi di pressione contro la firma dell'accordo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

trattato Abm, che costituisce la garanzia della stabilità strategica. Mosca ribadisce la sua proposta: che ambo le parti «fissino giuridicamente l'impegno a rinunciare al loro diritto di denunciare il trattato Abm per i prossimi 10 anni».

È chiaro che questo impegno comporta la rinuncia alla dislocazione nel cosmo delle componenti del «sistema di difesa strategica» di cui l'amministrazione Reagan ha avviato la realizzazione. La proposta è accompagnata da tre ulteriori concessioni sovietiche: la fissazione di precisi «sublivelli» di riduzione della triade nucleare strategica (missili basati al suolo, sommergibili e su mezzi volanti) molto simili alle richieste americane, la moratoria unilaterale di un anno nei lavori di costruzione del radar di Krasnojarsk (che gli Usa affermano violare il trattato Abm) e, infine, la definizione concordata di un elenco di apparecchiature militari la cui dislocazione spaziale si riconosce vietata (in altri termini Mosca riconosce implicitamente che «qualcosa» sarà consentito, sempre però nell'ambito del trattato Abm). Il Cremlino è consapevole che l'amministrazione Reagan non è disposta ad accettare queste condizioni, ma è altrettanto consapevole che negli Stati Uniti un ampio schieramento politico, maggioritario nello stesso congresso, è favorevole a queste proposte, mentre il presidente Reagan è interessato a concludere il proprio mandato con un rilevante successo in tema di disarmo.

Un ottimismo moderato

È questa la linea di tutti i commenti di questi giorni: ottimistici, con moderazione, e già rivolti al contenuto concreto del dialogo tra i due leader. Ce la faranno a trovare un linguaggio comune sulla questione delle armi strategiche? La Pravda risponde la linea che Gorbaciov porterà a Washington: ridurre del 50 per cento le armi strategiche nucleari nel corso dei prossimi 5 anni e, in futuro, procedere alla loro totale liquidazione (secondo il piano avanzato dal leader sovietico nella dichiarazione del 15 gennaio 1986). Il tutto «nelle condizioni di rafforzamento del regime del

Arrivano gli osservatori Usa
Sotto la minaccia del colpo di Stato Haiti va alle urne

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

La partita è dunque quanto mai aperta e, appunto, per queste ragioni, a Mosca domina la prudenza. Tanto più che come numerosi osservatori fanno notare attraverso i mass media - suscita preoccupazione l'attivarsi negli Usa di una potente campagna contro la firma dell'accordo e per condizionare le scelte del presidente negli eventuali sviluppi successivi.

I gruppi di pressione

Una campagna - scrive Jurij Kornilov sulla Tass - in cui sono particolarmente impegnate organizzazioni come il «Comitato per la difesa», la «Coalizione per la pace attraverso la forza», «l'Unione conservatrice americana», la «Coalizione per l'America» e molte altre. Obiettivo di questi gruppi, piuttosto influenti, è di «convincere» almeno 34 senatori (è questo il minimo necessario) a votare contro l'accordo quando esso sarà portato alla ratifica del senato Usa. O, il che sarebbe non meno pericoloso, a ottenere che si formi una maggioranza in grado di emendare il trattato (Costrinendo l'Amministrazione a riaprire la trattativa con Mosca). In questa «campagna coordinata» - scrive ancora la Tass - sono impegnati anche collaboratori di alto rango della Casa Bianca e del dipartimento di Stato.

Intanto riprendono quota le voci di una prossima visita di Gorbaciov in Germania federale. Ieri il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha ricevuto un messaggio da parte dell'ambasciatore di Bonn a Mosca. Era un «messaggio personale» del cancelliere Kohl indirizzato a Gorbaciov. La Tass non aggiunge altro, ma potrebbe trattarsi proprio di un invito rivolto al leader sovietico perché si rechi in visita ufficiale in Rft.

dopo avere a lungo ignorato i sanguinosi raid dei «Tonton Macoutes», è tornato a pattugliare le strade ed ha spettacolarmente occupato alcuni quartieri popolari. Ma solo per liberarli dalle squadre di vigilanza. Davanti alla sede del consiglio elettorale, già incendiato dai «Tonton Macoutes», non si è visto neppure un soldato.

Ormai nel paese esistono due governi contrapposti, quello della giunta del generale Namphy, appoggiato dalle forze armate, e quello del consiglio elettorale appoggiato dalla mobilitazione popolare. E lo scontro tra i due poteri si riproporrà certamente anche a elezioni concluse. Difficilmente il sistema politico haitiano, ancora polverizzato e disperso, avrà la capacità di esprimere un presidente che, forte di un ampio appoggio, possa risolvere questo persistente dualismo a favore della democrazia.

I candidati sono 23, ma solo quattro sembrano avere concrete possibilità di vittoria. Marc Bazin, un funzionario della Banca mondiale che, nell'82, fu per breve tempo ministro delle Finanze sotto «Baby-Doc». Era stato imposto da Washington per tentare di rimettere in piedi la traballante baracca economica della dittatura, ed è ancor oggi il candidato favorito dell'amministrazione Reagan. Louis Deljeu II, ricco uomo d'affari e figlio dell'uomo che, nel '57, tentò invano di contendere a Papa-Doc la presidenza della repubblica. Sylvio Claude, leader di una delle democrazie cristiane e pastore della Chiesa battista, sono con una lunga e coraggiosa traiettoria di lotta contro la dittatura. Gerard Gourge, fondatore della Lega per la difesa dei diritti umani ad Haiti. I primi due ipotizzano una vittoria del centrodestra, i secondi del centrosinistra.

Uno di loro sarà presidente, ma per quanto tempo?

LA VOSTRA CASA IN VALLE D'AOSTA

Il paese, Pre' Saint Didier, poco conosciuto dal VIP, anche se dista circa 4 chilometri da Courmayeur e 10 da La Thuille, in questi ultimi anni ha avuto un consistente aumento di presenze turistiche. La sua vicinanza a Courmayeur, e di conseguenza al massiccio del Monte Bianco, permette l'uso d'impianti di risalita tra i migliori d'Italia e dei 150 chilometri di piste sciabili adatte a tutte le età ed esperienze.

Il Residence Universo si trova al centro di Pre' Saint Didier ed è qui che il «Programma Vacanze» e «Vacanzeincoop», dopo attente analisi di mercato, hanno deciso di investire. Le due società aderiscono alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e dall'Organizzazione hanno mutuato i caratteri propri della Cooperazione: un buon servizio a prezzi contenuti in funzione della località.

Ma perché due società per le vacanze? Il «Programma Vacanze» vende settimane in Multiproprietà, permettendo così al cliente, tramite rogito notarile, di diventare il reale proprietario di una o più settimane vacanze. Gli appartamenti, arredati e corredati di tutto, sono monolocali e bilocali da 3 a 5 posti letto. E' un modo originale ed economico di possedere un alloggio per il tempo realmente goduto, evitando così le spese superflue di un appartamento che rimane vuoto per la maggior parte dell'anno.

Acquistare un periodo-vacanza è il meno se non si hanno delle garanzie sulla gestione del Residence, sui servizi offerti e sulla trasparenza dei costi di gestione. Come «Programma Vacanze», perciò, diamo garanzie precise, facilmente riscontrabili, su tutto ciò che pubblichiamo e vendiamo. Consigliamo ai nostri clienti di accertarsi sulla veridicità delle proposte e di andare in vacanza nel Residence.

VERRA' RIMBORSATA L'INTERA QUOTA D'AFFITTO A TUTTI COLORO CHE DURANTE IL SOGGIORNO, PRESSO IL RESIDENCE, OPTERANNO PER L'ACQUISTO IN MULTIPROPIETA'.

«Vacanzeincoop» è una cooperativa a proprietà indivisa e permette al socio di godere e di scegliere uno o più periodi-vacanze in base alle proprie esigenze. In tal modo il periodo prescelto può essere variato di anno in anno senza differenziazione tra le varie stagioni. Il godimento dell'alloggio è a pieno titolo per tutta la vita per sé ed i propri eredi.

COSTO:

- Quota di iscrizione L. 100.000
- Quota sociale L. 100.000
- Quota di godimento, che varia in base alla tipologia dell'alloggio scelto, da sottoscrivere in una unica soluzione per una volta sola.

E' possibile finanziare l'operazione vacanze, sia per il «Programma Vacanze» che per «Vacanzeincoop», tramite l'F.I.R.O. (finanziaria del gruppo UNIPOL) da un minimo di 3 milioni ad un massimo di 10 milioni, rimborsabili anche con 36 rate mensili.

| Prezzi per appartamento per soggiorni settimanali: | | | | |
|--|---------|---------|-------------------------|--------------------------|
| AFFITTO | DAL | AL | 6/1 - 6/2 9/4 - 25/4 | 6/2 - 9/4 19/12 - 6/1 |
| Appartamento tipo A | 460.000 | 620.000 | 920.000 | |
| Appartamento tipo B | 650.000 | 800.000 | 1.200.000 | |

APPARTAMENTO TIPO A monolocale per quattro persone suddiviso da un grigliato in tegna che separa la parte giorno, con due letti a castello a scomparsa, da quella notte con un divano letto matrimoniale, angolo cottura, bagno con box doccia, tv color, radiodiffusione, telefono.

APPARTAMENTO TIPO B bilocale per cinque persone formato da un soggiorno con tre letti a scomparsa ed angolo cottura incassato, camera con letto matrimoniale, bagno con box doccia, tv color, radiodiffusione, telefono.

I prezzi comprendono: servizio portineria per 16 ore giornaliera, costi energetici, biancheria, pulizia settimanale appartamento (escluso angolo cottura), servizio navetta per Courmayeur, tassa di soggiorno - Deposito cauzionale lire 200.000 per appartamento.

Programma vacanze vacanzeincoop

sede sociale: PONT SAINT MARTIN - VIA VERNIA 16 - TEL. 0125/82674
uff. commerciale: MILANO - VIALE BRIANZA 20 - TEL. 02/2870541-4

Perde il lavoro perché di famiglia evangelica

Spett. *Unità*, sembra che i tempi dell'inquisizione siano finiti, ma non così!
Mi sono laureata in Lingua e Letteratura francesi nell'anno 1983 ed ho trascorso soggiorni all'estero per pratica e perfezionamento della lingua.
Nel mese di ottobre scorso ho presentato domanda di supplenza presso il Liceo linguistico parificato «Regina dei Gigli», sito a S. Giorgio a Cremano (Napoli). A seguito di tale domanda sono stata convocata e, dopo un colloquio (con esito positivo) col sacerdote Silvio Zaratti, che esplica funzioni di «direttore», mi è stato chiesto di consegnare un certificato di laurea ed il tesserino del collocamento. La mia domanda è stata accettata; infatti sono stata convocata dopo una settimana per iniziare a lavorare quel giorno stesso. Presentatami con i certificati, mi son anche vista chiedere di sottoscrivere un documento nel quale mi dichiaravo disposta ad accettare uno stipendio ridotto rispetto a quello degli altri insegnanti, per un periodo di prova indeterminato.
Proprio prima di entrare in classe mi è capitato di comunicare al rev. Zaratti che mio padre era Pastore evangelico. La reazione di costui è stata immediata: «Lei non potrà mai trovare lavoro qui perché è di famiglia evangelica». Nessun ragionamento da parte mia è valso a far cambiare questa decisione, né la considerazione che avrei dovuto insegnare francese e non religione, né il giudizio positivo formulato sul conto delle mie capacità morali e professionali da parte dell'Arcivescovo di Napoli, mons. M. Giordano, in un'appendice sua lettera alla direzione della scuola.
Viviamo nell'epoca dell'ecumenismo o in quello delle lotte religiose?
Con queste mie righe intendo rendere noto un triste episodio per evitare, se possibile, che possano ripetersi di simili.

Pieranna Sallia, S. Giorgio a Cremano (Napoli)

I comunisti per il controllo sui Servizi di sicurezza

Caro direttore, avevo letto sull'*Unità* del 14/11 un servizio sulla polemica fra l'on. Labriola e l'on. Segni in materia di controllo sui Servizi di sicurezza. Da tale articolo - così come del resto il giorno prima da un altro a proposito dell'audizione dell'on. Scalfaro da parte della Commissione della Camera in sede di indagine conoscitiva - sembrava non esistere la presenza e l'iniziativa dei parlamentari comunisti.

Eppure non solo il Gruppo comunista è stato fra i promotori e primi protagonisti dell'indagine conoscitiva; ma in ambedue le circostanze succedute i deputati comunisti hanno svolto un ruolo incisivo. Il nostro Gruppo per primo ha sollevato obiezioni e riserve in ordine alla lettera dell'on. Segni, neopresidente del Comitato parlamentare (che è sembrato esprimere un tentativo

Si è svolto un convegno nazionale ma si è avvertita la mancanza di una esposizione delle proposte del Pci su una categoria che è tanto in credito con la società

Cosa diciamo alle casalinghe?

Caro direttore, sono una casalinga da ormai 35 anni; una casalinga che per portare avanti la barca e far crescere due figli con il solo stipendio del marito, ha fatto oltre la moglie e la collaboratrice domestica un po' tutti i mestieri: dalla puericultrice alla maestra elementare, dalla sartà alla calzettaia; all'infermiera per figli, genitori e suoceri che purtroppo, ammalati, hanno avuto lungo e costante bisogno di cure e assistenza.
Leggo tutti i giorni l'*Unità* perché sono moglie di un lavoratore militante assiduo e attivo del nostro partito e della Cgil; ed è anche per questo che

mi sono dovuta sobbarcare per intero gli impegni familiari che, in moltissimi casi, potevano e dovevano essere divisi con il mio compagno.
Ho seguito il Convegno nazionale delle casalinghe e dopo che ho letto gli articoli sul nostro giornale mi sono meravigliata e un po' indignata per la mancata presa di posizione del nostro partito. Soltanto cronaca e poche notizie sulle posizioni della Federcasalinghe e della Dc.
Mi domando: non sarebbe stato politicamente giusto e doveroso che qualche dirigente nazionale o parla-

mentare del nostro partito (mandato a Roma anche con i voti di noi casalinghe) fosse intervenuto al convegno per far conoscere a tutte le casalinghe (non solo alle 400.000 organizzate nella Federcasalinghe) le proposte del Pci per la difesa dei giusti nostri diritti, visto che di doveri sociali ne abbiamo assolti e ne assolveremo fino alla fine dei nostri giorni?
Pieranna Palla Cartacci, Pisa

Le considerazioni e le proposte che la compagna mi sembrano giuste.

E ne terremo conto nel nostro lavoro del giornale. Ma pubblica le lettere anche allo scopo di segnalare il problema alle compagne della Commissione femminile del Pci, ai nostri gruppi parlamentari ecc. E per segnalare anche ai vari gruppi femminili e femministi che agiscono in tante città del nostro Paese.
La questione mi sembra veramente assai importante: è certamente una questione antica, sulla quale però, una volta, eravamo più presenti. Vorrei anch'io che se ne discutesse; e le pagine del nostro giornale sono aperte.
G.C.H.

di limitare gli ambiti dell'indagine da parte della Prima commissione). Esso ha interloquito in modo significativo (con gli interventi del sottoscritto, degli onn. Pacetti ed Alinovi) nel corso dell'audizione con l'on. Scalfaro, rilevando come da tale intervento dell'on. ministro escono confermate le ragioni che hanno motivato nell'agosto scorso la nostra richiesta di indagine conoscitiva e che suggeriscono ora di procedere ad una riforma della legge 801/77 per rafforzare i compiti di controllo del Parlamento sul funzionamento dei Servizi di sicurezza.

on. Lucio Strumendo, Responsabile Gruppo Pci - Commissione Camera dei deputati

«Gratis agli ultracentenari accompagnati dai genitori...»

Caro *Unità*, Altissimo ha vinto ed abbiamo nuovamente un governo di pentacofusione. Certo è stata una grossa soddisfazione per il segretario Pli: quattro soldi di agravi irpef se l'inflazione (che già viaggia verso il 6%) nel giugno del 1988 non supererà il 4,50%.

Mi viene alla mente l'offerta speciale fatta da una commerciante: la spesa gratis ai pensionati ultracentenari, purché accompagnati dai genitori.
Silvano N. Grosseto

Caro direttore, confesso di non aver provato grande emozione nel leggere il caso di stupro raccontato da Gianna Schelotto sulla prima pagina di martedì 17 novembre. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che quella vicenda si discosta da quelle alle quali si è rivolta negli ultimi anni l'attenzione dei media: le proposte del movimento delle donne: la violenza contro le don-

ELLEKAPPA



ne annullate nella loro personalità da singoli o da gruppi o la violenza subita, e fino a ieri ancora accettata, all'interno della famiglia. Mi rendo conto che in questa mappa forse occorre riservare un posto anche ai «bravi ragazzi» che a un certo punto perdono la testa. E tuttavia il caso raccontato pone non pochi interrogativi. Primo tra tutti quello di una donna che probabilmente inconsciamente rimuove un atto di cui si sente in qualche modo colpevole o che quanto meno ha involontariamente provocato. È difficile trovare una risposta anche perché si conosce una sola versione dell'accaduto. Il passaggio dell'amicizia all'amore e all'atto sessuale è del tutto normale e più frequente forse di quanto si pensi.

Proprio la sera prima di quel martedì una rete televisiva aveva trasmesso un celebre film di Woody Allen che racconta la tenera storia di un'amicizia che si trasforma in amore. Ciò non avviene con il dialogo ma prima con un gorgoglio tentativo di violenza, al quale la donna si ribella per poi assumere l'iniziativa. A conclusione della storia il vecchio Bogey suggerisce: «Provaci ancora Sam». Forse è un

caso della cultura maschilista. Ma è anche probabile che la nuova cultura delle donne non sempre distingua tra vicende personali per quanto tristi e dolorose e fatti che costituiscono un fenomeno sociale.
Francesco Sardo, Roma

«Una forma di incultura che porta spesso a generalizzare»
Caro direttore, vivere all'estero o al Nord Italia (è la stessa cosa) anche per poco, fa ben intendere cosa pensano di noi «gli altri». Il concetto «camorrista, mafioso ecc.» è ben diffuso. Tanta letteratura, tanti film, giornali lo hanno divulgato. Non solo all'estero, diciamo francamente. Certe targhe sulle autostrade, specie se di grossa cilindrata, portano subito all'idea del «mafioso» o «camorrista». Io ne soffro molto. Ma che fare?

È una forma di incultura che porta spesso a generalizzare. Questa estate mi trovavo a Budapest. Si parlava con un gruppo di napoletani del Vomero, che facevano con un pullman il giro delle capitali dell'Est. Un signore si meravigliava del fatto che alla frontiera dell'Est i doganieri e i poliziotti, al cospetto degli italiani, anzi dei napoletani, parlavano con ieraticità e gusto di Ciccolina e di Maradona. Come se l'Italia consistesse solo in questi due personaggi (per giunta entrambi non italiani). Il napoletano, stranamente, si vantava, poiché diceva che al grido di: «Maradona! si aprivano tutte le porte ed ogni ridicolo formalismo alle frontiere dell'Est si diradava. Io, alla frontiera jugoslavo-ungherese, mi ero imbattuto in un poliziotto che, in attesa dei sospiranti visti, con fare apparentemente scherzoso si rivolgeva a mio figlio apostrofandolo così: «TU sei un mafioncello, vero?».

Mentre si scambiano queste poche battute, si intravede una simpatica signora napoletana (se mi legge si ricorderà), sicuramente colta e sensibile. Sentenziò (e giustamente): «Scusate, ma noi cosa facciamo perché scompaia

questa opinione di Napoli e dintorni?». Niente. È vero. Proprio niente.
Che facciamo noi, che fa Napoli, che fa il Sud, che fanno i partiti, la stampa affinché questo non avvenga? Non è giusto, direttore, che tutti, anche gli animalisti del Sud, debbano sentirsi dei camorristi.

avv. Bruno Petteruti, Sessa Aurunca (Caserta)

La ingegnere Maruska che mi fece coraggio...

Caro direttore, a proposito del 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, lo da più di quarant'anni serbo in me una grande riconoscenza per l'Armata Sovietica, perché ha salvato me e i miei compagni deportati da sicura morte. Avevo 23 anni e dal carcere di Verona fui deportata in Polonia a Katowice, campo alle dipendenze di Auschwitz. Assieme ad altre mie giovani compagne eravamo costrette a lavorare in una grande fabbrica, la Farben Fabrik. Venni cacciata davanti ad una macchina che scaricava una polvere tanto puzzolente che mozzava il respiro e squamava le mani ed il viso.

Era il febbraio 1945, la fabbrica pullulava di prigionieri d'ogni nazionalità. Pungeva il freddo e la fame. Un giorno mi sentii male e caddi. Maruska, un'ingegnere, russa, mi soccorse dandomi qualcosa da bere e poi, stringendomi forte mi disse: «Coraggio, coraggio; presto arriveranno i miei sovietici a liberarci». Poi gruglio sotto la tuta e tirò fuori una medaglia; era il ritratto di Stalin, lo guardò dicendo: «Lui farà vincere la guerra: sono figlia di contadini e grazie al Soviet sono un'ingegnere, senza avere speso un soldo».

Tornammo insieme al campo, ognuno nelle nostre baracche di legno; ma nella notte bombardamenti e colpi di mortaio ci fecero pensare che Maruska aveva ragione di farmi coraggio: erano i colpi dell'avanzata russa. Per una settimana rimanemmo in balla della battaglia fra tedeschi e russi. Ma una notte, la porta della baracca si sfondò e apparve un gruppo di soldati: erano i soldati dell'Armata So-

vietica e per la prima volta vidi la stella rossa con la falce e martello. «Vi manderemo nella vostra bella Italia - dissero - Siete liberi». Credevo di sognare. Maruska, Katuscia e le altre gridavano di gioia.
Bice Azzall, Milano

«E se provassimo in quella gabbia a rinchioderci qualche ministro?»

Caro direttore, anche recentemente sono stato a Reggio Calabria. Ho voluto rivedere i leoni che, nel parco-giardino sito nei pressi della stazione Fs, sono (da quanti anni?) rinchiusi in una di quelle tradizionali gabbie per «bestie feroci».

La gabbia ha una lunghezza ed una larghezza pari a quella di due-tre volte la lunghezza degli stessi animali i quali, volendolo, non potrebbero nemmeno alzare i rituli sulle zampe posteriori.
Al leone ed alla leonessa (due enormi meravigliosi esemplari), si sono aggiunti due leoncini. In una delle mie frequenti visite assistetti ad una scenetta cui dettero vita i due leoni adulti; una manifestazione di meravigliose, commoventi espressioni di affetto, quali forse tanti esseri umani non sono capaci di esprimere.

Come è possibile restare indifferenti di fronte alla barbara condanna al «carcere duro a vita», inflitta dagli uomini a quelle che pur sono, dicono, «creature di Dio»? Quali delitti avranno commesso?

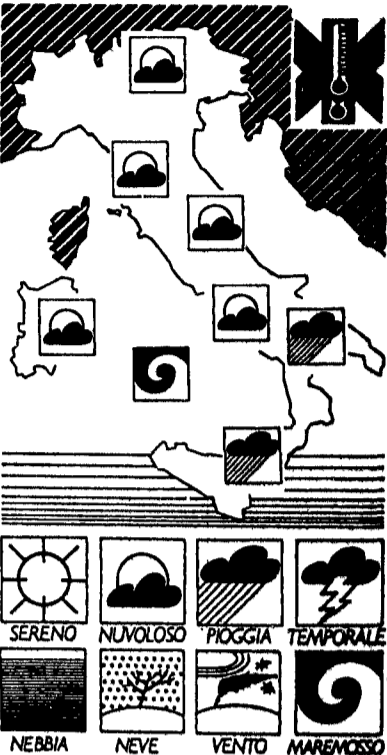
E se provassimo, in quella gabbia, a rinchioderci qualche ministro?
Facciamo un po' i conti dello spazio che normalmente, nei giardini, viene riservato ai pesci, ai cigni, alle oche, e facciamo una proporzione. Allora propongo: perché non fare, nel parco stesso dove si trova la «prigione dei leoni», un recinto abbastanza vasto (e non occorrerebbe enorme) con qualche albero, spuntoni di roccia, una gretta, una sponda d'acqua? Un'area ben protetta, magari in depressione, che potrebbe meglio permettere anche ai visitatori di ammirare i leoni.

Io spero che finalmente qualche iniziativa verrà presa.
O.C. Bologna

Come appare «Fantastico» a livello europeo

Caro direttore, Celentano che fa gridare: «Siamo figli della foca...». Celentano che la cambiere programma per un minuto... E la stampa che dà spazio a simili scemenze. In Belgio ricevemmo Raiuno, oltre a tutti i canali belgi, francesi, olandesi, inglesi e tedeschi. Vi assicuro che certe insulsiaggini che vengono fuori dalla Rai sono senza confronto; ed è stupefacente sapere che dieci milioni di italiani vi si appassionano.
Pasquale Miccoli, Bruxelles (Belgio)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione che è ancora presente sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione. Di conseguenza la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in aumento. Il tempo, nelle sue linee generali, è caratterizzato dalla presenza di un convezionamento di tipo moderato-freddo ed instabile proveniente dall'Europa nord-occidentale e diretta verso il Mediterraneo. La fase più accentuata del maltempo dei giorni scorsi può dirsi conclusa, ma permangono su tutte le regioni italiane condizioni di tempo instabile più o meno accentuate.

TEMPORALE: sulle regioni dell'Italia settentrionale e lungo la fascia tirrenica centrale ampie schiarite intervallate da azzurra nuvolosità. Sulla fascia adriatica e tirrenica attenuazione di annuvolamenti e schiarite con possibilità di addensamenti locali associati a qualche debole precipitazione. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con qualche pioggia anche a carattere temporale.

VENTO: sulle regioni tirreniche deboli o moderati da nord-ovest, sulle altre località deboli da nord-est.
MARE: mosci i bacini meridionali, quasi calmi gli altri mari.
DONNE: condizioni di tempo instabile su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che a tratti potranno intensificarsi e associarsi a qualche precipitazione isolata, a tratti potranno attenuarsi ad ampie zone di sereno. La temperatura tende a diminuire specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

MARTEDE: aumento della nuvolosità con possibilità di precipitazioni intermittenti sulla fascia tirrenica, la Sardegna e le regioni nord-occidentali. Condizioni di variabilità con attenuazione di annuvolamenti e schiarite sulle rimanenti regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | | | |
|---------|---|----|-----------------|----|----|
| Bolzano | 3 | 9 | L'Aquila | 4 | 8 |
| Verona | 7 | 9 | Roma Urbis | 8 | 14 |
| Trieste | 9 | 10 | Roma Fluminis | 12 | 15 |
| Venezia | 7 | 19 | Compasso | 8 | 10 |
| Milano | 3 | 7 | Eni | 8 | 16 |
| Torino | 0 | 9 | Napoli | 7 | 18 |
| Cuneo | 1 | 6 | Potenza | 8 | 10 |
| Genova | 7 | 11 | S. Maria Leuca | 13 | 18 |
| Bologna | 6 | 9 | Reggio Calabria | 8 | 17 |
| Firenze | 5 | 14 | Messina | 11 | 17 |
| Pisa | 5 | 14 | Palermo | 10 | 16 |
| Ancona | 7 | 12 | Catania | 8 | 18 |
| Perugia | 6 | 9 | Alghero | 8 | 13 |
| Pescara | 7 | 15 | Cagliari | 8 | 14 |

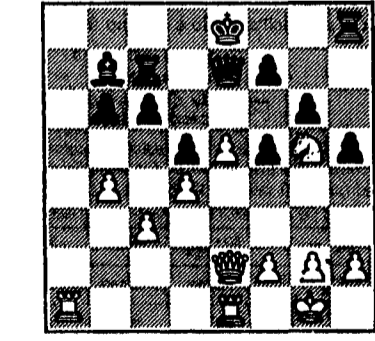
TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | | | |
|------------|----|----|-----------|----|----|
| Amsterdam | 1 | 6 | Londra | 3 | 8 |
| Atene | 13 | 17 | Madrid | 1 | 12 |
| Berlino | 3 | 6 | Mosca | -7 | -4 |
| Bruxelles | 1 | 8 | New York | 2 | 3 |
| Copenaghen | 4 | 6 | Parigi | 6 | 8 |
| Ginevra | 1 | 6 | Stoccolma | -2 | 0 |
| Helsinki | 1 | 3 | Varsavia | 4 | 8 |
| Lisbona | 8 | 14 | Vienna | 0 | 8 |

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI
Un regolamento per il gioco rapido

A Siviglia contemporaneamente al mondiale di scacchi giunto alla sua ottava settimana è in corso il congresso della Fide, la federazione internazionale degli scacchi che raggruppa ben 167 paesi di tutto il mondo. Presieduto dall'argentino Campanones, riconfermato nell'incarico l'anno scorso a Dubai dopo la rinuncia dell'altro candidato alla presidenza il brasiliano Lucena appoggiato da Kasparov e dall'Inghilterra, la più importante convenzione scacchistica mondiale, pur non presentando i toni tesi e polemici della precedente, sarà molto importante per i temi in discussione. Vediamoli più da vicino perché in fondo da quello che si decide dipende strettamente anche il nostro sviluppo scacchistico. Quattro i problemi di



IL BIANCO MUOVE E VINCE.
UHLMANN-HUBER (Svizzera - 1987)
1. e4!, Dxc5; 2. ex7+, Rxf7; 3. De6+, Rf8; 4. De8+, Rg7; 5. De5+, abbandona

specifico per questo tipo di gioco.
Il movimento femminile scacchistico che per lunghi anni è stato ghettizzato e penalizzato con un Elo a parte diverso dai maschi sta progressivamente crescendo come forza di gioco e un primo passo verso la correttezza parità

è l'adeguamento di 100 punti a quello maschile che dovrebbe diventare uguale nell'arco di 3-4 anni. Il nostro presidente Fsi Palladino, presidente della commissione scacchi-scuola-sviluppo Fide, dovrà coordinare una azione articolata federazioni nazionali governi centrali e Cee per la diffusione degli scacchi.

FILATELIA

A CURA DI PIER GIORGIO BIAMINO
Milano conferma: mercato in ripresa

re raggruppate in due grandi filoni, da un lato la convinzione che i prezzi di molti francobolli avevano toccato il fondo, dall'altro l'arresto del drenaggio della liquidità operato fino a pochi mesi or sono dal mercato azionario. Ora la corsa all'acquisto di azioni si è arrestata e chi ha la possibilità di accantonare un po' di soldi può destinare una parte all'acquisto di francobolli, sia a scopo collezionistico, sia a scopo di investimento. Oltre al volume delle transazioni realizzate, all'attivo del convegno di Milano vi è la dimostrazione del fatto che malgrado i molteplici errori di coloro che dirigono le organizzazioni filateliche, la filatelia è ben lontana dall'essere ridotta al lumicino. Del resto, non vi è

che equivale a dire che le 500.000 serie complete della tiratura si ridurranno a 62.500 foglietti, con grande gioia di intrallazzatori e speculatori vari. Il Vaticano, che dovrebbe pensare all'eternità, avrà un effimero successo di vendita poiché l'esercito dei creduloni è sempre folto e pronto a tutto e darà un altro colpo all'immagine dei propri francobolli. Possibile che dietro il portone di bronzo non vi sia qualcuno preposto all'esame dei risultati delle aste filateliche? Nessuno che si renda conto della disastrosa situazione di mercato dei francobolli italiani?
DA SAN MARINO 5 SCUDI D'ORO. Domani, 30 novembre, incomincerà la consegna della moneta da 5 scudi d'oro conlata dalla Repubblica di San Marino con millesimo 1987. La moneta, opera di Sergio Giandomenico, celebra l'ammissione all'Onu, quale osservatore, della Repubblica del Tlano ed è venduta, presso l'Azienda Autonoma di Stato filatelica e numismatica, al prezzo di 400mila lire.



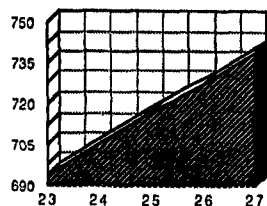
IL LOTTO

DEL 28 NOVEMBRE 1987

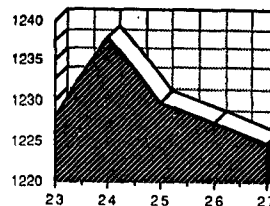
| | | |
|-----------|----------------|---|
| Bari | 38 75 37 38 77 | X |
| Cagliari | 08 08 38 78 88 | X |
| Firenze | 01 30 62 8 88 | X |
| Genova | 08 4 13 8 88 | X |
| Milano | 05 80 48 74 10 | X |
| Napoli | 24 88 34 74 10 | X |
| Palermo | 83 44 6 72 84 | X |
| Roma | 87 83 87 80 81 | X |
| Torino | 43 44 87 80 88 | X |
| Venezia | 43 38 88 1 84 | X |
| Napoli II | | X |
| Roma II | | X |

LE QUOTE:
al punti 12 L. 147.000
al punti 11 L. 1.370.000
al punti 10 L. 110.000

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Mentre Gorla accusa i sindacati dopo la rottura con l'Alitalia

Formica propone l'«autoprecettazione»

Una lunga nota di palazzo Chigi, nel tardo pomeriggio di ieri, con molti rimproveri e un solo messaggio: moderazione salariale. Un'intervista di Rino Formica a l'Avanti! per sostenere che nessun intervento sullo sciopero può prescindere dal consenso dei sindacati e dal Parlamento. È ancora scontro - a distanza - sul diritto di sciopero nella maggioranza, mentre s'inasprisce la vertenza Alitalia.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Guardiamo con preoccupazione alla rincorsa che rischia di instaurarsi tra richieste salariali di specifiche categorie e non possiamo che opporci». Gorla si giustifica per la rottura della trattativa Alitalia accusando i sindacati; e il ministro del Lavoro Formica, il giorno dopo il Consiglio di gabinetto che ha bocciato la sua proposta di mediazione, insiste e rilancia: «Io fatto bene - dice in un'intervista a l'Avanti! - ad oppormi ad un disegno di legge sullo sciopero. Non sono cose - aggiunge - su cui si possa decidere «sulle spinte dell'emotività». Il progetto - dice Formica - dovrà essere concordato con le parti sociali e dovrà avere un percorso «necessariamente parlamentare», per consentire

il confronto fra maggioranza e opposizione. Come garantire utenti e lavoratori? Con una «soglia minima di funzionalità» i primi, escludendo «interventi dall'alto» i secondi. No, perché secondo il ministro del Lavoro dovrebbero essere i sindacati a «comandare» i lavoratori in sciopero per garantire, appunto, la «soglia minima» dei servizi. Il governo o chi per lui stabilirebbe però tale soglia e il tipo di intervento necessario. La precettazione scarterebbe, pare di capire, solo in caso di ingovernabilità della situazione (e i Cobas? Il precetterà il sindacato?).

L'intervista di Formica a l'Avanti! conferma indirettamente che, al di là della ver-

tenza Alitalia, era questa la posta in gioco nel Consiglio di gabinetto che, dopo quattro ore di aspro dibattito («non c'è idillio» ha commentato Formica all'uscita), non ha trovato una conclusione degna di questo nome.

Il «gran rifiuto» del governo, comunque, arriverà prestissimo in Parlamento. Ieri, la presidenza del gruppo dei deputati comunisti ha fatto sapere di ritenere «indispensabile che il governo riferisca immediatamente alla Camera». I deputati comunisti della commissione Lavoro, ieri mattina, hanno chiesto la convocazione urgente della commissione per discutere la vicenda del trasporto aereo. E la presidenza del gruppo, da parte sua, «ritiene di eccezionale gravità la scelta governativa che ha determinato la rottura delle trattative» Alitalia. Una scelta - aggiungono - motivata da «astratte compatibilità economiche e finanziarie»: se i contratti fossero rinnovati con i «tetti» indicati dal governo nella relazione previsionale, infatti, i lavoratori avrebbero a causa dei fiscali drag «una riduzione dei salari reali» anche se l'inflazione mantenesse la percentuale di au-

mento prevista. «La gabbia della Finanziaria proposta dal governo, dunque - concludono i deputati comunisti - non solo motiva recessione ma innesca anche profonde tensioni sociali». La presidenza del gruppo avanza, infine, il «fondato sospetto» che dietro le questioni di merito («discutibili») si nasconde «una scelta politica funzionale ad aprire la strada a provvedimenti unilaterali in tema di diritto di sciopero».

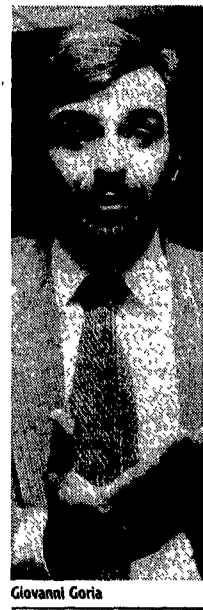
Chi sostiene questa scelta? Sicuramente il presidente del Consiglio, con pervicacia, invocando la moderazione salariale ma guardando indietro, allo smacco subito un mese fa con l'infelice sortita della legge antischiopero. Ha ottenuto un sostegno di maggioranza all'interno del Consiglio, oppure è riuscito solo a bloccare, per un gioco di contropunte, l'iniziativa di Formica? Fanfani, che non è mai stato considerato un paladino dei sindacati, ha invitato Gorla alla moderazione; l'appoggio di Colombo è stato tiepido: solo il repubblicano Battaglia non ha avuto dubbi, né preoccupazioni. Se questa è - stando alle indiscrezioni del giorno dopo - la ricostruzione

dell'estenuante consiglio di gabinetto di venerdì pomeriggio, il ritiro della mediazione governativa dalla trattativa Alitalia è stata per il presidente del Consiglio una vittoria di Pirro che, dicono i maligni, è destinata a ritorcersi contro Gorla, alleati ed ispiratori di un irrigidimento giudicato da più pari avventato. Sono chiare le preoccupazioni del ministro dell'Interno: utenti e lavoratori, ognuno per suo conto esasperati, potrebbero insieme creare non pochi problemi al suo dicastero. Né si può biasimare il ministro dei Trasporti Mannino, dello stesso partito del presidente del Consiglio, se si trova a fianco del socialista Formica: in fin dei conti la patata bollente del blocco dei voli ricadrà su di lui.

C'è chi dice, invece, che il ministro del Lavoro, formalmente sconfitto insieme a Mannino nel Consiglio di gabinetto, metta nel conto un isolamento sempre maggiore di Gorla e conti di giocare quanto prima per riproporre al governo tutto intero la mediazione bocciata l'altro ieri Magari con l'aggiunta della «sua» legge sugli scioperi nei servizi pubblici.



Rino Formica



Giovanni Gorla

Per Visentini deficit pubblico 30mila miliardi oltre il previsto

Secondo l'ex ministro delle Finanze Bruno Visentini il deficit pubblico risulterà alla fine dell'87 superiore di ben 30mila miliardi a quanto inizialmente previsto dall'ex ministro del Tesoro e oggi presidente del Consiglio Gorla. E ciò nonostante un andamento delle entrate abbondantemente superiore al previsto. Visentini di questo stato di cose accusa senza mezzi termini il governo e soprattutto il «senso di inerzia e di fatalità» di cui ha fatto mostra al Parlamento anche di recente Gorla. Per Visentini è anche fuorviante la decisione di attribuire a un gruppo di tecnici o esperti lo studio dei possibili tagli da apportare alla spesa.

Tassa salute: firmata sentenza della Consulta

(648.000 lire) e da coltivatori diretti, mezzadri, coloni e rispettivi concedenti (324.000 lire). L'annuncio è stato dato per sciogliere ogni dubbio in vista del pagamento dell'imposta entro il termine del 30 novembre. Al di là della norma sui contributi minimi, la Consulta, come è noto, ha confermato la legittimità della tassa.

Ultimo giorno domani per autotassazione e contributi Inps

delle tasse pagate sui redditi '86 per le persone fisiche e al 98% per quelle giuridiche. Sempre domani scade anche il termine per la presentazione della domanda di condono per i contributi non versati all'Inps. La domanda non deve essere per il momento accompagnata ad alcun versamento.

Proposta del Pci per trasparenza nelle banche

da alcuni deputati comunisti della commissione Finanze. La proposta, di cui è primo firmatario l'on. Bellocchio, è finalizzata a modificare una legge dell'85 che limita l'obbligo della comunicazione alle sole banche costituite in società per azioni.

Consegnati in Irpinia centri sociali dei sindacati

lavoratori italiani raccolti con una sottoscrizione di circa 43 miliardi. I centri sociali già ultimati sono ad Avellino, Montoro, Solofra, Ariano, Calbitto, Valle Saccarda, Baragiaro, Mercato San Severino, Buccino, Battipaglia, Pagani, Sarno, Potenza, Marsico Vetere, Vietri di Potenza e Lagonegro. Ieri e oggi a Potenza e Battipaglia si svolgono le prime cerimonie di consegna dei centri. Alla manifestazione di Potenza presenziano il segretario generale della Cgil Pizzinato, il segretario generale aggiunto della Cisl Mario Colombo e il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto.

EDOARDO GARDUMI

Government e Alitalia sotto accusa

Il primo effetto della grave decisione del governo sarà un «pacchetto» di scioperi dei dipendenti di terra che i sindacati sono stati costretti a proclamare a livello nazionale. Il primo ci sarà mercoledì 2 dicembre e sarà di quattro ore per turno. Altre agitazioni il 6 e il 14 dicembre e saranno di otto ore per turno. Il 14 ci sarà una manifestazione nazionale a Roma.

PAOLA SACCHI

ROMA. Stupiti, preoccupati, Pizzinato, Marini e Benvenuto scrivono a Gorla. Vogliono spiegazioni. Chiedono un incontro urgentissimo per avere chiarimenti sulle «inspiegabili decisioni prese dal Consiglio di gabinetto». E non c'è dubbio il governo dovrà render conto non solo a loro ma all'intero paese di questa trattativa salata tra Alitalia e i sindacati. Trattativa per il rinnovo del contratto dei dipen-

grave decisione dai forti connotati politici saranno ora altri scioperi negli aeroporti, agitazioni nel rispetto dell'autoregolamentazione, che Cgil, Cisl e Uil sono state costrette a proclamare l'altra sera.

Da domani mattina intanto nell'aeroporto di Fiumicino inizieranno una serie di assemblee informative agli utenti sullo stato della vertenza Alitalia. Saranno assemblee di circa un'ora ciascuna in cui - è chiaro - i lavoratori si fermeranno. La gravità della scelta fatta dal governo, una scelta che di fatto cerca di premiare la linea dura, ostinata dell'Alitalia è stata al centro di una serie di dichiarazioni dei dirigenti sindacali. «È grave» ha dichiarato Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil - che nella prima riunione, il rinato Consiglio di gabinetto invece di predisporre proposte di modifica alla legge finanziaria per risolvere proble-

mi posti con forza dallo sciopero generale, a partire da quelli drammatici del Mezzogiorno, abbia reso vani gli sforzi dei ministri del Lavoro e dei Trasporti per dare soluzione alla vertenza contrattuale del personale di terra del trasporto aereo. La strada imboccata dal governo è sbagliata ed è impensabile che il movimento sindacale non risponda con determinazione». È opportuno - conclude Pizzinato - che da parte del governo (come stavano facendo i ministri interessati) e delle controparti, a partire dall'Alitalia, ci si sforzi per dare soluzione ai problemi, poiché questo è l'unico modo per far diminuire le tensioni. Se si pensa invece di ingabbiare la contrattazione si va incontro a un periodo di maggiori tensioni.

Dura anche la reazione della Uil che in una nota defini-

scie «intollerabile questa interruzione traumatica e ingiustificata della trattativa». È assai dura è anche la Cisl. «Dunque - afferma Domenico Trucchi, segretario confederale - abbiamo preso atto che il governo si è ritirato sotto la tenda».

«Ritirarsi dal ruolo di «governo» in una vertenza che riguarda un servizio pubblico - ha sottolineato Lucio De Carini, segretario confederale della Cgil - ruolo previsto e obbligato dalle norme di autoregolamentazione, significa una scelta di campo: dire no al sindacato e sperare che l'aspettazione dei lavoratori faccia decadere una lotta sindacale a problema di ordine pubblico. Il richiamo ipocrita del governo a fatti di lotta contro l'irruzione non valuta la possibilità, seria conclusione salariale (e di orario) del contratto del trasporto aereo».

Ieri ferrovie bloccate E oggi insistono i Cobas dei conduttori Si fermano dalle 14

ROMA. Si è concluso ieri pomeriggio alle 16 lo sciopero dei Cobas dei macchinisti iniziato alla stessa ora di venerdì, che ha praticamente paralizzato ancora una volta le ferrovie. L'adesione all'agitazione proclamata contro il contratto e per chiedere un'indennità di categoria di circa 300.000 lire uguale per tutti, è stata elevata. Secondo le Fc circa il 70% dei macchinisti ha scioperato, secondo i Cobas l'adesione è stata del 90%. Come si sa questa agitazione è stata duramente condannata nei giorni scorsi dalla Cgil la quale ha ricordato che in questo modo non si fa altro che indebolire il movimento

Quattro mesi di inutile trattativa La storia del negoziato Guerra per 100.000 lire

La lunga storia di una vertenza aperta nell'agosto scorso e di una trattativa iniziata nella sua sede «naturale» l'Intersind per poi interrompersi in seguito alla irrisoria «offerta» di un aumento medio di una cinquantina di mila lire al mese, scaglionate in tre anni. E nell'ultima «offerta» ufficiale l'Alitalia ha, nel negoziato ripreso al ministero del Lavoro, aggiunto solo una quindicina di mila lire in più...

ROMA. Una trattativa travagliata, defatigante, sempre contrassegnata dalla arrogante rigidità dell'Alitalia. Ma anche una trattativa con altre controparti più dentro le quinte e di non poco conto, l'Iri, ad esempio, maggior azionista della compagnia di bandiera. La storia di questo negoziato per il rinnovo del contratto dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti non nasce al ministero del Lavoro. La sua origine risale all'agosto scorso quando i sindacati presentarono la piattaforma approvata da circa il 90% dei lavoratori. La trattativa inizia nella sua sede «naturale» l'Intersind, l'associazione sindacale delle aziende con capitale Iri. I sindacati chiedono un aumento mensile per i lavoratori del livello più basso di circa 120.000 lire. L'Alitalia il 10 settembre scorso «offrì» 900.000 lire per capite scaglionate in tre anni. Vale a dire un aumento medio, complessivo anche di scatti e maggiorazioni per i turni domenicali e festivi, di una quarantina di mila lire. Una miseria per chi con vent'anni di anzianità, prende circa 1.200.000 lire al mese. Le riunioni proseguono e l'Alitalia, così come l'altra controparte la Assoaeroporti, continuano a non dare risposte neppure alla richiesta di riduzione d'orario. Negli aeroporti di Milano, ad esempio, dove opera anche una società, la Sea, a capitale del Comune e della Regione i lavoratori fanno già 37 ore e mezzo settimanali. A Fiumicino invece ne

fanno 40. I sindacati chiedono anche per loro e per i dipendenti di terra di altri scali la riduzione d'orario. Ma l'Alitalia non cede. Si ripresenta al tavolo di trattativa il 26 ottobre con un'altra offerta, lo stesso giudicata ridicola. La compagnia di bandiera «offre» un aumento medio di una cinquantina di mila lire mensili. L'offerta è tale che il negoziato si interrompe. E entra in campo il governo con la sua mediazione. Il resto è storia di questi giorni. Il sindacato per favorire la trattativa diminuisce leggermente la sua richiesta salariale. L'ultima offerta fatta dall'Alitalia è stata di un aumento medio mensile di circa 65.000 lire. Poi ha comunicato che avrebbe fatto altri «spostamenti» ma nessuno li ha mai saputi.

E intanto nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha discusso una lettera di Nordio. Probabilmente un grosso aiuto a chi è voglioso di dare una dura lezione al sindacato e ai lavoratori esasperandoli, per poi tentare di fare una legge antischiopero.

□ P.Sa.

Cronache dello sciopero Il macchinista vuol partire ma le Ferrovie hanno soppresso il treno

BOLOGNA. Venerdì pioveva a Bologna Galletti e Bacchetti, due macchinisti delle ferrovie con la tessera Cgil, erano di malumore per il tempo e per lo sciopero dei Cobas che non condividevano. E alle 16 si sono presentati in stazione, a Bologna, con la divisa in ordine e pronti a salire al posto di comando del convoglio. Alle 16.32 l'espresso per Milano si è messo in moto carico di passeggeri e, dopo aver fatto tappa nelle città emiliane, è arrivato nel capoluogo meneghino intorno alle 20, in orario dunque. Galletti e Bacchetti avevano in programma la cena e poi un veloce ritorno a Bologna così da poter essere in famiglia verso mezzanotte, dopo 7 ore e trenta di lavoro, sei delle quali passate alla guida della locomotiva. Ma alle 21.30 non c'era nessun treno che li aspettasse per ingranare la marcia verso l'Emilia. Smariti, indispettiti i due macchinisti confederali hanno chiesto spiegazioni ai capi della stazione lombarda, finché hanno saputo che per loro non c'era nessun treno da portare a Bologna. «Siete comandati al rientro fuori servizio, prendetevi un salivino e leggete un giornale». E l'es-

Carrozzerie di Mirafiori La Fiat a un delegato «Ti sospendo perché inviti allo sciopero»

TORINO. «Senta, mi faccia un favore. Vada a cambiarsi ed esca subito dalla fabbrica. Tanto le so che lei lo sciopero. Così almeno non parlerà con gli altri operai e non convincerà anche loro a scioperare». Il delegato della Carrozzeria di Mirafiori che mercoledì mattina, pochi minuti prima che iniziasse lo sciopero generale, si è sentito rivolgere questo singolare invito dal caposquadra, ha obbedito immediatamente. Per due buoni motivi. Primo, perché è uno dei più anziani delegati di Mirafiori e sa benissimo che di sobrietà ad un capo, anche se si chiede una cosa strampallante, è per la Fiat pretesto sufficiente per infliggere un provvedimento disciplinare. Secondo, perché con gli operai ci avevano già parlato: io fa tutti i giorni da anni e lo aveva fatto anche alla vigilia della giornata di lotta contro la Finanziaria, spiegandone le ragioni. Infatti i 45 operai della sua squadra, sulla linea di montaggio della «Uno», hanno scioperato compatti anche in una assenza. Le gerarchie Fiat però non hanno digerito il fatto. Alla Carrozzeria di Mirafiori c'è un nuovo capo del personale che

Convegno del Pci a Roma il 3 dicembre

Espropri e intervento pubblico in edilizia: una grave emergenza

Giovedì 3 dicembre, alle ore 10 a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, avrà luogo un incontro pubblico promosso dalla Direzione del Pci sugli espropri delle aree fabbricabili e sull'intervento pubblico in edilizia, gravemente minacciati dalla legge finanziaria; introdurrà il senatore Lucio Libertini, responsabile della Commissione trasporti, casa, infrastrutture. Concluderà l'on. Gavino Angius, responsabile della Commissione Autonomie. Interverranno l'on. Botta, presidente della Commissione Lavori pubblici alla Camera dei deputati, il Sindaco di Modena, il senatore Cutrera della Direzione del Psi, Tonini, segretario generale della Fillea, Di Biagio, vicepresidente ANCB, Saizano, presidente dell'INU. Sono invitati il Governo, le Segreterie di Cgil, Cisl, Uil, il SUNIA, l'ANCE, l'ANIACAP, i dirigenti del CER.

I comitati regionali del Pci sono invitati ad organizzare la partecipazione di delegazioni di amministratori, lavoratori delle costruzioni, cooperative, tecnici e studiosi del territorio.

Scambi con l'estero
Il deficit commerciale in dieci mesi a 9.359 miliardi

| Settore | Baldo '88 | Baldo '87 |
|------------------------|-----------|-----------|
| Agricoltura | - 7.018 | - 7.369 |
| Energie | - 17.058 | - 15.328 |
| Minerali metallici | - 6.934 | - 6.108 |
| Minerali non metallici | + 2.643 | + 2.869 |
| Chimica | - 6.985 | - 6.172 |
| Metallomeccanica | + 14.361 | + 11.778 |
| Mezzi trasporto | - 456 | - 1.960 |
| Prodotti alimentari | - 6.392 | - 6.720 |
| Tessile | + 17.710 | + 16.519 |
| Altri | + 4.209 | + 3.374 |

Saldo dei primi 10 mesi del 1988 e del 1987 (in miliardi di lire)

ROMA. Con i 690 miliardi di lire di ottobre il deficit della bilancia commerciale italiana ha raggiunto in dieci mesi 9.359 miliardi di lire. Il passivo commerciale subisce un incremento di 5.459 miliardi rispetto al deficit di 3.900 miliardi del primo dieci mesi dell'anno passato. Secondo quanto ha comunicato l'Istat, la causa di questo aumento del passivo commerciale è dovuta al fatto che le importazioni si mantengono su livelli sostenuti, così anche una certa crescita delle esportazioni non riesce a migliorare il peggioramento della nostra posizione internazionale.

Nel periodo gennaio-ottobre di quest'anno, il valore delle esportazioni (che ammontano a 122.508 miliardi) è cresciuto dell'1,1 per cento, mentre quello delle importazioni (che ammontano a 131.867 miliardi) è cresciuto del 5,4 per cento. Il fatto che le esportazioni di prodotti finiti riescono sempre meno a bilanciare il deficit energetico (18.338 miliardi). Infatti, escludendo il deficit di questo comparto, il resto del commercio estero italiano mostra un saldo attivo di 5.969 miliardi (l'anno passato il saldo atti-

vo delle altre merci era stato di 13.158 miliardi di lire). Un attivo cioè che, in molti comparti, è in diminuzione rispetto all'anno passato. Prendiamo per esempio il caso del tessile, uno dei punti di forza del «made in Italy»: nei primi dieci mesi dell'anno passato, l'attivo era di 17.710 miliardi, mentre quest'anno esso è di 16.519 miliardi. O il settore della metallomeccanica: nel 1988 l'attivo era di 14.361 miliardi, mentre quest'anno l'attivo è di 11.778 miliardi. Di contro i deficit tradizionali come quello agricolo o chimico registrano un peggioramento: la chimica passa da un passivo di 5.985 miliardi del periodo gennaio-ottobre del 1988 ai 6.172 miliardi di quest'anno. I prodotti alimentari registrano un peggioramento del deficit che passa da 6.362 miliardi a 6.720 miliardi.

Tuttavia, secondo l'Istat, ottobre ha fatto registrare un lieve miglioramento rispetto a questo trend, nel senso che quasi tutti i settori merceologici, esclusi i mezzi di trasporto, hanno fatto registrare un miglioramento delle esportazioni. Ma ciò - rileva l'Istat - non è stato sufficiente e riequilibrare il saldo.

Porto di Genova
Firmato un accordo per 1500 lavoratori del Consorzio

GENOVA. Accordo fatto in porto per i lavoratori del consorzio. L'ipotesi di intesa è stata siglata in nottata e prevede importanti innovazioni per i circa 1.500 dipendenti del Cap. È stato definito l'importo del premio annuale che, per l'87, sarà, a seconda delle due fasce di qualifica, di 1 milione e 150mila e di un milione e 750mila lire.

L'importo per quest'anno è, come per il passato, rafforzato. Per il prossimo anno, ed è una importante innovazione, cambiano la natura e le caratteristiche del premio che sarà pagato non più annualmente ma trimestralmente e secondo una serie di indicatori collegati alla produttività. Più si alza la produttività e più si alza l'importo del premio che peraltro non dovrebbe superare un tetto di due milioni e 400mila lire.

Con questo accordo - che sarà vagliato domani dall'attivo dei delegati sindacali - è stato compiuto un passo avanti nella direzione di un avvicinamento salariale fra consorzi e dipendenti della compagnia

unica merci varie impegnati nelle stesse operazioni portuali. È per conseguire questo obiettivo che - come si ricorderà - s'era accesa una conflittualità diffusa sulle banche, protagonisti i gruppi del consorzio.

Fra gli altri punti importanti dell'accordo - sostiene Oliva della segreteria Fim - c'è la decisione di rivedere il campo di operazione del settore della manutenzione e gli organici degli addetti, oltre all'impegno di discutere a breve termine della individuazione dei quadri.

Con l'accordo per i consorzi la vertenza porto è chiusa a metà. Rimane in piedi quella con la compagnia unica. Anche ieri sono proseguiti gli incontri - presente il presidente del consorzio D'Alessandro ed il console della compagnia Batini - ed è prevista una coda della trattativa anche oggi, nella speranza che si possa raggiungere l'intesa.

Le parti debbono tradurre in impegni concreti e provvedimenti l'accordo di massima firmato di fronte al cardinale Siri mesi or sono.

Da domani tutti i riflettori puntati sul destino che si prepara per Montedison

La settimana dei mercati finanziari

| ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA | | | | |
|--|------------|--------------------------|----------------------|---------------------------|
| AZIONI | Quotazione | Variazione % settimanale | Variazione % annuale | Quotazione 1987 Min. Max. |
| FONDIARIA | 86.000 | +18,87 | -25,49 | 48.000 90.500 |
| FIDIS | 7.840 | +14,45 | -21,80 | 6.420* 12.378* |
| GEMINA ORD. | 1.700 | +12,88 | -39,92 | 1.380 2.818 |
| FIAT PRIV. | 6.840 | +11,86 | -18,02 | 4.850* 8.110* |
| MEDIOBANCA | 218.280 | +11,80 | -12,84 | 179.000 292.600 |
| MONDADORI | 17.800 | +10,80 | -3,11 | 14.250 21.700 |
| IFI PRIV. | 20.990 | +10,47 | -26,03 | 18.100 28.800 |
| FIAT ORD. | 8.147 | +8,59 | -32,34 | 7.800* 13.895* |
| TORO ORD. | 23.850 | +8,29 | -28,38 | 18.810 38.800 |
| OLIVETTI ORD. | 7.888 | +8,22 | -42,78 | 6.700 14.700 |
| CREDITO IT. ORD. | 7.888 | +8,21 | -34,15 | 1.380* 2.807* |
| INIZIATIVA META ORD. | 6.750 | +8,20 | -38,28 | 7.700 18.350 |
| SAI ORD. | 16.030 | +7,90 | -33,53 | 16.000* 33.100* |
| NAS ORD. | 42.700 | +7,83 | -13,90 | 38.300* 65.105* |
| COMPT ORD. | 2.840 | +7,78 | -31,31 | 2.250* 4.404* |
| ALLEANZA ORD. | 54.010 | +7,59 | -9,08 | 48.000* 78.897* |
| ENIA BPD ORD. | 2.891 | +7,08 | -40,76 | 2.835 4.899 |
| ASSETTALIA | 21.900 | +6,77 | n.v. | 14.907* 28.400* |
| ITALCEMENTI ORD. | 103.800 | +6,74 | +42,39 | 71.350 121.000 |
| UNIPOL PRIV. | 20.700 | +6,70 | +3,74 | 17.800 27.091 |
| GENERALI | 92.400 | +6,16 | -15,69 | 82.300* 118.000* |
| BIP RISP. | 2.115 | +5,70 | -17,05 | 1.995 2.940 |
| PIRELLI SPA ORD. | 3.495 | +5,37 | -30,11 | 3.235 5.750 |
| MONTEDISON ORD. | 7.100 | +5,00 | -48,18 | 1.385 3.000 |
| FARMITALIA ORD. | 9.100 | +3,41 | -18,73 | 7.835 12.570 |
| IPR ORD. | 2.000 | +3,38 | -29,92 | 1.881 2.990 |
| BERNITTON | 11.300 | +2,75 | -27,20 | 10.300 20.429* |
| CIR ORD. | 3.818 | +2,48 | -52,11 | 3.100 7.785 |
| STET RISP. | 2.848 | +2,33 | -42,82 | 2.410 4.870 |
| STET ORD. | 2.800 | +2,38 | -47,20 | 2.380 5.270 |
| Indice Fideuram storico (30/12/82=100) | 338,4 | +8,57 | -23,49 | |

* Quotazioni rettificata per aumento di capitale

Gli indici dei Fondi

| FONDI ITALIANI (2/11/88=100) | Valore | Variazione % settimanale | Variazione % annuale |
|------------------------------|--------|--------------------------|----------------------|
| Indice generale | 170,82 | +1,13 | -6,78 |
| Indice Fondi Azionari | 188,66 | +1,27 | -11,36 |
| Indice Fondi Bilanciati | 171,26 | +1,18 | -6,50 |
| Indice Fondi Obbligazionari | 144,08 | +0,85 | +4,80 |

FONDI ESTERI (31/12/82=100)

| Indice generale | Valore | Variazione % settimanale | Variazione % annuale |
|-----------------|--------|--------------------------|----------------------|
| | 304,07 | +1,24 | -13,60 |

La classifica dei Fondi

| I primi 5 | | Gli ultimi 5 | |
|----------------|----------------|----------------|----------------|
| FONDO | Var. % annuale | FONDO | Var. % annuale |
| EURO VEGA | +7,92 | PRIMECAPITAL | -18,95 |
| INTERB. REND. | +7,78 | INTERB. AZ. | -14,82 |
| TRIP TOP | +7,71 | PONDAITIVO | -12,15 |
| ARCA RR. | +7,71 | RISP. IT. BIL. | -12,04 |
| GENERICO REND. | +7,01 | ARCA BB. | -10,73 |

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.



INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a questi d'interesse generale: scrivetele.

Mutua interdotta dall'Isvap

viene giustamente inteso dalla Fimiv (Federazione delle mutue aderenti alla Lega) come un attacco politico teso a sgombrare il campo della previdenza integrativa volontaria dalla «scomoda» presenza delle mutue a tutto favore delle assicurazioni private.

La reazione decisa della Fe-

derazione si sta sviluppando su due piani: quello della legalità, in quanto il provvedimento è stato assunto dal ministero dell'Industria in contrasto con il dettato della stessa legge 511 che affida al ministero del Lavoro la vigilanza sulle mutue; quello politico, con la richiesta a tutte le componenti

sociali - partiti, sindacati, confederazioni cooperative, grandi mutue di categoria - di dire con chiarezza se determinati servizi a carattere previdenziale integrativo debbano essere pagati al puro costo (come è tradizione della mutualità) o debbano essere gravati di costi aggiuntivi per ga-

rantire i profitti della cosiddetta iniziativa privata (grandi compagnie assicuratrici).

In una lunga nota inviata al ministro del Lavoro il presidente della Fimiv, Romualdo Schiavo, chiede, tra l'altro, la rapida presentazione di un disegno di legge che definisca con chiarezza l'ambito e le modalità operative della mutualità integrativa volontaria tenendo conto della sua forte connotazione di solidarietà sociale e dell'assenza di fini di lucro.

È diventato appetibile il Buono in Ecu

Dopo una prima emissione a dir poco «deludente», ha registrato un chiaro successo l'asta del 18 novembre di Bte (Buoni del Tesoro annuale denominati in Ecu). A fronte di un'offerta di titoli pari a 750 milioni di euro (1.135 miliardi di lire), gli operatori hanno presentato richieste per 913 milioni, facendo calare il tasso di aggiudicazione dal 9% offerto all'8,95%.

Il rendimento lordo (per i 373 giorni di durata del titolo) è dell'8,76%, quello netto del

7,65%. Il tasso di cambio Lira Ecu utilizzato per la conversione in lire degli importi sottoscritti è pari a 1513,77. Il buon andamento dell'asta è dovuto alle previsioni di lieve svalutazione della lira nei confronti dell'Ecu e al contemporaneo ribasso dei tassi d'interesse nei principali paesi europei.

Dopo il terremoto del 19 ottobre, la diversificazione di portafoglio degli investitori sembra improntata a maggiore cautela.

COMUNE DI BUCINE

PROVINCIA DI AREZZO

IL SINDACO RENDE NOTO
che questa Amministrazione procederà, quanto prima, alla seguente licitazione privata:
Appalto lavori di costruzione di una palestra in Levane. Importo a base d'asta L. 696.629.000.
L'opera è finanziata con apposito mutuo dell'Istituto per il Credito Sportivo.
La licitazione sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della Legge 2/2/1973, n. 14.
Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, con istanza in carta legale diretta a questo Comune (Ufficio segreteria), entro il termine di DIECI GIORNI dalla pubblicazione del presente avviso.
Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta all'A.N.C. per la categoria 2 e per un importo di almeno L. 896.629.000.
La richiesta di invito da parte degli interessati non vincola l'Amministrazione Comunale.
Bucine, il 20/11/1987
IL SINDACO Gianfranco Montanari

IL POI DI TREVIGLIO, NEL RICORDO DELLA LUNGA MILITANZA DEL COMPAGNO

GIUSEPPE BATTAINI
iscritto al partito dal 1948, partecipò al cordoglio di familiari ed amici. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Treviglio (Bg.), 29 novembre 1987

NEI RICORDI DEL CARO COMPAGNO RECENTEMENTE SCOMPARSO

MARIO FRANCO
comunisti di quel comune operaio di Cadonegna, che lascia parte ha sempre avuto nelle lotte per l'emancipazione dei lavoratori. Ferruccio Fanelli, Rosetta e Vladimir sottoscrivono per l'Unità.
Cadonegna (PD), 29/11/1987

NEI SEI ANNI DI LAVORO DELLA SCOMPAGNA DEL COMPAGNO

MARIA VEIRANA
(in Gaste)
marito e familiari la ricordano caramente e sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 29 novembre 1987

COLPITO DA UN MALE INCURABILE È SCOMPARSO

BRUNO LUPPI
comandante partigiano «Sven» medaglia d'argento al valor militare per la Resistenza. Intrinsecamente asservito dei valori di libertà e di giustizia sociale ha dedicato la sua vita stessa alla loro affermazione lottando instancabilmente, nella lotta di Liberazione dove riportò grandi vittorie e nell'impugnamento dove ai suoi allievi non tralasciò mai di porre in primo piano i valori fondamentali dei quali lo stesso disse: «libertà del Pci, dirigente dell'Agli e dell'Associazione nazionale combattenti e reduci e dell'Associazione Sibi di Savona i compagni gli ex partigiani combattenti ed ex allievi salutano il compagno Bruno e ne avranno per sempre un caro ricordo.
Savona, 29 novembre 1987

È MANCATA

ANGELICA TORASSA
ved. BAIPO
A funerali avvenuti lo annunciò il figlio, nipoti e parenti. La presenza di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 29 novembre 1987

IN RICORDO DEL SUO CARO

FLAVIO
ad un anno dalla morte la famiglia Condemniati sottoscrive lire 100 mila per l'Unità.
Milano, 29 novembre 1987

IL COMPAGNO DELLA SEZIONE SERRI ANNUNCIANO CON DOLORE LA SUA MORTALITÀ

FABRIZIO GIARELLA
le sorelle lo ricordano agli amici e a quanti lo conobbero e stimarono. Sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.
Milano, 29 novembre 1987

IL TRIGESIMO DELL'ANNIVERSARIO DEL COMPAGNO

GUGLIELMO MASSA
la moglie lo ricorda con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 29 novembre 1987

IL SETTIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPAGNA DEL COMPAGNO

GIORGIO BUSSOLI
infaticabile diffusore dell'Unità fino alla sua prematura scomparsa. Sottoscrivono per il nostro giornale.
Milano, 29 novembre 1987

IL 3° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPAGNA DEL COMPAGNO

JOSE STANGHELLINI
la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con grande affetto ai compagni e amici che lo amarono e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.
Empoli (Firenze), 29 novembre 1987

A SEI ANNI DALLA SCOMPAGNA DEL COMPAGNO

SANTO BONAITA
la moglie Maria con il figlio Tarciso, con il loro caro, ricordano anche il compagno
BRUNO CONTI
deceduto tre mesi fa. Entrambi furono accomunati da un instancabile impegno nella diffusione dell'Unità. Sottoscrivono in loro memoria.
Milano, 29 novembre 1987

IL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPAGNA DEL COMPAGNO

LUIGI MACCHIAVELLO
i familiari lo ricordano con dolore e immutato affetto ai compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e lo amarono. Per onorare la memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Genova, 29 novembre 1987

Vitality

Polizza vita ad alto rendimento

UNIPOL ASSICURAZIONI

Ieri ● minima 8°
● massima 14°

Oggi
Il sole sorge
alle ore 7.15
e tramonta
alle ore 16.41

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Denuncia Pci Non validi i piani paesistici

I piani paesistici approvati dalla giunta regionale non hanno alcuna rilevanza giuridica per i soggetti esteri. Sono cioè da considerarsi solo delle proposte. È il giudizio definitivo emesso da un comitato giuridico nominato dalla stessa Regione per interpretare le osservazioni fatte sui piani dal commissario di governo. Lo hanno spiegato ieri mattina in un incontro con la stampa i consiglieri regionali comunisti Anna Rosa Cavallo e Lucio Bulfa e il consigliere comunale Esterno Montino in questa situazione assai delicata per l'equilibrio del territorio è stato osservato. «I vincoli dei Galassini continuano ovviamente a funzionare - si possono imboccare due strade la prima di portare la questione nella sede consultiva la seconda di utilizzare, dopo averla opportunamente «corretta», la proposta di tutela fatta dall'assessore Pulci che fissa le procedure. Per decidere quale sia la soluzione più opportuna il Pci consulterà giuristi e ambientalisti».

La notizia dei piani paesistici è stata data nell'incontro convocato per fare il punto a dieci anni dalla promulgazione della legge regionale istitutiva dei parchi. Da allora 16 ne sono stati istituiti, ma solo 7 concretamente avviati (Monte Rufeno lago di Vico Marturano, lago di Posta Fibreno Tevere Farfa valle del Treja Macchiatonda). Questo dimostra i ritardi colpevoli della Regione, confermati dalla decisione dell'altro giorno del capigruppo della maggioranza di non inserire nel calendario dei lavori per i prossimi due mesi la discussione e l'approvazione del piano generale dei parchi. Il Pci verificherà giovedì, nella riunione della commissione ambiente presieduta dal «verde» Primo Masironi, se questa linea sarà confermata. □ R La

Anche le farmacie pubbliche in agitazione Dalle 14 di domani black-out delle ricette

Medicine gratis: salta l'accordo in Comune

Da domani alle 14 non si potranno spedire le ricette nemmeno nelle farmacie comunali. I dipendenti hanno confermato l'agitazione a meno che nella riunione con l'assessore De Bartolo, prevista sempre per domani mattina, non si riesca a trovare quell'accordo che è venuto meno ieri. Divisioni all'interno delle rappresentanze sindacali.

GRAZIA LEONARDI

Una lunghissima riunione in Campidoglio ma l'accordo per revocare l'agitazione per domani con la chiusura pomeridiana dei presidi pubblici non c'è stato. Tempo ventiquattrore e non

sarà più possibile avere medicine gratis neanche nelle 21 farmacie comunali che ogni giorno abbasseranno le loro saracinesche alle 14 in punto. Dopo quelle private le 850 dove da oggi per ventiquattrore si pagano i farmaci a prezzo in

Richiesta l'apertura di altri presidi Le responsabilità di Regione e Campidoglio

Roma rischia il black-out dell'assistenza sanitaria. Chi ha fatto già lunghe code sopportando estenuanti file di fronte alle farmacie comunali perché le private sono in sciopero dovrà mettere mano al portafoglio. Proprio per arginare questo disastro ieri in Campidoglio convocati in extremis si sono incontrati i sindacati della funzione pubblica Cgil Cisl Uil il dottor Siciliano direttore delle farmacie comunali e Mario De Bartolo assessore alla Sanità. C'era da scrivere e siglare un protocollo d'intesa. Otto i punti presentati dai sindacati e dai farmacisti comunali per riorganizzare il servizio. Una graduatoria permanente per

le sostituzioni. L'apertura delle nuove farmacie (ne sono state promesse 12 entro la fine dell'87) le nuove assunzioni diversi orari di lavoro i corsi di aggiornamento professionale e di formazione riconoscimento di indennità speciali il pagamento degli arretrati e la riorganizzazione della gestione del servizio. Tutto è andato in fumo nelle prime ore dell'incontro. L'assessore De Bartolo ha dato il suo assenso era disponibile ad accogliere tempestivamente le rivendicazioni. Sembra fatta. A metà mattinata il colpo di scena. La delegazione della Cisl ha disdetto il suo punto del protocollo di intesa appena



Una delle farmacie comunali

abbozzato.

Era d'accordo ad assumere immediatamente per tre mesi 8 farmacisti come stabilito nella delibera della giunta approvata il 24 novembre scorso. Era contraria a realizzare subito una graduatoria delle sostituzioni che diventasse permanente. Ma questo è il punto di non ritorno per i farmacisti comunali. Sottogoverno da sempre in questi giorni di serrata delle farmacie private sono stremati. Lavorano a ritmo continuo una ricetta dopo l'altra senza soste. Ne evadono il doppio di quelle abitualmente erogate. Sono in emergenza uno al massimo due farmacisti per ogni presi-

dio. Non possono permettersi di ammalarsi. Rischio la chiusura del locale perché non c'è chi li sostituisce. Il primo punto del protocollo di intesa avrebbe aperto la strada a rivedere l'intero organico dei presidi pubblici raddoppiando i direttori i farmacisti collaboratori i tecnici ausiliari.

Dopo il dissenso della Cisl, la Cgil a fine mattinata ha abbandonato il tavolo della trattativa. L'assessore De Bartolo ha proposto un nuovo incontro per domani mattina. Se l'accordo ci sarà lo scopero sarà revocato immediatamente. Intanto per i cittadini ci sono ancora ventiquattrore di agonia.

Cessata l'emergenza per il maltempo

Rimangono nel fango i Rom Il Comune non sa dove mandarli

STEFANO POLACCHI

«Andremo in acqua coi nostri figli, così il mondo si accorgerà di noi». Questo hanno risposto alcuni nomadi di Ponte Marconi, rimasti sul greto del fiume, ai vigili che allavano le altre roulotte a spostarsi un po' più sopra a riparo dall'eventuale piena del Tevere. Anche per l'altro giorno ieri è cessato l'allarme per il fiume il cui livello ha continuato a decrescere per tutta la giornata. I Rom sono rimasti là, sul terrapieno davanti al cinodromo. In matti-

nata si era sparsa la voce di un loro trasferimento in un'altra zona. Ma solo di una voce si è trattato il presidente dell'XI circoscrizione, mobilitato per il campo nomadi, non ha in fatti ricevuto nessuna indicazione dal Comune. Neanche in Prefettura nessuno ne sapeva nulla. E infatti gli zingari sono ancora nel fango a ridosso del Tevere. «Se ne riparerà la prossima settimana» è l'unica conferma che giunge dal Campidoglio. «Da vent'anni

aspettiamo le aree attrezzate - hanno denunciato i Rom - Possibile che un sindaco non trovi per noi qualche metro di terreno? Dobbiamo annegare nel fango? Saremmo noi i primi a spendere i nostri averi a costruire aiuole e piantare fiori». Ma dopo la riunione al Viminale dell'altro giorno sui campi sosta e ancora il silenzio.

Durante tutta la giornata in tanto i vigili del fuoco hanno seguito gli strascichi dell'emergenza accorrendo ancora per i comizi pericolanti

e per albeni caduti. In consiglio comunale l'assessore Alfredo Antonozzi ha ripercorso le tappe di questa settimana di tempesta d'acqua e di vento. Duemila interventi del servizio giardini, 500 bambini salvati nella scuola allagata a Cinquina, interventi in strada. Il livello dei fiumi e in costante diminuzione. Quello del Tevere a Ripetta è sceso ieri a 9,81 metri contro i 10,05 dell'altro giorno. Anche l'Arno è sceso di 13 centimetri e ieri il livello era di 2,74 metri a Lunghezza.

Casaccia Il morto all'Enea: inchiesta

La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sulla morte di Renato Parolari l'operario dell'Enea alla Casaccia deceduto due mesi fa all'età di 63 anni per un tumore al pancreas. Un distacco difficile da accettare per la famiglia, la ricerca di un perché il bisogno di capire di sapere. Così i due figli Carlo e Paolo si sono rivolti alla magistratura perché sia fatta luce sulla morte del padre. Ritengono che i cinque anni passati da Renato Parolari alla decontaminazione delle «celle calde» dell'impianto della Casaccia dal '62 al '67 con una esposizione a dosi rilevanti di radiazioni potrebbero averne minato il fisico e provocato la morte. L'Enea respinge ogni responsabilità. Intanto il procuratore Davide Ion ha affidato ai carabinieri il compito delle prime indagini.

Arrestati quattro giovani a Montesacro «Perché non mi dai un bacio?» E le rapina il montone

Cominciata come una bravata notturna qualsiasi e finita in una rapina vera e propria. Protagonisti 4 ragazzi che dopo aver abbordato 2 giovani donne che rincasavano a Monte Mario prima hanno chiesto un bacio poi con una pistola di plastica gli hanno preso i montoni. Uno l'hanno venduto, l'altro doveva finire sotto l'albero di Natale di una delle fidanzate. Sono stati arrestati.

ANTONIO CIPRIANI

Che figura avrebbe fatto con la fidanzata? Lavrebbe sorpresa con un regalo inaspettato un giubbotto di montone. Quando la polizia ha perquisito l'abitazione l'ha trovato già impacchettato in carta rossa e oro pronto per Natale. Così invece dell'abbraccio commosso della ragazza sono arrivate le manette per lui e gli altri tre giovani che nella notte di grandi av-

venture a Monte Mario partiti per abbordare donne sono finiti col rapinare due di bracciale anelli e montoni sotto la minaccia di una pistola giocattolo. Il raid sotto le stelle è partito il 17 novembre dai tavoli del bar di piazza Ateneo Saleviano a Montesacro. Andrea Papa 18 anni il ceale figlio di un giornalista Giuseppe Palombi 21 anni Gabriele Vanesio 19 anni mi litare di leva a casa in conval-

scenza ed un tappezziere di 20 anni Riccardo Piergentili su una Fiat Uno si sono diretti verso Monte Mario. Obiettivo un fine serata allegro. Un'impresa praticamente disperata nell'umidità di una notte autunnale. Dopo tanto girovagare hanno incontrato in via Fusco due ragazze di 20 anni Sabina Cigna e Cristina Spagnoli che tornavano a casa. Hanno fermato la macchina e le hanno accerchiate. «Vi facciamo passare se ci date un bacio» hanno detto Giuseppe e Gabriele cercando di fare breccia con uno sguardo in tenso ed il tono basso della voce. Così come avevano fatto fare nel film Richard Gere e lui riusciva sempre. Ma la realtà è differente. Così i quattro amici respinti decisamente hanno tirato fuori una pistola giocattolo. «Allora dateci i montoni» hanno intimato. E si sono dileguati nella notte con

quel bottino. Chissà come hanno raccontato la loro «serata brava» agli amici del bar certo e che si sono vanitati un bel po' dell'«impresa» in giro. Hanno venduto uno dei montoni, cercato un gioielliere che comprasse orecchini e anelli. Raccontato ogni sera un dettaglio diverso in più dell'avventura. Insomma la storia di quello «shopping» facile facile sotto le stelle è arrivato all'orecchio del dirigente del IV distretto Gianni Carnevale. Due ispettori si sono messi al lavoro ed hanno arrestato per rapina detenzione e porto abusivo d'arma (anche se di plastica sembrava vera) i quattro ragazzi. Incensurati che abitano tutti in piazza Ateneo Saleviano. Denunciati a piede libero per ricettazione anche il titolare della gioielleria che ha acquistato gli orecchini e l'uomo che ha comprato il montone.

Intanto operai senza soldi Albano: riapre la Zinca? Guerra di perizie tra il Comune e la fabbrica

A quindici giorni dalla chiusura disposta dal sindaco di Albano i dirigenti della Zinca la piccola industria in località Pavona accusata di inquinare anate e falde idriche passano al contrattacco. Ieri mattina nel corso di una conferenza stampa hanno presentato le risultanze di due perizie che sembrano escludere pericoli per la salute della popolazione. Ma nel corso dell'incontro sono emersi fatti che destano preoccupazione per tutti. Non esistono norme che limitino l'immissione nell'atmosfera di alcune sostanze inquinanti e la Regione Lazio non ha mai provveduto a regolamentare ed autorizzare il deposito di fanghi tossici e nocivi per cui tutte le industrie regionali non essendo controllate potrebbero inquinare liberamente. E uno stato di cose che è stato riconosciuto anche dal vicepresidente

della commissione Sanità della Regione il democristiano Di Paola. Quindi ci sono carenze legislative da colmare e norme già esistenti da applicare. Una situazione favorevole alla Zinca che ha chiesto al Comune - come dice Giuliano Vichi titolare dell'azienda - la riapertura dell'impianto limitato ai cicli di produzione che sicuramente non producono scorie. Delle due perizie una è dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro ed afferma che le lavorazioni della Zinca non provocano effetti di rilievo sull'atmosfera e sulle falde idriche. L'altra richiesta al Cnr dall'assessore provinciale all'Ambiente, De Luca dice che «le emissioni sono di modesta entità». Ma i cittadini del posto rimangono diffidenti, mentre per i 27 operai quello di novembre rischia di essere l'ultimo stipendio. □ ADP



Un incontro per scongiurare la chiusura del Folkstudio

La prossima settimana i responsabili del Folkstudio incontreranno in Campidoglio l'assessore alla Cultura Gatto nel tentativo di trovare una soluzione che possa salvare lo storico locale romano (nella foto un'esibizione del «Folkstudio») minacciato di sfratto. Il capogruppo verde Paolo Guerra ha invitato Gatto «a reperire una sede idonea al locale».

Confermate le condanne ad «Arancia meccanica»

La Corte di cassazione ha confermato definitivamente le condanne inflitte ai componenti della banda dell'«Arancia meccanica» che tra il 1978 e il 1983 compirono a Roma e Torino non meno di seicento rapine. I componenti della banda dovranno scontare con plessivamente quasi tre secoli di carcere.

In Campidoglio ordine del giorno contro la violenza sessuale

Il Consiglio comunale di Roma si è impegnato a varare in tempi rapidissimi approvando, venerdì sera un ordine del giorno presentato dalle elette nelle liste del Pci.

Falsificarono i dati del censimento Condannati

Come ottenere i benefici economici previsti per i paesi oltre i 5000 abitanti se il Comune arriva solo poco oltre i 4800? Semplice, falsificando i dati del censimento ed inventandosi 230 abitanti. E quanto fecero nel 1981 a Borgorose (Rieti) l'allora sindaco dc Settimio Luce e 15 impiegati comunali. Il Tribunale di Rieti li ha condannati tutti per falso ideologico in atti pubblici.

Arrestati due rapinatori presi sui fatti

Li hanno arrestati pochi istanti dopo una riuscita rapina ai danni di un rappresentante di preziosi. In via Baccin Bruno Piazza, di 34 anni e Mario Ferrino, di 25, avevano sottratto una borsa contenente preziosi per 200 milioni al rappresentante Giampaolo Nocentini, 42 anni, che si è subito messo ad urlare chiedendo aiuto. Sono accorsi i carabinieri, che hanno immediatamente arrestato i due rapinatori.

Un morto e due feriti in un incidente sulla Nettunense

Un morto e due feriti gravi è il bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio al chilometro 20 della via Nettunense. Per cause imprecise una Fiat «Ritmo» si è schiantata contro un albero. È morto Claudio Ortese 24 anni, mentre sono rimasti gravemente feriti il guidatore Giampaolo Innocenzi 29 anni e Laura Iannaccone 20 anni.

GIANCARLO SUMMA

Master

dove oggi acquisti
meglio la tua
LANCIA

Via Casilina, 257-2754810
Via Appia Nuova, 610-7880778

REGALI DI NATALE

per POLO - GOLF - JETTA - PASSAT

TUTTA LA GAMMA AUDI VOLKSWAGEN IN PRONTA CONSEGNA
PERMUTE VANTAGGIOSI CON OGNI MARCA

CONDIZIONI PARTICOLARI

italwagen

roma ■ EUR ■ magliana 309 5272841 5280041 ■ via barrili 20 5895441 ■ v. le marconi 295 5565327 ■ lgtv. pietra papa 27 5586674 ■ v. prenestina 270 2751290 ■ c.so francia 3276930

PAGAMENTO RATEALE
SENZA IPOTECA SENZA CAMBIALI

SOSTITUZIONE MOTORE
FINANZIAMENTO 24 MESI
SENZA CAMBIALI

SCONTI PARTICOLARI SUGLI ACCESSORI

VASCO
GIANNOTTI

Nel partito - ha detto Vasco Giannotti segretario della Federazione del Pci di Catania - la crisi c'è ed è profonda e come ha sostenuto Occhetto occorre saper ascoltare col cuore e dire la verità, dare nome e cognome al malessere, alla rabbia. C'è la convinzione di essere in parte disarmati nel capire a fondo e reagire a ciò che tumultuosamente è cambiato e cambia attorno a noi persino dentro di noi.

Perciò - ha sottolineato Giannotti - c'è anche una domanda forte, una attesa persino esagerata verso il gruppo dirigente nazionale verso questo stesso Comitato centrale. Ci si chiede non di ritirarsi ma di sfidare le novità per ridefinire le motivazioni forti. Il ruolo di un grande partito riformatore partendo dalla realtà per ridefinire il campo della lotta di classe e del sistema politico che non scempera, né si attenua, ma si articola e si radicalizza sempre di più.

La relazione di Occhetto comincia a dare una risposta a queste domande: è un contributo - ha continuato Giannotti - a connotare una nuova fase storica politica che rompe con il passato e delinea una proposta per l'alternativa che esce dalle secche degli schieramenti politici e diventa un grande progetto capace di riunire in sé il rinnovamento dello Stato, programma riformatore, rifondazione del partito e rinnovamento della politica.

Certo un limite nella relazione è ed è quello di non essere il programma né poteva esserlo. Adesso - ha sottolineato Giannotti - bisogna lavorare al programma, fare sì che non sia una somma di cose quanto invece, una rigorosa selezione di obiettivi di idee forti di grandi opzioni che diano concretezza ad un vero disegno riformatore. Non bisogna perdere l'occasione di una spinta forte che viene dal paese. Lo scio per generale porta il segno non solo della rabbia, ma dimostra anche la voglia di riprendersi in mano con la lotta in prima persona grandi questioni. Giannotti ha quindi affrontato i problemi relativi al crescente distacco qualitativo tra Nord e Sud, uno squilibrio - ha detto - che può portare a nuove fratture, al formarsi vero e proprio di due Italie. L'alternativa democratica, le proposte di riforma istituzionale e di riforma del sistema politico possono consentire - ha sottolineato Giannotti - una linea di movimento proprio per intervenire nella drammaticità con la quale si pone il problema della crisi della democrazia e delle istituzioni nel Mezzogiorno. È decisivo è che nel programma una delle idee forza sia la risposta da dare alla questione del lavoro soprattutto nel Mezzogiorno. L'obiettivo della piena occupazione per tutti deve essere irrinunciabile un punto di riferimento certo per una visione alternativa dello sviluppo. La liberazione e la umanizzazione del lavoro e dal lavoro il restituire ad esso senso come giustamente sottolineato da Ingrao, può e deve essere il terreno anche per riunificare Nord e Sud occupati e disoccupati, garantiti ed emarginati uomini e donne.

ROBERTO
VIEZZI

Ritengo - ha detto Roberto Viezzi - che sia corretta l'analisi sul aggravarsi della crisi del sistema politico italiano. Il rischio serio è il governabilità. Il distacco tra cittadini e forze politiche. Giusto dunque porsi non solo un problema di difesa ma di rinnovamento del sistema democratico. Ma la questione istituzionale, seppure di grande importanza non può essere l'unico o prevalente terreno della nostra iniziativa. E va anche evitato il rischio di farci imbrigliare in una discussione di ingegneria istituzionale che potrebbe portare a proposte di superamento del sistema proporzionale (che non si rivolgerebbe certo a nostro vantaggio) capovolgendo cause ed effetti come se la crisi del sistema politico fosse effetto del sistema elettorale e non della democrazia bloccata. La questione istituzionale deve essere un aspetto di una battaglia più complessiva al centro della quale mettere il mutamento del governo e un indirizzo diverso per la politica economica e l'occupazione. A questo proposito l'idea di un rilancio selettivo degli investimenti più che della domanda interna deve a mio parere essere strettamente accoppiata a quella per una consistente riduzione dei deficit e del debito pubblico. Questa è la vera compatibilità di una politica economica alternativa all'attuale monetarismo che punti sia all'aumento dell'occupazione che al contenimento dell'inflazione. Avverto un'eccessiva timidezza nell'affrontare questo problema che pare ci consentirebbe larghe alleanze. In quest'ambito va affrontata anche la questione salariale con un disegno serio di ristrutturazione e non con iniziative propagandistiche. Condivido le affermazioni della relazione sui rapporti col Psi. Dobbiamo però far attenzione che questa critica non ci porti all'immobilismo o alla conflittualità nelle organizzazioni unitarie a partire dal sindacato. Al contrario c'è bisogno di un forte impegno unitario.

A questo proposito credo che vadano con trattate idee precipuose e velleitarie sul superamento delle correnti che si traducano in comportamenti settari di divisione all'interno delle aziende.

In Friuli Venezia Giulia ci prepariamo nella primavera prossima a un appuntamento elettorale decisivo come prova d'appello rispetto al giugno scorso e come anticipo rispetto alle elezioni dell'89. La situazione presenta note volti difficili per superarle chiediamo un impegno anche nazionale. Occorrerà poi un passo avanti nel modo di dirigere il partito che favorisca la formazione libera del consenso e persegua nello stesso tempo con l'opportuna battaglia politica l'esecuzione delle decisioni.

WALTER
TEGA

La relazione di Occhetto - ha detto Walter Tega - si è posta il compito principale di rilanciare e radicare la proposta dell'alternativa su un terreno che offre grandi sollecitazioni



Gli interventi sulla relazione di Occhetto al Comitato centrale

Per noi e penso per molte forze che nel paese ritengono necessario una riforma del sistema politico e un rafforzamento della vita democratica. Qual è il fine cui punta questa nostra proposta? L'obiettivo principale - ha detto Tega - è aprire una fase nuova per la democrazia italiana, una crescita che assenti nuovamente al nostro partito una funzione nazionale, un ruolo generale da esercitare al di là e al di sopra degli interessi di parte. Lo stato della situazione italiana e dei rapporti tra la sinistra ci portano a dire che vi sono esigenze e potenzialità che ormai segnano la politica delle formule e che la indicano come un guscio vuoto un canovaccio ormai discredito presso i cittadini. Le alleanze politiche non sono il fine ma la via per conseguire grandi obiettivi progettuali. Ma c'è un punto di applicazione ravvicinata per questa proposta? A mio avviso la relazione indica un piano di intervento sollecito nella politica. Quella iniziativa di cui il partito ha enorme bisogno che potrà riportare ad un livello più alto e costruttivo anche il confronto politico. In questo modo la proposta di alternativa può costituire il nucleo forte di una iniziativa politica incisiva se sapremo mettere in campo la sua parte motrice. E la scelta di puntare subito sul tema delle riforme istituzionali è importante se intendiamo con questo riforme che restino fortemente legate alla necessità generale di un superamento della crisi nella quale attualmente si trova il sistema democratico e che costruiscono un più efficace rapporto tra sistema politico e paese. Per fare questo però occorre accelerare la sconfitta della logica che sostiene il pentapartito non v'è dubbio che una politica di alternativa messa in campo da noi finirebbe anche per condizionare l'azione di governo della maggioranza attuale. Ma l'alternativa con cui si deve pensare e realizzare? Certo il rapporto con il Psi resta un punto di riferimento fondamentale ma a me sembra non sufficiente. Altre forze di progresso vanno chiamate, in campo in modo che il rapporto con i socialisti abbia a suo fondamento il superamento della logica del pentapartito. C'è infatti un punto di fondo non so se Craxi pensasse di costituire una punta avanzata verso le riforme certe e che né il Psi né questa coalizione hanno fatto passi avanti in questa direzione come pure in quella della governabilità. E quindi la prospettiva della sconfitta del pentapartito e l'apertura di una fase nuova della democrazia che caratterizzano la cornice nella quale vanno intensificati e precisati - entro un'autonomia che giova a tutta la sinistra - i rapporti tra noi e i compagni socialisti. Su questa strada dobbiamo attrezzarci sia sul piano programmatico che su quello organizzativo. La prossima sessione del Comitato centrale sarà molto impegnativa, non potremo eludere infatti il problema dell'adeguamento delle nostre forze e quello più delicato dei rapporti tra maggioranza e minoranza.

GRAZIA
ZUFFA

Cerco di spiegarvi la delusione dei compagni per il Cc di luglio registrata da Occhetto con un'insufficiente e contraddittoria analisi da cui non vengono linee certe di azione - ha detto Grazia Zuffa - e una forte tensione politica che rischia di concentrarsi su una crisi di identità di cui anch'io avverto il limite di un ritorno a vecchie certezze. Apprezzo il riferimento e l'approfondimento sul programma come leva di rinnovamento istituzionale. Affidare la nostra identità ad un programma e una risposta che rimanda ad un processo che va portato fino in fondo e che postula un mutamento del partito che è fatto di rottura con una tradizione. Sono d'accordo di porre al centro della iniziativa politica la crisi istituzionale e del sistema politico anche se vorrei fosse chiarito il giudizio sulla funzione di strutturazione che su questo sistema è esercitata dal Psi. Quella delle istituzioni e una crisi governata più che una crisi di governabilità. Se Goria valesse basso non è solo sintomo di una crisi ma anche un modo di governarla. Non voglio sottovalutare questo terreno di confronto col Psi ma lo dico per dare il senso della complessità dei processi che vogliamo mettere in moto delle concorrenzialità sul piano politico col Psi. La seconda questione riguarda la contrapposizione fra movimenti e

PIERO
SALVAGNI

La relazione di Occhetto ha introdotto un chiarimento e un maggior dinamismo dopo il Congresso di Firenze. Si apre la strada - ha detto Piero Salvagni - ad un rapporto più stretto tra programma e alleanze e si delinea una scelta che ci svincola dai rischi della subalterità e degli schieramenti. Insisterò su questa strada costiglierà sia il Psi che la Dc a fare i conti con le loro politiche attuali e soprattutto a fare i conti a sinistra.

E questa scelta - ha aggiunto Salvagni - avviene in un momento particolare importante a ridosso delle elezioni amministrative dell'88 che chiameranno alle urne oltre otto milioni di elettori e coinvolgeranno realtà nelle quali il Pci è forza di governo nel 30-40 dei casi

amanti del gioco politico puro. Assumere le moderne contraddizioni uomo donna sviluppo ambiente significa poco se non si individuano i punti di ricaduta istituzionale nel rapporto società Stato. Non basta cavalcare i movimenti, un moderno rassetto dei poteri permette spazi di espressione e di istanze sociali di movimenti di protesta senza intaccare quel rassetto centralistico dei poteri. Va quindi individuato con lucidità il rapporto fra i soggetti sociali che vogliamo rappresentare e la ricaduta del nostro progetto di riforma politico istituzionale. Per quel che riguarda il rapporto con i movimenti e femministe Grazia Zuffa esprime una critica per aver operato fin dagli anni 70 una riduzione del femminismo a battaglia culturale di valori che «arricchiva» in maniera indolore la linea del partito. Occorre delineare la trasformazione assumendo in pieno la crisi e la rottura di continuità. L'autonomia delle donne comuniste ha già rotto il centralismo democratico superando il momento della sintesi perché la contraddizione uomo donna non è sintetizzabile. Non è un problema che va posto in discussione solo al partito ma in primo luogo alle donne, richiamo l'esperienza del gruppo interpartita mentre che dimostra come ancora l'identità che nasce dalla relazione fra donne è avvertita come una articolazione che disarticola l'insieme. C'è anche per le donne un problema di reggere e governare le contraddizioni.

UGO
POLI

Il compagno Occhetto - ha esordito Ugo Poli segretario della federazione di Trieste - ha indicato uno sviluppo della nostra iniziativa, va rivolto a dare concretezza alla nostra linea di alternativa superando la disputa ispirata da un retaggio di vecchio tipo nella concezione dei rapporti politici a sinistra. La credibilità della nostra prospettiva è decisa per la ripresa politica del partito. Il punto è se l'ispirazione della nostra linea e se non ancorata ai problemi reali e se l'alternativa diventa forma coerente della nostra iniziativa. Il nodo allora è costituito dalla ragione della nostra lotta. Il Pci si impegna per se stesso, per la sua posizione in uno schieramento diverso ma fatto di forze tutto sommato qualitativamente non dissimili dalle attuali oppure si propone di far pesare in modo nuovo tutta la sinistra che non si esprime solo attraverso il Pci e il Psi? Non è marginale la convergenza di giudizio che rileviamo con forze che vanno dai verdi ai cattolici ai radicali nauseati dai pannelli sino a Dp a tanta parte dell'associazionismo.

CLAUDIA
MANCINA

Ritengo che sia estremamente importante nella relazione di Occhetto - ha detto Claudia Mancina - la indicazione di un mutamento profondo di fase nel funzionamento del sistema politico italiano e l'indicazione che ne consegue della necessaria discontinuità da introdurre nella nostra elaborazione e pratica politica. Condivido le sottolineature della crisi del sistema e della necessità di una riforma istituzionale ma non mi soffermerò su questo. Vorrei invece dire qualcosa su un altro aspetto su ciò che sta fuori dal sistema politico costituendone la base ed il referente essenziale. Perché mantenere il nostro sguardo la nostra attenzione la nostra capacità di iniziativa politica solo o prevalentemente dentro il sistema politico rischia di allentare la nostra attenzione sui processi che mutano le condizioni e quindi poi la composizione e l'identità dei gruppi che si costituiscono come soggetti politici. Si è parlato qui di fluidificazione dei blocchi sociali e politici un concetto che trovo molto felice per indicare come la società - le classi i gruppi abbiano preso strade nuove e non leggibili nei termini della nostra tradizionale cultura politica. È nostro compito allora nell'affrontare questioni politiche istituzionali radicare la nostra soluzione in un quadro culturale che sia aperto vorrei dire comunicante con la realtà. Rispetto alla cultura del presente troppo spesso ci sentiamo estranei e a disagio. L'individualismo per esempio del quale parliamo sempre con una certa diffidenza e quasi con disprezzo. Ma l'individualismo e certamente e non da oggi il principio della civiltà occidentale moderna da non confondere certamente con i deliri del consumismo e dello yuppismo. Ma anche i deliri tuttavia sono pure espressione in forme distorte perché non governate dall'attività regolatrice dello Stato e delle istituzioni politiche del quale l'accesso alla vita sociale piena da parte di ceti sociali fino a ieri confinati in una vita discriminata e subordinata. Del resto noi non abbiamo sempre lottato per la libertà e la promozione di tutti gli individui? Se questa promozione ha preso una via selvaggia cioè non vuol dire che dobbiamo respingere questi fenomeni come negativi ed estranei. Lo sviluppo storico non ha mai conosciuto vie maestre e forse pensare che potesse essere così ha costituito la nostra maggiore utopia. E in corso nel mondo di oggi una ridefinizione epocale dei grandi valori che hanno segnato

CLAUDIA
PIERMATTI

Considero la relazione di Occhetto un fatto positivo rispetto ad un bisogno di unità politica dei comunisti e del gruppo dirigente basato su scelte chiare leggibili a tutto il partito. Pierratatti ha richiamato a titolo esemplificativo tre questioni fondamentali. 1) Alternativa terreno di iniziativa che i comunisti propongono rispetto alla crisi del sistema politico, il modo con cui viene posto il rapporto nella sinistra e col Psi, la preminenza del programma nella nostra concezione di alternativa. Certo abbiamo ancora molto da lavorare per presentarci come forza politica portatrice non solo di un programma ma anche di valori e ideali propri. Non dobbiamo rinunciare a definire la nostra identità, a marcare la nostra autonomia politica e culturale, anche rimettendo in discussione alcuni capisaldi di questa nostra cultura politica. È finita una fase consumistica - ha detto Pierratatti. La questione che oggi si pone e come riusciamo ad imporre un terreno di confronto a tutte le forze conquistando credibilità e autorevolezza non solo alla nostra piattaforma politica ma anche al nostro ruolo di forza alternativa rispetto alle soluzioni da prospettare dinanzi ai ricattizzarsi dei conflitti sociali. Sarebbe errato dare la sensazione al partito che l'alternativa dipende in modo preponderante dal grado di unità della sinistra legando troppo i destini della proposta ai mutevoli atteggiamenti del Psi e restringendo il campo della nostra ricerca e del nostro rinnovamento al solo ambito dei rapporti fra le forze politiche e necessario lavorare per mettere in campo altre forze di progresso. Su questo terreno vanno incalzati i socialisti mettendoci a nudo le contraddizioni del Psi. Dire oggi che non esistono le condizioni per l'alternativa serve per dire al partito che non esistono scordate e che dobbiamo predisporci ad un lavoro di non breve periodo per risalire ai rapporti politici e sociali. Ciò sarà possibile svolgendo con nettezza il nostro ruolo di oppositori collettivi parlando con gli interessi della gente e dei lavoratori parlando al complesso delle forze e delle aree culturali recuperando al partito agibilità maggiore nei rapporti politici. C'è stata in questi anni una caduta di attenzione rispetto al mondo cattolico nei confronti del quale dinanzi alla crisi della Dc dobbiamo recuperare una iniziativa di fuori

La storia dell'umanità. La vita e la morte, il rapporto fra individui e specie, tra specie ed ambiente, quello tra i sessi o quello tra le generazioni stanno subendo una dislocazione di senso e di valore che muta già largamente gli orientamenti di larghe fasce di popolazione. Con questi nuovi temi la politica non deve perdere il contatto. Si misura qui la nostra modernità, la nostra capacità di continuare ad esistere ed a parlare ai giovani.

GIUSEPPE
VACCA

Con questo Cc - ha esordito Giuseppe Vacca - la politica di alternativa guadagna slancio e capacità di parlare al paese, se è concepita come un disegno di riforma del sistema democratico. Ma quali sono le condizioni politiche di un processo riformatore così delineato? Partiamo certo dai rischi che il fallimento del pentapartito proietta sulla democrazia. Ma non basta. Dieci anni di pentapartito hanno determinato una riforma tendenzialmente oligarchica della costituzione materiale. Si è prodotta una centralizzazione delle leve di comando per adeguare il sistema politico alla «internazionalizzazione passiva» che ha caratterizzato il paese sia sul piano economico sociale che su quello ideale e culturale. Dc e Psi sono stati agenti attivi di questo processo.

ROBERTO
PIERMATTI

La dimensione sistemica dell'alternativa e la necessità di dare a essa fondamenti e ispirazione costituenti scaturiscono dai caratteri nuovi dei processi di internazionalizzazione. Ma partendo dalla costituzione materiale in atto ciò che può distinguere le forze in campo è che separa le forze di un possibile blocco sociale dell'alternativa dal blocco neoconservatore. È una linea di demarcazione che caratterizza due visioni diverse e fra loro alternative dell'interesse nazionale.

CLAUDIA
PIERMATTI

La sfida dunque è sul terreno dell'egemonia. Non credo che elevando a livello costitutivo la politica di alternativa incontriamo linearmente le forze politiche principali. Credo che si tratti di stanarle, incalzarle e dislocarle. La prima domanda che rivolgo alle forze democratiche è qual è il grado di sovranità e di autonomia che si vuol dare al paese nei caratteri del suo sviluppo, nelle regole e nelle risorse della sua rappresentazione democratica?

CLAUDIA
PIERMATTI

Vorrei qui richiamare le priorità che discendono da questo approccio. C'è innanzitutto, il capitolo sindacato. Democrazia compiuta, una società complessa vuol dire anche legittimazione piena dell'autonomia sindacale. Il sindacato è un protagonista essenziale non solo della democrazia economica ma anche delle politiche macro economiche. Il fondamento della sua autonomia è programmatico. L'altro capitolo riguarda il sistema delle autonomie. Ma poiché muoviamo in direzione della unione politica europea e per tener conto delle incidenze sempre più differenziate dei processi di internazionalizzazione sulle diverse aree del paese, mi domando se l'ordinamento regionale non vada ormai ripensato oltre i confini del tradizionale regionalismo guardando anche alle esperienze di alcuni stati federali.

CLAUDIA
PIERMATTI

Per un processo riformatore di questa portata dobbiamo chiederci a quali risorse politiche e politiche di iniziativa abbiamo. Il governo è melitabile. Non possiamo pensare a «due lavori». E allora mi domando se non dobbiamo esplicitare fin da ora che questo progetto deve prevedere come referendum un giudizio positivo sui referendum che hanno aperto la strada a politiche di riforma importanti col contributo determinante dei comunisti.

CLAUDIA
PIERMATTI

Ritengo che sia estremamente importante nella relazione di Occhetto - ha detto Claudia Mancina - la indicazione di un mutamento profondo di fase nel funzionamento del sistema politico italiano e l'indicazione che ne consegue della necessaria discontinuità da introdurre nella nostra elaborazione e pratica politica. Condivido le sottolineature della crisi del sistema e della necessità di una riforma istituzionale ma non mi soffermerò su questo. Vorrei invece dire qualcosa su un altro aspetto su ciò che sta fuori dal sistema politico costituendone la base ed il referente essenziale. Perché mantenere il nostro sguardo la nostra attenzione la nostra capacità di iniziativa politica solo o prevalentemente dentro il sistema politico rischia di allentare la nostra attenzione sui processi che mutano le condizioni e quindi poi la composizione e l'identità dei gruppi che si costituiscono come soggetti politici. Si è parlato qui di fluidificazione dei blocchi sociali e politici un concetto che trovo molto felice per indicare come la società - le classi i gruppi abbiano preso strade nuove e non leggibili nei termini della nostra tradizionale cultura politica. È nostro compito allora nell'affrontare questioni politiche istituzionali radicare la nostra soluzione in un quadro culturale che sia aperto vorrei dire comunicante con la realtà. Rispetto alla cultura del presente troppo spesso ci sentiamo estranei e a disagio. L'individualismo per esempio del quale parliamo sempre con una certa diffidenza e quasi con disprezzo. Ma l'individualismo e certamente e non da oggi il principio della civiltà occidentale moderna da non confondere certamente con i deliri del consumismo e dello yuppismo. Ma anche i deliri tuttavia sono pure espressione in forme distorte perché non governate dall'attività regolatrice dello Stato e delle istituzioni politiche del quale l'accesso alla vita sociale piena da parte di ceti sociali fino a ieri confinati in una vita discriminata e subordinata. Del resto noi non abbiamo sempre lottato per la libertà e la promozione di tutti gli individui? Se questa promozione ha preso una via selvaggia cioè non vuol dire che dobbiamo respingere questi fenomeni come negativi ed estranei. Lo sviluppo storico non ha mai conosciuto vie maestre e forse pensare che potesse essere così ha costituito la nostra maggiore utopia. E in corso nel mondo di oggi una ridefinizione epocale dei grandi valori che hanno segnato

CLAUDIA
PIERMATTI

La storia dell'umanità. La vita e la morte, il rapporto fra individui e specie, tra specie ed ambiente, quello tra i sessi o quello tra le generazioni stanno subendo una dislocazione di senso e di valore che muta già largamente gli orientamenti di larghe fasce di popolazione. Con questi nuovi temi la politica non deve perdere il contatto. Si misura qui la nostra modernità, la nostra capacità di continuare ad esistere ed a parlare ai giovani.

CLAUDIA
PIERMATTI

La dimensione sistemica dell'alternativa e la necessità di dare a essa fondamenti e ispirazione costituenti scaturiscono dai caratteri nuovi dei processi di internazionalizzazione. Ma partendo dalla costituzione materiale in atto ciò che può distinguere le forze in campo è che separa le forze di un possibile blocco sociale dell'alternativa dal blocco neoconservatore. È una linea di demarcazione che caratterizza due visioni diverse e fra loro alternative dell'interesse nazionale.

CLAUDIA
PIERMATTI

La sfida dunque è sul terreno dell'egemonia. Non credo che elevando a livello costitutivo la politica di alternativa incontriamo linearmente le forze politiche principali. Credo che si tratti di stanarle, incalzarle e dislocarle. La prima domanda che rivolgo alle forze democratiche è qual è il grado di sovranità e di autonomia che si vuol dare al paese nei caratteri del suo sviluppo, nelle regole e nelle risorse della sua rappresentazione democratica?

CLAUDIA
PIERMATTI

Vorrei qui richiamare le priorità che discendono da questo approccio. C'è innanzitutto, il capitolo sindacato. Democrazia compiuta, una società complessa vuol dire anche legittimazione piena dell'autonomia sindacale. Il sindacato è un protagonista essenziale non solo della democrazia economica ma anche delle politiche macro economiche. Il fondamento della sua autonomia è programmatico. L'altro capitolo riguarda il sistema delle autonomie. Ma poiché muoviamo in direzione della unione politica europea e per tener conto delle incidenze sempre più differenziate dei processi di internazionalizzazione sulle diverse aree del paese, mi domando se l'ordinamento regionale non vada ormai ripensato oltre i confini del tradizionale regionalismo guardando anche alle esperienze di alcuni stati federali.

CLAUDIA
PIERMATTI

Per un processo riformatore di questa portata dobbiamo chiederci a quali risorse politiche e politiche di iniziativa abbiamo. Il governo è melitabile. Non possiamo pensare a «due lavori». E allora mi domando se non dobbiamo esplicitare fin da ora che questo progetto deve prevedere come referendum un giudizio positivo sui referendum che hanno aperto la strada a politiche di riforma importanti col contributo determinante dei comunisti.

CLAUDIA
PIERMATTI

Ritengo che sia estremamente importante nella relazione di Occhetto - ha detto Claudia Mancina - la indicazione di un mutamento profondo di fase nel funzionamento del sistema politico italiano e l'indicazione che ne consegue della necessaria discontinuità da introdurre nella nostra elaborazione e pratica politica. Condivido le sottolineature della crisi del sistema e della necessità di una riforma istituzionale ma non mi soffermerò su questo. Vorrei invece dire qualcosa su un altro aspetto su ciò che sta fuori dal sistema politico costituendone la base ed il referente essenziale. Perché mantenere il nostro sguardo la nostra attenzione la nostra capacità di iniziativa politica solo o prevalentemente dentro il sistema politico rischia di allentare la nostra attenzione sui processi che mutano le condizioni e quindi poi la composizione e l'identità dei gruppi che si costituiscono come soggetti politici. Si è parlato qui di fluidificazione dei blocchi sociali e politici un concetto che trovo molto felice per indicare come la società - le classi i gruppi abbiano preso strade nuove e non leggibili nei termini della nostra tradizionale cultura politica. È nostro compito allora nell'affrontare questioni politiche istituzionali radicare la nostra soluzione in un quadro culturale che sia aperto vorrei dire comunicante con la realtà. Rispetto alla cultura del presente troppo spesso ci sentiamo estranei e a disagio. L'individualismo per esempio del quale parliamo sempre con una certa diffidenza e quasi con disprezzo. Ma l'individualismo e certamente e non da oggi il principio della civiltà occidentale moderna da non confondere certamente con i deliri del consumismo e dello yuppismo. Ma anche i deliri tuttavia sono pure espressione in forme distorte perché non governate dall'attività regolatrice dello Stato e delle istituzioni politiche del quale l'accesso alla vita sociale piena da parte di ceti sociali fino a ieri confinati in una vita discriminata e subordinata. Del resto noi non abbiamo sempre lottato per la libertà e la promozione di tutti gli individui? Se questa promozione ha preso una via selvaggia cioè non vuol dire che dobbiamo respingere questi fenomeni come negativi ed estranei. Lo sviluppo storico non ha mai conosciuto vie maestre e forse pensare che potesse essere così ha costituito la nostra maggiore utopia. E in corso nel mondo di oggi una ridefinizione epocale dei grandi valori che hanno segnato

CLAUDIA
PIERMATTI

La storia dell'umanità. La vita e la morte, il rapporto fra individui e specie, tra specie ed ambiente, quello tra i sessi o quello tra le generazioni stanno subendo una dislocazione di senso e di valore che muta già largamente gli orientamenti di larghe fasce di popolazione. Con questi nuovi temi la politica non deve perdere il contatto. Si misura qui la nostra modernità, la nostra capacità di continuare ad esistere ed a parlare ai giovani.

CLAUDIA
PIERMATTI

La dimensione sistemica dell'alternativa e la necessità di dare a essa fondamenti e ispirazione costituenti scaturiscono dai caratteri nuovi dei processi di internazionalizzazione. Ma partendo dalla costituzione materiale in atto ciò che può distinguere le forze in campo è che separa le forze di un possibile blocco sociale dell'alternativa dal blocco neoconservatore. È una linea di demarcazione che caratterizza due visioni diverse e fra loro alternative dell'interesse nazionale.

CLAUDIA
PIERMATTI

La sfida dunque è sul terreno dell'egemonia. Non credo che elevando a livello costitutivo la politica di alternativa incontriamo linearmente le forze politiche principali. Credo che si tratti di stanarle, incalzarle e dislocarle. La prima domanda che rivolgo alle forze democratiche è qual è il grado di sovranità e di autonomia che si vuol dare al paese nei caratteri del suo sviluppo, nelle regole e nelle risorse della sua rappresentazione democratica?

CLAUDIA
PIERMATTI

Vorrei qui richiamare le priorità che discendono da questo approccio. C'è innanzitutto, il capitolo sindacato. Democrazia compiuta, una società complessa vuol dire anche legittimazione piena dell'autonomia sindacale. Il sindacato è un protagonista essenziale non solo della democrazia economica ma anche delle politiche macro economiche. Il fondamento della sua autonomia è programmatico. L'altro capitolo riguarda il sistema delle autonomie. Ma poiché muoviamo in direzione della unione politica europea e per tener conto delle incidenze sempre più differenziate dei processi di internazionalizzazione sulle diverse aree del paese, mi domando se l'ordinamento regionale non vada ormai ripensato oltre i confini del tradizionale regionalismo guardando anche alle esperienze di alcuni stati federali.

CLAUDIA
PIERMATTI

Per un processo riformatore di questa portata dobbiamo chiederci a quali risorse politiche e politiche di iniziativa abbiamo. Il governo è melitabile. Non possiamo pensare a «due lavori». E allora mi domando se non dobbiamo esplicitare fin da ora che questo progetto deve prevedere come referendum un giudizio positivo sui referendum che hanno aperto la strada a politiche di riforma importanti col contributo determinante dei comunisti.

CLAUDIA
PIERMATTI

Ritengo che sia estremamente importante nella relazione di Occhetto - ha detto Claudia Mancina - la indicazione di un mutamento profondo di fase nel funzionamento del sistema politico italiano e l'indicazione che ne consegue della necessaria discontinuità da introdurre nella nostra elaborazione e pratica politica. Condivido le sottolineature della crisi del sistema e della necessità di una riforma istituzionale ma non mi soffermerò su questo. Vorrei invece dire qualcosa su un altro aspetto su ciò che sta fuori dal sistema politico costituendone la base ed il referente essenziale. Perché mantenere il nostro sguardo la nostra attenzione la nostra capacità di iniziativa politica solo o prevalentemente dentro il sistema politico rischia di allentare la nostra attenzione sui processi che mutano le condizioni e quindi poi la composizione e l'identità dei gruppi che si costituiscono come soggetti politici. Si è parlato qui di fluidificazione dei blocchi sociali e politici un concetto che trovo molto felice per indicare come la società - le classi i gruppi abbiano preso strade nuove e non leggibili nei termini della nostra tradizionale cultura politica. È nostro compito allora nell'affrontare questioni politiche istituzionali radicare la nostra soluzione in un quadro culturale che sia aperto vorrei dire comunicante con la realtà. Rispetto alla cultura del presente troppo spesso ci sentiamo estranei e a disagio. L'individualismo per esempio del quale parliamo sempre con una certa diffidenza e quasi con disprezzo. Ma l'individualismo e certamente e non da oggi il principio della civiltà occidentale moderna da non confondere certamente con i deliri del consumismo e dello yuppismo. Ma anche i deliri tuttavia sono pure espressione in forme distorte perché non governate dall'attività regolatrice dello Stato e delle istituzioni politiche del quale l'accesso alla vita sociale piena da parte di ceti sociali fino a ieri confinati in una vita discriminata e subordinata. Del resto noi non abbiamo sempre lottato per la libertà e la promozione di tutti gli individui? Se questa promozione ha preso una via selvaggia cioè non vuol dire che dobbiamo respingere questi fenomeni come negativi ed estranei. Lo sviluppo storico non ha mai conosciuto vie maestre e forse pensare che potesse essere così ha costituito la nostra maggiore utopia. E in corso nel mondo di oggi una ridefinizione epocale dei grandi valori che hanno segnato

CLAUDIA
PIERMATTI

La storia dell'umanità. La vita e la morte, il rapporto fra individui e specie, tra specie ed ambiente, quello tra i sessi o quello tra le generazioni stanno subendo una dislocazione di senso e di valore che muta già largamente gli orientamenti di larghe fasce di popolazione. Con questi nuovi temi la politica non deve perdere il contatto. Si misura qui la nostra modernità, la nostra capacità di continuare ad esistere ed a parlare ai giovani.

CLAUDIA
PIERMATTI

La dimensione sistemica dell'alternativa e la necessità di dare a essa fondamenti e ispirazione costituenti scaturiscono dai caratteri nuovi dei processi di internazionalizzazione. Ma partendo dalla costituzione materiale in atto ciò che può distinguere le forze in campo è che separa le forze di un possibile blocco sociale dell'alternativa dal blocco neoconservatore. È una linea di demarcazione che caratterizza due visioni diverse e fra loro alternative dell'interesse nazionale.

CLAUDIA
PIERMATTI

La sfida dunque è sul terreno dell'egemonia. Non credo che elevando a livello costitutivo la politica di alternativa incontriamo linearmente le forze politiche principali. Credo che si tratti di stanarle, incalzarle e dislocarle. La prima domanda che rivolgo alle forze democratiche è qual è il grado di sovranità e di autonomia che si vuol dare al paese nei caratteri del suo sviluppo, nelle regole e nelle risorse della sua rappresentazione democratica?

CLAUDIA
PIERMATTI

Vorrei qui richiamare le priorità che discendono da questo approccio. C'è innanzitutto, il capitolo sindacato. Democrazia compiuta, una società complessa vuol dire anche legittimazione piena dell'autonomia sindacale. Il sindacato è un protagonista essenziale non solo della democrazia economica ma anche delle politiche macro economiche. Il fondamento della sua autonomia è programmatico. L'altro capitolo riguarda il sistema delle autonomie. Ma poiché muoviamo in direzione della unione politica europea e per tener conto delle incidenze sempre più differenziate dei processi di internazionalizzazione sulle diverse aree del paese, mi domando se l'ordinamento regionale non vada ormai ripensato oltre i confini del tradizionale regionalismo guardando anche alle esperienze di alcuni stati federali.

CLAUDIA
PIERMATTI

Per un processo riformatore di questa portata dobbiamo chiederci a quali risorse politiche e politiche di iniziativa abbiamo. Il governo è melitabile. Non possiamo pensare a «due lavori». E allora mi domando se non dobbiamo esplicitare fin da ora che questo progetto deve prevedere come referendum un giudizio positivo sui referendum che hanno aperto la strada a politiche di riforma importanti col contributo determinante dei comunisti.

CLAUDIA
PIERMATTI

Ritengo che sia estremamente importante nella relazione di Occhetto - ha detto Claudia Mancina - la indicazione di un mutamento profondo di fase nel funzionamento del sistema politico italiano e l'indicazione che ne consegue della necessaria discontinuità da introdurre nella nostra elaborazione e pratica politica. Condivido le sottolineature della crisi del sistema e della necessità di una riforma istituzionale ma non mi soffermerò su questo. Vorrei invece dire qualcosa su un altro aspetto su ciò che sta fuori dal sistema politico costituendone la base ed il referente essenziale. Perché mantenere il nostro sguardo la nostra attenzione la nostra capacità di iniziativa politica solo o prevalentemente dentro il sistema politico rischia di allentare la nostra attenzione sui processi che mutano le condizioni e quindi poi la composizione e l'identità dei gruppi che si costituiscono come soggetti politici. Si è parlato qui di fluidificazione dei blocchi sociali e politici un concetto che trovo molto felice per indicare come la società - le classi i gruppi abbiano preso strade nuove e non leggibili nei termini della nostra tradizionale cultura politica. È nostro compito allora nell'affrontare questioni politiche istituzionali radicare la nostra soluzione in un quadro culturale che sia aperto vorrei dire comunicante con la realtà. Rispetto alla cultura del presente troppo spesso ci sentiamo estranei e a disagio. L'individualismo per esempio del quale parliamo sempre con una certa diffidenza e quasi con disprezzo. Ma l'individualismo e certamente e non da oggi il principio della civiltà occidentale moderna da non confondere certamente con i deliri del consumismo e dello yuppismo. Ma anche i deliri tuttavia sono pure espressione in forme distorte perché non governate dall'attività regolatrice dello Stato e delle istituzioni politiche del quale l'accesso alla vita sociale piena da parte di ceti sociali fino a ieri confinati in una vita discriminata e subordinata. Del resto noi non abbiamo sempre lottato per la libertà e la promozione di tutti gli individui? Se questa promozione ha preso una via selvaggia cioè non vuol dire che dobbiamo respingere questi fenomeni come negativi ed estranei. Lo sviluppo storico non ha mai conosciuto vie maestre e forse pensare che potesse essere così ha costituito la nostra maggiore utopia. E in corso nel mondo di oggi una ridefinizione epocale dei grandi valori che hanno segnato

CLAUDIA
PIERMATTI

La storia dell'umanità. La vita e la morte, il rapporto fra individui e specie, tra specie ed ambiente, quello tra i sessi o quello tra le generazioni stanno subendo una dislocazione di senso e di valore che muta già largamente gli orientamenti di larghe fasce di popolazione. Con questi nuovi temi la politica non deve perdere il contatto. Si misura qui la nostra modernità, la nostra capacità di continuare ad esistere ed a parlare ai giovani.

CLAUDIA
PIERMATTI

La dimensione sistemica dell'alternativa e la necessità di dare a essa fondamenti e ispirazione costituenti scaturiscono dai caratteri nuovi dei processi di internazionalizzazione. Ma partendo dalla costituzione materiale in atto ciò che può distinguere le forze in campo è che separa le forze di un possibile blocco sociale dell'alternativa dal blocco neoconservatore. È una linea di demarcazione che caratterizza due visioni diverse e fra loro alternative dell'interesse nazionale.

CLAUDIA
PIERMATTI

La sfida dunque è sul terreno dell'egemonia. Non credo che elevando a livello costitutivo la politica di alternativa incontriamo linearmente le forze politiche principali. Credo che si tratti di stanarle, incalzarle e dislocarle. La prima domanda che rivolgo alle forze democratiche è qual è il grado di sovranità e di autonomia che si vuol dare al paese nei caratteri del suo sviluppo, nelle regole e nelle risorse della sua rappresentazione democratica?

CLAUDIA
PIERMATTI

Vorrei qui richiamare le priorità che discendono da questo approccio. C'è innanzitutto, il capitolo sindacato. Democrazia compiuta, una società complessa vuol dire anche legittimazione piena dell'autonomia sindacale. Il sindacato è un protagonista essenziale non solo della democrazia economica ma anche delle politiche macro economiche. Il fondamento della sua autonomia è programmatico. L'altro capitolo riguarda il sistema delle autonomie. Ma poiché muoviamo in direzione della unione politica europea e per tener conto delle incidenze sempre più differenziate dei processi di internazionalizzazione sulle diverse aree del paese, mi domando se l'ordinamento regionale non vada ormai ripensato oltre i confini del tradizionale regionalismo guardando anche alle esperienze di alcuni stati federali.

CLAUDIA
PIERMATTI

Per un processo riformatore di questa portata dobbiamo chiederci a quali risorse politiche e politiche di iniziativa abbiamo. Il governo è melitabile. Non possiamo pensare a «due lavori». E allora mi domando se non dobbiamo esplicitare fin da ora che questo progetto deve prevedere come referendum un giudizio positivo sui referendum che hanno aperto la strada a politiche di riforma importanti col contributo determinante dei comunisti.

CLAUDIA
PIERMATTI

Ritengo che sia estremamente importante nella relazione di Occhetto - ha detto Claudia Mancina - la indicazione di un mutamento profondo di fase nel funzionamento del sistema politico italiano e l'indicazione che ne consegue della necessaria discontinuità da introdurre nella nostra elaborazione e pratica politica. Condivido le sottolineature della crisi del sistema e della necessità di una riforma istituzionale ma non mi soffermerò su questo. Vorrei invece dire qualcosa su un altro aspetto su ciò che sta fuori dal sistema politico costituendone la base ed il referente essenziale. Perché mantenere il nostro sguardo la nostra attenzione la nostra capacità di iniziativa politica solo o prevalentemente dentro il sistema politico rischia di allentare la nostra attenzione sui processi che mutano le condizioni e quindi poi la composizione e l'identità dei gruppi che si costituiscono come soggetti politici. Si è parlato qui di fluidificazione dei blocchi sociali e politici un concetto che trovo molto felice per indicare come la società - le classi i gruppi abbiano preso strade nuove e non leggibili nei termini della nostra tradizionale cultura politica. È nostro compito allora nell'affrontare questioni politiche istituzionali radicare la nostra soluzione in un quadro culturale che sia aperto vorrei dire comunicante con la realtà. Rispetto alla cultura del presente troppo spesso ci sentiamo estranei e a disagio. L'individualismo per esempio del quale parliamo sempre con una certa diffidenza e quasi con disprezzo. Ma l'individualismo e certamente e non da oggi il principio della civiltà occidentale moderna da non confondere certamente con i deliri del consumismo e dello yuppismo. Ma anche i deliri tuttavia sono pure espressione in forme distorte perché non governate dall'attività regolatrice dello Stato e delle istituzioni politiche del quale l'accesso alla vita sociale piena da parte di ceti sociali fino a ieri confinati in una vita discriminata e subordinata. Del resto noi non abbiamo sempre lottato per la libertà e la promozione di tutti gli individui? Se questa promozione ha preso una via selvaggia cioè non vuol dire che dobbiamo respingere questi fenomeni come negativi ed estranei. Lo sviluppo storico non ha mai conosciuto vie maestre e forse pensare che potesse essere così ha costituito la nostra maggiore utopia. E in corso nel mondo di oggi una ridefinizione epocale dei grandi valori che hanno segnato

CLAUDIA
PIERMATTI

La storia dell'umanità. La vita e la morte, il rapporto fra individui e specie, tra specie ed ambiente, quello tra i

delle formule, ponendo in primo piano le questioni di programma. Per questo lavoro esistono oggi più spazi di ieri, ha concluso Piermatti richiamando la vasta mobilitazione dei lavoratori. Sono segnali di disponibilità nuove alle quali va colta una giusta sponda politica. Ciò non significa il superamento di difficoltà rispetto a larghe zone di disagio e di malessere nel partito. Ecco perché il rinnovamento della piattaforma politica, deve procedere con un processo di rinnovamento, anche generazionale del gruppo dirigente.

FRANCESCO GHIRELLI

La relazione indica con chiarezza - ha detto Francesco Ghirelli - la direzione di un progetto politico, di un segnale forte che può avere un effetto positivo sul paese e di conseguenza sul partito. Non sono un caso l'aggiornamento della stampa e i primi commenti: sono essi stessi segni di intreccio di crisi reale della situazione politica, del mutamento della congiuntura internazionale, dell'asfittico quadro offerto dal pentapartito e la necessità sentita di una ripresa di una forte iniziativa politica, dell'apertura di una nuova fase politica e costitutiva. Dipende perciò molto da noi segnare questo passaggio che si coglie con la seduta del Comitato centrale. Il dato di novità prevalente è decisivo è il senso del progetto politico che indichiamo. Per noi comunisti e per le forze della sinistra il quadro è di reale difficoltà, di lungo periodo. Ciò dipende da nostri limiti, errori (e questi vanno corretti) ma la difficoltà principale è che la situazione è determinata, in maniera decisiva, dalla forza degli altri, dalle trasformazioni gigantesche. Il problema è che noi dobbiamo passare ad una iniziativa con forti contenuti programmatici, che definisca, su questi, la condizione per la trasformazione e che verifichi nel contatto con la gente la nostra ripresa. Dunque l'alternativa come movimento politico reale. Il processo può costruire un tragitto per un rapporto diverso da oggi e nuovo tra i partiti, ricostruire un nuovo sentire, un rapporto tra questi soggetti e l'insieme della società, e attraverso questo processo definire anche la riforma della politica e dei partiti stessi. È se dentro a questo ragionamento giustamente poniamo come elementi fondanti la riforma dello Stato e del sistema politico, si può e si deve da parte delle sinistre rosse dare un contributo significativo sui temi inerenti al sistema delle autonomie.

Nel paese c'è incertezza, inquietudine: si chiede a noi comunisti se vogliamo e sappiamo rispondere. Programma, ricerca, stare tra la gente, verificare sul campo la capacità di tenere questo filo rosso, sono le condizioni per riaprire la nostra capacità d'attrazione. Non è sforzo volontaristico: è l'entrata in campo, con un ruolo decisivo, del gruppo dirigente, è la condizione per una ripresa di peso politico e di rapporti di massa. Si è detto che si sarebbe troppo discusso di gruppi dirigenti: non mi sembra, anzi il rinnovamento deve proseguire. Occorre dirigere e lavorare in questa fase difficile. Non c'è dubbio che in un momento come questo assumiamo ancora più rilievo la sessione sul partito e la convenzione programmatica: due appuntamenti per definire quale partito e quale piattaforma noi vogliamo.

GOFFREDO BETTINI

La nostra ripresa non può esserci - ha detto Goffredo Bettini, segretario della federazione di Roma - se noi non scogliamo positivamente, come ha ricordato Occhetto, le domande che ci ha lasciato la sconfitta di giugno. Dobbiamo cioè dare più chiarezza alla questione di come la nostra prospettiva politica e il processo dell'alternativa siano legati alla capacità di contrastare i processi sociali, economici e culturali che si sono affermati in questi anni. La nostra iniziativa riprenderà respiro se sapremo indicare meglio i veri pericoli della situazione. In effetti l'offensiva delle forze più aggressive del capitalismo ha colpito le nostre linee. Abbiamo detto come grandi processi materiali hanno sconvolto il mondo produttivo e hanno imposto, come ricordava con grande efficacia Ingrao, nuove forme di dominio, di alienazione e di infelicità. Queste forze avvertono la democrazia come un vincolo da far saltare, da qui i colpi alle istituzioni e al potere democratico. Sottolineare questo vuol dire parlare di questioni molto concrete.

Se non renderemo chiaro questo pericolo e non sapremo contrastarlo diventeranno più acute le contraddizioni, più diffusi, gli egoismi e anche lo scontro tra povertà, com'è accaduto nella vicenda dei nomadi. Occorre, come ha fatto Occhetto, dare all'alternativa quel respiro culturale, di proposta nazionale e democratica capace di andare oltre le nostre file. L'alternativa potrà vincere se le ragioni dell'alternativa diventeranno le ragioni di una rinnovata democrazia, di uno sviluppo qualitativamente nuovo, in grado di respingere il dominio del profitto. Questa impostazione allarga il nostro orizzonte, può determinare inedite alleanze e parlare alle componenti più vive di tutta la sinistra e a parti decisive del cattolicesimo.

Questo lavoro comporta una vigorosa autonomia culturale e politica del Pci. È con assoluto spirito di autonomia che dobbiamo misurare la linea degli altri partiti e quella del Psi in particolare. Non riesco infatti a vedere il giudizio sul Psi separato dalla sua collocazione rispetto all'affermarsi di una nuova egemonia moderata. L'alternativa mira all'unità a sinistra, e verso una questione obiettiva presuppone una nuova unità chiara nei confronti del disegno unitario prevalente nel gruppo dirigente del Psi, di ricerca e sostituzione della Dc al centro dell'area moderata e di indebolimento del Pci. Il Psi non è stato prigioniero della politica democristiana, ma una forza protagonista e coerente. Non chiediamo al Psi in astratto di cambiare. Dobbiamo invece, senza l'assillo dell'isolamento, determinare i campi di una sfida che possa contribuire a modificare quegli orientamenti socialisti.

DIEGO NOVELLI

Ho votato 5 sì - ha detto Diego Novelli - con fastidio perché avvertivo quello che stava dietro l'operazione referendum e il disegno che aveva animato i suoi promotori. Ho votato sì perché ritengo che quando si fa parte di una squadra non si possa giocare per fare autogol compiacendosi magari del risalto riportato sulle cronache giornalistiche. Il malessere del partito ci impedisce di cogliere il profondo malcontento crescente nella società italiana. Perché non siamo in grado di raccogliere, orientare, organizzare questo malcontento che rischia di colpire tutti? Perché non rappresentiamo più come in passato un punto di riferimento non solo per le fasce più deboli, ma anche per tecnici, intellettuali, giovani, donne? L'analisi della crisi italiana non può fermarsi al teatrino della politica, dei partiti, delle formule di governo, degli schieramenti. È necessario misurarsi, fare i conti con quanto è accaduto in questi anni in Italia, con i mutamenti che si sono verificati, con le contraddizioni, con gli squilibri, con le disuguaglianze che si sono accentuate. La crisi politica è una conseguenza, non la causa di ciò che la realtà ci sta impetuosamente mostrando. Il pentapartito, la Dc e il Psi avevano promesso governabilità e riforme: entrambi questi obiettivi sono falliti se è vero che a quattro mesi dalle elezioni anticipate abbiamo avuto una crisi di governo pensosamente risolta nei giorni scorsi. Dobbiamo riproporre al centro della nostra attenzione l'analisi di ciò che è accaduto a partire dal settembre del 1980, cosa è cambiato e in quali termini, chi ha pagato e chi ha beneficiato di questo mutamento. È passata in questi anni una linea politico-culturale anche a livello della coscienza della gente. È vero che in una crisi come questa dobbiamo sapere separare il possibile dall'impossibile ma sarebbe assurdo se non chiedessimo di discutere chi deve decidere cosa è possibile e viceversa. Devono essere soltanto le forze economiche dominanti a decidere? Sindacati, partiti, forze politiche, come la nostra, devono stare a guardare? A volte sembriamo imbarazzati, titubanti, preoccupati addirittura nell'usare certe espressioni. Dobbiamo avanzare proposte che si collocano in una prospettiva di cambiamento reale, di ammodernamento della società. Con chi l'alternativa per il cambiamento? Rimane difficile farla con chi considera e pratica la politica come una avventura, con chi scambia per modernità un modello politico senza regole e senza principi. Due sono le questioni di fondo: 1) riforme istituzionali per rivedere le regole del gioco; 2) proposta di alternativa alla crisi attraverso un programma economico coraggioso, penso a un nuovo «new deal» a livello europeo considerando le positive esperienze e dibattiti presenti nelle forze della sinistra tedesca e spagnola in modo particolare. Una proposta di governo, qui e ora che costituisca una effettiva alternativa allo sfascio crescente, che rappresenti una speranza per tutti coloro che credono nei valori della vita in termini diversi da quelli che le forze dominanti in questi anni hanno cercato di imporre.

GIUSEPPE COTTURRI

La riforma con cui dobbiamo misurarci - ha detto Giuseppe Cotturri - non riguarda solo i partiti e le istituzioni, e cioè la sola seconda parte della Costituzione. I principi fondamentali, i valori iscritti nella prima parte, sono oggi «in movimento». L'art. 1 parla di sovranità popolare, ma questa non può stare più nella forma delegata o nel referendum abrogativo, che la Costituzione prevede (noi stessi oggi pensiamo a referendum propositivi legati a leggi di iniziativa popolare). L'art. 2 prevede la tutela dei diritti - ma oggi questo è tutto un fermento di «carte» e richieste nuove - e la tutela di associazioni, in cambio della prescrizione da parte della repubblica degli «inderogabili» doveri di solidarietà sociale: ma oggi movimenti e associazioni per la pace, per l'ambiente, il volontariato indicano essi le nuove solidarietà, cui invece gli indirizzi dei governi non si adeguano; l'art. 3 che parla di eguaglianza dei cittadini senza distinzione - tra l'altro - di sesso, come può stare bene alle donne che oggi pongono la differenza come valore e vogliono modificare in tal senso la rappresentanza stessa?

Si potrebbero fare altri esempi: sulle limitazioni della sovranità per ragioni militari invece che per politiche di cooperazione internazionale, sui sindacati, sui partiti per indicare una fase, anzi un processo costitutivo, è di fatto aperto. La discontinuità, indicata nella relazione di Occhetto come esigenza centrale e punto di orientamento della nostra strategia, deve dunque essere intesa come discontinuità tra prima e seconda Repubblica. La prima fu la Repubblica dei partiti, ma proprio il successo della strategia di democratizzazione pone oggi il problema di definire un nuovo modo di organizzare la dialettica politica, in un sistema ricco di forme tradizionali ma anche di politica diffusa.

La proposta del Pci, dunque, non può essere rivolta solo ai partiti; anzi il sfida su un terreno più ampio, perché si rivolge e legittima, per questa fase costitutiva, sindacato, volontariato, nuovo associazionismo, movimenti ambientalisti e movimenti delle donne, cittadini. La forma stessa del partito, e il suo travaglio, saranno ridefiniti, in questo processo.

ALBERTO ASOR ROSA

Ritengo la relazione di Occhetto - ha detto Asor Rosa - una base eccellente di riflessione e orientamento per il nostro partito in questa fase politica. Trovo singolari quelle osservazioni critiche secondo le quali - proprio nel momento in cui si dispiega il tentativo di ampliare l'orizzonte della nostra iniziativa politica - si correrebbe il rischio di perdere «l'orizzonte dell'immediato», la concretezza dell'azione politica. A me pare invece che il partito avesse proprio bisogno di vedet riproposto in modo corretto il rapporto tra strategia e tattica.

ca. Detto questo, vorrei affrontare alcune questioni di contenuto per provare a riempire quelle caselle disegnate dalla relazione di Occhetto. Cominciando con una breve riflessione sull'evoluzione della società italiana in questi anni. Ritengo che si possa dire che abbiamo alla spalle una vittoria rilevante di parte capitalista. Un avanzamento non solo in termini politici, ma sullo stesso versante economico, sociale e culturale. Insomma una riconquista di egemonia del grande capitale italiano. Mi limito qui a sottolineare quanto sia singolare che questo processo coincida con i quattro anni di presidenza del governo socialista. L'egemonia si è sviluppata in termini materiali e soggettivi molto rilevanti, con una forte produzione di valori. Siamo ancora in questa fase? Credo proprio di sì. E la nostra presenza politica di forza di opposizione - di unico grande partito di opposizione - è destinata a misurarsi con il perdurare di questa situazione. Dirò di più: il processo con il quale ci misuriamo è in larga parte irreversibile. Non possiamo tornare indietro, dobbiamo prenderne atto e partire dal livello raggiunto in questa fase. Lo stesso risultato elettorale del 14 giugno è da attribuire, secondo me, al fatto che l'egemonia del capitalismo italiano ha fatto presa in larghi settori della nostra società. A cominciare dai giovani, fra i quali è bene dirlo - si sono ampiamente diffusi valori e modelli del nostro capitalismo.

In secondo luogo, credo che nella stessa maniera con cui ci sforziamo di fare un'analisi scientifica del sistema economico e sociale italiano, dobbiamo provare ad analizzare il sistema politico. Quando diciamo che il programma prevede sulle formule di schieramento o che l'alternativa non significa che abbiamo un partner privilegiato siamo in realtà già elaborando una teoria dell'iniziativa politica in campo aperto. A volte però ragioniamo come se ci sentissimo un partito comunista terzinternazionalista che deve inseguire un partito socialista secondinternazionalista. E ci comportiamo come se per forza, per arrivare alla maturità, dovessimo seguire i comportamenti e l'evoluzione dei socialisti italiani. Ma se applicassimo una rigorosa analisi politica, dovremmo constatare come in realtà il Psi oscilla attualmente tra spinte ideologiche liberali-radicali, atteggiamenti populistici e pratiche conservatrici. Se arrivassimo davvero a una tale conclusione, sul piano politico, credo che il quadro sarebbe assai più chiaro. La ricostruzione di un rapporto a sinistra passa, dunque, attraverso un processo di maggior lena di quello rappresentato semplicemente dal miglioramento dei rapporti diplomatici fra i due partiti. La condizione, ovviamente, è che il nostro partito riacquisti in pieno un'identità dinamica e propositiva.

VINCENZO BERTOLINI

In questi mesi - ha detto Vincenzo Bertolini, segretario della federazione del Pci di Reggio Emilia - nel partito si sono diffusi nervosismo e affannamento. Circola la preoccupazione di un appiattimento su posizioni altrui, mentre il rischio più grave è quello di un appiattimento su noi stessi con il risultato di un oggettivo isolamento. Il voto di giugno è stato vissuto come una sorta di giudizio di dio su chi fra noi e il Psi avrebbe dovuto avere la palma del migliore, la guida della sinistra. Non c'è dubbio - ha continuato Bertolini - che dobbiamo riconquistare un'autonomia di elaborazione e di proposta anche perché non si può negare che nel corpo del partito si va diffondendo la tentazione di soddisfare questa esigenza passiva, della testimonianza ideale. La situazione di incertezza e di instabilità delle nostre analisi e delle nostre posizioni ha finito infatti per creare nel partito un ambiente difficile popolato di figure retoriche e di figurazioni singolari (appiattimento, ossessione, filosofosocialismo, ecc.) ma assai poco di iniziativa politica. C'è chi concepisce la nostra iniziativa politica come un non sporcarsi le mani, come il ritirarsi in uno spazio di ripensamento della nostra identità e di riscossione delle basi sociali ed ideali, che non può a questo punto e in questo modo che essere uno spazio immaginario nel quale il più grande dei complessi verso il Psi è quello che si traduce nella sua demonizzazione a tempo pieno.

Credo che la relazione di Occhetto aiuti al superamento della situazione. Trovo allora che la decisione, finalmente presa, di mettere al centro dell'iniziativa il tema della riforma istituzionale oltre a dare al partito uno strumento concreto di intervento nella situazione, può trascinarlo ad alzare il livello della sua discussione. In altre sedi Reichlin ha usato la felice espressione di «cultura della realtà»; credo che la ridurremo se non considerassimo che di questa cultura e di questa realtà fa parte da oggi il tema del posto che assegniamo all'insieme della sinistra. Proprio perché il tema del rapporto con il Psi non può divenire un assillo (anatemato o subalterno) e ritengo sia, invece, più semplicemente, ma più concretamente, un tema cruciale. Condivido - ha continuato Bertolini - l'indicazione metodologica contenuta nella relazione di Occhetto circa il rispetto delle rispettive autonomie perché ritengo non configuri una situazione di stiticità. Se e quando gli storici si occuperanno del decennio alle nostre spalle credo che ben difficilmente potranno misurarsi con la categoria dello schiacciamento del Psi sul Psi ma più facilmente del periodo in cui dal dopoguerra ad oggi si sono registrate la più alta divisione e conflittualità a sinistra. Non credo che potremo esimersi dal constatare che ciò è stato voluto lucidamente dal Psi, ma non potranno non fare qualche imbarazzante domanda sul perché non abbiamo saputo contrastare questo disegno che anzi ha ottenuto sfondamenti elettorali in forze di sinistra storicamente legate a noi e alla nostra politica. Il Psi ha saputo porsi temi come quelli dell'impresa, delle capacità della professionalità, del rapporto tra pubblico e privato. Certo anche qui - ha detto Bertolini - occorre evitare l'inseguimento e l'imitazione. Molti di questi processi contengono spinte di riorganizzazione moderata e neoconservatrice, di corporativismo e affermazione della legge del più forte. Il Psi non ha saputo o voluto contrastare questo esito ma noi corriamo il rischio di regalare ai socialisti e ad altri questo terreno sociale di iniziativa e presenza politica.

GAVINO ANGIUS

Col Comitato centrale - ha detto Gavino Angius - apriamo una fase nuova di sviluppo della nostra iniziativa politica. È un fatto importante. C'è una sfida comunista alle altre forze democratiche, al Psi e alla Dc. Rivendichiamo così nei fatti la funzione nazionale che ci spetta nella società italiana. C'è nella relazione di Occhetto il tentativo stimolante di ridefinire una concezione dello Stato superando certi schemi della nostra tradizione. In questo senso ci stacciamo da una certa continuità. La rottura non sta tanto o solo col consociazionismo e col principio della cooptazione voluto o imposto dalla Dc, ma con qualcosa di più profondo, con una cultura che ha negato la possibilità stessa dell'alternativa, quasi come principio statutario, non soltanto come regola politica.

La crisi, lungi dall'essere solo nostra, è del sistema politico, delle forze democratiche, della democrazia. Una crisi reale, risultato non solo di una grande redistribuzione di ricchezza tra le classi, ma prodotto di una diversa dislocazione del potere, che risiede spesso altrove, fuori dalle istituzioni.

Noi vogliamo costruire un nuovo, moderno Stato democratico, per certi versi aprire una nuova fase costitutiva. E la politica alternativa si definisce così più nettamente come insieme di cambiamenti delle regole e di definizioni di più precise politiche sociali ed economiche. E in questo possiamo parlare alla società: dei bisogni reali della gente, dei diritti sociali e civili, dei diritti politici individuali e collettivi, investendo quei campi poco esplorati della alienazione urbana sui quali si è soffermato Ingrao.

Dovremo ragionare di più e meglio dei protagonisti politici, per definire puntualmente le nostre politiche, i nostri programmi, per dislocare il partito in nuovi campi, misurandoci, attraverso adeguate forme organizzative, con le laceranti contraddizioni del nostro tempo.

Riproporre il tema del rinnovamento dello Stato a partire dai diritti è un fatto di rilevante novità. Infatti, il conflitto, se si è attenuato in certi percorsi sociali tradizionali, assume tuttavia una più corposa connotazione politica e quindi esige un governo diverso della società, dove c'è una forte domanda di valori, di umanizzazione della stessa politica. Altro che affermazione dell'individualismo e del profitto come molla dello sviluppo? C'è bisogno di un salto di civiltà. In giro, invece, c'è una certa rimozione dell'analisi della realtà italiana, o meglio si vuole imporre una immagine mitica della società e dello Stato. Si vuole imporre un'idea passiva della politica, un'idea che rifiuta la trasformazione, una politica priva dell'anima del progetto, di grandi programmi. Una politica che tuttavia finora ha pagato al Psi e ha permesso alla Dc di arginare il proprio declino, ma ha scaricato tutti i suoi costi sulla società e le istituzioni. Per cui oggi riproporre la concezione stessa dello Stato di diritto, della democrazia economica, del rapporto Stato-mercato, riproporre il tema degli strumenti e delle finalità del governo, appare già un'impresa rivoluzionaria. Ecco perché partire dal sistema politico non è una fuga dalla realtà, al contrario significa toccare il cuore del problema. Con la politica dell'alternativa noi indichiamo appunto contenuti e strumenti per un governo moderno della società e dello Stato. E da qui la centralità dei programmi, di un programma politico.

C'è stato in questi anni una sorta di sovversivismo dall'alto da parte delle classi dirigenti: hanno cambiato di fatto le regole per fare la loro politica e non a caso il loro slogan era Stato e più mercato. Ecco perché la nostra risposta può acquistare respiro e incisività ripartendo appunto dal funzionamento dello Stato, dalle regole democratiche. La crisi più grave è forse quella delle Regioni e delle autonomie. È crisi dello Stato come ordinamento ed è insieme crisi del governo del territorio, delle città, del governo dei grandi servizi. Il pentapartito non ha programmi, gestisce solo l'esistente. Rimovere in senso forte l'autogoverno locale ha un profondo senso politico e culturale: vuole dire ridare alla democrazia politica nelle culture locali, dare nuovo vigore a quei tratti storico-politici di cui è straordinariamente ricco il nostro paese. Una società complessa per essere guidata democraticamente esige diversi livelli di governo, una nuova articolazione dei poteri, in sostanza reclama più democrazia diffusa. Gli stati moderni che più reggono alla prova delle trasformazioni economiche e sociali sono quelli che si fondano su forme robuste di decentramento.

MARIO QUATTRUCCI

Credo sia giusto, come ha fatto la relazione che condivido - ha detto Mario Quattrucci, segretario regionale del Lazio - partire dallo stato del partito, che è molto preoccupante. Questa crisi nasce innanzitutto dalla difficoltà che incontriamo nel rapporto con la società e che dipende non solo dalle nostre incertezze ma anche dalla nuova e grandissima complessità della realtà. Si è avuto in questi anni (penso alla realtà di Roma e del Lazio) un profondo rimescolamento in termini di reddito, di quantità e qualità dei consumi, di posizione economica, di stato sociale e di orientamenti: è chiaro che tutto ciò è il frutto di processi mondiali e italiani. Ma è con questa realtà che dobbiamo fare i conti. Da qui la difficoltà, il sentire che la politica degli altri morde, mentre la nostra si scontra con ostacoli che appaiono a volte insormontabili. Ma la ragione di fondo di questa difficoltà sta in quella che Occhetto chiama la crisi del sistema politico, il blocco e il degrado delle istituzioni. Insomma, io sono d'accordo, occorre capire che una fase si è chiusa e adeguarsi per aprirne un'altra. E mi pare che ciò riproponga in forme radicalmente nuove la questione di un nuovo blocco storico.

Porre all'apice della nostra linea l'obiettivo di una grande riforma delle istituzioni e della politica è per noi unificante e può dare al partito e all'esterno il senso di una forte autonomia e di una grande ispirazione unitaria. Il programma in questo senso è decisivo e deve servire a darci i riferimenti per una ripresa di iniziativa politica e di opposizione, attraverso la quale modificare a nostro favore i rapporti

di forza per far avanzare l'alternativa. Trovo giusto quindi il modo in cui è stato posto il problema delle forze politiche, della Dc e del Psi. Riguardo al quale si deve partire da ciò che è oggi e cioè un partito che ha dato una dimensione quantitativa e qualitativa nuova al suo sistema di potere e si è dato una «politica» e una strategia. Su queste basi ha costruito un rapporto col dinamismo sociale, con la «modernità», tenendo a presentarsi come suo interprete, ha dato una interpretazione destrutturante dello Stato, ha perseguito una strategia di annullamento dei conflitti sociali e di isolamento del nostro partito. E con ciò si è proposto come partito che contenga alla Dc il ruolo di grande mediatore. Il punto è di fondo per noi è che il Psi va contestato sul terreno del programma, al fine di ricondurre alla convergenza delle forze di sinistra e a una politica di alternativa. In questo senso la riforma istituzionale costituisce una via maestra, insieme al programma e all'iniziativa di massa.

Anche sul partito sono particolarmente d'accordo: occorre garantire pienezza di dibattito ma anche una regola, chiedendo a tutti noi anche una «disciplina consapevole».

WALTER VELTRONI

In questi anni - ha detto Walter Veltroni - si è concentrato nelle mani di pochi un enorme potere. La nomina di Gardini alla presidenza della Montedison non è che l'ultimo segnale dei grandi sommovimenti finanziari verificatisi nel paese. Mentre si parlava di modernità e questa parola perdeva progressivamente il suo significato identificandosi di volta in volta con il «made in Italy» degli stilisti o con il rampantismo, fuori dal Parlamento e fuori dal governo, poteri diversi e forissimi si andavano costituendo e rafforzando. È qui la questione della democrazia moderna, del suo grado reale di potere, di trasparenza, di efficienza che è ritornata con forza nella relazione di Occhetto. È la questione del grado di sovranità che la politica può esercitare sul Paese reale, sull'innovazione, se non vuole assistere inerte allo svuotamento delle istituzioni e dei partiti e alla sostituzione di essi - in funzione di direzione - da parte delle lobbies e della burocrazia. Pur guardandoci dal catastrofismo e dalle semplificazioni, ma tuttavia rilevato che l'esperimento tentato in Italia dopo la solidarietà nazionale è fallito. Il governo debole che ha caratterizzato gli anni del pentapartito non ha fatto altro che accompagnare passivamente i processi in corso. C'è stato, in Italia, il riformismo senza riforme. E questo in un paese dove tutti si dichiarano riformisti.

Quando parliamo come ha fatto giustamente Occhetto, della alternativa come «movimento politico reale che apre la strada a un nuovo rapporto tra i partiti e tra questi e la società, noi intendiamo sviluppare una visione processuale dell'alternativa, che sottrae il dibattito tra noi e i socialisti all'assidia di una formula e una sola, per la quale nessuno intravede realistiche condizioni politiche. Vogliamo invece aprire un processo che guardi al paese, al suo bisogno di modernità, di giustizia sociale, di democrazia reale, superando la logica consociativa e cercando le condizioni per un profondo rinnovamento delle istituzioni. Per questo parliamo di riforma del sistema politico. Con ciò non intendiamo rassicurare tutto nella riforma elettorale che pure a cominciare dalle amministrative - può consentire maggiore stabilità di governo e più trasparenti rapporti politici. C'è dell'altro. Bisogna aprire un confronto con al centro la funzione regolatrice dello Stato moderno, la nuova definizione di confini tra società civile e società politica, gli strumenti del governo. Su questi temi in passato si è soffermato anche l'analisi dei socialisti italiani. Penso alla convenzione di Rimini sul governo del cambiamento o al lancio della suggestione del bisogno e del merito. Una linea quella che forse noi avremmo dovuto allora intendere ma che certo loro non hanno saputo, nel pentapartito, affermare. Al centro del confronto tra noi, i socialisti e altre forze laiche e cattoliche, va posto qualcosa di più ambizioso e forse più difficile della semplice convergenza invocata contro la «nuova destra». Qualcosa di diverso dall'idea che i comunisti siano i secondi che incitano il Psi nel match con la Dc. Un terreno di confronto che chiama il Psi e le forze progressiste a confrontarsi qui e oggi con l'autonomia del Pci e il suo progetto di modernizzazione delle istituzioni e del Paese.

In questa visione che noi abbiamo dell'alternativa, il cemento delle alleanze è nel programma, in un nuovo disegno di opportunità sociali e civili, in una visione nuova del lavoro che assuma il grande tema della liberazione e umanizzazione. Una nuova frontiera di lotta sociale, di movimento, di impegno programmatico, di battaglia culturale. Il contrario cioè di quel rischio di radicalismo che è stato avvertito.

GRAZIANO MAZZARELLO

Benché i risultati dei referendum - ha detto Graziano Mazzarello - abbiano premiato l'impostazione del partito su un terreno difficile, tuttavia le discussioni e il dibattito che hanno accompagnato il voto ci dicono qualcosa: una parte rilevante dell'area democratica ha avuto delle frizioni con noi. Anche molti di quelli che hanno votato secondo la nostra indicazione (mi riferisco principalmente al referendum sulla responsabilità dei giudici) lo hanno fatto con un travaglio profondo. E credo che le insoddisfazioni travalichino il fatto specifico, siano piuttosto la spia di un'inquietudine sulle nostre prospettive, anche sulla nostra autonomia. A Genova non è difficile riscontrare questo clima e credo che sarebbe importante ora dare, per esempio, una risposta coerente e ferma in occasione della nuova legge sulla magistratura. Ma, dicevo, si tratta di un disagio profondo, le cui cause principali mi paiono, lo dico con tutta umiltà, abbastanza chiare: nasce dalla sensazione di non avere una proposta per l'oggi, di non avere un terreno centrale, di non avere una lettura sufficientemente attuale della realtà. Così mi pare che la difficoltà di realizzazione dell'alter-

nativa, oltre che dall'atteggiamento di rifiuto del Psi venga soprattutto dalla nostra difficoltà a entrare in rapporto con settori significativi della società, sui quali le trasformazioni hanno inciso negativamente. La relazione di Occhetto mi sembra rispondere in modo convincente a questo disagio, mi sembra offrire un terreno in sintonia con esigenze diffuse. Ci sono novità rilevanti che meritano di essere valorizzate, che ci permettono un passo avanti rispetto a una discussione che altrimenti pareva destinata ad avvitarsi sempre sugli stessi temi. Ora siamo maggiormente in condizione di giocare un ruolo in questa situazione che è aperta: non con ammiccamenti tattici che pure ci sono stati da parte di alcuni verso la Dc, ma sul terreno del rinnovamento. Ora si tratta di proseguire, e specificare le nostre posizioni su alcuni punti importanti: 1) L'alternativa è una proposta per la crisi di oggi, non uno scenario sullo sfondo. 2) Consideriamo conclusa la fase della consociazione, quindi lavoriamo per una aggregazione delle forze di sinistra. 3) Verso i socialisti non diamo un giudizio demoralizzante, li sfidiamo sul nostro progetto. 4) Consideriamo urgente la riforma istituzionale, per superare un sistema che non regge più, la cui difesa rischierà di portare a rottura con una parte della società civile. Su questo ultimo punto sento poi la necessità di avere delle proposte più nette e ritengo che determinanti siano i tempi rapidi della elaborazione.

FRANCO POLITANO

Credo - ha detto Franco Poliano, segretario regionale del Pci calabrese - non si possano concepire i contenuti di programma come un fatto neutrale rispetto allo scontro politico e sociale in atto nel paese. Dobbiamo fare emergere il carattere alternativo del nostro programma rispetto alle questioni decise del nostro paese. La questione della riforma dello Stato e la battaglia per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno possono diventare punti forti per una proposta di un programma alternativo capace di rilanciare, anche, alcune grandi opzioni ideali, culturali che appartengono alla storia nostra e al nostro patrimonio di valori. Trovo sbagliato il ragionamento di chi dice che poiché questa impostazione non è matura a livello di una soluzione politica e di governo, la conseguenza sarebbe un abbassamento della qualità programmatica della nostra proposta. Ritengo, infatti, che nella battaglia per l'alternativa occorra uscire da una forma di «politicismo» che ci porta a valutare l'incidenza delle nostre proposte solo dal grado di accoglimento da parte delle altre forze politiche. Abbiamo bisogno, come abbiamo sempre fatto, di intrecciare il confronto politico con la battaglia sociale e culturale, con la costruzione di movimenti nella società; con una modificazione, cioè, dei reali rapporti di forza. In questo quadro, del programma e della politica di alternativa, va visto il rapporto con le forze politiche, a partire dalla sinistra.

A sinistra il rapporto tra i partiti fa passi avanti quando riusciamo a fare avanzare un processo di alternativa nella società su obiettivi riformatori ed unificanti (una esperienza importante e difficile la stiamo facendo in Calabria) che riescano a mobilitare grandi masse. È su questo terreno che scoppiano le contraddizioni tra continuità del vecchio assetto di potere ed esigenze di profondo rinnovamento poste dalla natura della crisi e dal movimento di lotta. Insomma, lo stare e l'andare a sinistra deve essere sempre uno sforzo per fare crescere fatti veri di cambiamento. Infine, due preoccupazioni. Una riguarda i problemi del sindacato e l'esplosione di fenomeni corporativi. Credo che questo ci riporti al problema di come si legano battaglie e bisogni particolari ad una esigenza collettiva ed ad un progetto generale di modificazione della società italiana. L'altra riguarda il nostro partito dove si avverte il bisogno di una accelerazione dei processi di rinnovamento, di un adeguamento culturale, programmatico ed anche dei gruppi dirigenti.

UGO MAZZA

Romperci con la logica consociativa significa riportare al centro della nostra attenzione il senso storico, politico e culturale del conflitto, riportare in modo nuovo la funzione nazionale del nostro partito. Perciò - ha detto Mazza - ritengo la scelta proposta dalla relazione come una sfida a noi stessi prima ancora che al Psi. Superare la visione consociativa significa uscire da un limitato politicismo, dare dignità alla politica qualificandola sul piano culturale e sociale e selezionando il conflitto in riferimento ad un programma di trasformazione; una sfida che va esplicitata per evitare una nuova depressione nel partito e per chiamare a raccolta le forze migliori uscendo dalla sfiducia e da logiche di subalternità e di settarismo. Giusto l'invito di D'Alena a scrollarsi di dosso le etichette, come giuste sono le considerazioni di più compagni sui clubs. Non si tratta di decidere se i comunisti possono partecipare a mai negare occasioni di confronto politico-culturale. La questione posta oggi è il reale senso della presenza dei comunisti e allora è necessaria la massima chiarezza, è necessario reagire contro eventuali logiche trasversali che possono nuocere al confronto vero fra Pci e Psi per una nuova intesa fra le forze di sinistra. Qual è lo stato del movimento riformatore? Quali le opzioni programmatiche centrali? E qui che si pone la questione della autonomia politica e programmatica del partito. Oggi le istituzioni, in particolare Comuni, Province, Regioni, sono marginali rispetto al governo dai processi di trasformazione. È da anni che il pentapartito

opera per ridurre il loro ruolo politico ed a questo ha contribuito anche il Psi per affermare l'indifferenza fra diversi schieramenti. Ma c'è anche il nostro ritardo, l'appannamento della battaglia autonomista; c'è il fatto che le attuali leggi che definiscono i poteri decentrali, sono inadeguate. Infatti le leggi che furono utili per governare il passaggio da una società agricola ad una industriale non sono più adeguate a governare il passaggio ad una società a prevalenza terziaria. È qui che leggo una delle ragioni della crisi nelle grandi aree urbane, e se è così la questione non è solo di garantire stabilità ma capacità di governo con nuove leggi e nuovi poteri. E il Psi deve chiarire le sue contraddizioni. Anche nel Psi è aperta una fase di riflessione sulla propria identità in una fase nuova che non è più quella del '76. Perciò è decisivo il movimento delle forze reali, la comprensione delle potenzialità dello sciopero generale; così come il nostro rapporto con le categorie intermedie produttive e terziarie. Per questo Mazza divide la scelta di far leva sul programma. Bisogna decidere, scegliere, incidere sul vivo guardando alle scadenze politiche ed elettorali e in particolare al '90. A questo spingono anche i risultati del referendum. Va superata l'attuale tecnologia elettorale e va contrastata una visione che mostra i lavoratori corrispondenti di un inquinamento della fabbrica e della società, quando invece insieme ai cittadini possono battersi per un nuovo tipo di sviluppo. Qui si pongono le opzioni programmatiche che ci collocano sul terreno del governo e dei rapporti di forza necessari per governare.

UMBERTO RANIERI

La chiarezza sulla proposta politica - ha detto Umberto Ranieri - costituisce la domanda di fondo che viene oggi dal partito. Compito di questo Comitato centrale è fugare alcune ambiguità e superare oscillazioni e incertezze che intorno alla prospettiva dell'alternativa democratica si sono manifestate negli ultimi mesi accrescendo le difficoltà del partito. Io avverto la necessità di una più netta caratterizzazione dell'immagine del Psi come grande forza italiana della sinistra europea che si candida a realizzare in Italia le condizioni di una alternativa di governo e di una maggioranza di sinistra. Si tratta di una proposta ambiziosa e di portata storica per il nostro paese. Noi parliamo dal convincimento che non si ponga più, nella vicenda politica italiana, il problema di una graduale legittimazione della sinistra a governare il paese e siamo persuasi che l'Italia sia ormai ampiamente matura per una democrazia dell'alternanza e che in tale direzione spingono esigenze nazionali di riforma nell'economia e nella società. A me pare che solo se poniamo in questi termini la strategia dell'alternativa, si può intendere il senso dell'affermazione contenuta nella relazione secondo cui si è ormai giunti alla conclusione di una lunga fase politica segnata dalle «pratiche consociative». Io intendo nel senso che oggi noi vogliamo riproporre con più forza la grande questione dell'alternanza in Italia, da parte della sinistra e in piena autonomia, per la prima volta, di responsabilità di governo in alternativa alla Dc. Se poniamo con nitidezza questo obiettivo strategico ne discende la necessità per l'intero partito di compiere un salto culturale, di procedere in direzione di una profonda innovazione nell'iniziativa programmatica, ideale e culturale. Nel partito non c'è convinzione piena sulla possibilità che avanzi tale prospettiva, permangono aree di attendismo, di passività. In verità non siamo ancora riusciti a imprimere all'alternativa il segno di una strategia nazionale e di governo, e il carattere di una svolta decisiva, necessaria, di valore generale. Al di là delle difficoltà contingenti, assumendo decisamente l'obiettivo dello sblocco della vita democratica italiana in direzione dell'alternanza, la nostra strategia politica torna a coincidere con una grande questione nazionale ed il partito comunista può diventare protagonista della soluzione del problema di fondo della storia politica dell'Italia contemporanea: il ricambio di classi dirigenti alla guida del paese. Allo stesso tempo deve crescere nel partito la consapevolezza che questa strategia trova un ancoraggio forte nella società e nei problemi del paese. Forte deve essere il convincimento che si potrà rispondere ai problemi posti dalle grandi trasformazioni di questi anni dell'economia e della società, alle novità e alle nuove laceranti contraddizioni emerse, solo facendo avanzare una guida politica e uno schieramento nuovi alla direzione del paese: a questo compito può essere chiamata, anche in Italia, una sinistra riformatrice di respiro europeo, una sinistra che per proprii funzioni di governo deve fare necessariamente leva sul nostro ruolo, sul radicamento nostro nel mondo del lavoro, sulla nostra cultura politica.

Nel quadro di questo ragionamento va considerato il problema delle riforme istituzionali. Dobbiamo mantenere ad esse il carattere di questioni da affrontare negli interessi generali della Repubblica al di là di interessi ristretti di partito o di schieramento. Il fatto nuovo e importante di questa riunione del Comitato centrale è l'allarme che il partito comunista lancia sui rischi di degrado della democrazia italiana e la sua disponibilità ad avviare, subito un confronto stringente sui punti di particolare urgenza e sulla stessa complessa questione del sistema elettorale. Infine, per quanto riguarda la sfida che intendiamo lanciare sul terreno programmatico, mi pare che dovremo evitare di guardare al programma come ad una nuova carta dei valori e dei principi fondamentali. Noi abbiamo bisogno di una selezione delle scelte e delle indicazioni che possano rappresentare una compiuta piattaforma di governo delle forze di sinistra e progressive e un terreno per alleanze sociali. Vi è oggi un grande campo di applicazione di un moderno riformismo economico sociale. Pensiamo ai temi della partecipazione e della democrazia economica, alla riforma fiscale, al governo del mercato del lavoro, alla riorganizzazione dello stato sociale, al rilancio dell'intervento pubblico e della programmazione: sono questi, come li ha chiamati Bruno Trentin, i «connotati di un programma riformatore in termini europei». Da questo punto di vista ho un dubbio su una enfasi eccessiva e su una malintesa priorità dei programmi su-

gli schieramenti. Nel senso che non può non essere chiaro che quello che intendiamo presentare è il programma su cui lavorare per l'alternativa e per una maggioranza alle sinistre. Ma io vedo un problema relativo al modo in cui costruiamo il programma: dobbiamo alla svelta uscire dall'illusione che possa avvenire nel ristretto di una parte del gruppo dirigente. Non andremmo lontano. Il programma è anche il modo in cui lo costruiamo! Occorre allora già nella fase di elaborazione ritessere rapporti e aggregare un'area intellettuale e tecnica di sinistra. Passare, partendo dal lavoro compiuto, ad una fase più aperta. In questo quadro si pone il problema del rapporto e del confronto a sinistra. Si tratta di intendere definitivamente che il problema della sinistra ha, per noi, una propria specificità, riguarda una sfera di questioni e rapporti che ha una propria autonomia. Non è insomma un campo tra gli altri su cui si svolge la nostra politica. Del resto la proposta strategica che avanziamo considera fondamentale la ridefinizione politica e programmatica della sinistra italiana e il suo avvento al governo del paese. Ciò significa esattamente il contrario della subalternità al Psi. Alla polemica esplicita e senza mezzi termini al Psi vogliamo dare un ancoraggio solido, chiaro, non strumentale: noi lo criticiamo duramente quando la loro politica allontana e rende più confusa la prospettiva di una sinistra unitaria e di governo. Rivolgiamo al partito socialista la nostra critica parlando come la forza che più coerentemente si batte per mantenere aperta la prospettiva di governo all'intera sinistra italiana. Questa è la bussola da mantenere senza complessi e subalternità rispetto ai moderatismi e ai tatticismi socialisti. Oggi dobbiamo saper cogliere e intervenire sui limiti e le contraddizioni di un partito socialista che è chiamato ad una scelta anche dei vincoli ed obblighi nuovi che gli derivano dalla stessa avanzata elettorale. Si tratta di questioni a cui il Comitato centrale deve dare una risposta convincente e persuasiva sviluppando con maggiore chiarezza spunti e indicazioni presenti nella relazione del compagno Occhetto

GIOVANNI BERLINGUER

Gli orientamenti espressi nella relazione e quanto si è fatto nei mesi scorsi - ha detto Giovanni Berlinguer - hanno già prodotto, o almeno avviato tre risultati, tre convalide per la nostra politica. Una, esterna, è l'eco e la maggiore obiettività che il nostro dibattito ha ottenuto sulla stampa: questo non accadeva da tempo. Credo che il segno che ha maggiormente colpito sia stato quello dell'avvio di una fase nuova.

Un'altra convalida, interna, viene dallo stato d'animo più sicuro che mi pare d'aver riscontrato qui nel Comitato centrale. Si tratta, tra l'altro, di una conferma sul campo delle decisioni di inquadramento che abbiamo preso a giugno e a luglio: mi auguro che a questa conferma segua ora un clima di maggiore unità interna.

Una terza convalida, infine, viene sul piano dei rapporti con le forze politiche: sul tema delle riforme istituzionali fino ad avvertire il Psi diceva «prima discutiamo nella maggioranza e poi con gli altri». Ieri ha detto «siamo disponibili per discussioni parallele». Ora si tratta di evitare che questo successo iniziale venga compromesso da ritardi nella fase di concretizzazione delle proposte, che potrebbero farci correre il rischio dell'impantanamento. Perché le riforme istituzionali conquistino una base di massa è necessario imperniarle sui diritti dei cittadini e dei lavoratori, i diritti che essi hanno nei confronti dello Stato e quelli nei confronti di altri lavoratori (per esempio quelli dei servizi).

Occorre poi collegare strettamente al tema del risanamento morale. Non solo per i moltiplicarsi in questo momento di grandi scandali (Teardo, De Rose, Altissimo, De Rosa) che vengono da diversi partiti e da tutti i punti cardinali. Ma anche perché ciò che il risanamento morale significa per la vita politica della gente: la ricerca del lavoro, la cura delle malattie, la casa, la pensione.

E tocca a noi insistere sul tema del governare, del decidere: comitemmo, credo, un errore nell'attribuire un segno negativo alla problematica della governabilità. Perché nel fiasco prosperano i gruppi più forti, i «poteri esterni», le grandi concentrazioni multinazionali cui si riferiva nel suo intervento Ingrao. A questo proposito mi pare però che lui adombrò come già instaurata una loro egemonia sul mondo. Mentre nell'ultimo anno hanno subito, nel loro anello più agguerrito, quello del «complesso militare-industriale», una sconfitta che può aprire orizzonti nuovi: l'avvio del disarmo (che tra l'altro ha prodotto, come faceva notare anche Cervetti, una rottura a destra negli schieramenti politici europei). Hanno subito inoltre una sconfitta, o meglio una perdita, un logorio della loro credibilità morale e sociale, con la caduta della Borsa, e della euforia che era stata costruita attorno.

Piuttosto, alla gente non è ancora chiaro in quale senso debba andare il mutamento. La reazione ha avuto finora due punti di forza: un consenso diffuso dell'opinione pubblica che ora però mi sembra meno sicuro; e dall'altra parte una ripulsa altrettanto diffusa nei confronti del «socialismo reale». Questa ripulsa si va allentando nei confronti dell'Urss e della Cina, ma potrebbe avere stimoli anche drammatici per quel che accade in Romania, in Jugoslavia, in Polonia. Giuste perciò le posizioni espresse da Natta e da Napolitano a Mosca, giusta la sottolineatura dei guasti di un sistema politico bloccato. Giusta la valorizzazione delle nostre elaborazioni e della nostra fisionomia, non solo sul piano internazionale ma anche in Italia. Nell'ultimo periodo abbiamo presentato programmi rilevanti: le risoluzioni sulla sicurezza, le linee sulla giustizia, i documenti sull'energia, cui tutto il gruppo dirigente si è attenuto scrupolosamente nella campagna referendaria, senza indugene «facili» o demagogiche. Poi il documento sul lavoro, la nota di Reichlin, valida ma annunciata troppo in sordina, e da ultimo la relazione di Tortorella sulla riforma istituzionale. Dunque ci sono già le basi serie di un lavoro per il programma cui la relazione di Occhetto ha offerto il quadro politico. Importante mi pare arricchire questa impostazione con un'attenzione particolare per le forze della cultura e della scienza.

Condizione assoluta della riuscita della nostra politica sarà ora la «salda e visibile unità del gruppo dirigente». Se ci sono delle diffe-

renze è opportuno che si esprimano nel merito dei problemi e delle scelte. Per evitare, come è stato detto, che ci siano dei comitati centrali chiesti seguiti poi da decisioni lente e a volte oscure. Per tenere tutte le forze, per evitare il paradosso di una situazione che si apre e di un partito che rischia di ripiegare su se stesso.

GIANNI PELLICANI

Già nel Comitato centrale dello scorso luglio Natta sollecitava una riflessione sulle difficoltà che la proposta di alternativa aveva incontrato. E sottolineò che era opportuno riflettere meglio su tutto il recente passato, dal compromesso storico agli anni della solidarietà nazionale alla fase del pentapartito. A questo - ha sottolineato Gianni Pellicani - ha risposto la relazione di Occhetto, che condive. Si apre in questo modo una riflessione che può rispondere all'interrogativo centrale sulla credibilità dell'alternativa democratica soprattutto rispetto alle diverse interpretazioni di cui è stata oggetto.

Con questa domanda si è risposto in termini convincenti. Senza mettere in discussione l'approdo di Firenze si è collocata la proposta nella nuova situazione politica, che se ha visto un nostro inedito impegno, registra anche una precipitosa caduta di ogni ipotesi di governare questa fase attraverso il pentapartito. L'alternativa, dunque, non solo come proposta programmatica e prospettiva di governo ma come proposta che è in grado di rispondere alla gravata crisi del sistema politico. Ecco la novità - ha affermato Pellicani - anche se le premesse erano già contenute a Firenze. Ma ora è più evidente che una fase si è chiusa: il fronte a noi avverso non è in grado di garantire sviluppo e stabilità democratica. Di qui l'urgenza di imboccare la strada dello Stato, dei vari livelli istituzionali, dell'ordinamento giudiziario, del sistema dei diritti. È nel vivo di questa esperienza che verifichiamo i rapporti con il Psi, consapevoli della reciproca autonomia, delle novità profonde che hanno contraddistinto i due partiti, avendo come metro fondamentale di giudizio la capacità di indicare e praticare soluzioni per uscire dalla crisi. Ma questa verità va fatta anche confrontandosi con tutte le potenzialità di settori consistenti del mondo cattolico, della Dc che abbiamo tutto l'interesse di sospendere su posizioni più democratiche soprattutto in vista di riforme istituzionali che richiedono il sostegno di tutte le forze democratiche.

Con questa sessione del Comitato centrale, dunque, veniamo introducendo importanti elementi di novità, le nostre scelte superano posizioni che sono state - o sono apparse - difensivistiche. Per questo non posso concordare con chi avverte: «Attenzione, possiamo creare nuove illusioni: chi ci dice che Dc e Psi vogliono riformare lo Stato e innovare le istituzioni?». Sappiamo bene che spesso la dichiarata volontà di riforma copre una controforma in atto. E allora noi mettiamo ogni, soprattutto a sinistra, di fronte alle proprie responsabilità. Ci proponiamo un forte polo riformatore, innescando un movimento di accensione, nel momento in cui sappiamo denunciare che ancora una volta i tempi della politica non corrispondono a quelli del paese. Del resto la stessa esperienza dei referendum ci ha confermato che possiamo contare, possiamo stare in campo non perché accordati a Craxi ma perché abbiamo cambiato il segno di un primitivo debito destabilizzante e abbiamo fatto avanzare un processo riformatore. Ed è anche giusta l'indicazione per una ricomposizione da portare avanti con celerità verso il mondo della cultura, mentre la proposta fatta a questo Comitato centrale non mi sembra lasci in secondo piano la questione sociale, anche se i richiami sono utili. Anzi proprio questo cambiamento di ottica ci deve creare condizioni favorevoli perché si sviluppi la lotta, perché il conflitto sociale si apra e produca risultati, perché riacquisti il peso adeguato la rappresentanza sociale. E del resto alcune questioni fondamentali sul versante dei diritti e della lotta sociale (da quello di sciopero a quello al lavoro) devono essere ridefiniti o effettivamente garantiti.

Difficile dunque condividere la critica rivolta all'asse strategico proposto dalla relazione. Abbiamo fatto importanti passi avanti possibili anche per l'impegno che ha preceduto i lavori di questo Comitato centrale, e non possiamo condividere l'affermazione fatta da Colaninzi secondo il quale dopo Firenze ci si è preoccupati soltanto dei gruppi dirigenti. Usciamo invece da questo Comitato centrale con una visione dell'alternativa più ricca, scrollandoci di dosso posizioni difensivistiche. Questo è il risultato della visione nuova dell'alternativa, dell'importanza che attribuiamo al programma. Ma il clima diverso registrato nella nostra discussione, ed anche nella eco che ha avuto all'esterno - ha concluso Pellicani - non debbono indurci a facili illusioni. Abbiamo davanti un lavoro duro, e forti dubbi e preoccupazioni attraversano il nostro movimento. Dobbiamo saper intrecciare la riflessione con l'iniziativa politica, lavorare per rendere più vitale il partito. Occhetto ha affrontato con misura il tema della democrazia interna, che tutti dovrebbero essere impegnati a rafforzare, a sviluppare. Ma ciò non avverrà attraverso dissociazioni al momento delle decisioni, che lo spirito non possono essere accettate. Non per credo di intolleranza, ma perché una grande forza come la nostra non potrà a lungo resistere a spinte centrifughe che, se ripetute e prolungate, diventano un'altra cosa. Il partito vuole reagire, e per questo non chiede ai dirigenti falsi unanimismi, ma un consapevole impegno per l'unità nelle battaglie che ci attendono.

PAOLO BUFALINI

Prendo la parola - ha detto Paolo Bufalini - soprattutto per esprimere il mio apprezzamento per la relazione del compagno Occhetto, nella quale ho colto anch'io una visione e un proposito politico che si muovono in una direzione politica giusta, pur attraverso revocazioni ed analisi storico-politiche complesse ed anche, in parte, discutibili. Ma ciò che conta è che si muove in una direzione politica giusta. Tale impostazione ha consen-

tito un dibattito unificante e rasserene. Io non ripeterò qui cose già egregiamente dette, oltreché da Occhetto, da tanti compagni. Del resto, io non saprei dare un serio contributo personale nel dibattito sopra le decisive questioni economiche internazionali e nazionali, e il loro intreccio con i problemi dell'organizzazione dello Stato e sovranazionale. E neppure sopra un'analisi non generica, obiettiva, non corvina e rappresentativa di moda - culpe o rosee o tranquillizzanti - della situazione italiana.

Ciò vale anche per l'aspetto decisivo della democrazia e della libertà. L'Italia, da un lato, è ancora un paese in cui fondamentali conquiste democratiche e libertà vigono e sono salve; dall'altro lato, però, lo condivido l'altissima gettato per il grave degrado della vita politica ed amministrativa e del funzionamento delle istituzioni, per il diffondersi di un discredito del sistema politico e delle istituzioni. Allarme sul degrado del sistema politico istituzionale democratico italiano - aggravato dalla recente penosa vicenda della crisi di governo - che è, e vuole essere, un appello a tutte le forze democratiche ed antifasciste. A tutte quelle forze, in primo luogo, che hanno fondato la nuova democrazia italiana, la Repubblica, la Costituzione.

Certo, in base alla relazione di Occhetto e all'importante positivo dibattito di questo Comitato centrale, bisogna continuare a chiarire e approfondire le questioni, direi una per una, pur nel riferimento ad un quadro generale; guardandosi da tendenze ad esasperare ideologicamente i giudizi globali e somari e indulgenze alle mode e alla demagogia. Questa è una condizione indispensabile perché la buona piattaforma che Occhetto ha offerto alla riflessione, al dibattito e alla concreta iniziativa del partito nell'azione politica e di massa dia i frutti che può e deve dare.

Brevemente e schematicamente, sulla relazione di Occhetto - che nelle sue linee approvo - avanzo qualche esigenza di ulteriori chiarimenti. Che cosa vuol dire che è finita l'epoca della «democrazia consociativa»? Occhetto lo dice chiaramente: «Quella particolare concezione della Dc che ha fatto della copione nell'area democratica, di cui la Dc stessa si considerava il centro inamovibile, la risposta alle spinte sociali e politiche». Prioritario, invece, per ogni possibile convergenza tra forze politiche diverse deve essere il programma, un chiaro indirizzo riformatore e rinnovatore.

Prestito questo significato dell'espressione, essa mi sta bene, sono d'accordo. Temo, però, che l'espressione usata possa dar luogo ad interpretazioni diverse ed errate. Deve essere chiaro, innanzitutto, che non è in discussione la politica di unità nazionale e democratica lanciata da Togliatti nel 1944 e da lui sempre coerentemente perseguita.

E, quanto al «compromesso storico» - si è qui parlato di «cultura persistente del compromesso storico» - io penso che non lo si può liquidare con un ragionamento semplicistico. Personalmente, io fui sorpreso dall'espressione, non la considerai felice. Fu, il compromesso storico, frainteso: fu vissuto, come scavalco del Psi; come offerta, e non come sfida a un confronto e a un terreno di lotta rivolti alla Dc. Tale versione del compromesso storico è stata giustamente criticata e superata. Resta valida, però, la parte sostanziale della strategia di Berlinguer che prosegue e rinnova quella di Togliatti, fondata su due cardini: 1) perseguire costantemente l'unità delle forze socialiste in Italia (Comunisti e socialisti); 2) perseguire il collegamento, la convergenza, le possibilità, necessarie o utili intese tra il movimento operaio comunista e socialista e quello delle masse popolari cattoliche, delle quali espressione politica, non esclusiva ma certo tanto cospicua, è la Dc.

La relazione del compagno Occhetto in termini del tutto nuovi - sottolinea la rottura di continuità, la priorità del contenuto programmatico e dell'indirizzo - ripropone l'esigenza di un rapporto unitario - e sempre più unitario - col Psi, che non è da perseguirsi ad ogni costo ma sulla base di una intesa di fondo, di un profondo impegno riformatore, democratico e socialista - nelle condizioni nuove del mondo, dei rapporti tra l'Est e l'Ovest, tra il Nord e il Sud del mondo e dell'Europa. Ed Occhetto al tempo stesso ripropone (cito le sue parole): l'alternativa è «una proposta ed una ispirazione volta a rompere l'attuale rigidità degli schieramenti, a rimettere in movimento tutte le forze politiche... Assurdi e negativi sono sia il preambolo democristiano, sia l'azione di sbarramento socialista, e cioè la pretesa interdizione a una nostra capacità su tutto l'arco dello schieramento che si colpisca la possibilità di determinare la più ampia unità democratica su grandi questioni di interesse nazionale e di portata costituzionale». Vi è qui indicata un'impostazione dell'alternativa democratica, ferma e al tempo stesso duttile, rispondente all'evolversi delle concrete situazioni.

PIETRO FOLENA

Provo disagio nel confronto della parola «disagio» riferita allo stato d'animo del partito - ha detto Pietro Folena. Non di disagio si tratta, ma della manifestazione di una crisi e di una difficoltà che tutte le forze progressiste dell'Occidente hanno in questi anni avuto. Alle altre e alle preoccupazioni diffuse fra di noi occorre offrire il terreno della politica, della lotta delle idee, del chiarimento sulle prospettive. Mi pare che a questa necessità cominci a rispondere con importanti novità questo Cc. Avvertiamo il rischio di un restringimento di interesse e di partecipazione della gente alla attività politica; e di fronte ad una vicenda come quella del Goria-bis c'è poco da appassionarsi, ha detto Folena, ricordando come 33mila miliardi anni passati, non legalmente, dalle casse dello Stato a quelle dei partiti di governo. Non è solo degenerativo ma intrinseco a questo Stato, reso possibile dal mancato ricambio di classi dirigenti, da una ferrea logica di schieramento, dalla politica come mercato; ciò che i cittadini provano rabbia ma anche assuefazione, rassegnazione. Il risultato del referendum è davvero positivo, specie sul nucleare: ma quelle astensioni pesano, specie nel Mezzogiorno e contengono un messaggio politico; così come pesa quel mondo intellettuale che si è espresso per il no sulla giustizia. Quei fenomeni di crisi istituzionale e di degenerazione politica van-

no inscritti in quell'opera che Occhetto chiamava di «destrutturazione»: fra la gente ha voluto dire «depolitizzazione». Si guardi al mondo: al black-out di comunicazione fra i giovani e la politica, specie quella della sinistra, in tutti i paesi capitalistici. È chiaro che quello dei giovani è il problema del governo del futuro. Il motore della rivoluzione conservatrice è stato l'idea dell'ineguaglianza e dell'accumulazione nei punti alti, di costruzione di un blocco maggioritario medio-alto tenuto insieme da una forte coesione ideologica. Idee che hanno regolato le relazioni economiche aggravando le ingiustizie del pianeta, hanno aumentato in Italia il divario Nord-Sud; hanno regolato lo sviluppo urbanistico, ambientale, territoriale, abbandonando le periferie e rompendo vecchie solidarietà. Ora questi processi cominciano a ritorcersi su se stessi mostrando la follia e la pericolosità di un mondo abbandonato alle sole leggi del mercato. La caduta della Borsa è il segno che l'operazione ideologica comincia a non tenere più insieme i vecchi blocchi sociali che hanno reso per molto maggioritario il ciclo regaliano. E l'incontro del 7 dicembre non ci dice forse che dopo la «destrutturazione» mondiale e le forme di neocolonialismo torna la necessità di regole nuove negli assetti del mondo? Il 50% della forza lavoro tedesca fra dieci anni sarà composta da marginali, disoccupati, semioccupati, nuovi servitori di una società di rampanti. Per ogni lavoro ad alto contenuto tecnologico ce ne sono almeno 8 di tipo neoeservile. Vi sono forme nuove di alienazione, di cui Ingrao ha parlato ieri con sensibilità. La Fgci ha parlato in questo senso di furto di futuro come tratto oggettivo di questa generazione. E nei movimenti pacifisti e ambientalisti vi è il segno di culture radicali e della ricerca, a volte ingenua, di risposte a questi grandi interrogativi. Perciò nasce il bisogno di un «pensare forte» della sinistra, di un disegno di grande riforma. Il Pci deve ora saper innestare un elemento di discontinuità come risposta ai grandi problemi attuali. Il compagno Occhetto è andato in quella direzione e credo che qui vi sia davvero l'avvio di una fase nuova. Non si tratta di isolare astrattamente la questione istituzionale, ha detto Folena, ma muovendo dall'analisi di questi processi proporre una riforma della società, della politica, dello Stato. Non c'è riforma sociale senza riforma della politica e non c'è riforma della politica che possa prescindere dai nuovi contenuti sociali. Abbiamo superato, mi pare, un'idea statalistica. Questa riforma deve affermare un'altra visione, disegnarla e una nuova solidarietà. Condivido questa idea dell'alternativa, fondata su questi programmi, non formalistica. A partire da ora, dall'opposizione: sapendo che c'è molto da aggiungere non solo nella società, ma anche fra le componenti politiche. Il confronto col Psi è libero da ogni equivoco. È competizione sui contenuti, sulla necessità, per esempio, di programmazione democratica per garantire proprio libertà e soggettività degli individui. È sullo stesso terreno che ci incontriamo con i cattolici, e soprattutto con la nuova galassia di volontariato e di associazionismo. Ci incontreremo davvero con questo mondo se cambieremo l'esercizio, ridiremo le spese militari, riconvertiremo l'industria bellica, lotteremo contro il traffico di armi. Così sul Terzo mondo, sull'ambiente, sul lavoro, sulla lotta all'emarginazione. Nuova solidarietà come progetto e programma di alternativa. Essa si fonda soprattutto sull'autonomia dei comunisti. I fenomeni preoccupanti avvenuti nel corpo del partito trovano risposta prima di tutto nel «fare», in un'azione di lotta nella società e nella politica per produrre egemonia attorno al nostro programma di riforma. Un «fare» per la trasformazione. Rischi di radicalismo ci sono: ma più in generale rischi di eclettismo, l'accelerazione dell'esistente. Non rispondiamo ad essi con il settarismo e il massimalismo, la declamazione dogmatica e schematica, ma con la forza di idee concrete e nuove di cambiamento. E questo, in fondo, è il tentativo della nuova Fgci. Borghini ha parlato di possibile e impossibile. Preferisco parlare di «reale». E quando penso all'accordo del 7 dicembre mi torna in mente Max Weber: «Il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si tentasse sempre l'impossibile».

ALDO TORTORELLA

La linea innovatrice - ha detto Aldo Tortorella - indicata dalla relazione di Occhetto e dalla discussione chiama tutti noi ad un grande sforzo.

Non sarà facile giungere alla specificazione di tutte le scelte che dovremo compiere sul piano della riforma del sistema politico e dello Stato, e non sarà facile trovare la via delle intese necessarie per cercare di correggere storture e guasti tanto gravi. Il sistema della formulazione tra partiti al governo e Stato, della moltiplicazione caotica delle sedi di decisione, dello svuotamento degli istituti democratici reca danno alla democrazia e agli interessi generali della nazione, ma serve molti e solidi interessi particolari. Noi vogliamo un funzionamento corretto, limpido e autorevole delle istituzioni democratiche, la distinzione tra i poteri, uno Stato di diritto e che garantisca i diritti del cittadino: ma sappiamo bene che questa volontà non è affatto generalizzata e universale proprio perché è vero che dentro la Costituzione materiale del nostro paese di altri Stati c'è un processo economico determinato, e gli sconvolgimenti di cui abbiamo tante volte parlato, nei metodi della produzione, nella composizione delle classi e nei loro rapporti reciproci.

Ma proprio perché sappiamo tutto questo allora il problema di far funzionare correttamente le istituzioni e il sistema politico democratico diventa in se stesso una esigenza primaria per una forza che voglia essere riformatrice. La prima ed essenziale di tutte le riforme è quella di garantire la democrazia: non questione di ingegneria costituzionale ma di potere, di poteri, e di chi li esercita. E il nostro partito è diventato grande, a differenza di altri pur eroici, proprio perché a questa idea fu formato prima di tutti da Togliatti. Ecco perché, mi pare, siamo e vogliamo essere noi a sollevare come concreti quei temi della governabilità, della stabilità, della decisione, della trasparenza, del controllo che troppo spesso sono stati agitati strumentalmente, oppure, addirittura, come ha detto Occhetto, in

un contesto prevalentemente volto alla destrutturazione piuttosto che ad un nuovo sistema di regole.

Sarebbe dunque certo cosa improduttiva ed errata scegliere la via di una soluzione che pretenda di essere globale. Molte cose - come è stato detto - non dipendono neppure più dagli stati nazionali, implicano una lotta a livello europeo, chiedono regole democratiche e controlli per poteri privati e pubblici sovranazionali. Molte altre cose, che dipendono dagli stati nazionali chiedono tempi non sempre egualmente brevi. Ma vi sono misure che possono essere assunte anche rapidamente purché si evitino parzialità e unilaterali.

Mi sembra perciò del tutto giusto che i gruppi parlamentari comunisti abbiano essi stessi proposta una discussione costruttiva sui regolamenti e sullo stesso voto segreto, ma anche sull'abuso della decretazione d'urgenza, sulle possibilità di porre subito dei limiti al passaggio senza fine delle leggi tra Camera e Senato dato che non vi è accordo nell'unica proposta veramente innovativa - quella del monocomerale - ed è difficile anche comporre una intesa su una differenziazione delle funzioni tra i due rami del Parlamento, che noi non abbiamo escluso.

E mi sembra egualmente indispensabile esaminare il modo di formazione della rappresentanza poiché se è vero che la proporzionalità, così com'è, non determina essa i fenomeni di frammentazione che sono nella società è però vero che può incoraggiarli. Ma non c'è un solo tipo di proporzionalità, e non c'è, neppure oggi, una piena identità tra legge elettorale europea, nazionale, regionale e locale. Ripensare il sistema elettorale e le sue necessarie differenziazioni tra i diversi tipi di elezione è indispensabile: poiché è vero che anche di qui vengono degenerazioni profonde.

Dunque, bisogna incominciare a rimedi immediati. Ma ciò non significa che debba essere considerato come cosa lontana e meno significativa la riflessione sull'insieme dei limiti posti alla democrazia e il nostro modo di affrontarli.

Non solo la sinistra europea ma noi stessi abbiamo potuto apparire frenati da forme di conservatorismo di fronte alle contraddizioni determinate sia dai mutamenti nella produzione, sia dagli stessi risultati e successi della lotta del movimento operaio e progressista.

Quelle forme di disincanto giovanile rispetto alla politica e alla sinistra su cui tutti noi ci interroghiamo vengono anche da una insufficienza delle forze che vogliono essere trasformate. Dubito che la nostra risposta possa fermarsi agli interrogativi pressanti e anche drammatici sui modi dello sviluppo e sulle forme stesse dell'incivilimento da cui nascono anche quelle tendenze nuove di religiosità che Ingrao qui ricordava.

Il nostro dovere è quello di tentare risposte, nei campi che è nostro e per la fiducia che è posta in noi: ed esse possono nascere solo da una cultura viva della realtà. Se è giusto ricordare a noi stessi che il movimento socialista è sorto per la libertà e per la liberazione sociale e umana - e dobbiamo ricordarlo sempre - allora credo che noi dobbiamo vedere con chiarezza l'errore compiuto dalla sinistra nel sottovalutare i limiti posti alla democrazia. Merito del principio per tutti, non è aver fatto del lavoratore un cittadino; ma allora è questo punto di vista che dobbiamo scegliere sicché il nostro senso dello Stato divenga quello di chi pensa allo Stato dei cittadini.

Non abbiamo nulla da rimproverarci per aver difeso lo Stato democratico nell'emergenza. Ma la difesa stessa della democrazia dai rischi della sua involuzione non si può fare se non si passa ad uno sforzo per invertire i diritti fondamentali.

È questo anche il senso del nostro Sì ad un referendum come quello della responsabilità dei giudici, poiché il principio dell'autonomia, che è esso stesso garanzia per tutti, non può e non deve contraddire le altre fondamentali garanzie. Piuttosto aperto è stato il nostro dialogo con gli amici che hanno scelto per il No, né noi li abbiamo mai iscritti a un fronte conservatore, e anzi ne abbiamo capito le ragioni e ora con loro lavoriamo per le riforme. Ma una distinzione politica non secondaria vi è stata e non va tacitata: perché non è cosa di metodo affermare il principio che quando si giunge al merito di un problema - sul merito che ci si deve pronunciare e non sulle intenzioni, e non è cosa secondaria intendere che le riforme non si promuovono difendendo ciò che è indifendibile.

Proprio qui deve stare il nostro sforzo di sincerità. Ci siamo di mezzo anche noi nei paradossi dello Stato sociale - in cui il mezzo della gestione pubblica rischia di diventare un fine - o in quelli dello Stato apparato, in cui la politica e la gestione si confondono in un intrico in cui si alimenta una gravissima questione morale. Lo slancio innovatore vi deve alimentare di idealità ma manifestarsi nelle scelte. Non fu facile, lo sappiamo, neppure scegliere quel Sì che cercava di cogliere e di trasformare quel profondo e giusto sentimento di popolare che il voto ha reso esplicito. Ma ci deve colpire, a proposito del partito, il fatto che fossero assai numerosi i compagni convinti di un risicato successo o addirittura di una sconfitta.

Se ci spingerà a uscire più coraggiosamente fuori dalle nostre stanze questo Cc - già così ricco di conseguenze positive - avrà avuto il suo migliore risultato.

NILDE IOTTI

Alcuni fatti dell'ultimo periodo - ha detto Nilde Iotti - costituiscono segni di mutamento della situazione, manifestano l'inquietudine in diversi strati del paese, dagli operai fino al ceto medio-alto. Nuova è stata la forza della manifestazione dei pensionati. E quando mai in quarant'anni si è vista una manifestazione di piazza su un tema come la violetta sulle donne? Così, eccezionale è stata la portata del referendum, benché le astensioni segnino dei problemi aperti. Infine lo sciopero generale: nella storia d'Europa non credo sia mai stato fatto uno sciopero contro una legge finanziaria. Bisogna dunque prendere atto dei segni di novità. D'altro canto le vicende economico-finanziarie che si stanno verificando sulla scena internazionale non fanno certo presagire prospettive tranquille. Due fatti si pongono: la pesante sconfitta della politica economica Reaganiana (ora ne parlano male anche quelli che han sempre tacuto), e la messa in discussione (di fine ancora non

si può parlare), della egemonia americana. Fatti come questi aprono, per il mondo dell'imprenditoria, anche nel nostro paese, un periodo tutt'altro che facile. Si può dunque prevedere il montare di grandi tensioni, politiche e sociali, destinate a cambiare gli orientamenti di grandi masse, a modificare di molto, come e quando non è facile dire, le posizioni dei partiti. Quali a noi se non sappiamo essere presenti in questo processo: anzi la nostra presenza è una delle condizioni per costruire sulle cose concrete l'alternativa per il profondo rinnovamento del paese. Per questo sono d'accordo con il compagno Occhetto sulla necessità di porre al centro la riforma istituzionale. Per la prima volta, lo che già tanto ne ho parlato, mi sento di dire in questo momento che la riforma è una assoluta necessità per poter risolvere i problemi dell'oggi e del domani. S'è parlato molto, da parte di qualche compagno, di una alterazione in corso nei rapporti tra potere politico e potere economico: si sarebbero creati nuovi centri di decisione ai fuori del potere fondato sulla rappresentanza politica. Per la verità, per quanto io guardi indietro, non ricordo che il padronato grande o meno grande abbia mai accettato un ruolo subalterno rispetto allo Stato. In realtà ha sempre cercato di muoversi, tra crisi e battaglie, per suo conto. Dunque dire che oggi i centri di decisione si stanno spostando altrove non mi pare esatto. Piuttosto è vero che il padronato ha saputo affrontare la situazione difficile aperta dai processi internazionali riuscendo a dare un'immagine nuova di sé all'opinione pubblica, a esercitare un'influenza che non aveva mai avuto. Lo dimostra il fatto che negli ultimi anni è riuscito a convincere anche operai a giocare in Borsa.

Di contro il potere politico, a tutti i livelli, è diventato più debole e incerto, è stato minato nella sua immagine prima dal terrorismo, poi dalla delinquenza organizzata, poi dalla corruzione. Per questo è giusto porre al centro la riforma delle istituzioni. E sono convinta a questo proposito, senza tema di smentita, che senza di noi è impossibile fare anche un solo passo sulla strada necessaria. Non a caso Craxi ha sostenuto che sul tema delle istituzioni bisogna mettersi d'accordo anche con i comunisti.

Non posso qui affrontare la questione dal punto di vista della riforma dei Comuni e delle Regioni, ma voglio esprimermi sulla riforma del Parlamento. Quale deve essere oggi il carattere del Parlamento? Quello della efficacia e della rapidità delle decisioni: se si continua come oggi c'è il rischio di essere tagliati fuori; siamo troppo lenti. Si tratta di intervenire sui compiti e anche sui numeri del Parlamento: un'assemblea di 630 deputati è al limite dell'ingovernabilità. Quindi il numero va ridotto. Così come è assolutamente necessario contingentare i tempi del dibattito. È poi opportuno, a mio parere, nell'impossibilità di trovare le alleanze per un'ipotesi monocomunale, differenziare le funzioni delle due Camere: il potere legislativo deve appartenere a una sola Camera, con le dovute eccezioni per le leggi di revisione costituzionale e poche altre, come le leggi elettorali. La seconda Camera potrebbe utilemente raccogliere l'esigenza di dare espressione allo stato delle autonomie, e divenire la Camera delle regioni. Potrebbe inoltre svolgere una funzione di controllo sull'operato del governo e della pubblica amministrazione.

Sull'effettivo funzionamento del Parlamento, c'è stato un avvio favorevole, segnato dall'innovazione della sessione finanziaria e della fissazione dei tempi di intervento dei deputati. Poi noi ci siamo chiusi in un clima di semplice difesa dei diritti del Parlamento. Credo che questa sia una posizione debole. Sul voto segreto sono favorevole a un'ipotesi non di soppressione, ma di regolamentazione: se accettassimo la soppressione credo infatti faremmo passare una modifica in senso autoritario della sostanza politica di questa istituzione.

Sulla legge elettorale. Dobbiamo difendere la proporzionale, che diede alle grandi masse l'occasione di entrare nelle istituzioni e garantire un alto livello di democrazia, ma pensare a delle correzioni.

Sta di fatto che oggi l'80% degli italiani si riconosce in tre grandi gruppi parlamentari, mentre il 20% dà vita a ben nove gruppi: oc-

corre dunque agire per limitare questo eccesso di frazionamento. Dobbiamo in sostanza preoccuparci, oltre che della stabilità dei governi, anche della stabilità del Parlamento che è oggi minacciata. Su tutte queste questioni, voglio dire in conclusione, dobbiamo avere il coraggio di partire noi all'attacco, di avanzare un'iniziativa. Altrimenti succede che, anche quando non è vero, noi appariamo subalterni alle iniziative altrui. Il che, a ragione o a torto, finisce per inquietare il partito.

LIVIA TURCO

Considero importante la relazione di Occhetto - ha detto Livia Turco - perché rilancia dopo Firenze il tema della centralità programmatica, non portata avanti con la dovuta coerenza. In questo modo la nostra proposta di alternativa acquisisce contemporaneamente fondamento strategico e pregnanza politica immediata. Ci si riferisce cioè alla crisi del sistema politico, alla sua storia, al mutamento "fine-mezzo" tra alleanze politiche e programmi. Un mutamento sollecitato nella relazione dall'analisi delle cause della crisi del sistema politico. Questa indicazione, di fatto, rompe una concezione politica che si traduce nell'ossequio al potere fine a se stesso, propone la politica come governo e non solo come mediazione. Si depolitizza in questo modo il ruolo dei soggetti sociali? Ritengo che proprio il mutamento del rapporto fine-mezzo tra alleanze e programmi, che riesca a coinvolgere l'intero sistema politico, sposta l'attenzione sulla crisi di legittimazione del sistema politico stesso e quindi il suo rapporto con i mutamenti sociali. Sposta l'attenzione - aggiunge Livia Turco - sulle modalità di costruzione del consenso da parte dei partiti e sulla assoluta necessità di coinvolgimento dei soggetti sociali, assumendo processi e soggetti sociali nella loro interezza e non con atteggiamenti strumentali. Assumere la crisi del sistema politico è essenziale affinché la sua battaglia per il riequilibrio delle rappresentanze possa affermare nuovi contenuti e rinnovare ed arricchire la democrazia. Aver collocato dunque la centralità programmatica all'altezza di un percorso per il rinnovamento del sistema politico fa uscire la proposta delle priorità dei programmi dal rischio della banalità e dell'impotenza, ci pone al centro della costruzione di un nuovo profilo della statualità.

Ma la collocazione centrale del programma nella riforma del sistema politico ci impone il massimo rigore nelle coerenze. Ci sollecita a individuare i soggetti e i temi centrali del programma e a collocarli coerentemente nella nostra agenda politica. Impone al partito, tra l'altro, di avvertire i rischi di un rinescimento, ed anche di uno stravolgimento, nella società italiana, della battaglia di liberazione femminile, del depotenziamento delle battaglie sulle condizioni materiali di vita ed anche di quelle ideali. In gioco non è soltanto la possibilità di una affermazione della emancipazione e della liberazione femminile ma della qualità della convivenza umana complessiva. C'è la necessità che oggi il partito sia il promotore di una offensiva culturale, oltre che di una iniziativa politica e vertenziale sui temi della procreazione, della prevenzione dell'aborto, contro la violenza sessuale. La definizione del programma riformatore della sinistra passa attraverso un dispiegamento della nostra funzione in relazione al conflitto fondamentale presente nell'epoca moderna nella nostra società: il conflitto dato dalla irruzione e dal consolidamento della «ignoranza del profitto», con le modificazioni profonde che produce nella sfera dello Stato e del sistema politico. Non c'è spazio per atteggiamenti della sinistra che siano di puro contropotere degli effetti, di redistribuzione. Sollecita un mutamento di finalità e di gerarchie di valori: o si sostituisce il centro motore dello sviluppo o si è subalterni. Occorre un ribaltamento di gerarchie di valori che si pone per altro in un contesto oggettivo in cui bisogna consapevolmente assumere «il limite» delle

risorse. Qualità dello sviluppo - quindi - legata alla qualità della politica: torna il tema berlingueriano dell'austerità. Il quale, però, non significa accettazione delle compatibilità date, ma mutamento delle stesse, presuppone la ridefinizione di nuovi scenari di vita materialisticamente fondati nei processi complessi e profondi della vita di donne e uomini. Questo richiede di rappresentare sulla scena pubblica e politica i molti ambiti della vita individuale e sociale di uomini e donne. Bisogna puntare ad una scena pubblica nettamente bisessuata, che recuperi la storia del sesso femminile attribuendo rilevanza al suo prevalente luogo storico di applicazione e di definizione dell'identità. Le donne, quindi, sono un soggetto fondativo dello sviluppo, non un oggetto che «aggiunge», ma che ribalta un orizzonte. Il compagno Ingrao ha acutamente colto la questione, però vorrei svolgere una considerazione a lui peraltro presente: i processi di concentrazione delle sedi decisionali e della mercificazione ed alienazione condizionano la possibilità per le donne di affermare la propria identità, tuttavia esso non è l'orizzonte ed il luogo di conflitto primario. Quest'ultimo risiede infatti nella ridefinizione del patto sociale storicamente fondato sul riconoscimento dell'unica dimensione concreta dell'uomo pubblico, quella economica, l'uomo produttore e lavoratore. Si è così scandita l'esperienza umana dentro la scissione tra produzione e riproduzione e si è organizzata così la formazione delle identità maschili e femminili e le loro esperienze di vita entro la logica dei ruoli complementari e tra loro organizzati in chiave gerarchica. La modificazione di questo è possibile se si ridefiniscono le politiche dello Stato sociale e del lavoro a partire dalla messa in discussione di uno dei loro principi organizzativi: la divisione sessuale del lavoro. Per questo al centro del programma riformatore non può esserci «l'uomo e il suo lavoro», ma «gli uomini, le donne, i loro lavori, i loro tempi». Ritengo che un programma riformatore che intenda assumere questa ipotesi di qualità nuova dello sviluppo è obbligato a misurarsi con quelli che Ingrao ha definito processi di alienazione. L'ultima importante parte della relazione di Occhetto relativa alla critica dell'individualismo e per l'affermazione delle solidarietà sollecita proprio l'assunzione di questo campo di ricerca. Su questa strada dovremo continuare a lavorare nella nostra azione politica e programmatica.

GERARDO CHIAROMONTE

Condivido - ha detto Gerardo Chiaromonte - l'impostazione generale della relazione di Occhetto e i richiami alla gravità e alla pericolosità della crisi politica, ma anche sociale e morale, che colpisce l'Italia. L'andamento dei processi degenerativi mette in evidenza la questione dei tempi: e apre una qualche contraddizione con l'affermazione, che pure facciamo ed è giusta, secondo cui non esistono a tutt'oggi le condizioni politiche per l'alternativa democratica e dobbiamo lavorare per costruirle tenendo ben ferma questa prospettiva. Non dico che ci saranno certamente fenomeni di collasso del nostro regime democratico, anche se non me lo sento di escluderli. Non mi anima quindi una visione catastrofica. Mi sono ben presenti i dati positivi, dai risultati del referendum allo scorporo generale, che indicano la vitalità e la libertà democratica del popolo italiano. E tuttavia mi pare che, allo stato attuale, prevalgano i fatti di frantumazione sociale, di corporativismi, di esasperazione delle contraddizioni in seno al popolo, di preoccupante attenuazione di grandi valori e ideali di solidarietà civile e umana. C'è da chiedersi allora se i tempi di tale processo di degenerazione non siano più rapidi di quelli necessari allo svolgimento della nostra politica e alla ripresa del partito. Credo anche che il disagio del partito abbia fra le sue cause la sensazione di non riuscire a padroneggiare i grandi processi politici e sociali in corso: subdono solo le contraddizioni al nostro interno. Ed è comprensibile la tentazione o l'illusione di far fronte a

questi fenomeni, a volte, con la pura dichiarazione o accodandosi ai movimenti più vari. Questi fenomeni sono ben presenti a tutti noi: l'estendersi e l'aggressività dei vari Cobas, il sorgere e l'acuirsi di fenomeni di violenza e persino di razzismo, l'aggravarsi e avvitarsi su se stessa della crisi politica, il funzionamento delle istituzioni e della pubblica amministrazione, l'inefficienza di una parte considerevole dello Stato sociale, il disagio crescente dei cittadini nel loro rapporto con la pubblica amministrazione e anche, in parte, con la politica.

Non mi è possibile qui tornare sulle cause profonde di tutto questo. Voglio solo accennare ai compiti politici che, a mio parere, ne derivano per noi: se ci mettiamo, come ha fatto Occhetto, non dal punto di vista soltanto di una forza di opposizione ma da quello degli interessi della nazione e della democrazia. A me sembra che il compito principale che sta oggi davanti a noi sia quello di lottare per frenare e invertire questi processi. Per far questo occorre uno sforzo di concretezza e di realismo.

Naturalmente è sempre necessario avanzare, da parte nostra, proposte di trasformazione compressive e generali, ma dobbiamo essere in grado, in questo quadro, di perseguire obiettivi anche limitati ma realistici il cui raggiungimento valga a rimuovere alcune delle cause che stanno alla base dei processi degenerativi.

In questo senso il nostro appoggio al movimento sindacale unitario e in particolare all'azione di rinnovamento che il Cgil cerca di portare avanti deve essere pieno. Sul piano del funzionamento delle istituzioni, credo sia giusto dichiarare la nostra disponibilità a discutere delle differenziazioni di funzioni fra le due Camere e anche delle leggi elettorali, se questo può servire, come io credo, a un migliore funzionamento del Parlamento. Su questa linea mi sembra sia mosso il nostro recente seminario sulle riforme istituzionali.

E così per la questione dello scorporo nei pubblici servizi: noi siamo contrari alla legge ma dobbiamo capire tutti che questo problema va risolto, e presto, se si vuole evitare un aggravamento delle difficoltà del movimento sindacale e, più in generale, delle contraddizioni in seno al popolo.

Ancora un esempio: credo che dovremo essere noi a porre, con maggiore decisione, il problema della riforma dello Stato sociale (dalla sanità alle pensioni) per una maggiore efficienza e produttività.

Infine, un episodio come quello di Massa Carrara è un campanello di allarme grave: anche perché, a quanto pare, si stanno preparando altri referendum dello stesso tipo. La modifica dell'attuale legislazione sul referendum diventa un obiettivo primario da perseguire.

Ho fatto solo alcuni esempi. Se ne potrebbero fare altri (riforma delle autonomie locali, scuola).

La nostra capacità di scelta deve stare qui, e non fermarsi alle opzioni generali, pur necessarie. Dobbiamo essere sempre più ispirati dal realismo e dalla concretezza. E l'obiettivo deve essere chiaro: un miglior funzionamento della democrazia, il progressivo superamento dei problemi che oggi alimentano i processi degenerativi della crisi e le divisioni nel popolo e fra le masse lavoratrici. L'individuazione, volta a volta, degli obiettivi principali da perseguire è la sostanza dell'insegnamento politico e ideale, marxista, di Togliatti.

E qui vengo a due rapide conclusioni. La prima riguarda noi. Il largo consenso sull'impostazione generale della relazione di Occhetto deve tradursi adesso in una effettiva capacità di discussione e di scelta nel concreto delle varie questioni. Non saranno discussioni e scelte finali. Essenziale è che queste discussioni vengano programmate a scadenze precise e che siano fatte le scelte.

La seconda conclusione è politica. A me non convince, in verità, la discussione sulla cosiddetta consociazione, e sono d'accordo con le osservazioni di Bufalini. Occhetto ne ha spiegato e delimitato il senso: ma io temo lo stesso che essa possa dar luogo a molti equivoci. In effetti, per molti anni, è stata rivolta a noi la critica di perseguire una politica

consociativa, da parte dei socialisti: e io ritengo ancora oggi che questa critica fosse ingiusta e sbagliata.

Mantenendo ben ferma la prospettiva dell'alternativa, e ritenendo irripetibili esperienze del passato, credo che per raggiungere l'obiettivo di frenare e invertire i processi degenerativi della crisi del nostro sistema democratico ci sia bisogno, oggettivamente, del massimo di unità delle forze democratiche. Riaffermare questo mi sembra veramente essenziale.

ANTONIO BASSOLINO

La relazione del compagno Occhetto - ha esordito Antonio Bassolino - contiene una serie di osservazioni interessanti e di spunti utili. Penso, per esempio, all'accento che viene messo sul bisogno di rinnovare la nostra cultura politica, al rilievo che viene dato al tema della crisi e della riforma del sistema politico. Assieme a questi dati, a me sembra ancora non soddisfacente la risposta ai problemi che sono di fronte al partito, a nodi di fondo che si sono via via accumulati e che non siamo riusciti a sciogliere. Sarà necessario avere come si è già deciso di fare in altre sedi, altri appuntamenti.

Il corpo del partito, infatti, vive non solo le ferite del 14 giugno, quel -3,3% ma il fatto che, pur con qualche eccezione, è da un decennio che andiamo indietro e che questo è avvenuto in presenza di situazioni sociali e politiche tra di loro molto diverse e in presenza di linee politiche nostre tra di loro diverse, almeno sul terreno degli schieramenti politici. È allora comprensibile come nel partito siano diffuse e sentite domande che attengono alla nostra identità, alla collocazione del partito nella società e nello Stato, alla prospettiva politica e strategica.

Innanzitutto, la domanda centrale: ha ancora senso, alla fine degli anni 80, una critica, una moderna critica dell'esistente, della società capitalistica oppure no? È evidente che a seconda della risposta che si dà a questo interrogativo ne derivano una conseguenza o un'altra, per il partito nel suo insieme, e per il singolo militante. Gran parte, non dico tutto, di quello che è avvenuto negli anni scorsi, di quelle concrete condizioni materiali e di vita della classe operaia e di larghi strati di lavoratori del pubblico impiego, della scuola, dei servizi; il crescere di forme nuove, accanto a quelle più classiche, di frustrazione e di alienazione del lavoro operaio e dipendente i cui destini, le cui libertà, e non solo, il cui prezzo sono sempre di più in mano di altri, di chi possiede i mezzi di produzione e soprattutto controlla i grandi sistemi economici e di informazione; l'incapacità e l'impossibilità del neoliberalismo, di dare soluzioni a contraddizioni come la quantità e qualità della disoccupazione di massa, l'ambiente, il sud del mondo e il sud d'Italia, la possibilità di poter esprimere, a livello di molti e non di pochi, il bisogno di creatività e di arricchimento della propria personalità: tutto questo, e quello che sta accadendo ora, la crisi della Borsa e della priorità della finanza, il primo ritorno in campo, dopo anni, di milioni di lavoratori, ci dicono, che questa critica non solo delle attuali politiche dominanti, ma di un assetto sociale, di un meccanismo produttivo, di una organizzazione della società e del potere, è possibile e giusta.

A me sembra importante rilanciare una critica di fondo e un'altra idea di società, di sviluppo, di potere. In questo quadro avverto il problema di costruire un nesso più stretto, più chiaro tra crisi del sistema politico, e crisi sociale, tra riforme del sistema politico e riforma della società. Non è in discussione nessuna contrapposizione della società al sistema politico, e neanche la legittima possibilità di dare un forte rilievo al tema del sistema politico.

Però, la crisi grave del sistema politico da dove nasce, solo o fondamentalmente dal suo interno, dal ruolo a volte degenerato di certi partiti e del loro rapporto con lo Stato? Oppure è in rapporto con i grandi cambia-

menti che sono intervenuti nella struttura sociale e del potere, nella privatizzazione di fatto dello Stato, nel dominio della grande economia, dei grandi gruppi, sullo Stato e su tutta una parte dei partiti di governo, nella programmazione di fatto da parte di alcuni potentati, di grandi risorse nazionali all'ombra del vuoto di potere democratico dei governi e delle classi dirigenti? È così analogo ragionamento su può fare sulla prospettiva, e non solo sull'analisi. Perché se è così, allora il rinnovamento positivo e in avanti del sistema politico e della democrazia italiana può essere possibile solo se, assieme a riforme istituzionali e degli stessi meccanismi elettorali, c'è uno spostamento dei rapporti di potere e di forza a livello della società e dello Stato; se c'è un nuovo peso della classe operaia e di energie nuove, nella vita politica italiana; se c'è un fatto, una base sociale, e protagonisti che si pongono come soggetti del rinnovamento delle istituzioni.

Ragionare così, vuol dire rilanciare, o forse mettere in campo per la prima volta, dopo varie incertezze che abbiamo avuto, una versione forte e alta dell'alternativa, davvero come un processo sociale, politico e istituzionale. Come risposta alla crisi del tipo di sviluppo e non solo del sistema politico, come ricambio di classi e di forze sociali, e non solo di forze politiche e di gruppi dirigenti, come scala di valori, di priorità, di beni su cui deve reggersi una comunità nazionale.

Se al centro di un altro modello di sviluppo devono essere, come ha detto Occhetto, le nuove compatibilità poste dalle compagnie, e, più in generale, i temi della qualità del lavoro, della vita e dell'ambiente, allora questo comporta una ridefinizione del blocco sociale e non la ricerca di una indistinta nuova alleanza per lo sviluppo. Nuova alleanza, infatti, oltreché sul cosa, con chi e contro di chi? A me pare che oggi più ancora di ieri non abbia molto fondamento l'ipotesi di patto tra produttori o di alleanza per lo sviluppo. Con la crisi delle politiche neo-liberiste, si apre un problema generale di contenuti, e di fini dello sviluppo e, quindi, di coerenza e di unità di un nuovo blocco sociale, delle forze che sono interessate ad un'alternativa di sviluppo. È possibile? È difficile, ma è possibile, a condizione che, nelle rispettive autonomie, il partito, il sindacato, il movimento operaio, altre forze nuove lavorino con determinazione a sviluppare un grande conflitto di programma e di idee, a dare continuità, respiro a quella riserva di combattività che si è espressa nello scorporo generale, e a risolvere contraddizioni, problemi, difficoltà serie che permangono e che si sono manifestate nel corso stesso dello scorporo generale. Più partiamo dai fatti, dai problemi di fondo del paese e più anni che apparirà chiara la necessità di una critica ferma per varie scelte del Psi, e non tanto, almeno io credo, per il suo radicalismo, quanto per l'analisi della società italiana e per il carattere spesso neo-conservatore dei suoi indirizzi nella politica economica e sociale. Più partiamo dai fatti e più apparirà chiaro che possiamo e dobbiamo avere il massimo di apertura verso forze cattoliche e il massimo di chiarezza alternativa alla Dc, il cui sistema è quanto di più lontano ci possa essere dai bisogni e dalle speranze della classe operaia e delle forze nuove della società.

Nel dibattito sono inoltre intervenuti i compagni: Barbara Pollastrini, Pier Sandro Scano, Ornella Fiori, Carlo Ruggesi, Antonio Napoli, Franco Bertolani, Armando Calamitucci, Ugo Vetere, Nicola Adamo, Salvatore Vozza, Romana Bianchi, Fausto Bertinotti, Armando Cosutta, Luigi Corbani, Sergio Garavini, Luciano Violante, Eugenio Donise, Lanfranco Turci, Silvano Andriani. I resoconti di questi interventi verranno pubblicati domani.

Curano i resoconti di questa sessione del Cc e della Cc, Paolo Branca, Raffaele Capitani, Renzo Casagoli, Guido Dell'Aquila, Fausto Iba, Angelo Melone, Stefano Righi Riva, Pietro Spataro e Aldo Varano.

La replica di Occhetto

Non intendo rispondere - ha detto Achille Occhetto nella sua replica - a tutte le questioni poste, il compagno Natta affronterà in modo più conclusivo i problemi in discussione. Prendo brevemente la parola perché sento il bisogno di chiarire i termini dell'accordo tra di noi rispetto a problemi e questioni che non necessariamente, a mio parere, si configurano come dissenso. Dico questo con la convinzione che questa riunione del Cc è stata in larga misura quello che voleva essere, e cioè un'occasione per la rottura di impostazioni cristallizzate e anche di vecchi schemi e discussioni che misuravano distanza e dissenso, in rapporto al giudizio sulle altre forze politiche, in particolare rispetto al Psi.

A me pare che siamo riusciti a superare tutto ciò non attraverso un dibattito tutto interno, una analisi e una riflessione che riguardasse solo noi, una forma di autocoscienza. Ma ponendo al centro l'iniziativa politica, non come forza chiusa in se stessa, ma come forza nazionale che sente tutto il peso del suo compito davanti alla crisi del sistema politico, a una crisi del sistema politico che non è neutra, perché ha la sua origine - questo è chiarissimo per tutti noi - in un sistema di potere che è il concentrato, il punto di precipitazione di tutti i rapporti tra politica ed economia, del prevalere di determinati interessi sociali.

Tuttavia ritengo importante che nella chiarezza, con un maggior grado di unità e non di unanimità, che sono due cose diverse, si sia creato un clima nuovo, grazie agli apporti di un dibattito di alto livello, che ha inteso, da parte di tutti i compagni, affrontare non volontariamente ma attraverso un approfondimento politico, una più chiara motivazione e definizione della nostra autonomia culturale, programmatica e politica, non come autonomia chiusa in se stessa e autosufficiente, ma, al contrario, al

servizio del paese, per costruire un'alternativa di programma credibile anche attraverso una iniziativa concreta, immediata, che prevede e studia tappe, passaggi, naturalmente nel quadro di indirizzi generali circa il tipo di sviluppo che vogliamo proporre al paese, alla società italiana.

E Natta ha espresso, proprio alla vigilia di questo Cc, con chiarezza, la convinzione che, in questo quadro più ampio, è oggi necessaria e più che matura una iniziativa volta a modificare i meccanismi e il funzionamento del sistema politico italiano a partire dalla proposta, di grande rilievo, della sfiducia costruttiva e cioè secondo una cultura di governo della sinistra, che proprio per rendere realizzabili le ragioni della trasformazione della funzione progettuale dei partiti e dei movimenti, propone al paese una propria visione della stabilità, della possibilità di decidere e di governare.

Ora intendo solo aggiungere questa considerazione, che mi sembra utile e importante anche ai fini della chiarezza con cui dobbiamo uscire da questa riunione. A me pare che ci sia stato qui un grande accordo, e non solo un accordo, ma un ulteriore apporto e approfondimento sugli indirizzi e il centro politico della proposta avanzata. Mentre mi sembra che, nella sostanza, le osservazioni siano venute su ciò che mancava o non è stato messo in collegamento con quella proposta.

In questo senso sono state mosse obiezioni perché la riflessione proposta sarebbe risultata come separata, poco intrecciata alle grandi trasformazioni in atto nella nostra società. Ma qui ho solo da aggiungere che tutta l'analisi sull'inadeguatezza, sulla crisi del nostro sistema politico nasce e si motiva anche a partire dalla convinzione che la nostra società, che si è profondamente modificata in questi anni, richiede un diverso governo dello sviluppo. La stessa tesi secondo

cui oggi è necessario e urgente governare, e governare in modo nuovo, nasce proprio dalla percezione che occorre una effettiva e nuova direzione politica e democratica dello sviluppo.

Per questo respingo con nettezza, come non mia, una interpretazione riduttiva, presente in alcuni interventi, una interpretazione del nostro discorso che si riduceva entro i confini di una ingegneria istituzionale che esulasse dalla questione centrale dei poteri in rapporto ai soggetti reali in campo.

Vorrei ricordare che, non a caso, ho detto esplicitamente nella relazione, che la riforma del sistema politico non può avere al proprio centro il sistema politico stesso, cioè i problemi della politica in quanto tali, ma al contrario i diritti di cittadinanza e i problemi connessi a una nuova democrazia economica a partire da quella analisi della concentrazione dei poteri nazionali e sovranazionali. Non a caso, voglio ricordarlo, nella relazione ho sostenuto apertamente, che non ci troviamo di fronte a un'economia che va e a uno Stato che la inceppa, e che non abbiamo bisogno di uno Stato più moderno al servizio dell'economia così com'è. Al contrario, come non vedere che il degrado attuale dei poteri e delle capacità di intervento, di decisione è funzionale alle pretese di centralità dell'impresa, alla centralità di un'impresa che si vorrebbe fare Stato, che vorrebbe surrogare, spostare i pubblici poteri?

Qualche giornale ha scritto che Ingrao ha impartito la lezione a me, al Cc. Vorrei dire a quel giornale che è per me solo molto utile e importante poter ricevere lezioni da uomini come Ingrao - e da molti altri compagni che sono qui presenti - che considero non solo come gli artefici del partito nuovo ma come i più illustri tra i promotori della democrazia italiana. Quindi considero degne di grande attenzione le cose che qui Ingrao

ha proposto alla nostra riflessione e ci ha ricordato; in cui non vedo, se ho ben inteso, i tasselli di un'altra linea, che nasce dall'assunzione delle nuove contraddizioni antagoniste che sono alla base dell'attuale assetto della società, dell'economia, dei rapporti interpersonali, finché queste nuove contraddizioni sono proprio la base di tutto quel ragionamento politico che fa emergere la preminenza dei programmi sugli schieramenti.

E qui vorrei dire che non mi sfuggono e non ci devono sfuggire certo i grandi problemi legati ai giganteschi processi di riorganizzazione strategica con cui la grande impresa multinazionale ha rilanciato la sua egemonia nella società. Né ci devono sfuggire i nuovi fenomeni di disgregazione sociale, le nuove forme di alienazione che tali processi inducono nella società e nella stessa organizzazione del lavoro. Sono tutti questi problemi veri che ci richiamano a valori ben vivi nelle nostre coscienze.

Così come siamo tutti ben convinti della portata strategica delle questioni poste dal moto di liberazione delle donne, tanto è vero che nella mia relazione sostenevo che le questioni da esse avanzate sul terreno del lavoro, della ridefinizione dei tempi all'interno della produzione e nell'insieme della società, della stessa finalizzazione delle risorse vanno collocate tra le compatibilità fondamentali di un nuovo programma di sviluppo. Non c'è dunque differenziazione su tali questioni. Il problema è un altro.

Il problema è vedere come e perché una crescita economica pur squilibrata e ristretta di poteri, di capacità e anche di libertà, pur producendo degrado sociale e istituzionale, nonostante ciò ha registrato un consenso in questi anni. Un consenso che le attuali tendenze critiche nell'economia certo mettono in discussione ma non annulla-

no né tantomeno spostano automaticamente la sinistra.

Rimane insomma vero, ed è il problema da affrontare, che se le ricette neoconservatrici non sono riuscite a risolvere i problemi cui hanno posto mano, la sinistra non può pensare di rilanciare oggi le vecchie ricette. Che insomma non sono in discussione i valori della sinistra ma i suoi ritardi politici e programmatici: Allora il problema non è se affrontare i problemi posti dal tipo di sviluppo di questi anni. Il problema è come affrontare il compromesso keynesiano, lungo una linea che porterà a disgregazioni e riaggregazioni anche rapide di blocchi sociali.

E allora ciascuno di noi deve dire se va in questa direzione oppure no la proposta di impegnarsi e di condurre una seria iniziativa per una riforma del sistema politico e delle istituzioni. Ciascuno di noi deve dire se un tale intervento politico rende più spedito oppure no un processo di trasformazione e di governo democratico dello sviluppo, anche se non rappresenta l'unica nostra iniziativa, anzi si inquadra in un quadro ben più ampio di intervento, non tutto risolto in questo Cc.

Nella mia relazione ho parlato di una nuova alleanza per lo sviluppo e la promozione sociale. Una nuova alleanza per trasformare l'Italia. Una nuova alleanza in grado, a partire da un programma, di promuovere un diverso corso economico, che è cosa ben diversa da una generica alternanza di schieramenti. E ciò proprio perché noi proponiamo un nuovo corso economico espansivo e non recessivo. Un nuovo corso economico espansivo che però, per essere realistico, deve essere selettivo e qualificato. Deve fissare priorità, e quindi anche regole.

Ho detto che il vero discrimine oggi è tra deregulation e nuove regole in economia, nell'uso e destinazione delle tecnologie,

nell'informazione. Ebbene questi punti di discriminazione: espansione qualificata e non recessione, regole e non deregulation, riforma e non smantellamento dello Stato sociale, e quindi uno Stato che non fa su solo le ragioni dell'economia ma anche quelle della società, tutto ciò serve o no a delineare le condizioni di uno sviluppo diverso da quello di questi anni? Può essere o no la base di un confronto programmatico fra tutte le forze di progresso e non solo a scala nazionale ma europea? Io penso che su questa base noi dobbiamo sfidare anche i compagni socialisti.

Credo che nostro compito fosse quello di precisare, rinnovandola, la nostra linea politica, nel quadro di una iniziativa più ampia dove questioni come quelle poste da Garavini troveranno un momento alto di riflessione (e mi riferisco in primo luogo alla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti).

Noi facciamo tutto questo anche per riaffermare, nei termini oggi attuali, una funzione nazionale del nostro partito, funzione nazionale che abbiamo avuto e che continueremo ad avere se sapremo rinnovarci, una funzione nazionale cui siamo chiamati dal paese. Certo, dobbiamo sapere che il compito è arduo, che molto vi è da fare sul piano delle idee, dei programmi, dell'iniziativa politica. Che molto c'è da rinnovare nello stesso modo di funzionare e di organizzarsi dei partiti. E tuttavia in questi giorni un passo avanti nella direzione giusta probabilmente lo abbiamo fatto. E altri ne potremo fare se sapremo liberarci da vecchi schemi, divisioni pregiudiziali, cristallizzazioni. Se sempre più saremo in grado di unire l'analisi alle proposte. Se a partire da noi stessi sapremo, anche noi, sempre più discutere, decidere, differenziarci a partire dai contenuti e, lo spero, non cercando la differenziazione là dove non c'è.

La rivolta contro gli zingari nelle borgate
Dimostranti e Opera nomadi, giunta e opposizione comunista a confronto
sui motivi della protesta e sulla guerra tra poveri che ha diviso la città

I giorni amari delle barricate

L'UNITA' Parliamo subito dalla conclusione di questi dieci giorni di rivolta. Il sindaco Signorelli è stato costretto, dopo un assedio del Campidoglio, a consegnare una dichiarazione ai dimostranti su cui c'era scritto che nessun campo sosta sarebbe stato costruito nella Tenuta del Cavaliere. Subito dopo le barricate sono state tolte. Ma allora i mali delle borgate erano solo una scusa: l'obiettivo dei dimostranti era solo il no agli zingari? Perché non siete scesi in piazza prima per gli altri problemi delle borgate?

DE RUGERIS. Forse tutte le borgate non erano mai scese in piazza, però altre manifestazioni ci sono state, anche blocchi stradali per i problemi dell'acqua, della luce, delle fogne. Questa volta il problema ha toccato un po' tutti. C'è stato un sopralluogo nella tenuta il venerdì notte alle tre e la gente si è messa paura.

L'UNITA'. La vostra protesta quindi è stata tutta indirizzata contro questo nemico. Vorremo ricordare i cartelli apparsi all'inizio della protesta: «Gli zingari allo zoo», «Mal più gli zingari in Italia altrimenti la testa gli si taglia»...

DE RUGERIS. Si questi slogan ci sono stati ma io personalmente non avrei scritto mai un cartello del genere. Per quanto mi riguarda non era una questione di razzismo ma solo il fatto che Setteville, Case Rose e tutte le zone circostanti hanno dei problemi enormi, la gente si è spaventata per gli altri mille problemi che avrebbe portato l'insediamento dei nomadi.

L'UNITA'. Scusa se insistiamo ma i problemi sono rimasti. Credi che sia possibile una mobilitazione della gente così grande ora che non c'è più il nemico zingaro?

DE RUGERIS. Certo, penso di sì.

L'UNITA'. Don Bruno Nicolini cosa ha provato quando ha letto le frasi scritte sui cartelli?

DON NICOLINI. Certo questi episodi di intolleranza possono essere spiegati con il rifiuto di vedersi cadere sopra la testa soluzioni a problemi spinosi. Questo però non toglie che ci sia stata una rivelazione concreta, una testimonianza di quello che siamo tutti noi, di un razzismo latente e quotidiano. Direi che ciò che più mi ha scandalizzato è stato il perbenismo della città.

L'UNITA'. Torniamo un attimo alle borgate. Ricordo che i dimostranti durante le manifestazioni gridavano: «Gli zingari siamo noi». Questa parte di Roma negli ultimi anni è stata abbandonata?

TOCCI. Certo, le borgate sono state dimenticate ed emarginate, si è interrotto lo sforzo di risanamento intrapreso dalla giunta di sinistra. Il Comune è diventato estraneo rispetto al mondo delle borgate, non ha più dialogato. Questo ha determinato una situazione molto pesante nelle condizioni di vita. Ma c'è di più: una borgata che non trova più un riferimento politico nel governo cittadino in qualche modo perde anche la fiducia in una lotta democratica. Il razzismo è diventato così il linguaggio che esprimeva questa sua rabbia.

L'UNITA'. Allora è vero che c'è un'emergenza borgate? E il Comune, assessore Pala, come l'affronta?

PALA. Io dico che non esiste un'emergenza borgate ma un'emergenza in tutta la città, anche se è vero che in questa parte della capitale si avverte in modo più violento. Non si tratta di fare accuse reciproche ma di considerare tutti insieme che il problema che abbiamo di fronte è gigantesco. Io continuo a dire che questa questione degli zingari non discende certamente da fenomeni di razzismo, che pure possono esistere, ma è la punta di un iceberg, cioè un fenomeno che ha fatto scoppiare contraddizioni che hanno una portata molto più vasta.

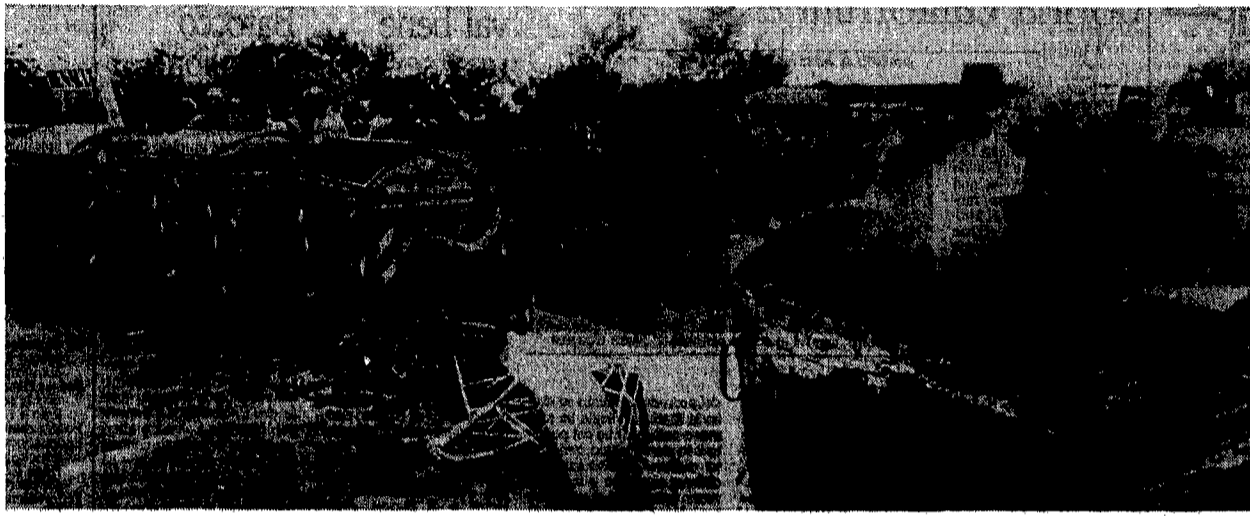
L'UNITA'. Ci sono due lettere che vorremmo mettere a confronto: la prima è contenuta nel libro di Insolera «Roma moderna» ed è stata scritta nel settembre del '69 dai bambini di una scuola dell'Acquedotto Felice al sindaco Dardi. I bambini spiegano le condizioni vergognose in cui sono costretti a vivere, l'assenza di solidarietà e di aiuto da parte del Comune. La seconda è del novembre '87 ed è stata spedita al sindaco Signorelli da 150 rom: vi diamo in condizioni disperate - dicono - abbiamo paura, vogliamo stare in pace. Le metteremo a confronto perché mi paiono il segno di due povertà che oggi sono l'una contro l'altra. Non è un brutto segnale per la città?

DON NICOLINI. Io sono d'accordo che bisogna stare molto attenti quando si parla di razzismo: l'intolleranza fa parte però della radice del razzismo. Oggi si aggiungono nuovi tipi di intolleranza: chi difende la causa dei nomadi viene criminalizzato, si prevede un campo sosta in una zona e la reazione è immediata perché questo pregiudicherebbe - si dice - la nostra civiltà. Direi che abbiamo oscillato tra una integrazione ipocrita (pensando di curare la devianza con interventi congiunturali) e una politica di rigetto prendendo come pretesto che sono sporchi e un pericolo per l'ordine e la moralità pubblica. Se queste sono le grandi tentazioni dobbiamo avere il coraggio di una politica alternativa: quella dell'incontro, del dialogo, della conoscenza.

L'UNITA'. Il popolo della barricata ha avuto tutti duri anche contro la Chiesa. Si gridava: «Gli zingari mandiamoli in Vaticano». Don Bruno, cosa risponde?

DON NICOLINI. Per quanto riguarda la comunità cristiana direi questo: non credo possa dire comunità di Cristo finché è connotata da questo tipo di intolleranza.

L'UNITA'. C'è chi dice che questo è un modo astratto di guardare le cose. La verità, pensano



molti, è che gli zingari rubano e creano problemi. Assessore Pala lei ce li vorrebbe gli zingari sotto casa sua?

PALA. La mia tolleranza è totale. La questione però è un'altra: è quella di intervenire sulla città e sulla sua cultura, sulla sua capacità di elevarsi da un punto di vista sociale.

L'UNITA'. Monsignor Luigi Di Iegro ha detto, nei giorni della rivolta: «Dio per tutti, ognuno per sé». È molto brutto: sono tre anni che la giunta promette di fare ma questi grandi problemi non li ha mai affrontati...

PALA. Noi per i nomadi abbiamo fatto immediatamente quello che si poteva fare. Abbiamo cominciato a individuare le aree, ci siamo confrontati con le circoscrizioni e con le tribù dei rom. È vero che non siamo ancora riusciti a concludere nulla ma mi pare che le ragioni siano davanti agli occhi di tutti. Non c'è bisogno di giustificarsi.

L'UNITA'. Nei giorni della rivolta c'è stata però una serie di indicazioni contraddittorie da parte dell'assessore Corrado Bernardo. Ci è sembrata una condotta irresponsabile. Non è così?

TOCCI. L'assessore Pala cerca di ovattare il problema. In realtà ci sono responsabilità profonde del Comune. Primo perché, dopo lo sgombero dei nomadi in occasione dell'Ata Convention, ha fatto creare i concentramenti a Torbellamonaca e ponte Marconi: poi perché c'è stato un atteggiamento provocatorio dell'assessore Bernardo che un giorno indicava un'area e il giorno dopo la smentiva. C'è infine un razzismo verso le borgate: il pentapartito ha fatto pagare 800 miliardi di condono e oggi scarica su questa parte emarginata della città il peso di una tensione sociale, quale è quella dei nomadi. Vorrei ricordare una cosa: è vero che nei primi giorni sulle barricate sono comparsi cartelli infamanti ma è anche vero che alla fine i manifestanti sono andati in Campidoglio con un cartellone diverso. Diceva: «I diritti dei nomadi e i diritti delle borgate».

PALA. Dire che l'amministrazione comunale attuale non ha fatto niente e che è addirittura razzista mi sembra un pochino gratuito. Per le borgate noi stiamo proseguendo tutto quello che era stato disegnato dalle giunte precedenti...

TOCCI. Non avete fatto una fogna in due anni...

PALA. Tutto dipende dalle possibilità. Tocci tu sai bene che nessuno è talmente imbecille da andarsi a procurare le proteste. Nella vicenda dei nomadi è vero che c'è stata una gestione che è apparsa insufficiente. Però bisogna tener conto che è un problema per il quale non è facile trovare soluzioni. E io non sono affatto d'accordo nel dire che le cose vanno tenute segrete. Non si possono fare i blitz.

DE RUGERIS. Ma sono stati proprio quei sopralluoghi fatti di notte in segreto che hanno portato la paura. L'allarme è stato creato dalle voci che giravano...

PALA. Non dalle voci ma da qualcuno che ha strumentalizzato...

DE RUGERIS. Ma nessuno è venuto a rassicurare queste persone, a dire: «State tranquilli è una cosa ancora da decidere. E prima dei campi sosta verranno fatte delle strutture».

TOCCI. Un assessore del Comune di Roma non governa Canicattì: nell'epoca delle comunicazioni deve saper fare il suo lavoro. È irresponsabile dare le cose in pasto alla stampa per poi dire il contrario il giorno dopo. È un modo assurdo di governare una città. Ha creato incertezza così che alla fine non bastava più nemmeno la dichiarazione televisiva del sindaco.

L'UNITA'. Ora la giunta ha ordinato alle circoscrizioni di indicare entro 72 ore le aree per i campi sosta...

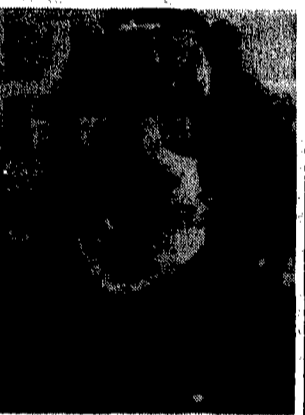
PALA. Ha nuovamente chiesto, lo aveva fatto già due anni fa.

L'UNITA'. Insomma la situazione torna al punto di partenza?

PALA. Non torna da capo neanche per niente. Abbiamo dato 72 ore per fare un ulteriore approfondimento circa le indicazioni e le direttive fornite alle circoscrizioni. Infatti delle se-

«Se vengono li cacciamo a sassate». La Roma povera della borgata improvvisamente scoppiò il «nemico». La paura degli zingari, dei campi sosta a due passi da casa trasformò gli abitanti dei casermoni, delle casette abusive, ma anche delle ville, tra la Nomentana e la Tiburtina nel «popolo delle barricate». Dieci giorni di rivolta che hanno bloccato la zona est della città, acceso polemiche sul «razzismo» di Roma, scatenato solchi profondi nel tessuto di solidarietà che dovrebbe tenere insieme la città. Borgate in rivolta, Campidoglio estensionoso. Oppure troppo chiaro nel fornire indicazioni puntualmente emanate nel giro di poche ore, incapace di dare una risposta ai problemi degli zingari, incapace di dialogare con la gente delle barricate.

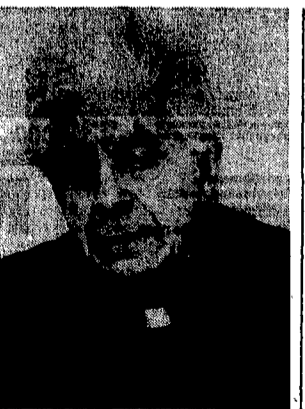
Ora tutto è tornato al punto di partenza. Il sindaco ha assicurato ai cittadini della Tiburtina che i campi sosta li non si faranno mai, il Comune scarica sulle Circoscrizioni il compito di indicare aree. C'è una fragile tregua che può trasformarsi di nuovo in rivolta. È dunque tempo di riflessioni su questi «giorni amari». L'Unità ha invitato a discuterne quattro protagonisti: l'assessore Antonio Pala, incaricato insieme al collega Corrado Bernardo di trovare le aree per i campi sosta, Don Bruno Nicolini, presidente regionale dell'Opera nomadi, Francesca De Rugeris, studentessa di Setteville e protagonista delle barricate sulla Tiburtina, e Walter Tocci, consigliere comunale del Pci. Con loro abbiamo cercato di capire le ragioni della rivolta, mettere in luce i problemi del governo della città, le sue divisioni, le sue povertà.



Tocci
«Abbiamo lottato per le borgate e per i nomadi»

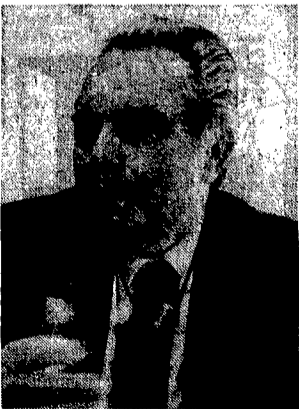


De Rugeris
«Era solo paura per i problemi che ci portavano»



Pala
«Non abbiamo concluso nulla? Era difficile»

Don Nicolini
«I cristiani non possono essere intolleranti»



gnalazioni ci sono già arrivate e altre si aggiungeranno. Avremo un ventaglio di una cinquantina di aree. Da qui a ipotizzare che tutto sarà immediatamente attuabile e indolore questo non lo so: è una verifica che dovremo fare insieme.

L'UNITA'. Siamo convinti che questi giorni di rivolta siano stati amari e brutti per la città. Ci sembra che Roma sia cambiata in peggio, che non sia più governata, nel senso più largo del termine. È vero?

TOCCI. Diciamo che guardando questo Campidoglio muto nei giorni della crisi si aveva nettamente l'impressione di uno sbandamento, di un vuoto di governo. La memoria tornava agli anni passati, ai periodi difficili, del terrorismo soprattutto, e al dialogo che allora c'era con la città. Oggi non c'è più, ognuno affronta le crisi da solo, ognuno nel proprio dramma e a volte ciò comporta uno scontro tra povertà perché manca un riferimento cittadino.

L'UNITA'. Ma non pensi che questa assenza di governo coinvolga anche il Pci e il suo rapporto con ampi strati delle popolazioni. Qualcuno ha detto che il Pci ha cercato di cavalcare la protesta. Non era giusto dire nei primi giorni alcune parole precise sul tono della rivolta?

TOCCI. Certo quando abbiamo visto quei cartelli, ripeto infamanti, abbiamo avuto una grande preoccupazione. E la nostra prima reazione è stata quella di rivolgere un appello alle forze sociali e politiche perché si lavorasse per isolare il razzismo. Ma chi l'ha raccolto? I partiti di governo no. Siamo stati noi, è stata la Chiesa, che abbiamo parlato con il popolo, che abbiamo spinto a lottare per i diritti delle borgate e per quelli degli zingari. Noi siamo orgogliosi di questa funzione democratica e civile che abbiamo svolto.

L'UNITA'. Don Nicolini lei sente l'assenza di questo ruolo di indirizzo politico e morale dei partiti?

DON NICOLINI. Nella riunione che c'è stata in Prefettura ho espresso la mia opinione: ho detto che mi sembrava che in Campidoglio e in Prefettura non ci fossero uomini che usano l'autorità ma che usano il potere. L'autorità deve combinarsi con il consenso sociale. Io sono molto preoccupato perché mi sembra che non ci si muova verso la solidarietà, la promozione e l'integrazione ma piuttosto ci si trincerino sul piano del controllo, su un piano repressivo.

L'UNITA'. L'assenza di orientamento da parte dei partiti è stato un fatto positivo per la rivolta? Lo chiediamo alla dimostrante...

DE RUGERIS. Positivo forse no. I partiti avrebbero potuto portare chiarezza in questa situazione e invece non c'è stata.

L'UNITA'. Secondo noi, l'abbiamo scritto, cinque anni fa tutto questo non sarebbe successo perché c'era una situazione completamente diversa. Cosa pensa Pala di Signorelli che ha aspettato che la rivolta assumesse toni drammatici per intervenire?

PALA. Nel rimpianto del sindaco che adesso si ricorda io mi associo. Non so se avrebbe affrontato la questione meglio ma sicuramente con una passione interiore che io ho personalmente conosciuto...

TOCCI. Avrebbero fatto così anche gli altri due sindaci comunisti...

PALA. Stiamo parlando di cinque anni fa. Ma non voglio aprire confronti. Io sono d'accordo con Don Bruno: il rifiuto è molto più pericoloso della capacità di intendere questa questione perché scarica addosso alla città una serie di considerazioni negative. Tra l'altro potrebbero anche mettere in discussione la sua capacità complessiva di essere capitale del paese. A Tocci vorrei rispondere che noi ci troviamo in presenza di una situazione difficile e complessa: la giunta non funzionava bene quando c'è stata la crisi ultima e non funziona bene adesso. Abbiamo difficoltà nell'amministrazione ma anche un consiglio comunale impari, per capacità di applicazione, ai problemi della città.

TOCCI. Certo il consiglio comunale non funziona. Ma perché? Perché sono due anni che lo tenete sotto la scure del boia di un patto di

littizzazione. Sono due anni che gli aspetti gestionali condizionano la vita di questa assemblea elettiva. Ritroviamo allora il modo per dialogare sulle grandi questioni. Parliamo di cose significa oggi una città multirazziale in cui il problema del rapporto con il diverso diventa dominante. Parliamo di come oggi si possono fare non solo i campi sosta ma anche un'opera di riconciliazione del popolo romano con il popolo zingaro, che faccia sentire i nomadi come una ricchezza di questa città e non come un problema da emarginare.

L'UNITA'. Ci pare, in conclusione, che si possa dire che la rivolta è il frutto di una frammentazione della città. Ognuno lotta contro l'altro. È un grosso rischio per la capitale...

DON NICOLINI. Se la rivolta deve insegnare qualcosa è questo: non si può più vivere in un clima di violenza, di intolleranza, di negligenza. Un autentico potere politico ed etico deve risolvere prima di tutto i problemi degli ultimi, dei disadattati, dei pensionati, dei giovani e delle famiglie delle borgate. Se vogliamo un tunnel senza uscita comunismo così, se invece vogliamo un tempo di speranza occorre un cambiamento di mentalità politica. Personalmente non l'ho ancora visto.

L'UNITA'. L'altra faccia del problema: le borgate e i loro problemi. Aspetteremo un'altra rivolta per accorgerci che li ci sono problemi?

PALA. Cosa devo rispondere? Solo che le borgate restano una questione centrale. Dobbiamo fare tante cose e dobbiamo fare insieme alle forze che intendono muoversi in questa direzione.

TOCCI. Posso fare una proposta secca? Chiediamo tutti, sindaco e consiglio comunale un incontro al presidente del Consiglio per presentare una proposta semplice: i borgatari romani hanno versato per il condono 800 miliardi. Restituimoli al Comune per fare fogne e servizi nelle borgate.

PALA. No Tocci tu sai che le cose non stanno così. Il fatto di aver pagato la sanatoria non ha liberato la città dai guasti terrificanti arrecati dall'abusivismo. Non è facile quindi parlare di piani di risanamento che prescindano da una strategia. Noi avremo bisogno di 2-3 mila miliardi...

TOCCI. I soldi ci sono basta farli dare dallo Stato...

PALA. Non è vero, sono sempre molto pochi...

L'UNITA'. Dovremmo riaprire la nostra tavola rotonda per un tema così ampio. Restiamo un attimo al futuro della città dopo i giorni delle barricate. A Francesca De Rugeris: andresti ad una manifestazione al fianco degli zingari per combattere per i loro diritti?

DE RUGERIS. Tieni conto che io rispondo a livello personale. Lo farei senz'altro. La mia protesta è stata anche per il fatto che bisogna rispettare i problemi di civiltà per i nomadi. Gli zingari sarebbero stati insediati a Setteville o nella Tenuta del Cavaliere dove non ci sono strutture: avrebbero portato problemi alle popolazioni ma questi problemi sarebbero stati anche loro. A questa gente che vive in posti disagiati, che si lava nelle fontanelle bisogna dare un posto senza però logicamente danneggiare il resto della popolazione. Penso che sia molto importante questa riconciliazione tra partiti, popolo e nomadi. Molto importante è anche che la gente riacquisti un pochino di fiducia nel governo che a questo punto non c'è assolutamente.

L'UNITA'. Per evitare la «libanesizzazione» (come ha detto Benvenuto riferendosi all'Italia intera) della città serve lo sforzo di tutti, ognuno per la sua parte. Domandiamo a Tocci: cosa debbono fare i partiti, cosa deve fare il Campidoglio?

TOCCI. Io penso che l'ottica cittadina non basta, non è sufficiente. Quello che è successo in questi giorni è il sintomo di un fenomeno più generale. L'ideologia liberista per cui il mondo è di chi se lo prende, in cui vince il più forte, ha mostrato la corda in questi giorni. Una città complessa come Roma con questa linea non si governa, esplosione, arriva ai blocchi sulle consolari. C'è il pericolo di un nuovo razzismo. Alla sinistra bisogna individuare un'altra strada. Alla sinistra, alle forze cattoliche più vive spetta il compito di indicare una strada diversa, di rilanciare modernamente la linea della solidarietà, della tolleranza, della programmazione, dei diritti dei cittadini.

L'UNITA'. La stessa domanda la poniamo agli altri partecipanti. Don Nicolini, che fare?

DON NICOLINI. Il problema di Roma è quello di un incontro-scontro tra due civiltà. Non è pensabile scioglierlo solo nella direzione degli zingari. Grazie ai nomadi dobbiamo conoscere noi stessi, il marcio dentro di noi. L'altro giorno alcuni zingari mi chiedevano: «Ci può essere ancora speranza per noi?». Ci deve essere questa speranza ma può essere data se tutti la diamo, se c'è una mobilitazione di tutti i democratici. Gli zingari possono essere un test, sono il nostro termometro di autentica civiltà, di autentica democrazia che diventa realtà.

PALA. Io sono del parere che la questione investe tutto il paese e soprattutto le grandi aree urbane. Concordo sul bisogno di definire un progetto che non può essere guidato dalle forze più aperte e illuminate. Vedo quindi un'iniziativa della sinistra nel suo insieme.

DE RUGERIS. Secondo me l'unica cosa che bisogna avere chiara è il fatto che si deve risolvere i problemi della gente e non crearne degli altri.

A cura di PIETRO SPATARO, STEFANO DI MICHELE, LUCIANO FONTANA.

Oggi, domenica 29 novembre; onomastico: Egevinio, Fedro, Filomeno.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Erano scesi per comprare il latte. Primo Pietrucci e il figlio Bruno, di sette anni, hanno avuto il tempo di fare i primi passi per attraversare la strada, la Braccianense, quando a folle velocità è sopraggiunta una «1100» che li ha travolti, scagliandoli sul ciglio della strada, quindici metri più in là. Il conducente non si è fermato e pigliando ancora di più sull'acceleratore è fuggito dinnanzi a numerosi testimoni. Nessuno, però, è riuscito a leggere il numero di targa. Per il piccolo Bruno non c'è stato niente da fare, è giunto senza vita al pronto soccorso. Il padre è stato, invece, ricoverato in fin di vita.

NUMERI UTILI

| | |
|-------------------------------|-------------------------------|
| Pronto intervento | 113 |
| Carabinieri | 112 |
| Questura centrale | 4686 |
| Vigili del fuoco | 118 |
| Cri ambulanze | 5100 |
| Vigili urbani | 67691 |
| Soccorso stradale | 116 |
| Sangue | 4956375-7575893 |
| Centro antiveleni | 490663 |
| Guardia medica | 475674-1-2-3-4 |
| Guardia medica (privata) | 6810280 - 800985 - 77333 |
| Pronto soccorso cardiologico | 830921 (Villa Malafra) 530972 |
| Tossicodipendenti, consulenze | Aids 5311507 |
| Centro adolescenti | Aied 860661 |

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

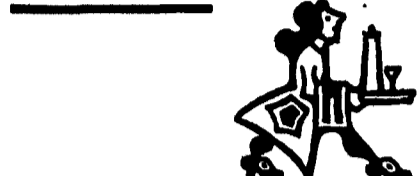
| | |
|---|-----------------|
| Acea guasti | 5782241-5754315 |
| Enel | 3606581 |
| Gas pronto intervento | 5107 |
| Nettezza urbana | 5403333 |
| Sip servizio guasti | 182 |
| Servizio borsa | 6705 |
| Comune di Roma | 67101 |
| Pronuncia di Roma | 67661 |
| Regione Lazio | 54571 |
| Arci (baby sitter) | 316449 |
| Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) | 6284639 |
| Aied | 860661 |
| Orbis (prevendita biglietti concerti) | 4744776 |

I TRASPORTI

| | |
|-----------------------|---------------------|
| Radiotaxi | 3570-3875-4994-8433 |
| Fs: informazioni | 4775 |
| Fs: andamento treni | 464466 |
| Aeroporto Ciampino | 4694 |
| Aeroporto Fiumicino | 60121 |
| Aeroporto Urbe | 8126571 |
| Atac | 4695 |
| Atacal | 5921462 |
| S.A.F.E.R. (autohnee) | 490510 |
| Marozzi (autohnee) | 460331 |
| Pony express | 3309 |
| City cross | 861652/8440890 |
| Avis (autonoleggio) | 47011 |
| Herze (autonoleggio) | 547991 |
| Bicnoleggio | 6543394 |
| Collalti (bic) | 6541084 |

GIORNALI DI NOTTE

| | |
|---|--|
| Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) | |
| Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalenne); via di Porta Maggiore | |
| Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelmur) | |
| Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) | |
| Paroli: piazza Ungheria | |
| Prati: piazza Cola di Rienzo | |
| Trevi: via del Tritone (Il Messaggero) | |



APPUNTAMENTI

Attualità di D'Annunzio. Dall'immagine alla parola: colloquio martedì, ore 16, presso Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231. Intervengono Annamaria Andreoli, Alberto Asor Rosa, Silvio Danesi Squarzina, Fernando Di Giammatteo, Nicola Tranfaglia. Seguirà dibattito.

Perestroika. Presentazione-dibattito del libro di Gorbaciov: martedì, ore 20, alla Sala teatro della Casa dello studente, via Cesare De Lollis, 20. Partecipano Claudio Fracassi, Adriano Guerra, Luigi Cortesi, Carlo Mariano e Pavel Negotian.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Flaminio. Alle ore 9 proseguono i lavori del congresso di sezione con il comp. L. Cosentino.

Sezione Salaria. Alle ore 9 proseguono i lavori del congresso di sezione con il comp. C. Leoni.

DOMANI
Riunione della C1 e della C1c con i segretari di sezione. La riunione del C1 e della C1c con i segretari di sezione e i responsabili di organizzazione delle zone sull'impostazione politica della campagna di tesseramento per il 1988, già prevista per mercoledì scorso, si terrà lunedì alle ore 17.30 in federazione. Introdurrà il comp. C. Leoni, le conclusioni saranno svolte dal comp. G. Bettini segretario della federazione.

Avviso alle sezioni. Nel corso del C1 e della C1c allargati ai segretari di sezione, verrà distribuito il materiale di propaganda sulla manifestazione del 6 dicembre con il comp. Natta, sul tesseramento, sugli esiti del C1 e della C1c.

Sala Tiburtina. In zona alle ore 20, riunione del gruppo della V Circonscrizione allargato ai segretari di sezione su «Definizione orientamenti applicazione piano del commercio» con il comp. F. Granone e F. Vichi.

Teatri. Alle ore 9 presso la sede assemblea su «Iniziativa del Partito sul ente» con il comp. A. Ottavi.

COMITATO REGIONALE
Attiva regionale dei ferrovieri comunisti. È convocato per domani alle ore 16, presso il Comitato regionale, con L. Liberni, O.d.g.: finanziaria, riforma Fs, problemi contrattuali, Cobas, diritto di sciopero.

Suzanne Vega, romantica donna californiana

DANIELA AMENTA



Suzanne Vega, domani in doppio concerto al Teatro Olimpico

L'hanno paragonata a Joni Mitchell perché anche lei canta di regine e cavalieri, hanno accostato il suo nome a quelli luminosi di Rickie Lee Jones, Laura Nyro e Mathilde Santing. Suzanne Vega non ammette ma, neppure, mostra la coda di pavone di fronte le importanti somiglianze che le attribuiscono. Sorride affermando: «Mi piace che la gente mi metta dove non sono mai stata...» e chiude così il becco al perverso gioco delle similitudini. Nata a Santa Monica, in California, ma cresciuta musicalmente a New York, Suzanne ha debuttato come cantautrice nei circuiti folk della «grande mela». Nell'85 ha, quindi, realizzato un album che portava il suo stesso nome e che le è valso gli unanimi apprezzamenti di critica e pubblico. Il disco, infatti, constata in un'originale fusione tra melodie folk e venature rockistiche, piacevolmente amalgamate dalla voce cristallina dell'autrice. Chris Morris del «Musician» scrisse a tal proposito: «Lei canta con una voce dissecata e senza inflessioni che ha il suono di uno stormir di fronde...». Così, del tutto naturalmente, Suzanne ha costruito la propria immagine. Tenera ed amabile, armata di una chitarra acustica che fa tanto «retro», la Vega ha i modi ed i tratti di una

romantica fanciulla europea (francese, per l'esattezza) che narra piccole storie con la classe distaccata di chi detesta il rumore e la vistosità pacchiana dell'industria musicale. E, paradossalmente, riesce ad imporsi senza mezzi termini, orgogliosa di non dover ricorrere a pose osé e calze a rete e show spettacolari per farsi ricordare ed apprezzare. Dopo aver collaborato con il brano «Let's center» alla colonna sonora del film «Pretty in pink» di John Hughes e, successivamente, realizzato un album dal vivo («Live in London»), Suzanne ha inciso quest'estate il suo secondo 33 giri ufficiale. «Solitude standing» è più robusto e corposo

DANZA

Barrett val bene una sera

Una volta tanto nel panorama di spettacoli fra nuova danza e balletto si affaccia anche il jazz. Interprete è una giovane compagnia - diretta da Clyde Barrett - che ha presentato al Teatro in Trastevere una performance non-stop di cinque coreografie firmate da Linda Heine e dallo stesso Barrett.

L'inizio non è stato del più promettenti con i danzatori intenti a dimenarsi sulla scena in veste di fantolini. Non migliorava la situazione il brano della Heine, *It never entered my mind*, parecchio *dejà-vu*. L'irriverente titolo, *Che pale (sic)*, della successiva terzina coreografica di Barrett, preludeva imprevedibilmente a un salto di qualità. Subito dopo l'assolo di Domenico Belfiore seguiva infatti l'estrosa *Fantasia*, duetto irresistibile della Heine e di Barrett. Anche *Brainstorm* su musica di Brian Eno è brano ben congegnato nella trama di intrecci. *Moschicchio*, ultimo pezzo in programma dedicato a Louis Armstrong, esprime tuttavia i migliori ingredienti degli *Working Artists*. E se bisogna aspettare questa seconda parte per vedere strondate tante ingenuità, la straripante carica di simpatia di Barrett, la sua mimica snodata e snodabile, val bene una sera. Oggi ultima replica alle 21. □ R.B.

ARTE

Rinascimento Barocco e un libro

Il volume «L'arte a Roma dal Rinascimento al Barocco» seguito da un ciclo di conferenze, proiezioni di diapositive, tenute presso la sala teatro di via Cesare De Lollis, è visito guidate ai principali monumenti romani e no (Capraola, Orvieto, Mantova, Parma, Firenze) svolte negli anni 1985-'86 da Sergio Rossi e Claudio Strinati.

Il volume edito dall'Idisu è stato presentato venerdì sera presso la sede di via De Lollis. La pubblicazione è fuori commercio ed è consultabile presso la Biblioteca Idisu e in quelle dell'Università «La Sapienza». Maurizio Calvesi è intervenuto sul contenuto culturale del libro. «I due autori - ha detto - rivolgono particolare attenzione a due momenti di transizione: la produzione romana nei primi anni del pontificato di Giulio II in cui si verifica il passaggio dal mondo del Pinturicchio a Raffaello e le opere che vanno dalla morte del Caravaggio alla nascita del barocco. Si tratta - ha concluso Calvesi - di saggi che non hanno assolutamente un tono scolastico, non sono testi di ricapitolazione, piuttosto si segnalano per l'originalità delle idee e la densità dell'approccio». □ M.Ie.



Riavio - Dipartimento economico. A causa di concomitanza con altre importanti riunioni, la riunione di dipartimento su «Proposte per l'occupazione: il documento nazionale e le iniziative nel Lazio» prevista per domani alle ore 16 è spostata a giovedì 3 dicembre alle ore 15.30.

Federazione Civiltavecchia. Tolla ore 17 assemblea pubblica su presentazione liste candidati al Comune (Bartoli, Tidel, De Angelis).

Federazione Castell. Genzano mercoledì 2 alle ore 17 riunione del C1 e C1c su: «La crisi italiana e le prospettive dell'alternativa; prima definizione degli assetti della federazione». Garigliano ore 19 attivo su tesseramento (Bartolelli).

Federazione Latina. Giulianello ore 9.30 congresso (Vielletti).

Federazione Frosinone. Fregene ore 10 assemblea lancio tesseramento (Campanan). Villa S. Lucia ore 10 assemblea lancio tesseramento (Zapparo).

DOMANI
III commissione del Cr. È convocata per oggi alle ore 17.30, presso il Cr. o.d.g.: «Crisi del regionalismo e riforma delle autonomie locali» (Marroni).

Federazione Tivoli. Formello ore 18 riunione su Parco di Veio con le sezioni Castelnovo, Sacrofano, Campanano, Morlupo + i gruppi consiliari (Cavallo).

Federazione Latina. Aprilia ore 19 assemblea su tesseramento.

Federazione Rieti. In fed. ore 17.30 C1 + C1c. O.d.g. 1) esame conclusioni C.C. ed apertura tesseramento '88; 2) informazione sullo stato della crisi negli Enti locali (Blanchi, Cervi), Chiesa Nuova ore 20.30 assemblea degli iscritti (Pruccia).

Federazione Viterbo. In fed. ore 17 riunione congiunta del C1 + C1c + segretari di sezione per l'apertura del tesseramento '88 (Parroncini, Capaldi, Crucianelli). Federazione Castell. C/o sez. Genzano (Via Garibaldi) martedì 1 ore 18 incontro dibattito sul tema: «I giovani e l'Europa. L'adesione della Fgci all'Internazionale giovanile socialista. Partecipa L. Vecchi, del dip. Esteri Fgci Naz. E. Maspi, segretario della federazione. Genzano ore 20 uscita tesseramento.

PICCOLA CRONACA

Compleanno. La compagna Concetta Gammieri compie oggi 86 anni. A Concetta giungono tantissimi auguri da parte di figli, nipoti e pronipoti e dall'Unità.

Lutto. È morto all'età di 64 anni il compagno Aristide Mattiaszo, di Magliano Sabazia, iscritto al Pci dal 1944, per anni diffusore di l'Unità e vicesindaco del Comune. Per ricordare la vita di un uomo che ha costruito il Partito nella provincia di Rieti, la Federazione Pci sottoscrive per l'Unità la somma di L. 400mila.

LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE ITALIANA CON OLTRE 1000 SALOTTI PRONTI

ROMANO PETRETTI

Negozi specializzati per soli **SALOTTI**

VIA SALARIA Km. 31.200
TEL. 0765 - 28091

ORARIO CONTINUATO: 9/19,30
Tra Monte Rotondo e Monte Libretti ci sono i mobili di Romano Petretti.

990.000 (GARANZIA COMPRESA)

890.000 (GARANZIA COMPRESA)

460.000 (GARANZIA COMPRESA)

1.230.000 (GARANZIA COMPRESA)

990.000 (GARANZIA COMPRESA)

990.000 (GARANZIA COMPRESA)

REGALI

Vi segnaliamo una importantissima novità: **IL PIANO AMICIZIA**. Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire del **PIANO AMICIZIA**, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti.

Pagamenti rateali sino a 4 anni senza cambiali

MOBILIFICIO ROMANO PETRETTI

BAGNAIA a 4 Km. da Viterbo
TEL. 0761 - 288342-288992
ORARIO: 8.30/13 - 15.30/19.30
La più grande mostra di mobili dell'Italia centrale

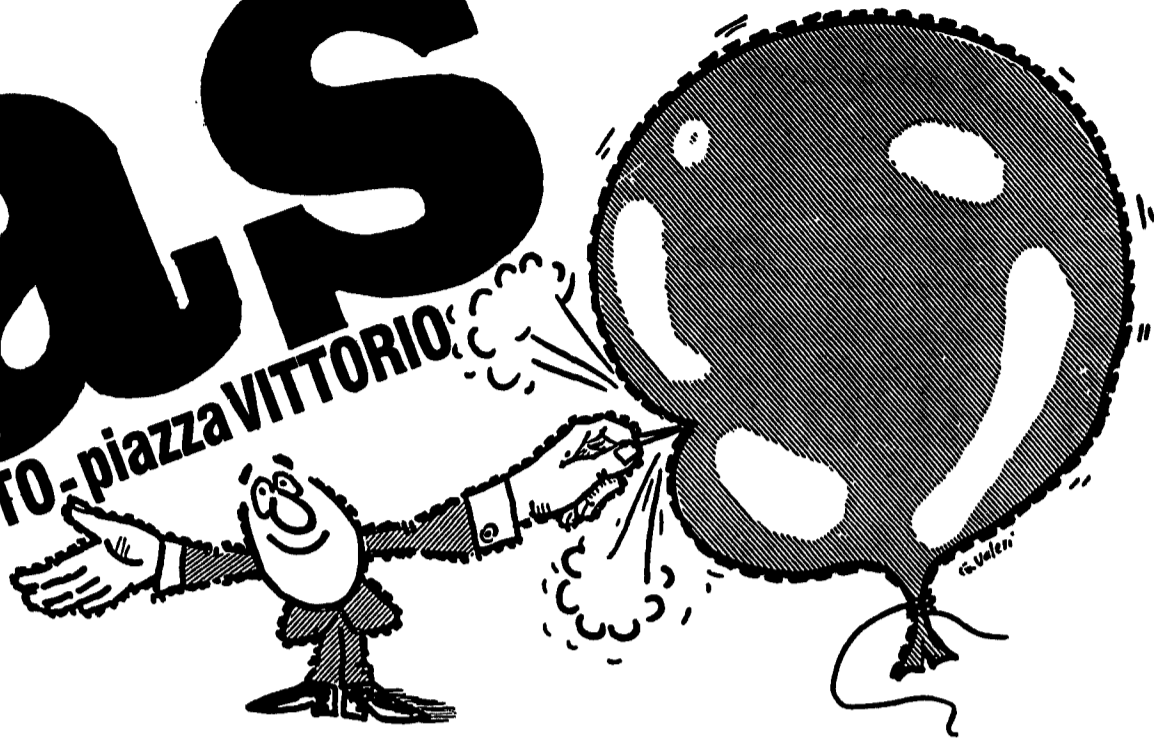
SOLO CONSERVANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI ECCO UNA SPLENDAIDA NOTIZIA PER LEI!

II MERCATONE DEI SALOTTO SS SALARIA km. 31.200 tra Monte Rotondo e Monte Libretti (strada Salaria per Tormentone) - Busca autostrada FIANO ROMANO, proscenio Salaria per Roma (uscita Fiano km. 7) FESTIVI CHIUSO

OGGI DOMENICA APERTO

MAS

ROMA - Via dello STATUTO - piazza VITTORIO



SGONFIA I PREZZI!

OFFERTE SPECIALI REPARTO CASALINGHI



Servizio bicchieri 18 pezzi L. 15.900
 Servizio whisky 8 pezzi L. 10.900
 Bicchieri cristallo 18 pezzi L. 49.900
 Mocio «Vileda» L. 11.900
 Stendibiancheria L. 9.900

Tritaprezzemolo «Prestige» L. 2.900
 Trapano percussione «Peugeot» L. 55.900
 Batteria pentole acciaio 15 pezzi «Barazzoni» L. 99.000
 Friggitrice 1/3 persone «Tefal» L. 59.000
 Ferro stiro c/ caldaia a vapore «Tefal» L. 139.000
 Lavatrice portatile kg. 2 in 5 minuti «Tefal» L. 139.000
 Ferro stiro a vapore «Rowenta» L. 69.000
 Pentola a pressione 7 litri Valco L. 39.000

OCCASIONISSIME REPARTO GIOCATTOLI

«Mattel» Tana spaventosa L. 44.900 «Mattel» «Barbie» casa camp. L. 74.900
 Cicco Bello «Rock» Sebino L. 39.900 Mattel «Barbie» fotomodella L. 25.900
 Mattel Leoni Voltron L. 7.900 Mattel «Masters» L. 8.900
 Pallone calcio cuoio L. 29.000 Pallone calcetto L. 29.000
 Set ginnico L. 35.900

PALLONE PALLACANESTRO
Regolamentare L. 19.900

PATTINI con SCARPA
dal 38 al 45 L. 35.000

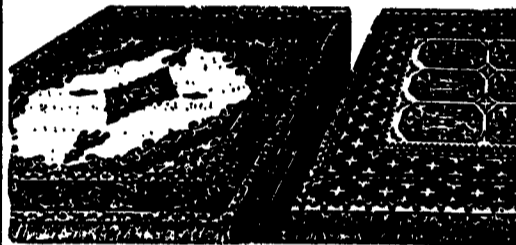
NUOVO REPARTO PRIMA INFANZIA

Bagnetto «Chicco» L. 69.000 Seggiolone «Chicco» L. 99.000
 Seggiolone c/girello L. 49.000 Lettino legno pieghev. L. 159.000
 Seggiolino auto Omol. L. 69.000 Baby chef «Moulinex» L. 39.900
 Tris - Carrozzina + Passeggino + Porta baby L. 269.000

REPARTO SCUOLA SCONTO 25%

L. 15.900

Linea



**GRANDIOSA
SUPER
VENDITA**

TAPPETI ORIENTALI

Kashmirian 125X80 L. 397.000 ● Royal 158X96 L. 449.000
 Kashmir-Imperial 160X92 L. 339.000 ● Royal 120X185 L. 660.000
 Agra 186X126 L. 594.000 ● Royal Fine 247X154 L. 1.250.000
 Agra 288X189 L. 1.350.000 ● Kashmir Imperial 161X245 L. 959.000

Inoltre vasto assortimento Preghiere Kashmir Imperial Royal, Royal Fine, Kashmirian, Agra da L. 135.000 (96X62)

TAPPETI EUROPEI PURA LANA

DRALON E ACRILICI

Tappeto lana 120X170 L. 89.000
 Tappeto lana 170X240 L. 209.000
 Tappeto lana 140X2 L. 119.000
 Tappeto acrilico 120X170 L. 45.900
 Tappeto acrilico 140X190 L. 64.900
 Tappeto acrilico 170X235 L. 99.900
 Tappeto acrilico 280X380 L. 259.000

**GUIDE
a
METRAGGIO
L. 22.000
al mq.**

TAPPETI MODERNI IN DRALON

130X180 L. 209.000

TAPPETI LANA INDIANI FATTI A MANO
92X68 L. 39.000

ABBIGLIAMENTO • BIANCHERIA • MAGLIERIA • JEANS • TUTTO al 50%



REPARTO DONNA

Camicie seta L. 49.000 Impermeabili L. 7.900
 Gonne lana L. 19.500 Giacconi lana L. 59.000
 Tailleurs pura lana L. 29.000 Vestiti maglino L. 12.900
 Cappotti pura lana L. 59.000 Gonne calibrate L. 19.500
 Giacconi jeans L. 49.000 Gonne jeans Pop 84 L. 29.000
 Montgomery pura lana L. 39.000

REPARTO UOMO

Abiti Marzotto L. 195.000 Abiti Zegna L. 120.000
 Abiti velluto cord L. 120.000 Abiti calibrati lana L. 95.000
 Impermeabili Pop 84 L. 95.000 Paltò cashmere L. 249.000
 Paltò pura lana L. 120.000 Giacche cashmere L. 120.000
 Giacche Cerruti L. 120.000 Giacche pura lana L. 59.000
 Giacche Mario Zegna L. 89.000 Pantaloni Mario Zegna L. 49.000
 Pantaloni vigogna L. 39.000 Pantaloni Pop 84 L. 49.000
 Pantaloni calibrati L. 22.100 Camicie puro cotone L. 8.900
 Camicie puro cotone L. 18.900 Camicie scozzesi lana L. 22.900

REPARTO BAMBINO

Calzini m. lana L. 1.000 Slip cotone L. 1.000
 Maglie «Magnolia» L. 12.900 Maglie «Furlana» L. 16.900
 Jeans «Pop 84» L. 18.900 Jeans imbottiti L. 25.900
 Piumoni L. 49.000 Vestitini flanella L. 5.900
 Giubbotti imbottiti L. 18.900 Camicette flanella L. 16.900
 Camicie Wrangler L. 8.900 Ghettiline neonato L. 1.950
 Giubbotti impermeabili L. 3.900

Maglieria L. 3.900

REPARTO BIANC. CASA

Canavacci cotone L. 850 Tovaglie p. lino. X 6 L. 14.900
 Asciugamani viso L. 1.500 Telo bagno cotone L. 10.900
 Accappatoi Gabel L. 25.500 Coperta Marzotto 1 p. L. 79.000
 Coperta Marzotto 2 p. L. 119.000 Trapunte America L. 39.000
 Trapunte Bassetti 1 p. L. 79.000 Trapunte Bassetti 2 p. L. 119.000
 Coperte 1 posto L. 15.900 Lenzuolo Bassetti 1 p. L. 14.900
 Lenzuolo Bassetti 2 p. L. 22.900

**COPERTE CIESSE PIUMINI
ULTERIORE SCONTO 20%**

REPARTO BIANC. INT.

Collant calibrati L. 500 Mutande donna cotone L. 1.000
 Calzini tennis L. 1.500 Pancere calibrate L. 8.900
 Reggiseni L. 1.950 Maglie Zegna lana uomo - donna m/m L. 15.900
 Slip uomo p. cotone L. 1.500 Sottane calibrate L. 3.900
 Calzini m. lana uomo L. 1.950 Pigiama uomo flan. L. 19.500
 Pigiama donna flan. L. 22.900 Canotte L. 5.900

REPARTO JENS SPORT

Jeans uomo L. 18.900 Jeans Pop 84 L. 25.900
 Pantaloni velluto L. 22.900 Giubbotti jeans con pelliccia L. 59.000
 3/4 velluto imbott. L. 69.000 3/4 Pop 84 L. 69.000
 Tute ginniche L. 19.500 Impermeabili pompieri 2 pezzi L. 10.900
 Giubbini Fiorucci L. 3.900 Gilet big. Smith L. 15.900
 Giubbotti imbott. L. 39.000 Camicie flanella L. 5.900
 Camicie Jeans Pop84 L. 29.500

PER ELIMINAZIONE
ARTICOLO
DIRETTAMENTE
ALLA CASSA.

Paolo Hendel
dice la sua sulle polemiche televisive nate
in seguito al «minuto
di religione». D'ora in poi parlerà di sesso

Mentre sale
la «febbre» per la prima scaligera, a Torino
delude il «Don Giovanni»
di Squarzina con uno straordinario Bruson

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Biennale senza miracoli

**Il futuro: dopo le nomine
Spettacolari e accademici:
ognuno ha un'idea,
ma sono pochi i progetti**

VENEZIA Le scadenze, innanzi tutto. Un anno fa doveva essere rinnovato il Consiglio d'amministrazione (in cui sono stati nominati invece sedici consiglieri su diciannove, i tre che mancano devono venire indicati dalla presidenza del Consiglio. Gli informali affermano, ufficiosamente, che nella maggioranza di governo non c'è accordo sui tre nomi (sull'argomento il Pci ha presentato una dura interrogazione). Un'intesa sarebbe stata raggiunta sui primi due (Gian Luigi Rondi e Ludina Barzini), mentre per l'ultimo posto sarebbero in ballottaggio Diego Giulio, presidente del Teatro di Roma e segretario del Psdi del Lazio, e Enzo Cuciniello, sempre di area socialdemocratica di provenienza «trattante veneziana». Qualcuno, infine, fa il nome di Giuliano Montaldo.

Quella della venezianità sembra essere una questione intorno alla quale ha ruotato un po' tutta la nascita del nuovo Consiglio. Fra i sedici già eletti, infatti, figurano diverse personalità venete o con forti legami veneziani. Da Umberto Curi a Paolo Ceccarelli, da Aldo Canali a Ulderico Bernardi, da Ventimiglia a Sala. Ma, a proposito della venezianità che rapporto c'è, o c'è stato, fra la Biennale e la città? I più sostengono che Venezia sia soprattutto una bella scenografia per la vita dell'istituzione, ma senza troppe esagerazioni. Sulla «venezianità» qualcuno è perplesso. Umberto Curi fa il fatto che la Biennale non può evitare di rivolgersi al mondo intero, la sua vocazione internazionale deve essere sempre chiarissima. Adriano Donaghi (capo ufficio stampa della Biennale, quindi parte direttamente in causa) «Sì, Venezia ormai sembra il paradiso di commercianti e albergatori. In questo particolarissimo settore la Biennale è forse la più al limite a favorire il Lido. Durante il periodo della Mostra del cinema il Lido si riempie fino all'inverosimile e i prezzi (di tutto, dai panini alle stanze d'albergo) salgono in modo incredibile. Ecco vogliamo dire che tutta quella gente arriva al Lido per fare i bagni nell'Adriatico?». Ma la battuta migliore su Venezia ce la offre Lauro Bergamo, direttore di Palazzo Grassi, colosso privato della cultura lagunare: «Qui si va in barca, in vaporetto o in gondola. Non abbiamo ancora raggiunto la civiltà della ruota vi sembra poco?».

Da fuori arrivano invece Paolo Portoghesi, Vittorio Strada, Ermanno Olmi e Ottaviano Del Turco. Novità assoluta. La Cgil ha nominato Del Turco e non, come al solito, un comunista (i comunisti sono passati da 4 a 3). E, grazie anche a questa nomina, tra i sedici nomi fin qui certi la forza del Partito socialista è aumentata notevolmente rispetto al passato sei consiglieri, tanti quanti quelli democristiani.

Ecco, parliamo proprio da qui. Alla prossima Biennale, tra le tante cose si profila perfino un gran colpo socialista a questa area potrebbero far capo tanto il nuovo presidente, quanto la maggior parte dei nuovi direttori di sezione. Vogliamo fare i nomi? Facciamoli, tanto li sanno quasi tutti Portoghesi potrebbe essere confermato alla presidenza Maurizio Scaparro potrebbe andare al teatro (più che potrebbe, dovrebbe, dal momento che lo stesso interessato lo suggerisce a destra e a manca). Italo Gomez potrebbe occuparsi di musica (o forse Messiasin). Renato Barilli di arte (ma in verità si parla anche del comunista Merina) Biraghi, infine, potrebbe essere riconfermato - questa volta stabilmente - al cinema. Tutto

la biennale di Venezia sta per avere il suo nuovo Consiglio d'amministrazione. Con un anno di ritardo. Mancano ancora le ultime tre nomine governative: solo dopo si passerà all'elezione dei direttori di sezione. Siamo andati a vedere che cosa succede nella Biennale, quali sono i suoi problemi, quali le prospettive e quali, anche, le zone oscure delle passate gestioni. Ecco che cosa abbiamo scoperto.

DAI NOSTRI INVIATI
GIORGIO FABRE NICOLA FANO



Cacciari: «Io penso che...»

Un po' ormai è così c'è un problema che riguarda Venezia? Si va a chiedere a Massimo Cacciari. Non sembra disponibile, ma quando lo è si può star sicuri che con qualche fuoco d'artificio a casa si ritorna. Spesso sono le dure provocazioni del buonsenso. Per esempio, a proposito della Biennale: una grande istituzione deve documentare ciò che succede nel mondo, non fare solo spettacolo

Dunque, Cacciari, che Biennale ti piacerebbe?

Io penso che questa Biennale si trova in mezzo a una serie di gabbie legali e politiche. Non ci può essere una impresa produttiva i cui lavoratori sono degli statali che vanno avanti con le clessidre. L'andamento implegatorio non si concilia con l'andamento di un grande centro di produzione culturale. E poi è assurdo avere una direzione politico-partitica.

E cioè, che cosa vorresti?

La Biennale deve essere la sede dove vengono documentate le ricerche culturali interna-

zionali. Per dirigere una sezione della Biennale voglio dire non c'è bisogno di Gombrich ma di uno che viaggia su documenti, sa quel che succede in quell'esatto momento negli Stati Uniti e così via. Ci vogliono dei direttori non degli uomini di cultura generici. Faccio un esempio. L'ultima Biennale di arti visive è stata oscura concettualmente oscura rispetto alle finalità dell'Ente. Una manifestazione come questa deve documentare non chiacchierare sull'alcui ma su cose di quel genere.

Per essere chiari, la Biennale di Calvesi non ti è piaciuta. Era troppo accademica? E allora, secondo te, un professore non va bene a dirigere una sezione della Biennale?

Chissà, forse gli «accademici» potrebbero anche andare bene. Ma non è il grande professore che interessa perché finisce per essere lottizzato. Il modo con cui viene nominato ad essere importante. Al posto delle nomine partitiche perché non si ricorre alla presentazione di un curriculum e un concorso. Ecco, lo a diri gere le sezioni della Biennale ci vedrei un «mercante». I professori fanno le mostre storiche un mercante ha invece la possibilità di conoscere davvero ciò che succede nel mondo.

E Venezia? Che cosa c'enterebbe Venezia con una Biennale così?

Beh, Venezia è una scena otti male per un attività del gene-

**Il passato: troppi problemi
Molte inchieste
sulle gestioni per colpa
di qualche «buco nero»**

VENEZIA La burocrazia può fare spettacolo. Talvolta addirittura cultura, pare Vediamo come Consiglio di amministrazione della Biennale aggirato a fatica l'ostacolo del numero legale (dieci persone su diciannove) si passa alla discussione relativa alla giunta della Mostra del cinema. Ma di quella conclusa e aggiudicata un anno prima si tratta di ratificare, dunque, una decisione già presa. Presa come? Con un cosiddetto decreto presidenziale (del presidente della Biennale, ovviamente) che ha direttamente valore operativo al Consiglio, convocato con un po' di ritardo, non resta che prendere atto della cosa. O no? Domenico Crivellari, consigliere uscente, lo racconta divertito, più che polemico.

Un passo indietro nel tempo, per il secondo esempio. Anni Settanta. In Consiglio si parla dell'eventualità di mettere a punto reali progetti che attraversino orizzontalmente la Biennale. Insomma, se è giusto o no dare vita a manifestazioni speciali e, eventualmente, di quale genere. «Fu una discussione accesa, anche polemica. Sì, un vero e proprio scontro culturale, per altro su un tema piuttosto delicato». Giuseppe Rossini, consigliere sotto la presidenza Rigo di Meana e Galasso e oggi responsabile di Raluno, nevo ca la sua battaglia con una certa nostalgia. Ma, allora è solo una questione di tempi (la Biennale riformata si è deteriorata con gli anni) oppure il problema è un altro? Domanda retorica il problema è un altro. E consiste nella complessità (in troppo semplice dirlo) della più illustre e appetita istituzione culturale italiana.

Ecco un elenco rapido dei più aggettivi sentiti in merito alle attività del colosso veneziano. Elefantaco, inutile, mondanò, effimero, antiaccademico, dispersivo, presuntuoso provinciale, scorretto, smemorato, presidenziale, personale, lottizzato occasionale, estemporaneo. Gioco facile si dice Vediamo i fatti passiamo in rassegna qualche notizia che non ha ancora oltrepassato i portoni un po' di mesi di Ca Giustinian. Due inchieste della Corte dei conti che hanno prodotto la bellez-

za di 122 rilievi sulla gestione della Biennale dal 1980 a oggi (a quelli più antichi l'ente non ha mai risposto, per gli altri si aspetta). Un'altra indagine della Finanza dalla quale sono risultati pagamenti Irpef non effettuati e contributi non versati negli anni appena trascorsi (effetto due processi in contumacia e due condanne al pagamento di 400 milioni di multa per il 1984 e 770 per il 1985). Nessuna rispondenza tra i bilanci di previsione e quelli consuntivi (lo spiegano i sindaci della Biennale nelle loro annuali relazioni) 294 delibere presidenziali nel solo 1986 (ma, altrimenti, come far funzionare un ente quasi costretto alla paralisi dalla gestione in prorogato?, spiega gli esperti).

Puo bastare? No a cercarle le notizie non mancano davvero. Eccone qualcuna. Le posizioni di carriera dei dipendenti della Biennale sono ferme al 1981. Di molte nomine del consiglio di amministrazione non esistono verbali né registrazioni (per disattenzione, senza dubbio). Una rapida occhiata ai bilanci (sono pubblici, naturalmente, anche se poco compulsati) per annotare una sola curiosità nel 1984 la Mostra del cinema è costata alla Biennale due miliardi e seicentotrenta milioni (alla voce «ospitalità e cerimoniale» risultano in uscita ottocento milioni), invece nello stesso anno le attività dell'Archivio storico delle arti contemporanee sono costate all'Ente settantacinquemilaoctocento lire. Una notevole differenza, anche se a tenere le sorti della Mostra del cinema allora c'era Gian Luigi Rondi, mentre l'Asac nel 1984 esattamente come oggi) non aveva alcun responsabile. Tutto ciò benché tra i compiti statutari della Biennale (di quella nata nel 1973) ci sia anche e soprattutto di favorire attività di documentazione della cultura contemporanea. Ultimo numero il bilancio consuntivo della Biennale per il 1984 è stato di poco più di sedici miliardi.

Fin qui le cifre perdonate la noia. Poi ci sono anche i parenti su nomen e sulla cultura (della Biennale) che essi rappresentano. Pare (anche disparati) sul passato di quella

che generalmente (e genericamente) viene definita la vetrina internazionale della cultura italiana. Partiamo dalla vetrina, appunto. Chi la critica perché ha avuto pochi rapporti con il mondo scientifico-academico, chi la critica per aver avuto poca forza realmente spettacolare (Cannes per il cinema e Kassel per le arti figurative sono sempre i modelli da raggiungere, in questi casi, e ora c'è pure Madrid), chi afferma, infine, che non è mai stata una vera vetrina (per esempio quelli che pensano di dover organizzare il funerale della Biennale leggi Gianni De Michelis in una recente, pubblica dichiarazione).

Renato Nicolini «La Biennale non crea mercato, questo è il suo principale difetto». Umberto Curi «Il problema non è il mercato, né stare attenti a ciò che succede nel mercato dell'arte come del cinema o del teatro. Il vero guaio consiste nel fatto che esiste una spaccatura anche violenta - a volte - tra il piano astratto e ciò che in realtà viene fatto e proposto quotidianamente o con le grandi manifestazioni».

Domenico Crivellari «Vogliamo dirlo tutta? Lo statuto della nuova Biennale è nato in un clima da presidenzialità nazionale servivano posti per chiunque. E così la lottizzazione ha raggiunto ogni possibile beneficiario partiti, sindacati, enti locali». Mario Rigo (ex-sindaco di Venezia, assessore alla Cultura uscente e nobile arte, senza offesa, da ultimo Doge) «La Biennale ha pochi soldi da investire, ma le sue difficoltà derivano anche dal fatto che talvolta non è facile gestire un ente culturale quando alla sua testa manca un capo carismatico».

Sempre sul tema *Pochi soldi* Giuseppe Rossini «I fondi destinati dallo Stato ai tre enti espositivi - la Biennale, la Triennale e la Quadriennale - sono un'inezia se confrontati a quelli, per esempio, che il governo francese dà al centro Pompidou di Parigi. Le cifre parlano da sole». Mario Rigo «I fondi non consentono un'attività internazionale, ecco il fatto». Domenico Crivellari «La Biennale ha soldi a sufficienza, non ci sono dubbi. Il problema, semmai, è di gestirli bene e di trovare degli sponsor privati che intervenga adeguatamente. Quanti ce ne sono? Proviamo a dirlo in giro un attimo dopo ci sarà la fila fuori della porta».

Perché è una scena internazionale. Però bisogna anche sapere che un rapporto con la città non esiste. Ormai Venezia è diventata una macchina commerciale che cammina per conto proprio. Quali possono essere le ricadute turistiche della Biennale? Uno per mille? Qui a Venezia la Biennale può interessare solo a un piccolo strato intellettuale. Per non parlare di quei ridicoli cascami di ideologia che sono il decentramento e il rapporto con il territorio. La «venezianità» è una pretesa folle, se non altro perché alla città la Biennale non serve.

E allora che cosa dici di una proposta del tutto «veneziana» come quella di aprire i grandissimi spazi dell'Arsenale alla Biennale?

Effettivamente un asse Giardini di Castello-Arsenale è possibile così come tutta l'area dell'Arsenale va ripensata da capo a fondo. Il problema è che a Venezia c'è una classe politica che non ha letteralmente un'idea della città. Gli unici che ce l'hanno, come Feliciano Benvenuto o De Michelis, ce l'hanno dittatoriale. Hanno in testa solo l'idea di moltiplicare la Venezia commerciale turistica, di occupare gli spazi, l'idea barbara dell'horror vacui. In questa città non ci sono case dello studente, non ci sono enti di cultura straniera e nessuno si è accorto che qui ormai il 10 per cento dei residenti ha il passaporto di altri paesi.

Che cosa pensi delle richieste di più soldi, avanzate da diverse parti? Io sono contrario ad un aumento di soldi, stanti le strutture attuali. E fino a quando non c'è una proposta nuova e organica non vedo perché si debbano dare altri soldi. Quando ci sarà, allora si potrà parlare di rilanciamenti, di sponsorizzazioni, di vendere il marchio e così via.

**Interrotta
la tournée
europea
di Kid Creole**



In seguito alla scomparsa di John Butler, manager e amico fraterno di Kid Creole il musicista americano ha deciso di interrompere la tournée europea. Butler è morto giovedì 26 a Parigi. Le successive date in Francia, Germania, Svizzera, Gran Bretagna e Italia sono quindi annullate. In Italia, Kid Creole avrebbe dovuto suonare a Padova, Roma e Milano.

**Telegramma
di Natta
per Moravia**

Il segretario del Pci Alessandro Natta ha inviato ad Alberto Moravia, che ha compiuto ieri 80 anni, il seguente telegramma: «Concentimmi di partecipare alla gioia e alle riflessioni di questo fausto giorno della tua vita con viva amicizia».

**Un esposto per i
biglietti
della Scala**

I biglietti per la prima della Scala (che sarà come sempre il 7 dicembre, quest'anno con il *Don Giovanni*) sono ogni anno «introuvabili», ma quest'anno si è forse passato il limite, e 24 cittadini milanesi hanno deciso di fare un esposto al procuratore della Repubblica. I 24 sospettano un illecito, perché, come hanno dichiarato, «le prenotazioni per la serata di apertura sono state aperte ufficialmente il 1° novembre, ma già la sera del 31 ottobre, all'ingresso del teatro, è stato affisso un avviso in cui si comunicava che i posti in vendita erano limitati al loggione». Negli anni scorsi, anche per la sera della prima, qualche biglietto di platea e palchi era sempre stato messo in vendita.

**Primo accordo
fra la Rai
e il cinema
cinese**

La Rai ha firmato ieri a Pechino un accordo quinquennale per lo scambio di produzione cinematografica con la «China Film Export-Import Corporation». In base all'accordo, la Rai ha acquistato il diritto di opzione sulla scelta e l'acquisto in esclusiva di 23 film cinesi e 30 ore di cartoni animati e documentari. In cambio, la società cinese potrà acquistare film e documentari dalla Rai, senza limitazioni. È il primo accordo fra la China Film e una televisione europea.

**Film su Biko
in Sudafrica
senza tagli**

Cry Freedom, il film di Richard Attenborough sulla vita di Steve Biko (il leader del movimento sudafricano «Coscienza nera», morto in carcere dieci anni fa) sarà proiettato in Sudafrica «senza tagli e senza restrizioni». Lo ha annunciato il collegio della censura di Pretoria. «Pur essendo coscienti delle speculazioni che si potranno fare su questo film, abbiamo deciso di non essere influenzati da fattori esterni, ma di permettere un esame quanto più possibile obiettivo e scientifico sulla storia», ha detto il capo dell'ufficio censura Bram Coetzee.

**Celebrazioni
dell'89,
c'è anche
l'Italia**

La Francia si prepara a festeggiare il bicentenario della Rivoluzione, nel 1989. È un gruppo di associazioni culturali francesi ha lanciato un concorso internazionale per opere di architettura, scenografia, design e arti varie per partecipare ai festeggiamenti. Ora una giuria (di cui faceva parte anche Renato Nicolini) ha esaminato i 771 progetti arrivati da 33 paesi, e ne ha scelti 136 che saranno esposti al museo della Ville, a Parigi, nel giugno 1988. Chi vorrà (sponsor, ecc.) poi, potrà realizzarli. Tra i 136 progetti nove sono italiani: uno è di Ugo Attardi, una scultura a forma di nave che riassume l'immagine della rivoluzione.

ALBERTO CRESPI

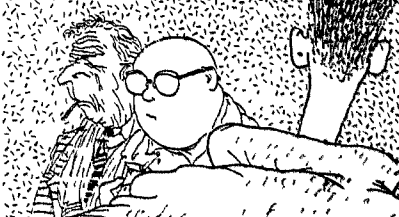
**La tragedia della scuola
in una narrazione ironica e appassionante**

il manifesto rossoscuro

**DOMENICO
STARNONE
EX CATTEDRA**

con dieci tavole di Staino

Nei prossimi
giorni in libreria
L. 15.000



CANALE 5 ore 22,45
I Cobas e i giudici da Levi

Il conto alla rovescia per l'approvazione della legge sulla responsabilità civile dei magistrati non è ancora partito da un'inchiesta svolta da Franco Bucarelli per Tivù 7, il programma di Arrigo Levi in onda su Canale 5 alle 22,45, si apprende che molti capoluoghi di provincia non hanno ancora inviato le schede referendarie alla Cassazione. E siccome il termine dei 120 giorni scatta solo quando i risultati vengono pubblicati dalla Gazzetta ufficiale, è evidente che il Parlamento sta «racchiudendo» qualche settimana in più di tempo rispetto alla scadenza prevista. Per la pagina della cronaca Paolo Di Mizio si occupa della vicenda di Anna Karin, la ragazza violentata in Sicilia da quattro ragazzi. Tra gli altri servizi, un'intervista a Fellini e i Cobas visti dal trio Solenghi, Marchesini, Lopez.

RAI
Accordo per tg e gr regionali

Accordo fatto tra Rai e sindacato dei giornalisti. A metà dicembre prenderà il via un nuovo Tg, alle 14, su Rai-1, contestualmente partirà un nuovo giornale radio, tra le 7,30 e le 7,30 del mattino. Il comitato di redazione ha rivendicato per il Grl questo nuovo appuntamento con l'informazione. L'accordo prevede che il nuovo Tg regionale, appena completato il relativo studio di fattibilità, possa essere trasmesso anche su Raiuno e Radue, che Raiuno e Radue trasmettono un settimanale prodotto dalle sedi regionali; che entro l'estate sarà indetta la selezione pubblica per l'assunzione di giornalisti praticanti; un ruolo maggiore per la redazione di Milano. Domani l'ipotesi di accordo sarà sottoposta al giudizio dei comitati di redazione.

Paolo Hendel dice la sua sulle polemiche suscitate dal siparietto tv di «Va' pensiero»

Caro Gesù perdonami mi do al sesso

MICHELE ANSELMI

ROMA «Macché scandalo, lo voglio molto bene a Gesù bambino. Figurati che andavamo a scuola insieme! Non l'ho ancora sentito, ma non può esserla presa». Paolo Hendel (35 anni, fiorentino, un passato da impiegato all'ufficio sviluppo economico della Provincia di Firenze, una collocazione politica che riassume così «Alla sinistra di Michele Serra, alla destra di Vincino, sotto Sergio Staino, nostra luce e guida») non si scompone di fronte ai malumori di marca dc provocati dal siparietto su Gesù bambino masturbatore trasmesso a «Va' pensiero». Eppure qualche preoccupazione ce l'ha, non fosse altro perché oggi i ragazzi terribili di «Teletango» hanno deciso di chiudere l'incidente con una gag che si preannuncia doppiamente irriverente: pare che Hendel si presenterà davanti alla telecamera mimando un altro minuto di religione, un minuto muto, accompagnato da una scritta che reciterà pressappoco così: «Il programma è sottotitolato per i non credenti alla pagina 777 di Teletango».

Allora, Hendel, saranno ancora guai o la polemica si esaurirà lì?

Non mi va di passare per un martire della censura. Anche perché mi sa che stavolta l'ho combinata grossa. Il fatto è che di idee buone me ne vengono tante poche che quando ne imbrocco una la scrivo fino in fondo.

Ma come nascono questi minuti di religione?

«Forse l'ho fatta grossa, per rimediare cambio genere e parlerò di educazione sessuale»

rimo che sia femmina» sembra averci spianato la strada: «Domani accadrà» di Daniele Luchetti, secondo film della Saecher di Morretti; «Pausa e amore», di Margarethe Von Trotta, riletura in chiave moderna delle «Tre sorelle» di Tchekov...

Due belle occasioni, niente di più. Il primo è una storia di butteri ambientata nella Maremma del 1848. Uno dei due butteri sono io, l'altro è Giovanni Guidelli. Insieme diventiamo briganti, un po' per miseria e un po' per salvarci la vita. Secondo Luchetti è una favola filosofica, un po' alla «Candide» di Voltaire. Se lo dice lui vuol dire che è così. Anche se ancora dobbiamo girare la fine.

Tutto bene con Nanni Moretti?

Un idillio. Figurati che ha deciso di interpretare una partecina solo per controllarmi meglio. Temeva che facessi lo scemo anche lì, cosa che effettivamente ho tentato di fare.

È il film della Von Trotta? C'è un cast di lusso: Fanny Ardant, Greta Scacchi, Valeria Gialini.

Sì, il faccio la quarta sorella, l'elemento narrativo aggiunto Scherzi a parte, sono il marito di Greta Scacchi, un comico televisivo. Spero che sia divertente. Tutti gli altri personaggi sono seri, si muovono tra sentimenti e affetti forti, mentre io, pur piangendo perché mia moglie mi lascia per un altro, ho la possibilità di fare lo scemo. In fondo, meglio uno scemo



Paolo Hendel: dal minuto di religione al minuto di educazione sessuale

triste che uno triste e scemo

chiaro difficilmente mi trovo divertente. Come ben sai, non sempre riesco a far ridere, e quando ci riesco sono io il primo a stupirmi.

Un po' di concentrazione, Hendel. Questa è un'intervista, mica uno spettacolo di varietà. A proposito di show, voi di «Teletango» non farete un po' la fine di Celentano?

Già, Celentano ci accomuna il fatto che siamo tutti e due quasi calvi e che io mi chiamo Paolo mentre lui Adriano. Tutt'altro sommato, credo che lo scempio creato da Celentano sia da preferire al conformismo di certi anchorman berlusconiani e no. Però, a pensarci bene, sarebbe meglio fare a meno di tutto ciò. Un esempio? «Va' pensiero» Sarò partigiano ma è l'unica cosa che si può vedere in tv, insieme ai film e a Videomusic.

Ah, dolce Videomusic. Mi fa compagnia la sera, mentre solo nella mia cameretta penso alla vita e ai suoi misteri.

Siamo alla fine dell'intervista, caro Hendel. È stata una faticaccia...

Dare interviste è una delle sofferenze maggiori. Se dovessi fare una graduatoria la metterei subito dopo l'operazione alle emorroidi. Perché quando ti nleggi scopri cose che non hai mai detto, e quelle poche cose che ti trovi i vergogni di averle dette. Ciò significa che spesso, nella vita, sarebbe meglio tacere. Ma fare un'intervista tacendo, come si fa? Credo che faresti meglio a tagliare il 90 per cento delle scemenze che ho detto. Parla dei miei famosi tempi morti. Del resto, in quei momenti lo sto morendo davvero. Per la vergogna.

Mentre Celentano scopre lo stupro Nuove polemiche sullo sponsor Rai

Il «caso Celentano» non finisce mai. Mentre ieri sera il molleggiato dedicava la puntata di «Fantastico» quasi per intero al problema dello stupro, è saltato fuori un nuovo problema di contratto. «Panorama» anticipa il contratto pubblicitario tra sponsor e Rai. Scoperta: la tv di Stato ha rifiutato un accordo di 6 miliardi con la Standa per accettarne uno da 3 con la Procter & Gamble. Perché?

ROMA La telenovela del contratto (o dei contratti?) di Celentano macina un capitolo dopo l'altro. Ma, quale che ne sia l'epilogo, sin d'ora di certo vi è il singolare atteggiamento della Rai, l'azienda di viale Mazzini somiglia sempre più al birichino colto con le dita ancora sporche di marmellata ma che si ostina a negare d'aver mai infilato le mani nel barattolo. È da qualche giorno la conferma della Procter & Gamble, sponsor di «Fantastico». «Abbiamo un nostro contratto con Celentano, non è il primo del genere che facciamo». Si ricorderà che la Rai aveva negato di conoscere l'esistenza di altri accordi tranne quello direttamente firmato con Celentano (valore di 3 miliardi) e quello Rai-Procter (anche questo del valore di 3 miliardi). Domani, però, «Panorama» tira fuori un'altra storia: perché la Rai ha firmato con la Procter che offriva «solo» tre miliardi per la sponsorizzazione quando Standa e Berloni ne avevano offerti sei più un miliardo in biglietti della Lotteria? La risposta, si ipotizza, potrebbe ritrovarsi proprio nel contenuto monetario del contratto «segreto» Procter-Celentano; una storia, per intenderci, di miliardi «in nero».

Così sono stati risolti anche alcuni problemi. Quello di Heather Parlat, per esempio, caduta alle prove di giovedì. Si è fatta male, lei non poteva ballare. La sua esibizione in tv con Terry Beeman era pre-registrata: quella con i ballerini di Bruxelles è saltata. Lo sciopero di venerdì dei ballerini non ha infittito sulla puntata di ieri sera, sia per la cancellazione di alcune parti, sia perché dovevano provare i numeri di sabato prossimo. Ma ieri pomeriggio si è perso molto tempo per provare dei passi su una canzone di Celentano. E la novità, in fondo, era proprio la presenza del cantante alle prove, in una puntata, nata quasi in diretta, ai suoi ordini. □ S.Gar.

| RAIUNO | |
|---|---|
| 9.00 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angelo | 9.30 SCI. Coppa del mondo |
| 11.00 SANTA MESSA. Da Città del Vaticano | 11.05 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE |
| 12.15 LINEA VERDE. | 13.00 TG L'UNA. Rotocalco della domenica a cura di Beppe Breveglieri, regia di Luciana Veschi |
| 13.30 TG1 - NOTIZIE | 13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE. Gioco con Paolo Valentini e Maria Giovanna Elmi |
| 14.00 DOMENICA IN... Spettacolo con Lino Banfi. Regia di Gianni Boncompagni | 14.20 18.20-18.20 NOTIZIE SPORTIVE |
| 18.30 30 MINUTO | 18.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE |
| 20.00 TELEGIORNALE | 20.30 LO ZECCHINO D'ORO. Serata di gale con il Piccolo coro dell'Antoniano |
| 22.05 LA DOMENICA SPORTIVA. A cura di Tho Stiggo | 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA |

| RADUE | |
|---|---|
| 8.00 WEEK-END. Con Giovanna Maldotti | 8.30 PATATRAC. Spettacolo condotto da Shirine Sabel e Armando Traverso |
| 10.40 DOMBEY E FIGLIO. Telefilm | 11.15 DIETRO L'ANGOLO. Film con Shirley Temple |
| 12.30 PICCOLI E GRANDI FANS. 1ª parte | 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT |
| 13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. 2ª parte | 18.40 TG2 - STUDIO & STADIO |
| 18.40 CHI TRIAMMO IN BALLO. Con Gigi Sabani | 19.35 METEO 2. TELEGIORNALE |
| 20.00 TG2 DOMENICA SPRINT | 20.30 LA PARTITA DIVENTA SPETTACOLO. Conducono Gianfranco De Laurentiis e Gigi Riva |
| 21.35 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm | 22.25 MODA. Di Vittorio Corona |
| 23.00 TG2 STASERA | 23.15 PROTESTANTISMO |
| 23.40 DBE: LABORATORIO INFANZIA | |

| RAITRE | |
|--|---------------------------------------|
| 10.15 HERBERT VON KARAJAN. Dirige opera di Anton Bruckner | 10.55 LA MACCHINA DEL TEMPO |
| 11.40 SHERLOCK HOLMES NELLA CASA DEL TERROR. Film con Basil Rathbone | 12.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA |
| 12.55 SCI. Coppa del mondo | 14.00 VA' PENSIERO. Di Andrea Barbato |
| 16.30 LA DOVE SCENDE IL FIUME. Film con James Stewart | 18.25 CALCIO. Serie B |
| 19.00 DOMENICA GOL. A cura di A. Biscardi | 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI |
| 19.40 SPORT REGIONALE | 20.00 VALERIE. Telefilm con V. Harper |
| 20.30 LA DOVE VOLA IL CONDOR. Documentario | 21.20 FBI OGGI. Telefilm |
| 22.20 TG3 NOTTE. TG REGIONALE | 22.35 CALCIO. Partita di campionato |

| OMK TELEMONTECARLO | |
|-----------------------------------|---|
| 13.05 SPORT. Pallavolo, sci | 15.10 IL CAPITANO DI LUNGO... ORO. Film |
| 16.40 AQUILA SOLITARIA. Film | 18.40 AUTOSTOP PER IL CIELO. |
| 19.40 TMC NEWS. TMC SPORT | 20.30 MATLOCK. Telefilm |
| 22.30 IL CONCERTO DELLA DOMENICA. | 23.30 L'ANNO CRUCIALE. Film con Laurence Olivier, Simone Signoret |

| ODEON | |
|--|-------------------------------------|
| 13.30 L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA. Film | 15.00 JAB-PUBLATO MONDIALE |
| 16.30 BLURPI Varietà | 20.30 LA DONNA DELLA DOMENICA. Film |
| 22.30 INSIDERS. Telefilm | 23.30 ROTOCALCO. SPORT |

| SCEGLI IL TUO FILM | |
|---|---|
| 16.30 L'AQUILA SOLITARIA. Regia di Billy Wilder, con James Stewart. Usa (1957) | 16.50 LA DOVE SCENDE IL FIUME. Regia di Anthony Mann, con James Stewart, Arthur Kennedy. Usa (1952) |
| 18.30 IL BOUNTY. Regia di Roger Donaldson, con Mel Gibson, Anthony Hopkins. Usa (1984) | 20.30 FUOCO VERDE. Regia di Andrew Marton, con Stewart Granger, Grace Kelly. Usa (1954) |
| 20.30 LA DONNA DELLA DOMENICA. Regia di Luigi Comencini, con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset. Italia (1978) | 23.00 HARRY E TONTO. Regia di Paul Mazursky, con Art Carney, Ellen Burstyn. Usa (1974) |
| 24.00 IL MOSTRO DELLA LAGUNA NERA. Regia di Jack Arnold, con Richard Carlson, Julie Adams. Usa (1954) | |

| 5 | |
|--|-------------------------------------|
| 10.00 MONITOR. Attualità | 11.30 PUNTO 7. Con Arrigo Levi |
| 13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW | 14.00 LA GIOSTRA. Con E. Bonaccorti |
| 14.30 TU COME NOI. Con P. Bardo | 16.45 OK BIMBI. Con Sandra Mondaini |
| 16.50 PAROLE D'ORO. Gioco e quiz | 17.45 FORUM. Con Catherine Spaak |
| 18.20 INCONTRO RAVVICINATI. Attualità | 19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Vip |
| 20.30 IL BOUNTY. Film con Mel Gibson, Laurence Olivier, regia di Roger Donaldson | 23.05 TV TIVÙ. Di Arrigo Levi |
| 00.20 GOL. U.S. Open | 1.20 GIU' ROTOCALCO. Telefilm |

| 5 | |
|---|---|
| 8.30 BIM BUM BAM | 10.30 I GEMELLI EDISON. Telefilm |
| 11.00 ITALIA 1. Sport | 13.00 AMERICANBALL. Conduco P. Parego |
| 14.00 DEEJAY BEACH. Con Gerry Scotti | 16.00 IL FALCO DELLA STRADA. Telefilm |
| 17.00 BIM BUM BAM. Cartoni animati | 20.00 I PUFFI. Disegni animati |
| 20.30 DRIVE IN. Spettacolo | 22.15 SUPERSTAR OF WRESTLING |
| 23.00 PUGILATO: GALICI-BATISTA. Post walter | 24.00 IL MOSTRO DELLA LAGUNA NERA. Film |

| 5 | |
|---|---|
| 8.30 I SETTE LADRI. Film | 10.45 IL GIRASOLE. Con Raffaella Bianchi |
| 12.00 CASSIE E CO... Telefilm | 13.00 CIAO CIAO. Con Giorgia e Four |
| 14.30 BUCK ROGERS. Telefilm | 16.30 IL PRINCIPE DELLE STELLE. Telefilm «Lo specialista» |
| 17.30 TRUCK DRIVER. Telefilm | 19.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm |
| 20.30 FUOCO VERDE. Film con Stewart Granger, Grace Kelly regia di Andrew Marton | 23.00 HARRY & TONTO. Film |
| 0.15 SHANNAN. Telefilm | |

| RADIO | |
|---|---|
| 6.30 GR2 NOTIZIE 7.00 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.00 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10.00 GR1 FLASH 10.00 GR2 ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12.00 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14.00 GR2 REGIONALE 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19.00 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.15 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.00 GR1 | Le piace la radio? 18.20 Tutto il calcio minuto per minuto 19.25 Punto d'incontro 20.00 Stagione lirica Azzurra e Nasco |
| 13.30 SUPER HIT | 14.30 STAY WITH US |
| 16.30 ON THE AIR | 20.00 GOLDIES AND OLDIES |
| 22.30 NIGHT ON | |

| RADIO | |
|---|---|
| 6.30 GR2 NOTIZIE 7.00 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.00 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10.00 GR1 FLASH 10.00 GR2 ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12.00 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14.00 GR2 REGIONALE 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19.00 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.15 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.00 GR1 | Le piace la radio? 18.20 Tutto il calcio minuto per minuto 19.25 Punto d'incontro 20.00 Stagione lirica Azzurra e Nasco |
| 13.30 SUPER HIT | 14.30 STAY WITH US |
| 16.30 ON THE AIR | 20.00 GOLDIES AND OLDIES |
| 22.30 NIGHT ON | |

| RADIO | |
|---|---|
| 6.30 GR2 NOTIZIE 7.00 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.00 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10.00 GR1 FLASH 10.00 GR2 ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12.00 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14.00 GR2 REGIONALE 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19.00 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.15 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.00 GR1 | Le piace la radio? 18.20 Tutto il calcio minuto per minuto 19.25 Punto d'incontro 20.00 Stagione lirica Azzurra e Nasco |
| 13.30 SUPER HIT | 14.30 STAY WITH US |
| 16.30 ON THE AIR | 20.00 GOLDIES AND OLDIES |
| 22.30 NIGHT ON | |

Al Regio di Torino l'opera di Mozart anticipa la kermesse della Scala

«Don Giovanni» uno: la delusione

Nella gran gara a chi arriva primo al *Don Giovanni* il Teatro Regio di Torino ha preceduto la Scala di una settimana. Lo spettacolo, con la prestigiosa presenza di Renato Bruson nei panni del protagonista, ha avuto una sua dignità, ma anche notevoli lacune soprattutto nella direzione d'orchestra. Il pubblico, folto all'inizio, si è poi un po' diradato, assicurando tuttavia un cordiale successo.

RUBENS TEDESCHI

TORINO Nel corso di due secoli della storia «prima» di Praga, il *Don Giovanni* è stato visto sotto ogni possibile luce. Qualcuno ha individuato nel gran seduttore il primo eroe romantico, altri l'hanno inserito nel quadro dell'illuminismo settecentesco, razionale e miscredente, chi ne ha fatto un ribelle al cielo e chi un rapace amante, anticipatore di situazioni freudiane. L'opera è così grande, la messe delle invenzioni musicali così ricca, da non porre limiti a ciò che ogni epoca, ogni interprete può scoprirvi.

Con un testo tanto aperto all'indagine, è tuttavia indispensabile che la strada scelta sia comune a tutti, in palcoscenico e in orchestra. Quale fosse la via, in questa pur non volgare edizione torinese non

ci è risultato chiaro. All'apertura del sipario abbiamo di fronte l'armoniosa facciata di un palazzo secentesco. Il colore è quello del legno grezzo. Il disegno quello di una classica e severa architettura. Due scale, ai lati, conducono ai piani superiori dove, attraverso le vetrate, intravediamo gli ultimi gesti della violenza di Don Giovanni sulla infelice Donna Anna. Il rigore delle linee e l'impeto delle passioni si sommano con un drammatico contrasto.

Poi nel progresso della vicenda l'architettura si apre. Le ali della costruzione ruotano costruendo saloni imponenti per le feste del seduttore o affacciandosi su strade e piazze dove si adunano i nemici vivi o effigiati nel marmo. Gli spazi per l'azione, magnifi-

camente predisposti nella scenografia di Paolo Tommasi vengono poi riempiti dai suoi costumi sontuosamente barocchi e vivacemente colorati per rompere la eccessiva severità della cornice.

Il resto tocca alla regia di Luigi Squarzina, attenta come ci si aspetta da un regista della sua classe ma sovente incerta tra la funzione drammatica e quella illustrativa. È il solito guaio dei registi di prosa che, passando alla lirica, si ingegnano a riempire i vuoti della trama che la musica occupa benissimo da sola. A volte l'invenzione è felice come nell'apparizione in controluce delle donne del «catalogo» o nel gesto possessivo del seduttore che afferra e stringe le sue vittime. A volte invece la mano si fa pesante o distraita. Quando Zerlina canta «batti batti bel Masetto» non si aspetta davvero degli sganassoni, quando gli offesi si radunano per cospirare non arrivano al seguito della bara del commendatore, così come è superfluo che i contadini inviti a palazzo si ubriachino bestialmente o che, al contrario, le furie replicano il reprobato dopo avergli tessuto un balletto attorno. Di simili distrazioni



Un momento del «Don Giovanni» di Mozart al Regio di Torino

meno vi sfuggono i cantanti che gli fanno corona. Vi è naturalmente, chi si salva meglio come Raquel Pierotti che disegna una fresca e gustosa Zerlina in coppia con Paolo Gavagnoli, un Masetto ingrato e ribelle. E vi è chi si salva meno, come il Leporello

di Stafford Dean, troppo caricato e guastato dalla pessima pronuncia o le due «Donne» di Daniela Dessi e Eugenia Maldoveanu ci danno soltanto una pallida immagine. E c'è chi è corretto come il Commendatore di Paolo Zanazzo e chi è invece insopportabile

come Horst Laubenthal, un Don Ottavio ingolato e incomprensibile. Il risultato, tra tante vocazioni diverse, è confuso e opaco. Ahinoi! al Regio, come nella città brechtiana di Mahagonny, «manca sempre qualche cosa». È una fortuna che i torinesi non diventino impazienti.

Primefilm. Esce «Pentimento» Grottesco ma non troppo

SAURO BORELLI

Pentimento
Regia Tengiz Abuladze. Sceneggiatura Nana Gianelidze, Tengiz Abuladze, Rezo Kveselava. Fotografia Mikhail Agranovic. Musica Nana Gianelidze. Interpreti Avtandil Makharadze, la Ninidze, Merab Ninidze, Zinab Botvadze, Kateran Abuladze, Edicher Ghiorghobiani. Urss 1984.
Milano: Eliseo

S'è parlato, s'è scritto anche di più, di *Pentimento* di Tengiz Abuladze, censurato tra i più significativi del folto, talentoso vivavo sovietico-georgiano. Dovunque, in Urss come nelle varie sfilate occidentali (a Cannes '87 e, poco dopo, a Europa-Cinema di Rimini) o allo stesso autore fu dedicata un esauriente «personale» l'opera in questione fu fatta oggetto di consensi pressoché plebiscitari. E con ragione poiché con ebbe ad osservare un critico sovietico, «si tratta di un film che parla di crudeltà, della perdita e della barbarie del terrore e, al contempo, della nobiltà, della tenacia di coloro che vi si opposero. È un film che parla del delitto e del castigo, del «peccato» e della confessione».

Non a caso, il poeta Evgenij Evtusenko ha salutato, così, con l'irruenza polemica che gli è abituale, la sortita moscovita di *Pentimento*. «L'idea dominante del film è quella che coloro che bagnano la terra col sangue degli innocenti non sono degni di riposare in questa stessa terra».

Opera-chiave dell'attuale, «rivoluzionario» rilancio del cinema sovietico, *Pentimento* viene ad essere inoltre, proprio per le precise ragioni connesse alla politica di rinnovamento civile-culturale di Mikhail Gorbaciov, una sorta di sintomatica «dichiarazione d'intenti». Pur se il film può vantare un valore specifico tutto autonomo. In realtà, per gli «addetti ai lavori» più aggiornati, Abuladze è un nome da tempo considerato tra quelli dei sicuri, provvisti maestri della contemporanea produzione georgiana e sovietica. Il curriculum di Abuladze si dispone, infatti, tra gli anni Cinquanta e i giorni nostri, secondo le cadenze, i modi di una tribolata, coerente militanza

cinematografica. È rivelatore al proposito che proprio *Pentimento*, realizzato nell'84 ma circolato in Urss e altrove soltanto nell'86, risulti il momento culminante di una «trilogia» avviata quasi vent'anni fa con *La supplica* e proseguita circa due lustri dopo con *L'ultimo dei desideri*.

In Urss, specie in Georgia (per ovvie ragioni), ma anche in Occidente, si è già discusso appassionatamente di quest'opera. La cosa è spiegabile, dal momento che la traccia narrativa, pur proporzionata e dipanata attraverso un lungo *flash-back* e rimandi precisi a sordidi precedenti storico-politici, quale lo stalinismo trionfante, tocca il nervo scoperto di una tragedia non ancora sanata.

Qui si racconta, in particolare, dell'odioso, cinico tiranno Varlam Arandze (incarnato dal bravissimo Avtandil Makharadze) in cui si adombra la bieca, umanamente squallida, figura di Laurentii Beria, «anima nera» degli anni staliniani, ma altresì emblematica incarnazione di tutti i dittatori sanguinari e megalomani giunti sciaguratamente al potere. Da Mussolini a Hitler, da Franco a Pinochet. *Leimotiv* è, insieme, filo rosso di una «scala all'inferno» di una tirannia da incubo è la presenza di Keil Barateli, una donna che, sorretta da una rete di giustizia inappagata, irriducibile, ripercorre le tappe dell'infame carriera del despota ormai morto, ostinatamente disotterrato dalla stessa signora, memore dei crimini perpetrati dallo scomparso contro i suoi genitori e tante altre vittime innocenti.

Film diviso tra riverberi drammatici e accensioni grottesche degne di Brecht e di Buñuel, scritto da Abuladze con la trentenne Nana Gianelidze, *Pentimento* viene ad essere dunque il punto altissimo di civile ripensamento di vicende, fatti e misfatti che hanno travagliato fin troppo a lungo un intero popolo. Va ricordato, peraltro, che in russo la parola *pokajanje*, oltre che «pentimento», vuol dire anche, significativamente, espiazione, purificazione. Un compito che Tengiz Abuladze ha intrapreso con volitivo, vigoroso piglio rinnovatore proprio tramite il suo intenso, ispirato cinema poetico-politico.

Primeteatro. A Milano il grandissimo attore tedesco legge alcuni frammenti del testo di Goethe. Ed è subito magia...

Minetti, un «a solo» per Faust

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Bernhard Minetti legge il *Faust* al Teatro Studio il più grande attore tedesco vivente dà voce al mondo poetico, all'immaginario, al verso sublime di Goethe. Anzi, lui che è stato un grande Faust nello spettacolo diretto da Grüber, di voci ne dà più di una, essendo, allo stesso tempo, Faust e Mefistofele e Margherita Minetti, dunque, ci riporta a quel momento in cui i personaggi acquistano una voce per noi. Così la sua lettura se non ci propone il *Faust* nella sua globalità ci comunica però un'emozione poetica attraverso i frammenti letti. Ecco qui, dunque, il più

che ottantenne Minetti, lontane origini italiane, il prediletto di Jessner, di Reinhardt, di Ebert, uno degli attori di Grüber, il monumento del testo tedesco. Entra vestito di scuro, una camicia bianca aperta sul collo, e senza scarpe sulla candida moquette della scena del *Mon Faust* che sta sullo sfondo, gli occhi di una vivezza impressionante, che richiedono lo sguardo, la camminata lenta, ma non solenne. È già dal suo apparire, accolto da un lunghissimo applauso, Minetti rivela la sua diversità. Di fronte al pubblico, infatti, sta un interprete che non ha nulla del giugone,

del mattatore, Minetti attore è come la sua lettura grande, da manuale, senza infioresciture, teso all'essenziale e alla poeticità. E la scena si riempie improvvisamente di quell'uomo seduto su di una panchina, solitario, il volto tagliato dalla luce, la testa da statua, la bocca sottile chiusa in un'espressione dolorosa, pronta a chiudersi in un silenzio senza grida o a trascinarsi con sé nel tentativo di restituirci quelli al fanno poetico che sta alla base della creazione di Goethe. Minetti legge *Faust* nel suo studio chiuso nella solitudine orgogliosa della conoscenza. È Faust nella celebre scena «Fuori porta» che tanto piaceva ad Hegel, dove il grande

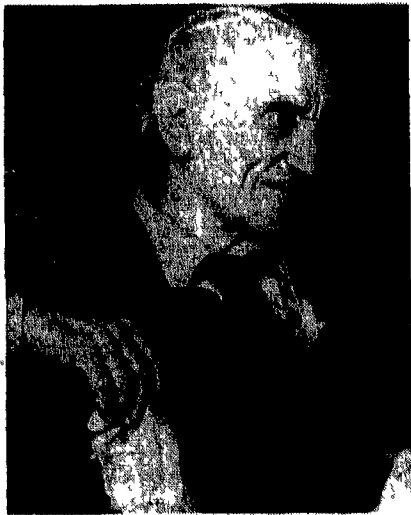
solitario è affascinato dalla quotidianità della vita. È Mefistofele con la voce insinuante del divino incantatore è Margherita. Così la voce del *Faust*, i suoi personaggi, passano per la voce strumento corporea, fisica di Minetti nel silenzio attento del Teatro Studio. Perché di fronte a noi sta un attore inguaribilmente sognatore e inguaribilmente innocente, eppure sempre presente a se stesso, sempre concentrato nel grido e nella rinalconia, nel dubbio e nella concupiscenza.

Una sensazione così assoluta la si può dare solamente quando si è compreso davvero il supremo artificio del teatro, la sua inesaurita ricerca di

sconfiggere il sentimento della morte in un grande esorcismo vitale.

Certo, per noi, la persona di Minetti attore non sarà, come per i teatranti tedeschi, un padre molto amato, talvolta ingombrante, con cui fare i conti. Ma è un grande esempio, così lontano dalla svendita di se stessi, della moralità e della grandezza del teatro, che scuote, che emoziona, che non può lasciare indifferenti. E in questo sta tutto il senso della sua grandezza.

Minetti entra in scena. Può parlare o tacere, ma esiste. A pochi, a pochissimi succede di essere, allo stesso tempo, i depositari della parola dei poeti e i Narcisi del silenzio.



Il grande attore tedesco Bernhard Minetti

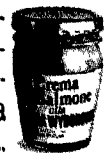
Voglia di Purezza.



WYBOROWA.

MAGICA, TRASPARENTE PUREZZA.

Purezza: virtù che accompagna Wyborowa in tutta la sua storia. Pura è l'acqua in cui selezionatissimi cereali vengono messi a macerare. Puro è il distillato: 3 volte distillato, secondo un metodo antico e unico. Di puro cristallo è la sua magica trasparenza. Puro il sapore che lascia. È proprio per questa sua purezza assoluta che Wyborowa si impone nelle scelte di chi vuol bere puro e naturale. Anche quando viene servita per sottolineare nuovi stuzzicanti sapori, come l'esclusiva crema di salmone affumicato che Wyborowa propone nella sua confezione speciale. Offrite Wyborowa ghiacciata: per voi e per i vostri ospiti la voglia di purezza diventerà una voglia esaudita.



WYBOROWA È IMPORTATA E DISTRIBUITA DA E.H. RINALDI IMPORTATORI - BOLOGNA

Le norme della scienza

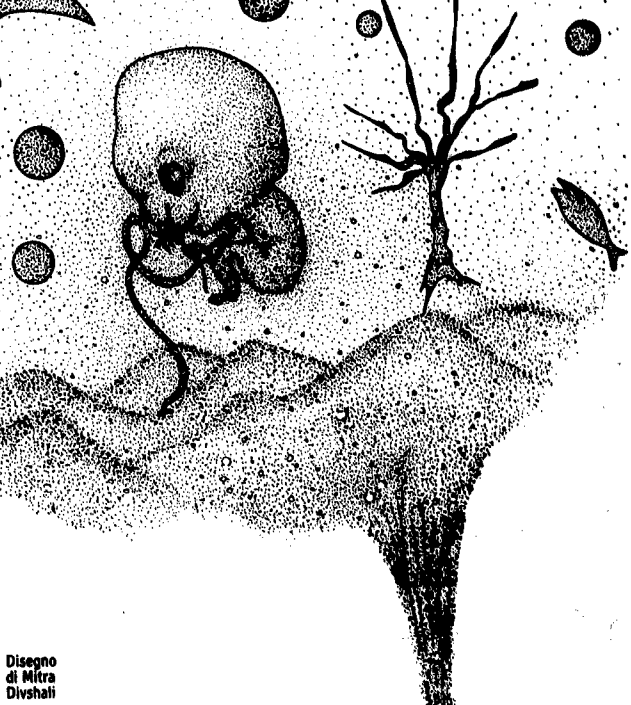
La filosofia interroga il sapere scientifico: un insolito programma televisivo, domani sera su Raidue, in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici

ROMA. Ingegneria genetica: chi deve decidere qual è il limite nella manipolazione dei geni con il Dna ricombinante? Medicina: cos'è normale e cos'è patologico, la salute, l'assenza del dolore o il dolore che si manifesta come sintomo? Biologia: la vita consiste nello sbalottamento tra cieca necessità e casualità altrettanto cieca, come afferma la teoria dell'invarianza dei geni di Jacques Monod? Fisica: cos'è la norma nelle scienze esatte? Davvero Dio gioca a dadi con il mondo? Ecco un esempio, limitato dalla mancanza di spazio, delle domande consegnate agli intervistati del programma televisivo di Renato Parascandolo «Che cos'è la normalità». Programma di grandissimo interesse che va in onda domani sera su Rai 2 alle 21,30, orario che fa onore alla rete televisiva, per una volta proponente di ragionamenti e non di luoghi comuni più o meno spettacolari. Gli intervistati: Paul Ricoeur, filosofo; Jean Bernard, presidente del comitato etico francese istituito da Mitterrand; Jean Starobinski, medico letterato; Vittorio Hösle, filosofo; Steldan Glasgow, premio nobel per la fisica.

Il programma articola interviste e brani di film che ne sottolineano (o contrappongono) il senso, guidando lo spettatore attraverso il grande dibattito sulla scienza e della scienza. E assistiamo alla riproposizione tra determinismo e libertà nelle scienze naturali mentre, c'è chi suggerisce (il giovanissimo filosofo Hösle) che la teoria della relatività andrebbe più correttamente chiamata «teoria dell'assoluto». E Glasgow sembra in un certo senso confermare questa ipotesi. Dice infatti il grande fisico: presumibilmente nella fisica c'è un normale apprendimento lentamente, ci stiamo forse avvicinando al prossimo livello di struttura dell'universo in cui viviamo. Le leggi che apprendiamo sono certamente oggettive e cioè verrebbero apprese in quanto tali anche dal capo opposto dell'universo ma non c'è modo di predeterminare, ad esempio, quando si disintegrerà un atomo radioattivo. Possiamo dire che ha una vita media di un anno, ma non quando effettivamente esso si disintegrerà.

A «illustrare» questo concetto, sullo schermo si snodano le immagini di un grande Charlie Chaplin alle prese con un bastoncino infilato in una griglia del terreno: lui cerca di farlo cadere nel tombino, ed il bastoncino torna su. Certamente quel bastoncino alla fine cadrà. Ma quando? Per quanto riguarda la medicina, la trasmissione affronta fondamentalmente la contrapposizione tra la visione dell'organismo come un insieme armonico e la concezione del corpo-macchina, così come lo intendeva Cartesio e così come ancora lo intendono molti medici. Sempre Jacques Monod, afferma Starobinski, sostiene che a livello cellulare il modello cartesiano della macchina resta valido e che il simbolo della norma, della salute, è il pendolo dell'orologio che indica l'ora e che deve segnare quella esatta. Ma oggi però - afferma Starobinski - siamo di fronte a processi che non possiamo considerare come elementi di un meccanismo.

E c'è di più. È un gene specifico che regola la durata della vita? Il biologo Bernard risponde che si tratta di una ipotesi ragionevole. Nei prossimi anni - dice - forse si focalizzerà questo gene, forse si scoprirà come allungare la vita. Il modello per questi studi sono le cellule cancerose, perché esse, messe in cultura, sembrano immortali. Sembra un paradosso incredibile, il cancro che ci dà la vita eterna. E così si conclude il programma: sarebbe il trionfo della dialettica. □ N.R.



Disegno di Mitra Divshahi

Intervista al filosofo Giulio Giorllo

«Il rispetto dell'uomo, fondamento dei valori»

Ci sono norme assolute nella scienza? Giulio Giorllo, docente di filosofia della scienza all'università di Milano, risponde di no. «Le norme - afferma - hanno una portata universale, ma non assoluta. La ricerca della verità è un valore dominante, pure deve essere subordinata al rispetto della persona umana, che a sua volta è condizione perché esistano i valori».

posizione ed il risultato fu quello di un equilibrio che richiese certo più tempo ed impegno. Ma io ritengo che ne valesse la pena.

Oggi però sull'ingegneria genetica negli Stati Uniti infuria di nuovo la polemica, portata avanti soprattutto dagli ambientalisti, che sono contrari agli esperimenti in agricoltura.

Nessuna decisione è definitiva. In questo campo i meccanismi che si mettono in moto sono complessi e danno vita a norme morali transitorie. Tornando allora ad uno degli argomenti della trasmissione che ha ispirato questa conversazione, lei ritiene che non ci siano norme assolute nella scienza?

Cosa vuol dire norme assolute? Credo che le norme abbiano una portata universale, ma non assoluta. Faccio un esempio, quello della ricerca della verità, perché credo che tutti siano d'accordo nel ritenere che si tratta di un valore dominante: ma un medico sarebbe disposto a non curare un malato dalla sua malattia mortale allo scopo di scoprire il risultato della mancanza di cure

sullo stesso paziente? Paul Ricoeur e Jean Bernard, il presidente del comitato etico francese, sostengono che il rispetto per la persona umana deve essere la norma fondamentale che guida la ricerca scientifica.

Il rispetto della persona umana è condizione perché esistano i valori, è un imperativo categorico, perché l'altro è portatore di valori.

Senta, ma lei non ritiene che la scienza abbia oggi delle responsabilità più grandi e vincolanti di quante non ne abbia avute in passato? Se una volta innovazioni e scoperte riguardavano l'umanità presente, oggi invece possono condizionare o addirittura mettere a repentaglio l'esistenza delle generazioni future.

Sì, è vero, sono d'accordo con questa affermazione. Le nostre scelte possono avere conseguenze amplificate nel tempo e nello spazio. Ci inquinano e distruggono le risorse naturali del pianeta ha immense responsabilità. Per questo l'assunzione di un forte atteggiamento etico è importante, molto importante. Però io qui

farei una distinzione tra scienza e comunità scientifica. Le teorie scientifiche sono autonome dal contesto politico, e perfino dal contesto di idee in cui sono nate. Le idee sono nomadi, e non hanno responsabilità alcuna. Gli scienziati singoli sono persone. Lei mi chiede se hanno maggiori responsabilità rispetto alla collettività. Posso rispondere di sì, perché chi è più informato ha sempre dei doveri in più.

Quali sono allora questi doveri? Innanzitutto quello di divulgare correttamente le informazioni in più di cui dispongono, per far sì che i cittadini possano valutare i problemi ed entrare nelle decisioni. Sono d'accordo con quanto Ricoeur ha detto nella precedente puntata di questo programma sulla normalità e cioè che non deve esserci il monopolio degli esperti. Il monopolio delle informazioni, il monopolio delle decisioni.

Allora torniamo da dove eravamo partiti. Le decisioni devono uscire dal ristretto ambito della comunità scientifica.

Sì, oggi questa affermazione è condivisa anche da molti scienziati: qui in Italia Rita Le-

vi Montalcini ha posto spesso il problema; nel mondo anglosassone c'è la presa di posizione dei ricercatori riportata dalla rivista «Nature». Chagoff ha espresso perplessità che oggi sono condivise dalla comunità dei biologi su quella che ha definito una Auschwitz molecolare. Perciò sono importanti le mediazioni sulle norme per la scienza, perché non abbiamo la chiave per il vero, per il bene.

Jean Bernard ha affermato che nell'uomo contemporaneo c'è una disparità troppo forte tra la ricerca filosofica e le acquisizioni scientifiche.

È vero, esiste questa disparità, ma la filosofia non è morta. C'è chi ritiene che alla sfida delle tecnologie la società umana possa rispondere solo in un sistema totalitario, chi ritiene che la democrazia sia una «mezza cosa» e che sia inadeguata. Penso che non ci sia niente di più sbagliato. La nostra doppia anima, quella greca e quella dell'animale reale di cui parla il profeta Isaia, crea a volte delle contraddizioni, ma noi dobbiamo considerare questa sfida, un esperimento che va tentato, come diceva Thomas Jefferson quando scriveva della

convivenza civile e dell'apertura etica: un esperimento difficile, ma eccellente.

Il programma sulla normalità ripropone la contrapposizione tra determinismo e libertà. Lei cosa ne pensa?

Qualunque teoria che voglia fare delle previsioni di successo deve richiamarsi al determinismo, eppure vediamo ad esempio che, nello studio dei casi, processi teoricamente deterministici nella pratica scientifica ammettono un largo margine di indeterminazione. Ed anche le teorie etiche possono essere formulate in base al determinismo: in una situazione d'indeterminismo totale, che senso avrebbe la libertà? L'assenza di vincoli ci impedirebbe di fare un qualsiasi piano di vita.

Dall'estero è arrivata l'aspettativa della Svezia. Ad Uppsala, nel 1980, per il riscaldamento veniva usato quasi esclusivamente olio combustibile (92%), ed ora il 42% del calore arriva dall'inceneritore dei rifiuti. Nella regione della Scania sud occidentale (sempre in Svezia), su una massa totale di rifiuti di 500.000 tonnellate il 10% viene recuperato (carta, metalli, vetro, plastica, ecc.), 220.000 tonnellate vanno all'inceneritore e ne viene ricavato il 25% dell'acqua calda necessaria alle città. Il resto va in discarica, ed il gas prodotto viene utilizzato per produrre calore ed elettricità.

Ultrasuoni per diagnosticare la sindrome di Down

Un nuovo esame a base di ultrasuoni dovrebbe identificare feti con la sindrome di Down già nei primi mesi di gravidanza, riducendo così il ricorso all'ammiocentesi. A quanto ha annunciato Beryl Benacerraf, una radiologa della «Harvard Medical School», gli ultrasuoni vengono impiegati nel test appena messo a punto per misurare la lunghezza del femore e lo spessore della pelle attorno al collo. In 75 casi su cento un femore più corto del normale o una pelle del collo più spessa sono indizi di mongolismo nel feto. Per accertare la sindrome di Down si fa ricorso attualmente all'ammiocentesi, che consiste nel prelievo e nell'analisi di un campione del liquido amniotico dove il feto è immerso. L'ammiocentesi comporta un limitato pericolo di aborto. In apparenza senza rischio, l'esame a base di ultrasuoni dovrebbe ridurre il ricorso all'ammiocentesi, pur portando ad una analoga certezza scientifica sulla salute del feto.

Biotechnologie per la diagnosi rapida dei tumori

Le nuove tecniche biologiche in stadio avanzato di sviluppo in campo oncologico consentiranno presto non solo di disporre di metodi diagnostici rapidi, specifici e sensibilissimi, ma anche di seguire l'efficacia sul malato dei trattamenti antitumorali. Per alcune neoplasie, come certe leucemie e linfomi, sarà presto possibile svelare la presenza anche di una sola cellula tumorale su mille migliaia. Lo ha annunciato all'Istituto superiore di sanità il prof. Carlo Croce, del Wistar Institute di Philadelphia nel corso del convegno «Recenti progressi e prospettive della biotechnologia in oncologia». Dal convegno - al quale hanno partecipato tra gli altri il prof. Luigi Fratelli dell'Università di Roma, i professori Stefano Iacobelli dell'Università di Chieti, Italo Nenci dell'Università di Ferrara, Soldano Ferrone del New York Medical College, Joseph Schlessinger del Rorer Biotechnology Research Center, Axel Ulrich della Genentech Incorporation e Giancarlo Vecchio dell'Università di Napoli - è risultato inoltre che le biotechnologie applicate all'oncologia potranno in futuro offrire indicazioni precise per mettere a punto terapie antitumorali sfruttando gli stessi prodotti naturali presenti nell'organismo umano e sintetizzati in vitro in grandi quantità.

Mal di testa, un difetto della comunicazione nervosa

È inutile usare sostanze antidolorifiche contro i più insistenti mal di testa, perché essi non sono dolori fisiologici ma sono in genere «dolori patologici» che insorgono perché è andato in tilt l'apparato dolorifico dell'organismo. È la nuova teoria sull'origine delle cefalee idiopatiche (cioè di origine sconosciuta) sostenuta dal prof. Federico Scuteri, direttore dell'Istituto di patologia medica e farmacologia clinica dell'Università di Firenze. «Tutti i nostri apparati possono ammalarsi - afferma Scuteri - da quello cardiocircolatorio a quello gastroenterico, non v'è ragione di escludere che non si possa ammalare l'apparato dolorifico». Scuteri spiega dunque l'insorgere del mal di testa (quando non ci sono evidenti cause organiche, dovute alla cattiva digestione piuttosto che alle turbe del sonno) come un difetto nella comunicazione nervosa della sensazione del dolore.

L'uomo di Neandertal soffriva di artrosi?

Almeno un terzo del mal di schiena accusato dalle donne non ha nulla a che vedere con le malattie reumatiche, ma molto spesso ha cause ginecologiche: il medico sovente non lo capisce e invece di mandare la paziente dal ginecologo la riempie di farmaci antinfiammatori. Lo ha detto il prof. Ugo Cerasoli, direttore della cattedra di reumatologia dell'Università di Roma, presidente della società italiana di reumatologia, nel corso di un incontro con i giornalisti, nell'ambito di «Milanomedicina '87». Cerasoli ha anche ricordato che «è stato ipotizzato che l'uomo di Neandertal abbia assunto la posizione semieretta per un artrosi della colonna vertebrale, piuttosto che per una sua derivazione dalle scimmie». Da questa forma morbosa è colpito il 15 per cento della popolazione mondiale.



Un convegno del Pci sul laboratorio del Gran Sasso

Si tiene domani nell'aula magna dell'Università dell'Aquila un convegno organizzato dalla sezione Ricerca e sviluppo della Direzione del Pci e dalla Federazione dell'Aquila su «Presente e futuro del laboratorio del Gran Sasso». Il convegno - che inizierà alle 15,30 - sarà introdotto da una relazione dell'on. Franco Cicerone, deputato, e concluso da Antonino Cuffaro, responsabile nazionale della ricerca scientifica. Intervengono, tra gli altri, Nicola Cabibbo, Giovanni Schipka, Luciano Paoluzzi, Enrico Bellotti, Enzo Lombardi e l'onorevole Gianni Di Pietro.

NANNI RICCOBONO

Pile superpotenti, eterne, inquinanti

MODENA. C'è una nuova specie di «migratori»: non si tratta di anatre o rondini, ma semplicemente di pile. Fino a pochi mesi fa, quando venivano giudicate «scariche», venivano tolte da radio, torce e mangianastri e butate nei pattumieri. Ora - in numerose città - sono raccolte a parte: nei negozi che le vendono, o in appositi contenitori sulle strade. Ma che fine fanno dopo essere state raccolte? Vengono divise tra loro, per separare quelle a cilindro da quelle a «bottona», e poi inizia la migrazione. Le prime vanno a morire in Francia, in una discarica vicino a Lione. Le altre varcano la frontiera tedesca, per finire in un impianto che «tratta» per estrarre un prezioso metallo in esse contenuto. Ma perché una pila deve fare tanti chilometri (a spese del contribuente, perché il viaggio è in pratica a carico del Comune o dell'azienda pubblica che organizza la rac-

colta differenziata)? La risposta è semplice: in Italia non c'è nessun impianto in grado di «trattare» le pile. Ma questo, se si vuole, è un problema «piccolo», rispetto alla mole di rifiuti tossici e nocivi che ogni anno vengono prodotti nel nostro paese e che, letteralmente, non si sa dove vadano a finire.

La denuncia è stata presentata a Modena (al convegno «i rifiuti: dalla produzione dei beni al loro consumo», organizzato dall'Eureco, un consorzio fra enti locali, Università, Camera di commercio ed azienda municipalizzata) da una fonte insospettabile, la Montedison. «Noi abbiamo a disposizione - ha detto il dottor Carlo Toscanini, della Monteco (azienda Montedison che si occupa dei rifiuti industriali) - tre impianti, e sono a Porto Marghera, Ferrara e Maniwa. Oltre ai nostri rifiuti trattiamo circa 30.000 tonnellate di prodotti

che arrivano dall'estero. Noi, l'Eni e l'Amiud di Modena trattiamo, tutti assieme, oltre a massimo duecentomila tonnellate di rifiuti tossici all'anno. E le altre ottocentomila tonnellate prodotte, dove vanno a finire? Non ci vuole molta fantasia, per capirlo: quando andiamo a fare opere di bonifica, chiamati da enti locali, troviamo di tutto. E spesso si interviene quando i veleni hanno già raggiunto la falda freatica».

La «guerra contro i rifiuti» - è stato detto a Modena - va condotta su più fronti. Innanzitutto programmando il prodotto, e tenendo conto anche della dimensione rifiuto (alla Fiat, ad esempio, ogni addetto produce 4,4 quintali di rifiuti all'anno). Cosa scegliere, per smaltire i rifiuti, fra inceneritori, discariche e raccolta differenziata dai materiali? Non si può rifiutare - è stato detto al convegno - nessuno strumento. Per quanto riguarda discariche ed inceneritori - ha ricordato il presidente della Ferambiente, Rubes

ma più grande dei rifiuti tossici e nocivi; «grande» un milione di tonnellate (questo il «prodotto di ogni anno»), di cui duecentomila finiscono in impianti di distruzione. E le altre 800.000? Secondo la Montedison, sono «ovunque»: nei fiumi, nei prati, sui campi e poi nelle falde freatiche.

Thiva - i consigli comunali non si possono comportare come quando arriva il telegramma del ministero degli Interni che annuncia l'arrivo di un confinatio: si è giusto che sia confinato - si risponde - ma in un altro Comune. C'è fame di discariche, ed il trasporto di rifiuti fra una città e l'altra non fa altro che aumentare l'inquinamento. In attesa di «una produzione che non inquin», già si contano in Italia ed all'estero importanti esperienze, soprattutto nella raccolta differenziata dei rifiuti. A Modena - sede del convegno - si raccolgono 14.000 quintali di vetro all'anno (il 40% del totale) ed il 12% delle pile. Appositi servizi sono stati organizzati per i rifiuti ospedalieri, i contenitori di fitofarmaci e di oli per auto, per i fanghi di lavanderia. Chi ha in casa rifiuti ingombranti (il vecchio frigorifero, il materasso, ecc.) chiama l'Amiud ed ottiene un servizio gratuito. A Prato il fumetto di «Luigi Albertoni» ha caratterizzato una forte campagna promozionale rivolta soprattutto alle scuole. In questa città ci sono oggi contenitori che raccolgono carte ed indumenti (a Prato c'è il mercato degli stracci), pile, ferro e plastica (quest'ultima in via sperimentale). Il 5% dei rifiuti viene raccolto in questo modo differenziato, ma si punta ad una percentuale del 10%. Per quanto riguarda la carta, ne viene recupera-

ta meno di un terzo di quella usata (e si spendono 130 miliardi all'anno per importare carta da macero). Ma i prezzi al ribasso di altri paesi rendono non redditizia la raccolta, che viene continuata soprattutto nelle scuole per fini educativi.

Dall'estero è arrivata l'aspettativa della Svezia. Ad Uppsala, nel 1980, per il riscaldamento veniva usato quasi esclusivamente olio combustibile (92%), ed ora il 42% del calore arriva dall'inceneritore dei rifiuti. Nella regione della Scania sud occidentale (sempre in Svezia), su una massa totale di rifiuti di 500.000 tonnellate il 10% viene recuperato (carta, metalli, vetro, plastica, ecc.), 220.000 tonnellate vanno all'inceneritore e ne viene ricavato il 25% dell'acqua calda necessaria alle città. Il resto va in discarica, ed il gas prodotto viene utilizzato per produrre calore ed elettricità.



Via dai fornelli!... Basta schizzi, fumo, cattivi odori! Da oggi c'è Friggimeglio, la grande friggitrice che in più risparmia:

METÀ OILIO!



FRIGGIMEGLIO DE'LONGHI: L'UNICA AL MONDO COL CESTELLO CHE GIRA.



Un buon fritto è croccante fuori e morbido dentro, ha un bel colore dorato e soprattutto non è impregnato d'olio.

Leggerezza e sapore con metà olio.

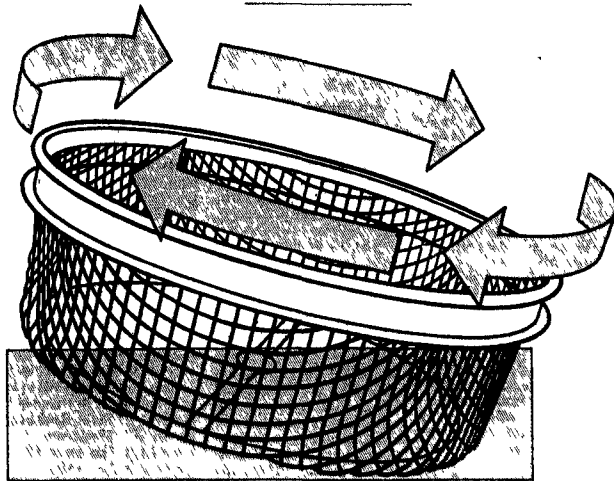
Il sistema esclusivo di Friggimeglio permette di utilizzare solo 1,2 lt. d'olio (max) rispetto ai 2/2,5 lt. delle altre friggitrici di pari capacità.

In più, grazie al cestello rotante, il cibo non è sempre immerso nell'olio ma entra ed esce alternativamente.

Friggi in libertà!

Friggimeglio, grazie alla chiusura ermetica, elimina fumo, schizzi, cattivi odori e, con il termostato,

Brevetto mondiale



Cestello inclinato e rotante.

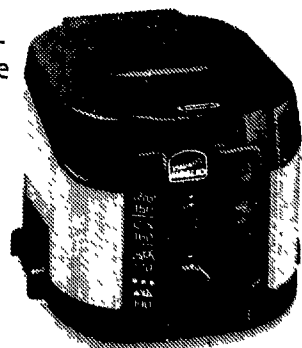
controlla automaticamente la temperatura dell'olio.

La spia luminosa indica quando l'olio ha raggiunto la giusta temperatura e l'oblò autopulente ti permette di controllare la cottura.

Programma Friggimeglio fino a 20 minuti: finita la cottura ti avverte con un segnale acustico.

Niente di più facile!

Friggimeglio è nei migliori negozi di elettrodomestici.



De'Longhi

DE' LONGHI È IN F1 CON SENNA E CAMEL TEAM LOTUS HONDA

Il tecnico Isaac presenta la sfida lombarda con la Tracer dai sapori «americani» Varese, provincia degli Usa

La disponibilità di Meneghin a ritornare in nazionale ha movimentato la vigilia della 2ª giornata del campionato di basket che oggi riprende dopo una lunga sosta. In tv Sandro Gamba ha ripetuto la sua disponibilità a farlo giocare ed ha polemizzato con quanti vogliono svalutare la nazionale. Anche il presidente Vinci aspetta Meneghin. Una bocca tura per le nuove generazioni?



Joe Isaac, coach della Di Varese

MARCO PASTONESI

VARESE Un esame di laurea? Macché. La solita partita fra Varese e Milano il solito derby fatto di tensione di rivalità e di voglia di vincere. Joe Isaac, l'allenatore della Di Varese ha la calma dei forti. «Queste tre settimane di sosta in verità sono state tre settimane di allenamenti e soprattutto di partite. I ragazzi stanno bene. Thompson è in forma. Pittman migliora di giorno in giorno. E poi ho trovato Vescovi e Rusconi molto contenti della loro tournée con la nazionale. Mi hanno detto che Sandro Gamba ha sfruttato questo periodo americano per fare la squadra per creare lo spirito di gruppo. Si sono anche divertiti. E credo che abbiano colto le occasioni a loro disposizione per ben figurare. Mi hanno parlato anche di Manning e in termini entusiastici secondo loro - ma anche secondo me - si tratta forse del giocatore numero uno al mondo. La sosta evidentemente non ha caricato le batterie alla

Tracer a Colonia ha collezionato una delle più umilianti sconfitte degli ultimi anni. Lo ha ammesso lo stesso Casali. D'Antoni ha addirittura confessato che in Germania gli si è anneghiata la vista. «C'è da temere la reazione», dice Isaac - «quelli sono giocatori veri e orgogliosi. Ma l'unico pericolo che noi corriamo è quello di entrare in campo e metterci a dormire. Difficile però che capiti». Isaac teme di più la Snaidero per esempio. «È la grande favorita del campionato. Fino a questo momento si è dimostrata la più forte e la più continua. Ha un record di otto vittorie e nessuna sconfitta, si è sempre dimostrata all'altezza della situazione e in trasferta ha mosstrato la forza di chi conosce il proprio valore». Si dice che Isaac abbia un rapporto speciale con i propri giocatori. «Ma va - sbotta - niente di speciale. Nessun segreto. Nessuna psicologia. Li tratto semplicemente come

C'è un derby in Toscana

A1 nona giornata, ore 17.30 Di Varese Tracer (Grossi e Petrosino) Allibert Scavolini (Marotto e Canova) Roberts Enichem (Giordano e Pallonetto) Hitachi Brescia (Baldini e Montella), Benetton Snaidero (Pigozzi e Garbotti) San Benedetto Arexons (Bianchi e Guglielmo) Wuber Dietor (Tallone e Nuara) Irge Bancoroma (Tullio e Reatto) Classifica: Snaidero 16 Di Varese Arexons Scavolini e Dietor 12 Bancoroma e Tracer 10 Allibert e Enichem 8 San Benedetto Benetton Roberts e Hitachi 6 Wuber e Irge 2 Brescia 0

A2 nona giornata, ore 17.30 Yoga Facar (Casamassima e Borzoni) Cartine Rinnè Jollycolombani 78 84 Rimini Spondilatte (Chila L. e Zepilli) Annabella Alno (Pinto e Maggiore) Sabelli e Maltinti (Corsa e Malerba) Sebastiani Cuki (Duranti e Vitolo) Segafredo Fantoni (Paronelli e Stuchi) Sharp-Standa (Cazzaro e Zanon) Classifica: Yoga 16 Rinnè e Jolly 14, Annabella 12 Facar e Maltinti 10 Fantoni Sharp Alno e Standa 8 Cuki 6 Segafredo Sabelli Spondilatte 4 Biklin e Rieti 2

aveva in mente e naturalmente anche la capacità di diventare presidente lo è diventato. Zanatta è sempre stato nel giro conosceva i giocatori ha finito con l'essere generale manager. A me è sempre piaciuto insegnare. I ho fatto negli Stati Uniti ho continuato a farlo a Varese». Il derby Milano Varese sembra ancora più acceso e atteso proprio perché un' anima della stracittadina Simmenthal All Onesta esiste ancora. «L'importante - conclude Isaac - è che ognuno di noi faccia il proprio lavoro e venga giudicato solo per quello. Così si evita qualsiasi imba-

Il campionato di pallavolo Bistefani ko ad Agrigento Per la Camst oggi Coppa all'ora di pranzo

GIORGIO BOTTARO

BOLOGNA Alle 13.30 sul parquet bolognese di piazza Azzarita si disputa oggi la Super Coppa Euro pea tra la detentricessa della Coppa delle Coppe la felsen Camst e il campione dei club in carica il mitico Cskà di Mosca. La prima edizione di questa kermesse è stata proposta e voluta proprio dalla Camst Bologna.

Ma molti ostacoli si sono dovuti superare per giungere all'appuntamento odierno. Gli stessi ostacoli che fino ad oggi hanno impedito al volley di decollare come merita. Dice Giorgio Belli presidente della Camst: «Innanzitutto siamo costretti a giocare a un orario assurdo alle 13.30».

Dopo tutte le promesse che ci sono state fatte ecco che per giocare abbiamo dovuto piegarci alle esigenze del basket di A2 (la locale Yoga giocherà regolarmente alle 17.30 ndr).

«Avevo parlato con il capo del pool sportivo della Rai Evangelisti per un'eventuale diretta dell'avvenimento. La risposta fu un secco no. Telemotocarlo con i miei volti successivamente accettati all'istante. E cosa è successo?»

La Rai ha cominciato a porre ostacoli di tutti i generi prima no ai ripetitori poi anche al satellite. Alla fine in qualche modo ce l'abbiamo fatta. Ma le difficoltà in cui dobbiamo dibatterci tutti i giorni la dicono lunga. L'esplosione del nostro movimento viene castrata e l'informazione non si decide a fare il salto di qualità».

Risultati della sesta giornata Panini Kutba 3 0 Opel Agrigento Bistefani To 3 0, Fontanafredda Camst Bo 0 3 Maxicono Pozzillo 3-1, Virgilio Padova 0 3 Gonzaga Eurostile 2 3

Classifica: Panini 12 Maxicono 10 Camst e Ciesse Pd 8 Pozzillo Bistefani Eurostile 6 Opel Ag Virgilio Mn, Fontanafredda e Kutba 4, Gonzaga 0

Femminile, risultati: Scott-Braglia 0 3 Mapler Teicom 3 0 Vini Doc Teodora 1 3, Cassa Rurale Gallico 3 0, Yoghì Civ e Civ 3 1, Albizzate Conad 1-3

Classifica: Teodora 12, Braglia 10 Conad Vini Doc, Civ e Civ 8 Teicom, Yoghì e Albizzate 6 Mapier 4 Rurale e Scott 2 Gallico 0



Estiarte de Sisley

Pallanuoto Posillipo e Sisley europee

ROMA Trionfo completo per la pallanuoto italiana. La Sisley Pescara ha vinto la Coppa dei Campioni e la Marina Posillipo ha fatto sua la Coppa delle Coppe. Ma andiamo con ordine. Il primo successo nel pomeriggio è venuto dalla formazione abruzzese guidata da Trumbic contro lo Spandau Berlino. La Sisley giocava il ritorno in trasferta all'andata a Pescara aveva vinto con due reti di vantaggio (12 10). Proprio quelle due lunghezze sono state il margine vincente. La squadra pesarese ha controllato tutti e quattro i tempi e si sono infatti concludi sul 3 2 per i tedeschi sul 2 2 sul 2 0 per i nostri e sul 4 3 per gli avversari. Il totale faceva 9 9 parità. In virtù delle due reti di vantaggio la Sisley poteva finalmente gustarsi il trionfo europeo. Nel tempo conclusivo la formazione italiana ha accelerato trascinato dalla fuoriclasse spagnola Estiarte soprannominata «Mercurio della pallanuoto». Per la Sisley che quest'anno aveva conquistato lo scudetto nel campionato italiano si tratta di una favolosa doppietta. Il successo è stato festeggiato dagli abruzzesi con il tradizionale bagno in piscina in camicia e cravatta di alligatore e dirigenti. In serata poi la giornata di gloria della nostra pallanuoto di club ha assunto una dimensione ancora maggiore col successo dell'Original Marine Posillipo sugli slavi dello Jug Dubrovnik. Punteggio finale al termine dei due tempi supplementari 13 10 per i napoletani. La gara era infatti terminata sul 9 8 per il Posillipo lo stesso punteggio che si era registrato all'andata (ma a favore del Dubrovnik) i parziali erano stati i seguenti 3 2 2 2 2 1. Poi nel supplementare 2 0 e 2 2. Da segnalare che la rete decisiva nei tempi regolari era stata segnata da Fiorillo a 53 secondi dalla fine. Alla partita hanno assistito in 4 mila assiepatis in qualche modo sulle tribune - capienza massima 1500 persone - della piscina «Scardone».

E sulla neve spuntò una timida azzurra

La vittoria di Alberto Tomba ha acceso la fantasia delle ragazze azzurre che hanno trovato un magnifico quinto posto in supergigante con la bambina valtellinese Deborah Compagnoni. Oggi tornano in pista i maschi tra i pali larghi del «gigante». È attesa la vendetta svizzera ma è anche attesa la conferma di Alberto Tomba l'uomo dell'Appennino lena ha vinto l'Austria. Oggi a chi toccherà?

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

SESTRIERES Lo sci delle orfanelle ha esorcizzato sud ditanza e paura con una ragazza lombarda che si è permissa di scottigliare l'armata svizzera conquistando un quinto posto assai più prezioso dell'apparenza numerica che esprime Deborah Compagnoni 17 anni aveva il pettorale 41 un numero così alto da lasciare poca speranza. Ma nonostante quel numero la bambina valtellinese ha affibbiato disastri enormi a sciatrici pregiate come Maria Walliser e Michela Ginigi. E così la seconda avventura di Coppa dedicata alle ragazze offre tre temi il trionfo austriaco la di statta svizzera il sorriso italiano. Sigrid Wolf ha preceduto di



Il podio del gigante femminile al centro la vincitrice austriaca Wolf a sinistra le ragazze Svet, a destra l'altra austriaca Eder. L'italiana Compagnoni è quinta quinta

sto in discesa libera. Leni è stata bravissima fino al rilevamento intermedio dove era regide di Zeno Colo. Ma sarà battaglia ruvida perché lo sci svizzero travolto in questo avvio di stagione e impensabile che accetti quattro sconfitte di fila. Joel Gaspoz venerdì tra i pali stretti aveva offerto una prestazione di straordinaria efficienza gustata nel tratto finale. E Pirmin Zurbriggen impacciato nella prima discesa dello slalom ha sciato da maestro nella seconda. E facili dirlo italiani contro svizze-

ri. Anzi Alberto Tomba contro Joel e Pirmin. E contro Marc Girardelli e Markus Wasmaier. Già si parla di ritrovata «vanga azzurra» incapaci come siamo di abbandonare il passato. Lasciamo stare la «vanga» e badiamo al presente. Abbiamo la solita squadra forte che cerca un leader. L'ha cercato trovato e perso in Richard Pramotton. Lo cerca adesso in Alberto Tomba. Che lo trovi o un altro discorso. CLASSIFICHE Supergigante: 1) Sigrid Wolf (Aut) 1 16 64 2) Mateja Svet (Jug) a 5/100 3) Sylvia Eder (Aut) a 1 06 4) Michaela Gerg (Rit) a 1 07 5) Deborah Compagnoni (Ita) a 1 21 22) Michi Marzola a 2 34 32) Laura Magoni a 2 89 39) Paola Magoni a 3 32 46) Cecilia Lucco a 3 70 50) Roberta Serra a 4 54 60) Renate Oberholzer a 4 96. Classificate 82 atlete su 88 scritte. Coppa del Mondo: 1) Mateja Svet punti 40 2) Blanca Fernandez Ochoa 35 3) Sigrid Wolf 25 4) Vreni Schneider 21 5) Christa Kinshofer 20 8) Deborah Compagnoni 11

Il Mondiale di scacchi Pareggio a Siviglia Karpov aggressivo Kasparov con l'affanno

PIERLUIGI PETRUCCIANI

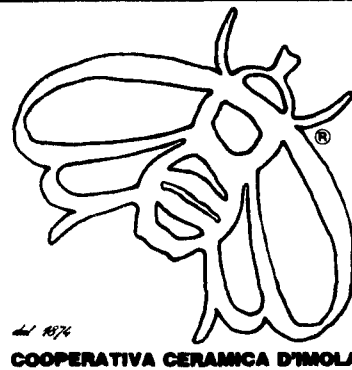
Il mondiale di scacchi di Siviglia si è di nuovo riaperto d'interesse dopo la vittoria dello sfidante Karpov che in questo modo si è riportato in partita sul suo avversario Kasparov. La settimana trascorsa è stata caratterizzata da un andamento particolare. Dapprima la vittoria di Karpov nella 16ª partita con la quale ha colmato lo svantaggio poi una patta abbastanza combattuta nel corso della 17ª di mercoledì e infine la richiesta del secondo time-out da parte di Karpov lasciano trasparire una tattica tutta nuova da parte dello sfidante che pare possa sortire l'effetto di rompere il gioco di difesa attiva del Kasparov. La 16ª partita ha visto come al solito un Karpov più dinamico nel gioco e nella preparazione teorica. Infatti dopo aver scelto con i ner una difesa inglese lo sfidante ha introdotto una novità alla 11ª mossa e poi ha provocato Kasparov in un gioco di con-

trattacco. Ma l'attacco sul lato di Re di quest'ultimo non ha ottenuto l'effetto sperato e dopo la perdita di un importante pedone sul lato di Donna seguito da un alleggerimento di pezzi al centro, il piano di gioco ha rivelato la debolezza dell'idea del campione che dopo la sospensione alla 40ª ha deciso di non riprendere il gioco e abbandonare il giorno seguente la 17ª partita ha visto Kasparov adottare una Est Indiana invece che la Grünfeld e giocare molto guardingo in una difficile difesa contro il gioco di Karpov più brillante e aggressivo ma che comunque si è smorzato in una patta alla 46ª mossa il giorno dopo. Ora con il punteggio di 8 5 tutto diventa più difficile per Kasparov. Sette partite da giocare tre con i bianchi e quattro con i neri e con i quali ha già vinto due volte sembrano più che sufficienti a Karpov per strappare il titolo al campione in carica.

Una industria d'avanguardia che parla attraverso lo sport, l'arte e la cultura La Cooperativa Ceramica d'Imola



La consegna del premio speciale «Ape d'oro» a Cino Bartali. Sono riconoscibili nella foto da sinistra Marino Basso, Adriano De Zan, il direttore generale della Cooperativa Germano Ghetti, il presidente Alberto Cicognani, il grande campione toscano e Adamo Vecchi.



COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA

Diversi anni fa quando il nome di Michele Alboreto era quasi sconosciuto la Cooperativa Ceramica d'Imola sponsorizzava la Tyrrell alla cui guida vi era quello che doveva diventare uno dei grandi driver dei giorni nostri. La Cooperativa Ceramica d'Imola ha un glorioso passato nello sport come nell'arte e nella cultura. L'impegno della Cooperativa Ceramica d'Imola è spaziale nel campo sportivo dal Tyrrell di Alboreto alla sponsorizzazione della Garliti in campo motociclistico con i suoi campioni Neto e Lazzarini al ciclismo. In questo sport l'azienda si impegna in prima persona creando una squadra di dilettanti che viene tenuta a battesimo il 5 gennaio 85 da noti personaggi come Bartali, Baldini, Adorni, Basso, Algen Ronchini, Pambranco, Ortelli, Pezzi, De Zeri e altri. Se da un lato si percorre il vecchio classico della sponsorizzazione puntando su atleti e su personaggi di grido vi è dall'altro nel campo della cultura si adotta un intervento del tutto mirato alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale della Cooperativa Ceramica

d'Imola. Nascono così il premio Ape d'oro di cultura e giornalismo un concorso in cui si premiò i personaggi del giornalismo e dello spettacolo che si sono distinti per le loro iniziative. In questi edizioni sono stati premiati Sergio Zavoli e Valeria Moriconi nelle precedenti Piero Ostelli e Monica Vitti, Luizo Biagi e Fiordina Bolkan Ugo Tognazzi e Gianni Raviele. Nasce il «Progetto 110» un'iniziativa tesa a celebrare nel 1984 i 110 anni della fondazione di questa azienda e che ha visto alcune delle più interessanti operazioni promozionali nel campo dell'editoria e della cultura. Il volume «Keramos» con la partecipazione dei maggiori esperti del problema della ceramica grande successo ottenuto «Artecotta» che si qualifica

per la presenza di nove importanti artisti della ceramica. Baj Tadini, Del Pezzo, Hsiao Chin, Pardi, Pericoli, Arnaldo Pomodoro, Spoldi e Agnere li abbiamo. Per valorizzare il patrimonio artistico dell'azienda viene istituito il Centro internazionale di Studi e Sperimentazione sulla Ceramica a cui collaborano oltre cento artisti di fama internazionale. Le operazioni più felici: «Enco Verde» di Aldo Spoldi e la performance di Joe Tilson sui temi mitologici di Dafne e Dioniso. Il Centro viene inaugurato dal Presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola nell'aprile dell'85. La Cooperativa espone oltre il 70% della propria produzione e quindi mira a mantenere ben attiva attraverso varie manifestazioni la propria presenza su quei mercati. Ecco quindi il «Bee's Day» celebrato a New York nello scorso marzo per presentare ad un pubblico estremamente selezionato di oltre 700 architetti, giornalisti, artisti e opinion leader americani questa azienda ricca di arte e di cultura. Una delle ultime iniziative è la partecipazione al 2° Concorso Quadrennale Internazionale di Faccina. La ceramica nell'arredo urbano che si propone di valorizzare l'uso della ceramica come complemento per la soluzione dei problemi di riqualificazione delle città. La Cooperativa Ceramica d'Imola nasce nel 1874 quando un imprenditore imolese, Giuseppe Buccini, cede ai suoi 32 operai costituiti in cooperativa la fabbrica di stoviglie in maiolica. Dal 1913 l'azienda inizia la produzione di piastrelle, avviandosi così sulla strada delle grandi trasformazioni industriali. Più di 110 anni di vita quindi con momenti felici e momenti di difficoltà. Un'azienda che ha saputo fare tesoro di queste esperienze ed è proprio in questo spirito grazie alla volontà di trasformazione e di innovazione che il nuovo Consiglio di amministrazione con a capo il suo presidente Alberto Cicognani ha dato vita ad un «nuovo corso» gestendo l'azienda con strategie modernissime uscendo dagli schemi di produzione e di gestione con l'insediamento di manager e professionisti altamente qualificati. Promotori di questa nuova strategia è il direttore generale, Germano Ghetti. I risultati sono stati veramente sorprendenti e confermano la lungimiranza di queste scelte.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



Il presidente della Cooperativa Alberto Cicognani dona al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga l'ape d'oro simbolo dell'azienda.

Napoli Romano out Garella gentiluomo

MILANO Solo una preoccupazione per il Napoli che, ieri mattina, si è allenato in un campo vicino a Monza davanti a mille tifosi...

Cerezo l'uomo delle rivincite Il presidente giallorosso l'ha licenziato: «Ero felice di chiudere la carriera a Roma»

Un gol a quell'antipatico di Viola



Toninho Cerezo ritrova la Roma e il «nemico» Viola

Non ci sarà il tutto esaurito. Restano ancora da vendere semila distinti Per Sampdoria-Roma la prevendita è stata deludente...

GENOVA Il look e trasandato Toninho Cerezo è rma sto lo stesso dei tempi roma...

Ricordi e qualche stoccata Aspetta ancora dei soldi ma non potrà mai dimenticare Liedholm e la Curva sud...

vorrebbe dire che la mia vita è finita. Roma però vuol dire anche delusione e parlando di Viola, Cerezo si fa serio...

Livio Berruti: «Sapevo anch'io della gara falsata di Evangelisti»



Caso-Evangelisti senza fine La Federazione di atletica leggera ogni giorno deve accusare un duro colpo...

Gilberto Evangelisti, direttore del pool sportivo della Rai, rientrato da Seul, ha fatto il punto sulla situazione degli impianti...

Tutti svegli per le Olimpiadi, dirette Rai dalle 24 alle 8

programma dal 17 settembre al 3 ottobre del 1988, i lavori per il completamento del centro di produzione televisiva radiofonica...

La Federazione di atletica leggera ogni giorno deve accusare un duro colpo...

A Potenza il calcio finisce in tribunale Società fallita, presidenti evasori

in e nel 1984 ritenute di acconto per complessivi 160 milioni di lire...

Tre ex presidenti del Potenza calcio, società fondata nel 1919 e dichiarata fallita dal tribunale di Potenza...

Senza Elton John il Watford va a mille

pareva un affare concluso due settimane fa il popolare cantante rock Elton John...

La Federazione inglese di football si è opposta all'operazione Maxwell...

I nerazzurri non vincono dal 25 ottobre e oggi c'è il Napoli Quattro settimane e mezzo per un'Inter chiamata strapazzo

APPIANO GENTILE Face allegra, faccia tristi, faccia inquiete Alla vigilia dell'incontro col Napoli, c'è una strana spremitura di sentimenti...

dice il tecnico - sono convinto che con i partenopei non ci saranno i soliti cali di concentrazione...

BREVISSIME Bocce, Italia in semifinale. Gli azzurri si sono qualificati per le semifinali dei campionati del mondo di bocce...

Anastopoulos e Rebonato, tornano i centravanti

Table with 2 columns: Team and Points. Includes Napoli, Milan, Sampdoria, Juventus, Roma, Fiorentina, Verona, Inter, Ascoli, Torino, Como, Pescara, Cesena, Avellino, Empoli.

Table with 2 columns: Team and Lineup. Includes Avellino-Como and Cesena-Verona.

Table with 2 columns: Team and Lineup. Includes Empoli-Milan and Inter-Napoli.

Table with 2 columns: Team and Lineup. Includes Juventus-Ascoli and Pescara-Torino.

Table with 2 columns: Team and Lineup. Includes Pisa-Fiorentina and Samp-Roma.

Table with 2 columns: Team and Lineup. Includes Serie B and Serie C1.

Table with 2 columns: Team and Lineup. Includes Serie C1 and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Lineup. Includes Serie C1 and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Lineup. Includes Serie C1 and Serie C2.

VANILLAGGI

**NON SI ATTACCA AI DENTI
ED È SENZA ZUCCHERO**



SOLO HAPPYDENT DÀ PIÙ DI HAPPYDENT